This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

HD WIDENER
HW SLRT P

Fr 1192.18

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

FROM THE FUND OF
CHARLES MINOT
CLASS OF 1828

MARGHERITA DI NAVARRA

(1492-1549)

Dott. CRISTINA GAROSCI

MARGHERITA DI NAVARRA

(1492-1549)

TORINO
S. LATTES & C., Librai - Editori
Via Garibaldi, 3 (Piazza Castello)

FIRENZE - R. BEMPORAD E FIGLIO
BOLOGNA - DITTA NICOLA ZANICHELLI

1908

Fr 1192.18

Minot fund

PROPRIETÀ LETTERARIA

Stab. Tipo-Litografico E. Toffaloni — Torino

34-291
80

Prefazione

Studiare la vita e le opere di Margherita di Navarra dal punto di vista politico, religioso e letterario, quella vita cosí brillante e cosí dolorosa, quel pensiero cosí difficile a penetrarsi in tutte le sue pieghe, quell' attività cosí molteplice, quell' opera caratterizzata da cosí strani contrasti, ed abbozzare intorno a Margherita il profilo di tutti i personaggi che ella ha amato, o protetto, o diretto: (la madre Luisa di Savoia, il fratello Francesco I, i due mariti Carlo di Alençon ed Enrico di Navarra, la figlia Giovanna d'Albret e tutti gli artisti, i letterati, i filosofi, i riformatori religiosi vissuti alla sua corte, da lei inspirati e incoraggiati nella loro varia attività: Marot, Rabelais, Calvino, Dolet, Bonaventure Despériers, Le Fèvre d'Etaples e altri innumerevoli), sarebbe fare, ha detto giustamente G. Paris, la gal-

leria completa della prima Rinascenza francese, raggruppandola intorno a colei che ne fu l'anima.

Esaurire il tema non sarebbe possibile senza trattare tutta la storia della Francia dal 1515 al 1549; data infatti la complessa personalità della regina di Navarra, non è quasi possibile una delimitazione. Questo lavoro non intende certo proporsi un compito cosí vasto: e tuttavia la figura di Margherita di Navarra, per tanti aspetti interessante, è cosí intimamente connessa anche colla storia letteraria e politica del nostro Cinquecento, la principessa francese ha con tanta intelligente simpatia studiata compresa amata la civiltà e la cultura del Rinascimento italiano, ha cosí efficacemente contribuito a introdurne anche in Francia lo spirito e le forme, ha comunicato con tanti nobili intelletti di quell'aureo secolo nostro, che, pur nella persuasione di non narrare cose nuove per gli eruditi, riuscirà forse non inutile riassumere per lettori italiani, in una trattazione semplice e breve per quanto lo permette la complessa materia, i risultati cui sono giunti gli autori delle monografie e delle opere generali di varia mole e di vario valore, e in numero ormai larghissimo, che nella seconda metà del secolo scorso si occuparono in Francia della vita e delle opere di Margherita d'Angoulême.

Di piú, dopo la pubblicazione che A. Lefranc fece nel 1896 di una parte notevolissima della produzione poetica della regina di Navarra, rimasta per circa tre secoli inedita e da lui scoperta nella Biblioteca Nazionale di Parigi, manca anche in Francia un lavoro di sintesi e di divulgazione che tenga conto di questa opera poetica, appartenente agli ultimi anni di Margherita di Navarra e importante per la storia del suo pensiero filosofico e religioso.

Una monografia di questo genere esiste in Danimarca per opera di W. Rasmussen, che ha studiato recentemente (Kopenaghen. 1901) con criterio scientifico Margherita come donna e come scrittrice, ma per la determinazione delle idee religiose di lei si è attenuto quasi esclusivamente alle conclusioni cui era giunto in varie sue monografie il Lefranc a favore del presunto protestantesimo di Margherita. Credo che qualche cosa si possa in proposito soggiungere rileggendo con spregiudicato animo l'opera della re-regina di Navarra, e rifacendo nel proprio ambiente filosofico-religioso la storia di quell'anima cosí assiduamente dominata da un ideale di ascensione intellettuale e morale, e praticante con cosí costante sincerità negli scritti e nella vita la propria fede. Le questioni religiose d'altronde di morale e di dogma, cui Margherita si è interessata con appassionato

ardore, i dubbi che l'hanno tormentata, le speranze che hanno sollevato quel nobilissimo spirito verso orizzonti piú vasti di fede, non sono per avventura cosí lontani da incertezze e speranze che urgono gli intelletti moderni di fronte al problema religioso, che la pensosa sorridente figura femminile non possa per noi staccarsi, con atteggiamenti spirituali noti, sullo sfondo brillante del remoto Cinquecento.

Mi si conceda di aggiungere che delle opere della regina di Navarra, ove si eccettui la raccolta delle novelle, essendo rare e non facilmente trovabili le edizioni, ho creduto di poter abbondare nelle citazioni dagli scritti di Margherita, a commento dell'indagine psicologica e religiosa, conservando alla lingua dell'autrice il suo nativo sapore di arcaicità e attenendomi esattamente all'ortografia dei testi, secondo le edizioni rispettivamente indicate nelle note.

La vita

SOMMARIO: Fonti per la biografia di Margherita di Navarra — Luisa di Savoia; nascita di Margherita; infanzia, educazione, studî giovanili in Amboise — Primo matrimonio; malattia e morte di Carlo di Alençon — La vita alla corte di Francesco I; influenza della cultura e della civiltà italiana sul Rinascimento francese — Carattere di Margherita; relazioni colla madre e col fratello; lettere a Francesco I; prigionia del re; viaggio a Madrid — Presunti amori — Secondo matrimonio — Molteplice attività di Margherita; artisti e letterati alla corte di Nérac; relazioni con l'Italia; la regina di Navarra e Vittoria Colonna — Margherita e la Riforma — Il platonismo in Francia e Margherita — Margherita nell'intimità; relazioni colla figlia; tristezze degli ultimi anni; la morte.

NESSUN altro secolo della vita politica e letteraria della Francia ci appare come il secolo XVI fertile di individualità forti e feconde. Situata fra il declinare della feudalità e l'avvento della monarchia assoluta, di fronte al Rinascimento ed alla Riforma nascente, la società vi presenta una varietà infinita nel suo disordine, e la storia si trova in una di quelle ore di incertezza, in cui par bastare un incidente per cambiarne il corso. Mentre il 500 italiano ci offre tutti i caratteri di una maturità vigorosa, gloriosa e cosciente, questo stesso secolo ci appare in Francia come la giovinezza della nazione moderna, una giovinezza irruente ed impetuosa, che tutto vuole sapere, tutto tentare, che si slancia arditamente su tutte le nuove vie aperte all'azione ed all'intelletto umano. Nella vita letteraria si può dire che ogni nome di grande scrittore impersona una speciale tendenza, si fa l'espressione, la direzione, o lo stimolo almeno di correnti di idee, che prima si accennavano

solo vagamente nella coscienza generale; così come nella vita politica l'influenza delle personalità più spiccate sembra in qualche guisa sovrapporsi all'ambiente e determinare una serie di fatti, di cui le cause efficienti apparivano solo come probabilità remote.

Nessuno vorrà ritenere Francesco I interamente responsabile della battaglia di Pavia, delle facili vittorie e del sicuro stabilirsi della potenza di Carlo V in Europa, della maggiore o minore diffusione del Rinascimento e della Riforma in Francia, ma forse in pochi altri casi della storia di quella nazione l'indole di un principe ebbe più immediata influenza sullo svolgersi degli avvenimenti: nessun miglior fautore dello « *roi gentilhomme* », poteva trovare quella corrente di civiltà italiana e di cultura classica che durante il suo regno si spande sulla Francia. Più del fratello, Margherita di Navarra, la sua ispiratrice e consigliera, si stacca sullo sfondo indeciso dell' inizio del 500, come un' individualità superiore e vera, originale e naturale; è una figura complessa, caratterizzata dalla varietà e dal contrasto; tutte le influenze sgorganti dai punti più differenti si incontrano in lei: ella appartiene ancora al Medio Evo per il gusto della tenerezza cavalleresca e della devozione raffinata, ha del Rinascimento la grazia e lo splendore dello spirito, della Riforma la serietà del pensiero: ella impersona attitudini e tendenze nuove allo spirito francese, e compie, grazie a una specie di naturale istinto di tolleranza, la più benefica delle missioni, favorendo lo svolgersi del pensiero filosofico dalle strettoie dell'ascetismo dogmatico.

Se le opere che ella ci ha lasciato, prose e poesie, sono talvolta mediocri, non è mai mediocre la sua attitudine di fronte alla vita: in lei il cuore e il carattere sono ancora superiori all'ingegno, tuttavia la sua squisita sensibilità e la sua bontà inesauribile si illuminano della sua intelligenza. « Au seuil de l'âge moderne », dice un critico contemporaneo (1), « c'est un plaisir de saluer cette figure réfléchie et douce, souriante et grave, où les contrastes s'unissent dans la grâce souveraine de la femme. »

C'è qualcosa di peggio dell'essere sconosciuti nella storia, è l'esservi mal conosciuti: alla perla dei Valois toccò per lunghi anni questa sventura. La maldicenza dello pseudo storico Brantôme, l'ardita immoralità che nell'*Heptaméron* appare a lettori superficiali o mal prevenuti, nonché forse una disgraziata confusione colla nipote Margherita di Valois (2), la *soeur Margot* dalle molteplici avventure, contribuirono a rendere possibili nel secolo XVII attorno al nome di Margherita di Navarra i grossolani romanzi di mademoiselle de la Force (3)

---

(1) RÉNÉ DOUMIC. – *Revue des deux Mondes* - Giugno 1896 – pag. 945.

(2) CHARLES MERKI. – *La Reine Margot et la fin des Valois* – 1553-1615 – *D'après les mémoires et les documents* – Paris 1905 - Da questo lavoro coscienzioso anche la figura morale della moglie di Enrico IV esce molto diversa dalla leggendaria *soeur Margot*, e in parte migliore della sua fama. Tuttavia nessun confronto è ancor possibile tra la sua vita avventurosa e la vita dignitosa della nostra Margherita.

(3) *Histoire de la Reine Marguerite de Navarre, par mademoiselle de la Force*, mediocrissima scrittrice che acquistò una certa celebrità sulla fine del secolo XVII per le straordinarie avventure romanzesche.

e di Bandot de Juilly (1), e accumulare attorno alla fama della piú tollerante ed indulgente delle principesse una serie di calunnie che nessun documento autorizza. Di queste calunnie hanno da lungo tempo fatto giustizia la pubblicazione delle lettere (2), che cosí eloquentemente testimoniano sulla nobiltà della sua vita, e lo studio profondo ed amoroso di cui fu fatta oggetto la maggior parte della sua opera poetica, rivelatrice della maggiore elevazione morale ed intellettuale.

Fortunatamente Margherita di Navarra non ci ha lasciato sulla sua vita nessuna di quelle memorie o giornali od autobiografie, che sembrano fatte apposta per rendere difficili le ricerche sul vero carattere di un personaggio, snaturandolo a vantaggio di un tipo ideale su cui lo scrittore volontariamente od involontariamente ama atteggiarsi. Forse l'aurea sincerità di Margherita avrebbe reso un libro di memorie particolarmente interessante, forse i suoi ideali morali e religiosi, sconfinanti da ogni sistema, vi si sarebbero mostrati nella loro integrità; tuttavia il pericolo di peccare di lesa verità era troppo grande

---

(1) *Histoire secrète de Marguerite de Navarre et du Connétable de Bourbon.*

(2) *Lettres de Marguerite d'Angoulême, soeur de François I, reine de Navarre, publiées d'après les manuscrits de la bibliothèque du Roi, par* F. GÉNIN – Paris, Renouard 1841 – *Nouvelles lettres*, 1842. A proposito di questa pubblicazione vedi in « *Revue des deux Mondes* », 1842 giugno, un articolo del Littré, il quale fa giustamente notare l'importanza di queste lettere per la storia delle guerre esteriori e della Riforma in Francia.

per Margherita, donna e facile parlatrice, ardente seguace, sopratutto negli ultimi suoi anni, di un sistema filosofico determinato. Avrebbe ella saputo resistere al desiderio di foggiare il racconto della sua vita su quegli elevati ideali di morale cristiana e platonica, con cui ella pare compensarsi delle delusioni fraterne e delle infelicità coniugali? Non sappiamo. Quel che è certo si è che tutta l'opera di Margherita riesce involontariamente autobiografica: l' *Heptaméron* riflette e commenta argutamente la vita di corte e l' *entourage* della Regina di Navarra, le lettere numerose ce la mostrano nell'ambiente famigliare e nella sua azione politica in prò del fratello e del regno, le *Marguerites de la Marguerite* e le *Dernières Poésies*, sono i più preziosi documenti del suo pensiero filosofico e religioso. Le testimonianze dei contemporanei su Margherita sono poi innumerevoli, come innumerevoli sono le persone con cui ella venne a contatto: gentiluomini, artisti, letterati, compresi, incoraggiati da lei, attratti nell'orbita sua, protetti nell'ora del pericolo; e come sono innumerevoli le sue amicizie lontane, i contatti diretti o indiretti con tutti i più nobili spiriti di Francia e di Italia.

Documento specialmente prezioso fra le testimonianze contemporanee è una biografia (1) personalissima e particolareggiata, sotto forma di orazione funebre, singolarmente superiore a tutte quelle del suo tempo, di Charles de Sainte-Marthe, elemosiniere

(1) Riportata nell'ediz. dell'*Heptaméron* - Le Roux de Lincy et Anatole de Montaiglon. - Paris - A. Eudes - 1880 - Vol. I, pag. 23-122.

e consigliere di Margherita. Di questa orazione abbiamo una doppia redazione, latina e francese.

La redazione latina s'intitola: *In obitum incomparabilis Margaritae, illustrissimae Navarrorum reginae, Oratio funebris pro Carolum Sancto-Marthanum ejusdem Reginae, dum illa viveret, apum Alençonienses Consiliarum et Supplicum libellorum Magistrum. Accessere eruditorum virorum* (1) *ejusdem Reginae epitaphia. Parisiis, ex oficina Reginaldi Calderii et Claudii ejus filii.* M.D.L..

La traduzione francese, edita dagli stessi Regnault et Claude Chaudière il 20 Aprile 1550, con privilegio del re, è dedicata a Margherita di Valois, sorella di Enrico II, e a Giovanna, principessa di Navarra e duchessa di Vendômois (la nipote e la figlia di Margherita) e terminata da corti epitaffi di parecchie dotte persone (2).

Abbiamo poi un *Tombeau poétique* di Anna Margherita e Giovanna, principesse di Seymour, figlie del duca di Somerset, della casa reale d'Inghilterra,

---

(1) Gli eruditi sono: Jacques Goupil, medico - Mathieu du Pac, giureconsulto - Pierre des Mireurs (Petrus Mirarius) - Antoine Armand de Marseille - Réné et Charles de Sainte-Marthe - Pierre Martel d'Alençon - Hubert Suvanne (Susanneus): tutto ciò termina con un epitaffio firmato da Nicola Denisot (*inscribebat Comes Alsinous*).

(2) Du Val, vescovo di Seez - Heroet - Jean Frotté, segretario di Margherita - Louis de Sainte-Marthe, procuratore del re a Loudun - I. M. - Una « Damoyselle Parisienne » che firma A. V. - Pierre de Mireurs colla divisa « *Ignoti nulla cupido* » e Charles de Sainte-Marthe - L'ultima poesia è un sonetto a Damoyselle Rénée Laudier d'Alençon.

da Nicola Denisot, che ne aveva conosciute le autrici in Inghilterra, pubblicato dapprima in latino nel 1550, poi in francese nell'anno seguente; e tradotto in greco ed in italiano con molte odi, inni, cantici, epitaffi sullo stesso soggetto (1).

Con voce poetica contemporanea parlano di Margherita Marot e Ronsard ed infiniti altri minori; Brantôme ha su di lei un articolo delle *Dames illustres*, ed a lei accenna in articoli dedicati ad altri personaggi: abbiamo poi preziosissimi i molti *mémoires* del tempo, sopratutto protestanti.

*
* *

Margherita nacque il 10 aprile 1492 (2) nel castello di Amboise da Carlo di Orléans, conte di Angoulème e da Luisa di Savoia: Francesco era di due anni minore di lei, essendo nato il 12 settembre 1494.

Aveva appena quattro anni quando perdette il padre, morto di malattia a Châteauneuf in Angoumois il 1 gennaio 1496, Carlo d'Orléans che il re Carlo VIII rimpianse come « l'un de plus hommes de bien

---

(1) Paris, Michel Fezandat et Robert Granjon - 1551.

(2) BRANTÔME in « *Dames Illustres* » *Oeuvres complètes* - L. Lalanne, 1864 - Vol. VIII, pag. 123: « elle nasquit sous le « dixième degré d'Aquarius, que Saturne se separoit de Vénus « par quaterne aspect: le 10 d'apvril 1492, à dix heures du soyr, « au chasteau d'Angoulème et fut conçeue l'an 1491 dix heures « avant midi et dix-sept minutes le 11 de juillet. Les bons astro- « sites pouvoyent là dessus en faire quelque composition ».

qui fût entre les princes de son sang » (1). Le testimonianze sulla prima infanzia di Margherita mancano quasi completamente nelle rapide Memorie della madre Luisa, che ci parla invece dell'infanzia turbolenta e gioconda di Francesco, con quella preferenza per il giovane figlio, bello, cavalleresco, futuro re, che ella conservò poi per tutta la vita. Su Luisa di Savoia, sulla sua opera di educatrice sono discordi i giudizi degli storici: gli stessi scrittori (2) di mezzo secolo posteriori, devoti ai Borboni, che, ad incontrare il favore dei discendenti ed eredi del Connestabile, infamarono la memoria di Francesco I, non ne risparmiarono la madre. Tutto ciò che Brantôme e Beaucaire specialmente hanno raccontato delle avventnre galanti di Luisa, della sua rivalità colla regina Anna di Bretagna, moglie di Luigi XII, è smentito dai documenti contemporanei.

Questa energica figura di donna può non amarsi, ma non si può disconoscerne la rara abilità politica, non si può non ammirare il dignitoso contegno da lei tenuto nei momenti critici che attraversò la Francia durante la sua reggenza. Figlia di Filippo, conte di Bresse, piú tardi duca di Savoia, austeramente educata dalla madre Margherita di Borbone, in età appena

---

(1) JEAN DE SAINT GELAIS - *Histoire de Louis XII.*

(2) Sono sopratutto : FRANÇOIS BEAUCAIRE DE PÉGUILLON, *Rerum gallicarum commentaria*, 1462-1562 — ANTOINE DE LAVAL, *Desseins des professions nobles et publiques* – in cui introduce il « *Journal du Sieur de Marillac* ». Vedi PAULIN PARIS, *Études sur François I* - Paris Techener 1885. Introduzione.

di dodici anni era stata sposata a Carlo di Valois, conte di Angoulème, ultimo nipote del re Carlo V.

Ella dovette essere una buona moglie se Carlo, che morendo lasciò al duca d'Orléans, che fu poi il re Luigi XII, la protezione e la difesa della moglie, dei figli e della casa, non volle affidare ad altri che a Luisa la tutela dei figli e l'amministrazione dei loro beni.

Guillaume de Jaligny (1), segretario di Pietro II, duca di Borbone, ci dà un racconto commovente della morte di Carlo d'Orléans, e del profondo dolore della giovane vedova.

« Je presuppose », dice, « que en l'estat où elle « estoit, elle n'eût guère survescu après, si ce n'eust « esté la consolation qu'elle prit en deux beaux en- « fants, qui lui demeurèrent de feu mondit seigneur « son mari, sçavoir est un fils et une fille: le fils de « l'âge de seize mois, et la fille d'environ trois ans ».

Bisogna supporre che i rimpianti di Luisa fossero sinceri, e che i suoi figli siano stati davvero ciò che le restava di piú caro al mondo, perché a vent'anni il pensiero di un secondo matrimonio non sembri essersele nemmeno presentato.

Finché visse Carlo VIII, Luisa si tenne lontana dalla corte, ma l'avvenimento al trono di Luigi XII, dando al giovinetto Francesco i diritti di erede presuntivo della corona, tracciava alla madre dei nuovi doveri, che verosimilmente non dovettero riuscire

---

(1) Vedi pagine 108-110 dell'*Histoire de Charles VIII* - Edizione Godefroy, citato da PAULIN PARIS - *Études sur François I - Enfance et éducation de François I.*

sgraditi alla sua ambizione materna per il prediletto figliuolo (1).

Luigi XII fin dal primo anno del suo regno aveva invitato Luisa a condurgli i suoi figli. Ella si recò da Romorantin a Chinon, dove il re si compiacque delle grazie naturali del giovane Francesco e della nostra Margherita. « Il n'eut pas fait », dice Jean de Saint-Gelais (2), « plus grand compte des « deux enfants s'il n'eût été leur propre père, tant « ils avaient été élevés de bonne sorte par leur « mère, cette sage veuve ».

Il maresciallo di Fleurange (3), che divise i giuochi e gli studi di Francesco I, rende a Luisa la stessa giustizia. « Je croy », dice egli, « que « jamais prince n'eust plus de passe-temps qu'avoit « mondict sieur, et estre mieux endoctriné que ma- « dame sa mère l'a toujours nourry ». Luigi XII investì Francesco, che aveva allora sette anni, del ducato di Valois, la residenza di Amboise fu assegnata alla duchessa di Angoulème. Dopo il matrimonio di Luigi con Anna di Bretagna, Luisa fu bene accolta a Blois, quanto lo era stata a Chinon pochi mesi prima.

---

(1) Vedi: *Journal de Louise de Savoie* pubblicato da Petitot, *Collection complète des mémoires relatifs à l'histoire de France*. Paris 1820. Il manoscritto consta di 19 pagine; fu pubblicato la prima volta dal Guichenon « *Histoire généalogique de la Maison de Savoie* ». Il Guichenon aveva avuto il manoscritto dal padre Hilarion de la Coste, e questi l'aveva trovato nella Biblioteca del Consigliere di giustizia a Chatelet, Hardy.

(2) JEAN DE SAINT-GELAIS. *Histoire de Louis XII.*

(3) *Mémoires*. Edizione Petitot, pag. 153.

Ciò che si è raccontato della rivalità e gelosia di Anna, non ha alcun fondamento nella realtà: l'intesa fra le due dame dovette anzi essere dapprima amichevole e profonda se Anna scelse Romorantin, la casa di Luisa e la sua assistenza per il suo primo parto (1). La scusabile gelosia materna di Anna, che non ebbe figli maschi, sembra non aver portato fra le due dame cosí gravi dissapori se Luigi poté far sí, che consentissero a dividere fra loro le cure e gli onori della reggenza, e se la regina nelle sue disposizioni testamentarie confida a Luisa la tutela delle sue due figlie e l'amministrazione dei loro beni.

È dunque sotto l'influenza di questa madre intelligente ed energica che venne formandosi la prima educazione di Margherita, a fianco dell'unico fratello, nella tranquillità del castello di Amboise. Nella amabile, lucida serenità dello spirito di Margherita, su cui passarono senza intorbidarla, le angoscie del dubbio e del disinganno, sembra invero riflettersi la giocondità del paesaggio, che le fu famigliare nei suoi primi anni, quell'Amboise di cui, invecchiata e disillusa, doveva scrivere con rimpianto: « Je ne puis « plus entendre qu' Amboyse soit Amboyse, mais « une source d'infignye mémoire de douleur (2) ».

Il castello domina il paese situato tra la Senna e la Loire; la natura presenta colà un aspetto ridente, scevro di grandiosità e di asprezza. Dei fiumi maestosi e calmi, dei torrenti pescosi di facile pas-

---

(1) *Mémoire de Louise de Savoie.*

(2) GÉNIN - *Lettres* - Vol. I — Lettera 129 - pag. 332.

saggio, dei numerosi ruscelli vi proseguono senza ostacoli la loro corsa tranquilla verso il mare. Circondavano la piccola città e il castello verdi foreste ricche di selvaggina, interrotte da pingui pianure a campi e praterie, divise da lunghe file d'alberi a perdita d'occhio. Le colline poco elevate s'intrecciano l'una nell'altra limitando l'orizzonte colle loro linee ondulate e morbide, e quel loro aspetto pacifico contrasta colla fierezza delle dimore signorili che ne coronano le cime. Discendendo la Loire sulla riva sinistra si scorge il castello d'Amboise su una elevazione rocciosa che domina il fiume, la città e la pianura. Dietro, un torrente, la Masse, si getta nella Loire.

Nel xv secolo Carlo VII confiscò ai Thouars il castello, che restò d'allora in poi alla corona; Luigi XI vi creò l'ordine di S. Michele e più tardi vi relegò la moglie, la malinconica Carlotta di Savoia, che visse lunghi anni colà nella solitudine e nel timore. Carlo VIII si compiacque di abbellire il castello dov'era nato; sotto di lui ingrandirono ed ornarono Amboise i migliori artisti di Francia e d'Italia; egli vi fece costrurre la cappella delle due grandi torri. Luigi XII lo arricchí del giardino e della bella galleria che lo orla dal lato del torrente. Margherita vi fu allevata adunque al fianco del fratello, e sotto la direzione materna, « par une très exquise « et vénérable dame, en laquelle toutes les vertus, « une à l'envie de l'autre s'estoient assemblées », ma di cui Charles de Sainte-Marthe, che ne fa questo elogio, non ci dice il nome.

Secondo ogni probabilità si tratta di Madame di Châtillon, il cui marito era stato precettore di Carlo VIII, bella e virtuosa, al dire di Brantôme, il quale assicura nello stesso tempo che in seconde nozze aveva sposato il cardinale di Bellay. Bisogna ricordare per altro che Brantôme è l'eco di tutte le maldicenze.

Certo è che Margherita dovette dare alla sua fortunata educatrice le migliori soddisfazioni, mostrandosi fin dall'infanzia squisitamente dotata nella persona, nell'animo, nell'intelletto.

L'amabile serenità di spirito che si palesa nelle sue novelle, e ch'ella seppe ritrovare anche negli anni più tardi della sua vita pieni di pensieri e di tristezze, ci permette di immaginare ch'ella dovette avere un'infanzia gioconda, espansiva, festevole, che l'indole famigliare della vita di corte ad Amboise non soffocò nei limiti di una fredda etichetta. Fin d'allora la piccola Margherita dovette mostrare le più felici disposizioni; della dolcezza, della docilità, della tenerezza. Ella non ebbe il temperamento potente che fa le nature dominatrici: e piace tanto appunto perchè tutte le qualità così eccezionalmente raccolte in lei sono profondamente femminili: per essere uno degli spiriti più elevati e più completi del Rinascimento francese, ella non ebbe bisogno di cessar d'esser donna, né di uscire dal felice equilibrio fra le facoltà della mente e quelle del cuore, ch'è caratteristico di quell'età.

Nei tranquilli anni di Amboise si radicarono profondamente nel cuore di Margherita quella commovente affezione per la madre, di cui troviamo le

più eloquenti testimonianze in tutta la sua corrispondenza, e sopratutto quella ammirazione devota, esclusiva, passionata del fratello, che fu la costante preoccupazione della sua vita, il centro di ogni sua attività, ed anche la sorgente delle sue maggiori tristezze, come accade di tutte le tenerezze esclusive e non completamente divise.

L'educazione di Francesco I si compieva a fianco di quella di Margherita e sotto gli stessi maestri. Robert de la Mark, più tardi signore di Fleurange, allora compagno di esercizi e di giuochi del giovane principe (1), ci racconta l'amore sfrenato di lui per gli esercizi fisici che richiedono la destrezza congiunta alla forza; parecchie volte egli non dovette che ad un caso fortunato il non essere rimasto vittima della sua temerità.

La buona sorella maggiore ne provò certo quella ammirazione mista di timore, che è propria delle miti anime femminili di fronte alla virile baldanza, sentimento che doveva rinnovarsi tante volte nell'animo di Margherita durante la vita avventurosa del fratello, a tutto vantaggio della sua profonda tenerezza per lui: non si amano infatti di più coloro per cui continuamente si trema? Certo che della *trinité* d'Amboise Margherita fu la migliore e Francesco quello che uscì più *gâté* dalla compagnia della madre e della sorella.

Ma fin da questi primi anni la dote che si im-

(1) Insieme con Chabot signore de Brion, con Anne de Montmorency, con Guillaume de Boisy, signore di Bonnières, fratello del secondo precettore di Francesco I, Arthur de Boisy.

pone in Margherita su tutte le altre, quella che è il suo maggior titolo alla ammirazione dei posteri è l'amor dello studio, la curiosità sollecita ed insaziabile di sapere; cosicché non ci appare davvero esagerato ciò che le scriveva piú tardi, non senza intenzione di scherzoso rimprovero, il suo direttore spirituale Briçonnet, vescovo di Meaux: « Madame, « s'il y avoit au bout du royaume ung docteur qui « par un seul verbe abrégé, peust apprendre toute la « grammarie autant qu'il est possible d'en sçavoir « ung aultre de la rhétorique et ung aultre de la phi- « losophie, et aussi des sept arts libéraux vous y « courriez comme au feu ».

Margherita ebbe come il fratello l'intelligenza pronta ed aperta, piú di lui la volontà e la perseveranza. All'istruzione dei due giovani principi presiedeva la stessa Luisa, e questo è veramente il suo miglior vanto materno. Michelet stesso, cosí severo con lei, glielo riconosce volentieri: « Louise de Savoie, mère « de Francois Ier lisait des livres graves: je vois encore « sa chambre dans une maison d'Angoulème et la « modeste inscription « *Liberis et libris* ». L'abate di Saint Mesmin di Micy presso Orléans, Francesco di Rochefort, nominato piú tardi, per i buoni uffici di Luisa, vescovo di Condom, presiedeva all'istruzione scolastica del fratello e della sorella. Loro leggeva la storia sacra, insegnava loro il latino, la storia, le gesta dei greci e dei romani: Luisa dal lato suo ne curava la cultura moderna, se così può dirsi: faceva loro intendere e parlare l'italiano e lo spagnuolo e ne incoraggiava il comune ardore per la lettura.

L'antica biblioteca del re, ricondotta più tardi da Fontainebleau a Parigi per cura di Francesco I, possiede un gran numero di manoscritti eseguiti per richiesta di Luisa o raccolti da lei: il *De remediis utriusque fortunae* del Petrarca, il *De claris mulieribus* di Giovanni Boccacci, l'*Histoire de Troie*, il Commentario di un antico poema degli *Echecs amoureux*, che doveva apprendere ai due fanciulli la storia ed il culto della mitologia (una delle mirabili miniature di questo volume rappresenta Margherita ed il fratello che giuocano a scacchi sotto gli sguardi del loro precettore), le *Ballades et Chants royaux*, che erano stati coronati al Puy d'Amiens prima del 1517.

C'era ancora nella libreria del castello quella *Divina Commedia*, che, quasi sola nel suo secolo, Margherita doveva comprendere ed ammirare; i libri della Tavola Rotonda che Margherita ricorda nelle sue novelle, le *Epistole* e le *Heroidi* di Ovidio, tradotte da Ottaviano di Saint Gelais.

Luisa favorendo gli studi dei figli dava loro le prime regole della versificazione, li abituava col suo esempio a sottomettere i loro pensieri più comuni al giogo della rima e della misura; e ciò non stupisce quando si consideri che, se si eccettuano i brevi componimenti destinati a ricevere un accompagnamento musicale, come rondò, ballate e canti « *royaux* » la lingua e le forme che noi chiamiamo oggi poetiche non si distinguevano ancora dalle forme della conversazione e della corrispondenza famigliare.

Con Ronsard e con la sua scuola esse dovevano cadere ben presto nell'eccesso contrario: l'azione di

Margherita non fu estranea alla parte buona di tale cambiamento. Luisa faceva pure conversare i figli con abili artigiani, con artisti eminenti venuti dall'Italia e formati alle scuole dei maestri italiani, architetti, scultori e pittori.

Nelle diuturne relazioni volta a volta pacifiche o bellicose coll'Italia, l'orizzonte delle arti si era ingrandito e come spostato. Tutti gli artisti francesi, scultori, pittori, miniatori, architetti erano considerati come operai barbari; l'antichità scoperta e trionfante in forme nuove in Italia, conquistava l'ammirazione esclusiva della prima vigorosa rinascenza francese. Francesco e Margherita crescevano, si può dire, colle parole di Francesco Flamini [1], « in mezzo ai primi trionfi della ravvivata coltura, e fin dalla giovinezza imparavano ad amare nell'Italia la classica patria delle scienze, delle arti, della poesia. Ad Amboise non solo ma a Blois, a Parigi, a Lione, sulle rive della Loire e della Senna, del Rodano e della Durenza, nuove moli erano sorte negli inizî del secolo XVI, che alla fantastica originalità dell' architettura gotica francese del Medio Evo accoppiando la purezza di linee, la eleganza nei motivi ornamentali proprii della nostra Vitruviana architettura del Rinascimento parlavano, alla mente innamorata d'ogni cosa bella e buona dei giovani signori Angoulème, non meno eloquentemente di quel che potessero fare a

---

(1) *Studi di storia letteraria italiana e straniera.* Livorno, Giusti 1895 : Le lettere italiane alla corte di Francesco I, re di Francia, pag. 226.

viva voce gli artisti italiani, migrati con re Carlo o con re Luigi all'ombra dei gigli: orefici ed intagliatori moltissimi, fabbricanti di stoffe, d'armi, d'oggetti di lusso. Anime d'artisti, i due fratelli tendevano l'orecchio all'arcano linguaggio delle linee architettoniche; né erano mute per loro le tele e le statue asportate d'Italia, né cessavano di occhieggiare loro di tra l'azzurro e l'oro delle pergamene spiegate sugli intagliati leggii le figurine alluminate dei codici umanistici, ricercato ornamento delle dimore reali ».

Margherita divideva gli studi del fratello ed educava il suo spirito alla comprensione del bello nelle arti figurative non solo, ma anche a quell'amore della musica che si rivela frequentemente nella sua opera poetica: alcune delle sue piú serie *Chansons spirituelles* si adattano infatti a motivi popolari che ella ha cura di annotare diligentemente; in molti punti dei suoi poemetti di soggetto religioso o profano la musica ha una parte importante; nel *Triomphe de l'Agneau* mistici cori accompagnano l'apoteosi del Cristo Redentore; nell'*Histoire des Satyres et des Nymphes* la musica diventa un mezzo di seduzione dai Satiri esercitato sulle Ninfe imprudenti:

Or escoutons leurs plaisantes chansons,
Oyez leurs voix, leurs diminutions;
Oyez des gens les fortes passions,
Oyez leurs voix, leurs accords, leur mesure.
Un jour icy un moment ne nous dure (1)

(1) *Les Marguerites de la Marguerite des princesses* - Texte de l'édition de 1547, publié par FÉLIX FRANK, Paris - Librairie des Bibliophiles, 1873 - Volume III, pag. 175.

Tuttavia Margherita proseguiva con maggiore passione lo studio della filosofia, della teologia, sopratutto, e della poesia, che convenivano egualmente alla sua fertile immaginazione, alla sua anima inquieta e comprensiva.

*
* *

Ma le necessità politiche che Margherita deplora in una novella dell'*Heptaméron* dovevano a sedici anni toglierla alla dolcezza *sans mélange* degli studi e degli affetti famigliari. La mano della giovinetta (1), di cui la fama si andava diffondendo presso tutte le corti d'Europa, fu domandata da Enrico VII d'Inghilterra (2) per uno dei figli suoi, Enrico, duca di York, che fu poi Enrico VIII, e che aveva allora undici anni; ma il Consiglio del re respinse la domanda dopo matura deliberazione, considerando che quel matrimonio avrebbe potuto, avverandosi certe condizioni,

---

(1) Vedi L. SANDRET: *Marguerite d'Angoulème, soeur de François I.* Projets de mariage et négociations: in « *Revue des questions historiques* », luglio 1873.

(2) Questo progetto di matrimonio è poco conosciuto dagli storici francesi, che non ne fanno ricordo o ne snaturano i particolari; si mostrano meglio informati in proposito gli storici inglesi (Vedi: Miss MARTHA FREER – *The life of Marguerite d' Angoulème, queen of Navarra*), che ci danno notizie interessanti tratte da un « Mémoire de Mathieu Bacquier, écuyer du roi d'Angleterre », conservato in originale nel *British Museum*, ed in copia nella collezione Brequigny. Biblioteca Nazionale di Parigi. Tomo LXXXV. Vedi CHAMPOLLION FIGEAC, *Lettres des rois et des reines.*

cagionare « une guerre immortelle entre la France « et l'Angleterre, et peut-être même ébranler les « fondaments de la loi salique » (1).

Per motivi analoghi dopo pochi anni andò a monte un altro progetto di matrimonio (2) con Enrico VII, il padre, vedovo nel 1503 di Elisabetta di York, e in età di cinquant'anni, e gli scrittori del tempo ardiscono dire che Luigi XII amava Margherita « d'aussy bon coeur comme si elle estoit « la sienne propre (fille) ! (3) ».

Nel 1509 per pacificare altre questioni di interesse (4) il re fece sposare alla nipote Carlo III, duca di Alençon, che Margherita non amava e giudicava, la peggiore tristezza per un cuore di donna avido di devozione, poco degno di lei. Le nozze si cele-

---

(1) JEAN DE SAINT GELAIS – *Mémoires*. Però nelle memorie citate, di Bacquier, si dice che fu invece Enrico VII a opporre un cortese rifiuto, non essendo Margherita né figlia, né sorella di re, né provveduta di una dote sufficiente.

(2) Le trattative ebbero luogo tra il 1502 e il 1509, come provano due documenti pubblicati per la prima volta dal Sandret (articolo citato). Sono due *Mémoires* autentici non datati, di cui la minuta si trova nell'archivio Nazionale di Francia. L'uno è indirizzato a Luigi XII, scritto dalla mano di Robertet, segretario di stato; l'altro destinato a un ambasciatore di Francia in Inghilterra, annotato e corretto dallo stesso Robertet.

(3) *Mémoire* di M. BACQUIER — Edito da Sandret, Art. cit.

(4) Sopratutto per mettere fine a un lungo processo tra il ramo regnante e quello di Alençon, relativamente alla contea di Armagnac. Questo matrimonio era un compromesso, e permetteva al re di apparire generoso nella cessione che egli faceva in favore della futura sposa de' suoi diritti reali o pretesi sull'Armagnac.

brarono a Blois il 1° dicembre 1509 « en aussi grand « état et haut triomphe que si c'eût été la fille du « roi (1) ». La dote di Margherita fu di « soixante « mille livres (2) ».

Della vita di Margherita, come sposa novella a diciassette anni, non abbiamo quasi nessuna traccia: la sua corrispondenza, che comincia per noi dal 1525, tace delle sue prime relazioni coniugali; nessun ricordo ne troviamo nella sua opera poetica tutta posteriore. Pare che ella passasse la maggior parte del suo tempo in Alençon, data agli studi, occupata sopratutto di questioni religiose. È in questo tempo che ella manteneva col vescovo di Meaux quella corrispondenza mistica che ci è pervenuta, pubblicata solo in piccola parte dal Génin ed argutamente commentata (3). Mai stile piú bizzarro, piú incoerente, piú enfatico fu messo a servizio di idee piú inafferrabili. Chi vi fa la peggior figura è il vescovo di Meaux, e tuttavia Guillame Briçonnet era uno degli spiriti piú nobili del tempo. Nella sua corrispondenza colla duchessa di Alençon spira il piú esaltato misticismo, e si potrebbe trovar strano che con tali disposizioni Briçonnet si sia lasciato attrarre verso le dottrine della Riforma, se questa non ci apparisse ne' suoi

(1) BRANTÔME - *Dames illustres.*

(2) GÉNIN - *Lettres* - Vol. I - Pièces justificatives - Quittance relative à la dot de la Duchesse d'Alençon, pag. 435.

(3) Alla corrispondenza manoscritta fra Margherita e Briçonnet è tornato molto più tardi Ph. A. BECKER (*Marguerite, duchessse d'Alençon et Guillaume Briçonnet, évêque de Meaux*. Paris 1900 *Bulletin historique et littéraire du protestantisme français* – mettendo in miglior luce la figura del vescovo di Meaux.

inizi piú che altro una aspirazione degli spiriti elevati verso una ricostituzione morale del clero e verso l'ideale semplicità evangelica.

Checché ne sia, Briçonnet, che aveva attratto nella sua diocesi e nella sua città episcopale i fautori principali delle nuove idee: Guillaume Farel, Gérard Roussel, Le Fèvre d'Étaples, contribuí probabilmente nella sua qualità di amico venerato e di direttore spirituale di Margherita, ad inspirarle quella simpatia pei discepoli di Lutero, che le è cosí sovente rimproverata, e che servì troppo spesso di pretesto all'accusa di eresia.

Se Margherita subí l'influenza del vescovo di Meaux in materia di fede e di coscienza, non la subì fortunatamente quanto allo stile; noi non abbiamo che un piccolo numero delle sue lettere devote: sono brevi, e benché Margherita vi si sforzi di imitare l'eloquenza del suo maestro, è gran ventura che ella non vi riesca, e possa rimanere cosí a lungo impunemente esposta al contagio. Bisogna che la natura avesse, osserva il Génin (1), dotato quello spirito di un grande vigore di buon senso limpido e sicuro, per sottrarla alla doppia autorità del dotto e del direttore spirituale, e ricondurla dallo stile delle sue epistole mistiche a quello dell'*Heptaméron*.

Tuttavia queste lettere offrono delle curiose rivelazioni sullo stato d'animo della giovine donna che le scrive. Sono improntate di una misteriosa tristezza, di un senso di solitudine e di abbandono:

(1) GÉNIN. *Lettres* - Vol. I - Prefazione, pag. 133.

« le temps est si froid, le cueur si glacé »; invocano aiuto e conforto, e terminano colla firma: « Pis « que morte », e, dopo rimproveri di Briçonnet: « Pis « que malade ». Strane parole sulla bocca di una donna giovane, bella e colmata di tutti i beni della natura e della fortura. « Elle adonna son cueur à Dieu », dice « Brantôme, « puis que son mary ne l'avoit pas, et « prit pour devise une fleur de soucy regardant le so- « leil avec cette devise : *Non inferiora secutus* ».

Il dolore di Margherita per la morte del marito, avvenuta nel 1525, si confonde coi timori e le angoscie che le cagionarono il disastro di Pavia e la prigionia di Francesco I, di cui l'inetto duca d'Alençon era stato non ultima causa.

La parte che egli ebbe nella battaglia di Pavia, comandando il corpo di riserva e sopraintendendo alla guardia del campo fortificato, è in genere rappresentata dagli storici come poco gloriosa. Stando a capo della retroguardia, egli avrebbe fatto suonare la ritirata nel momento in cui il suo concorso poteva ancora decidere le sorti della giornata.

Il Roux de Lincy ha fatto osservare (1) che questo principe mancò piuttosto di presenza di spirito che non di coraggio, rendendo troppo precipitosa la ritirata di alcune schiere francesi sfuggite alle armi vittoriose degli imperiali. Egli passò il Ticino, guadagnò per il Piemonte la Francia, radunando in cammino qualche frammento dell'esercito sconfitto. È giusto notare che parecchi dei cavalieri posti sotto

(1) *Heptaméron* - Vol. I, Pag. CXLVI e seguenti.

i suoi ordini rifiutarono di seguirlo e preferirono la morte a una ritirata imprudente.

Arrivato a Lione verso il principio del marzo 1525 il duca vi ritrovò la reggente Luisa e sua moglie immerse nel più profondo scoraggiamento per la prigionia del re. Che avvenne tra i due sposi in tale momento? « È difficile congetturarlo », osserva il Lefranc (1). « L'azione del fuggitivo, così contraria alle regole più sacre della cavalleria, dovette profondamente rivoltare le due donne; Margherita particolarmente dovette provarne un'umiliazione tanto più dolorosa quanto più l'azione del marito feriva le sue convinzioni più salde in materia di coraggio e di fedeltà feudale. Checchè ne sia, il suo cuore restò accessibile alla pietà e la violenta disperazione manifestata dal marito non tardò a ricondurla a più benevoli sentimenti.

« Quando Carlo verso il 6 aprile fu colpito da una pleurite, che parve dapprima senza gravità, la duchessa si installò al capezzale del malato e lo curò colla maggiore sollecitudine. Il male aumentò con una rapidità fulminea: l'11 aprile il duca morì. Margherita che non l'aveva abbandonato un istante, e non aveva tralasciato di conversare con lui sui più elevati argomenti, lo rimpianse sinceramente, sebbene non avesse trovato in quell'unione la felicità di cui era degna ».

Anche molti anni dopo, quando una vicenda di sempre più amare tristezze, e il presentimento della

---

(1) *Les Dernières Poésies de Marguerite de Navarre* – Paris, A. Colin, 1896, pag. LXXIII.

morte vicina, avranno innalzato lo spirito di Margherita nelle regioni serene dell'amore e dell'indulgenza, ella dovrà ricordarsi non senza dolcezza, per quella tinta di simpatia che prendono i lontani ricordi, del compagno dei suoi anni giovanili e lasciarci nel quarto libro delle *Prisons* un racconto commovente e dettagliato della sua morte. Vi è in questo quadro, in cui Margherita impresta al marito morente i tratti più salienti del suo misticismo, piú d'un accenno affettuoso, più d'una parola profonda, piú d'una delicata allusione del moribondo *à sa femme*, che hanno un accento di profonda sincerità.

Tuttavia se questo passaggio delle *Prisons* è un documento storico della maggiore importanza, e ci prova che l'attitudine della giovane duchessa di fronte allo sposo, non fu affatto quella che scrittori male informati ci hanno descritta, non ci offre per altro nessun particolare sulla prima vita coniugale di Margherita. Questo matrimonio sterile non dovette occupare un gran posto nell'animo suo e nella sua vita; il marito, inferiore sotto ogni aspetto, non dovette destare in lei neppure l'ombra di quell'ammirazione che è il primo bisogno delle anime appassionate.

Nello stesso affettuoso racconto della morte, alcuni versi, pure senza intonazione di rimprovero, ne ricordano l'insufficenza intellettuale:

> Car luy, n'ayant jamais lu ni apris
> Lequel l'on n'eust pour (ung) orateur pris,
> Parla si bien . . . . . (1)

(1) A. LEFRANC — *Les dernières poésies de Marguerite de Navarre* - pag. 264.

E descrivendo con una delicata immagine la morte del principe:

Comme amoureux de son Dieu, dist: « Jesus! »
Lequel finy l'ame volla là sus;
Mais en faisant du corp an ciel passaige,
Le clair soleil sur ce pasle visaige
Un beau, rayon fist si très fort reluyre,
Qui sembloit estre un cheriot pour conduyre,
L'espouse au ciel, l'ame à son createur.

aggiunge:

Et si l'on dit tel prince en sa jeunesse
N'ayant en soy malice ne finesse
Ne devoit pas de la mort faire compte,
Las! qui auroit veu ce que je racompte,
Diroit que Foy est ung maistre d'escole,
Qui à la fin fait jouer ung tel roolle
A l'inocent qui ne fault d'un seul mot,
Et le scavant sans Foy se monstre un sot (1).

È qui non è possibile che all'intendimento di mostrare l'azione beneficamente elevatrice della fede, Margherita sacrificasse le reali qualità del morto marito.

*
* *

Quando Francesco I salì al trono (gennaio 1515) la duchessa di Alençon fece la sua apparizione a corte attirandosi subito gli omaggi universali.

---

(1) A. LEFRANC — *Les dernières poésies de Marguerite de Navarre* - pag 270.

In questi anni comincia ad esercitarsi la molteplice influenza di lei sulle varie correnti che caratterizzarono il Rinascimento francese. Margherita, la meno occupata delle mogli, la più tenera delle sorelle, colta, brillante, piena di ardire e di entusiasmo, doveva essere l'inspiratrice e la compagna di tutte le migliori opere del giovane re, il mecenate gentile di letterati ed artisti, l'amica del Rinascimento italiano, la protettrice dei primi Riformisti minacciati: attività molteplice, ch'ebbe dalla catastrofe di Pavia la più triste interruzione.

Nel sedicesimo secolo comincia in Francia ciò che propriamente si chiama la vita di corte. Al dire del maligno Brantôme, che accusava il re di soverchia e pericolosa dimestichezza col bel sesso « François Ier « institua une belle cour frequentée de belles prin- « cesses, grandes dames et damoiselles ».

L'uso era più antico per le famiglie reali di formarsi un seguito di dame e damigelle. Come le regine e le principesse dei due secoli precedenti, Claudia e poi Eleonora, la prima e la seconda moglie di Francesco I, le figlie di Francia, Renata, Maddalena e Margherita, ebbero la loro *maison* composta di dame e giovinette, che si sceglievano per la loro nascita, per il mediocre stato della loro fortuna, per i servizi dei loro parenti, o infine per il felice successo delle loro stesse sollecitazioni.

Accadeva di queste giovinette come dei paggi e degli scudieri, che non uscivano dal loro servizio se non per essere investiti di qualche carica alla guerra o negli affari del Re. Così per le loro « filles d'hon-

neur de corps et de compagnie » le principesse prendevano una specie d'impegno di provvedere al loro avvenire: si procuravano loro dei matrimoni convenienti, le si dotavano, o si dava loro qualche buon benefizio ecclesiastico: abbazia, canonicato o priorato. Le giovinette vivevano sotto la direzione di qualche dama attempata e di provata saggezza, responsabile della buona o cattiva condotta del suo piccolo gregge. In tutti i cambiamenti di residenza del re, della regina, della reggente, le principesse del sangue usavano seguirlo e con esse le dame delle loro case.

All'avvenimento di Francesco I al trono la vita di corte assume una intonazione splendida e lieta: il vincitore di Marignano aveva vent'anni: la sua giovinezza si espande in feste, in piaceri incessanti, che tutti richiamano la presenza delle dame. « Consi-« dèrant », ci dice Brantôme, (1) « comme toute « la décoration d'une court venait des dames, il « voulut en peupler la sienne plus de la coutume « ancienne, comme de vray une court sans dames « c'est un jardin sans aucunes belles fleurs..... Ce « n'étaient d'ailleurs que dames de maison, damoi-« selles de réputation qu'on y voyait paraître comme « déesses du ciel..... Que si elles favorisaient parfois « leurs amants ou serviteurs (je dis quelques unes) « quel blâme pouvait en avoir le roi, qui n'usait « jamais de force ou de violence, mais lassait chacun « garder sa garnison?.....

(1) *Oeuvres* - Edizione Lalanne, III - pag. 127 e seg.

« Quant à moi je conclus que rien ne fut jamais « mieux introduit que la court des dames..... Bien « souvent ai-je vu nos Rois aller aux champs, aux « villes ou ailleurs et ne point y mener de dames « Nous estions tous ébashis, perdus, ou fachés. Huit « jours nous paraissaient un an..... et en guerre « qu'est ce qui réjouit le plus un gentilhommè « si non d'emporter une faveur de sa maitresse? Les « dames rendent autant vaillants les gentilhommes « que leurs propres épées..... Pour fin une court « sans dames est une court sans court ». Brantôme faceva così entusiastico elogio, non senza il solito fondo di fine malignità, della società femminina, scrivendo nella seconda metà del secolo XVI, quando il Cortigiano del Castiglione aveva trovato anche in Francia la sua pratica attuazione, e la vita era ormai presta alle raffinatezze del preziosismo; tuttavia è indubitato che la donna proprio ai tempi di Francesco I e della sua geniale sorella assume nella vita di corte la parte di inspiratrice e signora.

Francesco agli inizi del suo regno, giovane, cavalleresco, ardente, amava la società, la conversazione delle donne; è naturale che egli abbia voluto rendere loro piacevole il soggiorno a corte. Vi ebbe sempre nella immaginazione di questo principe qualche ideale reminiscenza della corte d'Artú.

Cadono così le barriere dell'etichetta che tenevano, ancora sotto il reggimento di Anna di Bretagna (1),

(1) BRANTÔME. *Dames Illustres* - VIII - Vedi articolo su Anna di Bretagna.

i due sessi a distanza. Da quest'epoca dame e signori si avvicinano, ad ogni occasione nella vita di corte, con una libertà e semplicità di rapporti senza confini. Non solo le dame prendono parte alle cerimonie e ai divertimenti: feste, caccie, giuochi, viaggi; ma entrano nella politica e negli affari, si interessano alle cose dello spirito, hanno voce in ogni argomento.

Così si inaugura con Francesco e con la sorella la vera cortesia e quella giusta riserva, che si chiamò di poi l'etichetta della corte di Francia: ed i costumi si vanno di giorno in giorno raffinando sul modello della corte d'Italia e sopratutto si formano al gusto dei piaceri dello spirito.

Francesco è nell'elogio dei contemporanei « il re cavaliere e il padre delle lettere ». Le tradizioni poetiche erano in realtà di antica data nella famiglia del re, non meno delle cavalleresche.

Egli non portò seco sul trono né sublimità d'ingegno, né tesori di dottrina, ma un cuore impulsivo e generoso, una liberalità a tutta prova, le attitudini più intelligenti di mecenate, la simpatia più calda e sincera verso qualsiasi manifestazione artistica. Le facoltà astratte e la ragione pratica mancheranno sempre a Francesco I. Egli non è capace né di larga vista, né di possesso di se stesso e d'altrui.

Ogni regola gli manca, tanto quella del proprio interesse, quanto, spesso purtroppo, quella della opportunità e della giustizia. Ma ad onta di queste lacune, lo spirito aperto, la generosità cavalleresca dell'anima, il sentimento istintivo della bellezza delle cose lo mantengono al disopra della mediocrità.

Dominato dalla foga e dalla mobilità delle impressioni, la sua vita non è che slanci e ritorni, e il suo regno ci presenta un tessuto delle piú strane contraddizioni. Certo, a non aver riguardo che al principe, nessuno commise piú errori, e tuttavia di fronte a questa simpatica figura il moralista si sente pieno di indulgenza e di tenerezza (1). Piena di slanci e di contraddizioni è in Francia anche l'età cui egli appartiene, e di cui egli sembra impersonare genialmente le piú spiccate tendenze.

La fine del Medio Evo in Francia ci appare caratterizzata dai sintomi piú evidenti di esaurimento: la fecondità dei secoli precedenti pareva terminata, gli spiriti in religione depressi sotto l'inesorabilità del dogma, l'ideale feudale caduto per colpa della feudalità, le anime, in cui viveva tuttavia una fede profonda, di fronte alla immoralità della gente di Chiesa avevano perduto l'entusiasmo; lo spirito borghese trionfava dappertutto, positivo, fatto di buon senso e di ragione pratica, ma arido, ma demoralizzato dal deprimente spettacolo della corruzione religiosa e feudale, atteggiato a quella diffidenza ironica ed ostile, che caratterizza tutta quella produzione letteraria, povera di idee, a cui gli eruditi delle corti feudali non sapevano opporre che una letteratura di forma complicata, vuota di risultati come d'intenzioni.

Ma i tentativi sparsi, che si erano pure avuti per allargare il pensiero e rinnovare la letteratura, da

(1) Vedi: M. E. COIGNET, *François I*, e P. PARIS, *Études sur François I.*

parte di mistici, di eretici, di filosofi e di curiosi, l'idea nazionale sostituitasi ai principi feudali, tutti questi germi dovevano essere fecondati e svolti dal Rinascimento.

Il ritorno alla natura e a coloro che meglio l'avevano compresa nella sua pacifica bellezza e bontà, classici, non si compie direttamente in Francia; nei secoli XIV e XV i Francesi conoscevano, leggevano ed ammiravano gli antichi, ma solo dall'Italia venne alla Francia l'idea dell'arte, della bellezza che in quegli antichi era; sì che il Rinascimento francese ci appare come uno svolgimento ed una conseguenza del Rinascimento italiano.

La conoscenza dell'Italia, delle sue bellezze naturali ed artistiche, del suo splendore letterario, fu una rivelazione per i Francesi, che guidati da Carlo VIII, da Luigi XII e da Francesco I, si affacciavano alle Alpi (1). Ritornando nella Francia gli eserciti delle spedizioni francesi in Italia parvero riportare con sé come una marea crescente, il prestigio e l'influenza della vita italiana: mille volte si è giustamente paragonato questo fenomeno a quello che si produsse nel mondo romano all'epoca della conquista della Grecia.

Alla comprensione dei classici latini l'Italia aveva nel corso del XV secolo aggiunto la conoscenza dei greci, per quanto solo superficialmente ellenizzato ci

---

(1) Vedi: FLAMINI - *Le lettere italiane alla Corte di Francesco I, re di Francia* - pag. 225.

appaia il Rinascimento e per quanto rari siano stati sempre i veri ellenisti, in Italia ed altrove.

Tuttavia l'azione della letteratura greca fu incalcolabile e feconda: da Platone scoperto, da Aristotele meglio compreso, da Omero e da Sofocle vennero le più alte lezioni di libero pensiero e d'arte creatrice.

A questa benefica influenza della civiltà classica si aggiunse il rinnovato sentimento della bellezza della natura e della bontà della vita, di cui il Rinascimento italiano si compiacque di fare una festa ed un'opera d'arte (1). L'imitazione fastosa della vita delle corti italiane; in cui è la più interessante mescolanza di curiosità erudita, di bellezza artistica e di delicatezza mondana conduce in Francia ad una specie di restaurazione feudale e cavalleresca. La raffinatezza oltremontana trionfa del pesante buon senso borghese indigeno, l'ideale romanzesco della feudalità francese riappare, rieccitato in fondo ai cuori dal neoplatonismo.

Ritornano di moda nelle corti accanto ai classici, i tornei, gli amori cortesi, i vecchi romanzi, le loro trascrizioni ringiovanite, pur persistendo dovunque il senso di una ferma realtà; ad ogni pagina si incontrano amori « realizzati » come possono esserlo nella vita più comune del mondo, ed anche più rapidamente, conclusioni positive che seguono e talora

(1) Vedi: G. LANSON - *Histoire de la littérature française*. Paris, Hachette 1898 - Pag. 217 - 243 — VITTORIO ROSSI - *Il Quattrocento*. Milano, Vallardi - Introduzione, pag. 8. — BURCKARDT - *La civiltà del rinascimento in Italia* - Firenze, Sansoni 1899.

precedono le piú metafisiche adorazioni, una franchezza d'accenti in questi chimerici eroi che loro dà un po' di consistenza e quasi l'aspetto della vita.

Non sono cosí anche i personaggi dell'*Heptaméron* e questa mescolanza di realismo borghese e di ideali platonici, di pratiche conclusioni e di discussioni metafisiche sull'amore, non è pure il carattere principale di quella raccolta di novelle in cui la nostra amabile narratrice ha ritratto la sua corte, i suoi tempi, sé stessa?

Con Francesco I una universale trasformazione avviene nella vita della Francia: lo studio dell'antichità, cui il giovane monarca presta un intelligente consenso, e la vita di corte cui egli dà un'intonazione nuova di splendore e di buon gusto, sono le due porte per cui un'aria fresca e vivificante penetra nella letteratura francese.

Con uno spirito nuovo, sull'esempio degli umanisti italiani, gli studiosi francesi si applicavano alla lettura delle grandi opere latine, di cui il Medio Evo non aveva penetrato il senso profondo, né gustato l'ammirabile forma, e si rivelavano loro scrittori che erano stati troppo lungo tempo nascosti nelle biblioteche dei conventi: Lucrezio, Tacito, Quintiliano; una grande filosofia, una profonda psicologia, una fine retorica.

D'altra parte il re, i principi hanno la loro corte fastosa e cortese, hanno respinto col lusso pesante del Medio Evo le pedanterie della retorica. Il loro spirito piú aperto vuole essere allettato dal giuoco splendido delle idee, non piú dall'ornamento barocco

delle frasi, chiede alle lettere la stessa sensazione di netta e luminosa eleganza che gli viene dalla purezza delle linee architettoniche, dalla rinnovata freschezza della pittura, dalla squisitezza miracolosa dei lavori di cesello.

In questa prima epoca del Rinascimento francese le diverse correnti non si distinguono: tutto si confonde; eruditi e poeti trovano la stessa favorevole accoglienza alla corte di Francesco e di Margherita, che unisce in sé stessa in un mirabile accordo il misticismo e l'umanesimo, lo zelo della morale e l'amore della poesia; si sente in questo periodo uno sforzo per realizzare l'ideale italiano dell' uomo completo, che non conosce ostacoli al libero sviluppo della sua personalità fisica e morale.

Affollata di italiani era la corte ai tempi di Francesco I, sebbene l'esodo dei letterati italiani oltre l'Alpi ed il Varo risalga molto piú addietro del secolo XVI.

Appena cinta la corona, re Francesco scese in Italia con un animo ben preparato dall'educazione giovanile a capirne le bellezze naturali e artistiche. « Egli pa-
« reva nato apposta per gustare la vita spiritualmente
« raffinata delle corti italiane nel secolo XVI; inoltre
« a rendergli sin da principio piú cara la nostra terra,
« contribuí l'esito felice delle prime imprese in essa
« compiute. Un animo che gioisce è sempre inclinato
« all'ammirazione e all'entusiasmo; ed al giovane
« monarca appena sceso nella penisola, sorrise la
« dea delle vittorie in una battaglia che sembrò
« non d'uomini, ma di giganti, in una battaglia che

« i poeti celebrarono a gara, non meno tra noi che « in Francia » (1).

Il *Cortegiano* del Conte Baldassare Castiglione, il codice della vita di corte, composto dal piú perfetto gentiluomo di cui andasse superba la patria nostra in quell'epoca, fu scritto, come si legge in un proemio diverso da quello stampato, per compiacere « alle « vertuose voglie del Re cristianissimo, al quale non « obbedire saria grave fallo, atteso che felici chiamar « si possano tutti quelli ai quali esso comandi » (2).

Il re cavaliere ed il cavaliere letterato erano fatti invero per intendersi, eclettici e versatili entrambi, di ingegno elegante ma non profondo.

Ritornato Francesco I in Francia, l'azione sua contribuí non poco a determinare l'indirizzo scientifico letterario del suo paese: egli diede alacremente opera a diffondere i buoni studî, ad incoraggiarne i cultori con ogni mezzo; cercando di formarsi un ambiente adatto a' suoi gusti, egli procurò ai Francesi, e segnatamente ai Francesi della corte, mezzi adeguati di studio, scuole e maestri, libri ed oggetti d'arte.

Ebbe in tale opera aiutatori efficaci: il padre del classicismo francese, Guglielmo Budé, e Margherita, non solo, ma anche il senno e l'opera di illustri italiani. Nel 1530, della fondazione del collegio di Francia, che poté fargli perdonare nella memoria dei posteri il

---

(1) FLAMINI. *Le lettere italiane alla Corte di Francesco I, re d'Italia.* Livorno, Giusti - 1895 - pag. 227.

(2) B. CASTIGLIONE. *Il Cortegiano*, annotato da V. Cian. Firenze. Sansoni, 1894. Libro I, pag. 91, nota 9.

disastro di Pavia fu anima Giovanni Lascaris un greco che i suoi più begli anni aveva passati tra noi. Intorno al munifico principe accorrevano con fiducia dotti, letterati e poeti italiani; molti purtroppo poeti di poca fama, avventurieri cercanti il guadagno: ma vi si fermava pure per lunghissimi anni Luigi Alamanni, non mediocre animo, né artista mediocre, quell'Alamanni che da Francesco aveva avuto in dono la terra detta « Jardin du roi », e che gli dedicava in compenso l'edizione delle sue « Opere Toscane » (1522-24) (1).

Francesco I incoraggia i poeti e gli artisti anche coll'esempio: egli ha dell'intelligenza, del gusto, ama la poesia, fa dei versi: di lui abbiamo una copiosa produzione poetica: epistole, rondeaux, madrigali, epigrammi. Egli verseggia « comme Marot, trop sou-« vent comme Jean, mai par rencontre aussi comme « Clément. Il a l'imagination abstraite, subtile, spiri-« tuelle, des souplesses et des sourires nouveaux « dans la sécheresse un peu triste d'autrefois » (2).

Del resto verseggiare era pel giovane re, per le gentildonne della sua famiglia e della sua corte un piacevole esercizio, un mezzo d'esprimere sentimenti teneri e galanti cui male avrebbe potuto acconciarsi l'imperfetta prosa del tempo.

---

(1) Vedi: HENRI HAUVETTE. *Un exilé florentin à la cour de France au XVI siècle — Luigi Alamanni - Sa vie et ses oeuvres* - Paris 1903.

(2) G. LANSON. *Histoire de la littérature française* - pag. 227.

Erano di moda i giuochi di spirito (1), i monosillabi rimati, inventati da Marot, in cui Bonaventure Despériers eccelle, i giuramenti, gli anagrammi, gli emblemi, le divise. — Un pittore del tempo, il Dell'Abate, allievo del Primaticcio, rappresenta il re che tiene con una mano la spada di Marte, coll'altra il caduceo di Mercurio, ha sul petto l'egida di Minerva, sulla spalla la faretra d'amore e la tromba di Diana. Cosí Ronsard commenta il dipinto:

François en guerre est un Mars furieux
En paix Minerve, et Diane à la chasse.
A bien parler, Mercure copieux,
A bien aimer, vrai amour plein de grâce,
O France heureuse, honore donc la face
De ton grand roi qui surpasse nature.
Car l'honorant tu sers en même place
Minerve, Mars, Diane, Amour, Mercure.

---

(1) A questo proposito, osserva il FAGUET (*Le XVI Siècle*): « les poètes sérieux: Le Maire de Belges, Joachim du Bellay, « Marot, protestaient contre ces colifichets et s'y laissaient al- « ler eux mêmes » e ricorda il piú celebre fra questi retori, Iean Meschinot (morto nel 1491) autore della « *Lunette des princes* », che ebbe piú di venti edizioni in quarant'anni, contenente tutti i possibili giuochi di lingua e di versificazione: allitterazioni, simmetria di parole, combinazione di rime, versi « offrant un sens si on les lit tout droit, un autre si on les lit à rebours, un autre si on les lit à moitié, un autre si on les lit en commençant pas le dernier, et tout autant si on ne les lit pas du tout »: Di maggiore ingegno nel genere erano Jean Mollinet e Cretin « le bon Cretin au vers équivoqué » cronista di Francesco, che rimò la Storia di Francia in 12 libri, e fu messo in ridicolo da Rabelais sotto il nome di Raminagrobis.

Alle arti belle poi il principe concesse in Francia una protezione tanto più larga ed efficace, in quanto che le tendenze artistiche superavano in lui l'amore per la scienza: una falange di artisti italiani stringevansi attorno al re, pittori e poeti, architetti e scultori, orafi ed ingegneri. Notissima la protezione accordata da Francesco I ai maggiori nostri artisti: gli onori tributati a Leonardo da Vinci, le cui ossa riposano nella cappella di Saint-Hubert ad Amboise: i trionfi del pennello di Andrea del Sarto nei palazzi di Francia: la libertà e la simpatia dei rapporti esistenti tra Francesco I e Benvenuto Cellini, di cui troviamo tante testimonianze nella vita del fiorentino spirito bizzarro (1); le meraviglie del castello di Fontainebleau, dove nella splendida biblioteca da Francesco fondata e presieduta prima dal Budé, poi dal Du Chastel, confluivano dall'Italia i codici greci e latini.

Anche oggi, tra i dipinti che magnificamente decorano quella sontuosa dimora regale, attira singolarmente l'attenzione l'affresco del Rosso, fiorentino, che rappresenta Francesco I in atto di aprire il tempio del sapere e delle buone arti ad una folla di ciechi e di ignoranti.

Uno splendido ritratto del re di Francia, opera del Tiziano, è tutt'ora ornamento del Louvre. Al Rosso furono compagni nel decorare gli appartamenti reali il Primaticcio, il Vignola, Sebastiano Serlio, accanto ad artisti francesi come Jean Gouyon, Louis Pilon.

---

(1) *Vita di Benvenuto Cellini.* Testo critico con introduzione e note storiche per O. Bacci. Firenze, Sansoni, 1901.

Alla vecchia scuola storica francese, scuola conosciuta col nome generico dei Janet o Clouet, si devono invece i ritratti dei Valois, cosí fini, cosí vivi, cosí naturali che sono ancora la gloria dei musei francesi.

Il primo Janet che aveva occupato alla fine del secolo xv il posto di pittore alla corte del duca di Borgogna, era d'origine fiamminga; i suoi figli e nipoti Jean et François Clouet si stabilirono in Francia, divennero valletti di camera e pittori ordinari del re. Jean Clouet, secondo di questo nome (1485-1545), fu naturalizzato francese e gli si attribuiscono due ritratti del re Francesco: il primo, in busto, conserva sopratutto nella minuzia con cui sono eseguiti i minimi dettagli del ricco costume, l'impronta dell'arte arcaica dei miniatori: quello a cavallo, che si trova agli Uffizî di Firenze, fu creduto lungamente un Holbein per l'intonazione vigorosa.

Una letterina di Margherita annunzia al cancelliere di Alençon di voler prendere al proprio servizio uno di questi Janet, e ci mostra la previdente delicatezza e la generosità della buona principessa che portava nell'ufficio di mecenate le gentili qualità della donna (1).

---

(1) GÈNIN - *Lettres*. I — pag. 242 «...., le roy de Navarre et moy avons délibéré prendre le peintre frère de Iannet, peintre du Roy, à nostre service, et luy baille le dict seigneur cent livres sur son estat, et moy cent. Et pource que nous avons nécessairement affaire de luy pour quelque chose que nous voulons faire je vous prie incontinent le nous envoyer, et qu'il soit icy lundy pour le plus tart; et vous prie luy faire délivrer quelque argent pour commencer, pour luy donner couraige de bien besongner ».

Stimolato dalle proprie tendenze e forse anche dalla intelligente autorità della sorella, Francesco I non sapeva resistere alla tentazione di ammirare non anche finita un'opera d'arte, di sorprendere uno scultore alle prese col marmo o col metallo. Piú d'una volta i suoi sudditi dovettero vederlo, attraversando le viuzze di Parigi, incamminarsi verso le Petit Nesle, dimora che la sua beneficenza aveva elargito a quel Benvenuto Cellini, che seppe lagnarsi di tutto e di tutti, non di Francesco I.

Nelle sue pagine scapigliate e colla sua solita vivacità egli ci fa seguire da vicino il re, mentre consacra tutto il tempo che la politica, la guerra, le caccie gli lasciano a stimolare ed incoraggiare lo zelo degli artisti.

Era in una delle vie piú strette e piú popolose del vecchio Parigi universitario, la strada del Clos Bruneau, piú tardi strada di Saint-Jean de Beauvais, che il re si recava in compagnia di Margherita a visitare la famiglia degli Estienne, strana famiglia di eruditi e di artisti, i Manuzio della Francia, tra cui Francesco aveva scelto come editore e tipografo di corte, Robert d'Estienne.

*
* *

In questa brillante cornice di cultura letteraria ed artistica, di mondanità elegante, rappresentiamoci la duchessa di Alençon quale ella apparve giovanissima nelle splendide sedi reali di Amboise, di Fontainebleau, di Parigi. I contemporanei ci parlano con entu-

siasmo della bellezza di lei; i suoi ritratti non danno invero l'idea di una forma perfetta; ella rassomiglia al fratello, di cui i lineamenti decisi non possono riuscire troppo piacenti in una donna. Ciò che fa il fascino di quella figura è l'espressione: un'aria di bontà intelligente ed arguta, lo sguardo pensoso dei lunghi occhi un po' velati, la grazia misteriosa del sorriso; « ..... elle fait penser à un portrait de Fé- « nelon, comme elle délicat, nerveux, maladif, où la « pâle figure conserve un léger mouvement oblique, « allure gracieusement serpentine comme d'un hom- « me infiniment fin qui ondule et glisse entre deux « idées. J'aime mieux la reine de Navarre. Elle tient « de ce mouvement, mais elle a le sourire plein « d'esprit, de malice, de bonté [1] ». Fatto apposta per incorniciare questa bellezza espressiva e maestosa, era il sobrio, caratteristico costume che Margherita conservò sempre, incurante delle trasformazioni della moda, quale ce lo descrive ella stessa nella *mise en scène* del suo squisito poemetto *La Coche*: « La Reine de Navarre tant en cette histoire que les « aultres est habillée à sa façon accoustumée, ayant « ung manteau de veloux noir coupé un peu soubs « les bras: sa cotte noire assez à hault collet, fourrée « de marthes, attachée d'espingles par devant, sa « cornette assez basse sur la teste et apparoist ung « peu sa chemise, froncée au collet ». Con questo austero modo di abbigliamento contrasta la descri-

---

[1] MICHELET. *Histoire de France au XVI Siècle. Réforme*, pag. 168.

zione parallela dell'abbigliamento della duchessa di Estampes, cui è dedicato il poemetto: in drappo d'oro, coperto di *pierreries* preziose. Anche il costume, questo indizio non affatto trascurabile della personalità morale ed estetica di chi lo indossa, pare in Margherita quasi la visibile rappresentazione di quella serietà di spirito, di quell'appassionato ardore di verità e di semplicità, ch'ella portò anche tra le frivolezze di quella vita fastosamente mondana.

Ella ebbe fin dall'infanzia a disposizione i migliori mezzi per coltivare il suo spirito, ma, quello che è più, ebbe la ferma volontà di coltivarlo, e per tutta la vita ha continuato ad istruirsi. Imparò l'italiano, lo spagnuolo, il tedesco, il latino; Paolo Paradis le diede lezioni di ebraico, a quarant'anni ella proseguiva lo studio del greco con Du Chastel. La sua eccezionale cultura è il frutto naturale della sua eccezionale attività. « Celle qui n'était jamais oisive ni mélancolique », dice un interlocutore dell'*Heptaméron*, di Parlamente, con cui si identifica Margherita stessa. Nella sua lettiga, dove, infaticabile viaggiatrice, ella passò metà della sua vita, Margherita lavorava, conversava, dettava versi o prose, canto, dramma o novella; religione o galanteria, mitologia o realtà, ogni forma, ogni soggetto era buono al continuo fluire della sua attività.

La dottrina, che, per il felice equilibrio della sua natura, non riesce a diminuire in lei il senso della realtà della vita, non riesce nemmeno ad essere nell'animo suo una avversaria del sentimento; anzi il posto ch'ella dà al sentimento in tutte le manife-

stazioni della sua vita è il tratto più originale della sua natura. È il cuore in lei che dirige e conduce l'intelligenza; ella non vive che per amare e *se dévouer* : « elle aime à aimer », dice bene Réné Doumic.

Una profonda bontà impronta la sua vita intima, le sue opere letterarie, il suo atteggiamento di fronte alle dottrine religiose od alle vicende politiche; bontà che assume la forma di una infinita virtù di tolleranza, di un immenso bisogno di darsi, di aiutare, di proteggere.

Il suo biografo panegirista Charles de Sainte-Marthes raccoglie, per confutarle con molto sdegno e molta eloquenza certe calunnie degli avversari di Margherita, in cui si deve tuttavia riconoscere un fondo di verità: « Marguerite était trop facile à croire et son e- « sprit estoit si muable que facilement on le tourneoit « çà et là ». Il buon consigliere, che dovette spesso lamentare in cuor suo l'imprudente generosità della sua signora, la difende abilmente così: « Margue- « rite jugeant l'esprit et le cœur d'altruy selon le sien, « croieoit tout et aisement se laisseoit tromper comme « celle qui n'eust voulu tromper personne ». Nelle pretese calunnie come nella difesa, è veramente quella Margherita, che del resto si conosceva assai bene ed argutamente si giudicava.

Quando il fratello ebbe ad affidare alla sua femminile diplomazia l'incarico di persuadere Madame d' Estouville al matrimonio di sua figlia Adriana con Francesco di Borbone, conte di Saint-Paul, per giustificare la lentezza de' suoi risultati, ella adduceva la difficoltà « de defaire l'opinion d'une femme

« que personne n'a su gaigner par une que vous « sçavez *qui s'est toujours laissée gaigner à tout le* « *monde* » E ciò dice non per scusarsi della sua « *sotte doulceur* »; ma perché « vous regardiez m'en- « voyer une teste mieulx ferrée que la mienne « pour m'aider à respondre à ce que vous con- « noissez qu'elle sçait dire, ou aultrement nous nous « despartirons, elle, Normande sentant la mer, et moy, « Engoulmoyse, l'eau doulce de Charante » (1).

Tale bontà faceva sí ch'ella non potesse essere severa con alcuno, né mancare, mai in alcuna occasione a' suoi amici: ella poteva ben applicarsi la profonda espressione di una dama moderna, che le somiglia per l'altezza della posizione e per la nobiltà dell'animo e dell'ingegno, Carmen Silva: « L'amore non vede i difetti, l'amicizia li ama ».

Una gran parte dell'epistolario di Margherita è indirizzato al maresciallo di Montmorency, a quel freddo, abile, accorto maresciallo di Montmorency, che esercitò forse per ragione di contrasto tanta influenza sulla natura brillante, imprudente ed espansiva di Francesco I, e che ebbe sí gran parte nella vita politica del tempo. L'amicizia di Margherita per lui è duratura e sincera; egli era stato il compagno d'infanzia di Francesco e della sorella, che non sa dimenticarsene: tutte le lettere, pure aggirandosi attorno agli avvenimenti della vita politica, hanno una impronta particolarmente affettuosa; la sua è un'amicizia intelligente che con fine tratto previene

(1) GÉNIN - *Lettres. I* - Lettera 102 e nota - Lettere 103-104-105.

i desiderî dell'amico. Montmorency ebbe dei nemici a corte, sopratutto l'ammiraglio De Brion, che cercava di soppiantarlo. Margherita ogni volta che gli scrive lo rassicura sulle buone disposizioni del re a suo riguardo (1).

E da parte sua mostra la maggior fiducia nell'opera politica e militare di lui, non meno che nella sicurezza della sua amicizia: « .....plus que je voys « en avant, et plus je congnois l'affection que vous « me portés, et combien je suis obligee à vous. « Mais quand je pense le long temps qu'il y a qu'elle « est commencée, je tiens pour chose seure qu'elle « durera toutes nos vies, vous priant croire qu'elle « est de ma part sy bien rendue, que si Dieu me « donnoit le moyen de le vous donner à congnoistre, « je suis seure que vous en contenteriés; car je « ne puis nier que toute ma jeunesse elle n'ait esté « aussy grande qu'il m'estoit possible, mais sy puis-je « confesser que celle de maintenant la passe, pour- « ceque ma congnoissance est meilleure, et vostre « mérite plus grant » (2).

La sobrietà con cui Margherita distribuisce nelle sue lettere queste effusioni affettuose ci porge testimonianza della loro sincerità.

Montmorency si rese piú tardi grandemente colpevole contro l'amicizia, in cui Margherita ha tanta fiducia; la sua prudente ingratitudine attese per perdere la sua benefattrice di non aver piú bisogno de' suoi

---

(1) GÉNIN — *Lettres I* — Lettere 122-124

(2) Id., *Id.* — Lettera 126.

benefizi; egli giunse persino ad accusarla di eresia col fratello. « Donc onques plus elle ne l'aima jamais », dice Brantôme, ed è credibile; perché la delusione dovette essere stata molto amara per la sua buona fede.

La bontà di Margherita si esplica specialmente nel bisogno di proteggere i deboli, gli infelici, i sospettati per qualsiasi causa: in questa attività ella metteva una regale ostinazione e tutto il suo ottimo cuore.

Car mon honneur est mon don couronner
En qnelque lieu qùil m'ayt pleu m'adonner (1)

Vedremo nell'analisi del sentimento religioso di Margherita fino a qual punto, nella protezione esercitata costantemente e coraggiosamente in favore dei Riformati, potessero aver parte le sue simpatie intellettuali; una parte notevole dovette avervi il suo cuore indipendentemente da ogni affinità religiosa: ella non protesse soltanto i neo-protestanti, ma tutti gli infelici, sí che non ci pare esagerato l'affettuoso elogio di Charles de Saint-Marthe: « Tous les malades « de griefves maladies, tous ceuls qui souffroient « nécessitè et indigence, tous ceuls qui avoyent « perdu leurs biens et abandonné leur patrie, tous « ceuls qui fuioient la persecution de la mort, bref « tous ceuls qui estoient en quelque adversité, fust du « corps ou de l'esprit, se retiroient à la Royne de Na- « varre, comme à leur ancre sacré et extrême réfuge

(1) *Histoire des satires et des nymphes de Diane — Marguerites* - FRANK - III - pag. 190.

« de salut en ce monde. Tu les eusses vus à ce « port, les uns lever la teste hors de mendicité, les « aultres comme après le naufrage embrasser la tran- « quillitè tant desirée, les aultres se couvrir de sa « faveur comme d'un second bouclier d'Ayax, contre « ceuls qui les persécutoient. Somme: les veoiant à « l'entour ceste bonne dame, tu eusses dit d'elle que « c'estoit une poulle qui soigneusement appelle et as- « semble ses petits poullets et les couvre de ses aisles».

Mai donna mise a servizio del prossimo perseguitato tanta finezza, tanta ostinazione, tanta costanza che non conosce scoraggiamenti. La sua protezione non scende freddamente dall'alto, è una tenerezza pensosa dove il suo cuore, non solo, la sua potenza appariscono.

È commovente l'assiduità con cui ella scrive a Montmorency per difendere presso di lui la causa dei « petits Rohan », figli di Madame Rohan, Isabella d'Albret, sorella del secondo marito di Margherita, che si trovava in ristrettezze di fortuna (1).

Margherita fece in questa occasione un viaggio in Bretagna, s'incaricò di Mademoiselle de Rohan, che fece allevare come propria figlia e non ebbe riposo finché non ebbe assicurato per mezzo del re e di Montmorency la sorte di tutti i Rohan (2). Il titolo di cui ella sempre si compiacque di piú, dice Charles di Sainte-Marthe, è quello di ministro dei poveri, ufficio che in mano sua non dovette essere certo una sinecura. Con delle rendite modeste, in rapporto alle

(1) GÈNIN - *Lettres* I - Lettera 92 -

(2) Id. *Id.* I - Lettere 117-118-119 e nota pag. 130.

esigenze della sua posizione (1), ella prodiga i doni a' suoi servi ed amici, i soccorsi ai poveri.

Ella visita i malati, invia loro i suoi medici, e distribuisce una quantità di elemosine; dota gli ospedali di Alençon e Montagne; fonda un ospizio a Pau, ed un altro a Parigi per gli orfani, chiamati a causa della loro uniforme « Les enfants rouges ».

Nulla di piú commovente delle parole con cui comincia l'atto reale, che conferma la fondazione di quella istituzione benefica: « Notre très chère et très « aimée sœur unique, la Reine de Navarre, nous « ayant par ci-devant averti des grandes pauvretés, « misères, calamités que souffraient et pourtaient « les petits enfants non malades delaissés de leurs « pères et mères malades, estrangers et morts en « l'Hôtel-Dieu de Paris, à faute que les dits petits « enfants, après le trépas de leur dits pères et mè- « res, n'étaient tirés hors dudit Hôtel-Dieu, auquel « l'air est gros et infect, à l'occasion de quoi ils « tombaient peu de temps après en maladie, de la- « quelle ils mouraient, (notre dite sœur) nous ayant « humblement supplié et requis par la compassion

---

(1) Vedi: H. DE LA FERRIÈRE — *Marguerite d' Angoulême soeur de François Ier; son livre de dépenses* (1540-1549); *étude sur ses dernières années*. - Paris Aug. Aubry 1862 — Questo volume ricomparve sgombro di tutto l'apparato critico in una seconda edizione con questo titolo: *Marguerite d'Angoulême - Une véritable abbesse de Jouarre* - Paris - Calmann Lévy, 1891 Vedi pag. 16-17. Vedi anche in proposito la recente pubblicazione di A. LEFRANC e I. BOULENGER: *Comptes de Louise de Savoie* (1515-1522) *et de Marguerite d'Angoulême* (1512-1517-1524-1529-1539) - Paris - Champion 1905.

« qu'elle a eue aux petits enfants, et pour leur sub-
« venir et aider à les faire vivre, avons ordonné, ect. ».

Da questa pienezza di sentimenti, da questo istintivo bisogno di bontà ha origine il suo misticismo. Ella ama appassionatamente il suo Dio, gli uomini, la vita con una libera e spontanea tenerezza, sconfinante da tutte le cornici artificiali dei sistemi: ella, che disputò fino al 1534 Francesco I al cattolicismo scolastico ed i Riformisti al rigore dell'inquisizione, non fu tuttavia, come vedremo, una protestante nel senso rigoroso della parola: non sognò di rompere l'unità della chiesa; ma la sorgente del suo sentimento era troppo viva ed inesauribile perché ella potesse accontentarsi dell'aridità degli scolastici; ella portava nella sua fede religiosa troppe nobili aspirazioni intellettuali e morali per non disprezzare l'ignoranza e la brutalità dei monaci. Se il suo intelletto superiore vede volentieri che un cristiano legga le sacre scritture o preghi, comprendendosi, nella propria lingua; se ella si adatta a Calvino come a Briçonnet, è solo quando questi si adattano al suo misticismo.

La religione è per lei questione d'alta cultura, d'attiva spontaneità, ed opera sopratutto d'amore: ella difenderà questa larga concezione contro Calvino stesso quando il dogmatismo intollerante di lui troverà acerbe accuse per la tepidezza o gli errori di alcuni Riformisti. Alcuni versi di uno de' suoi scritti migliori: « *Comédie des deux filles, deux mariées, la* « *vielle, le viellard et les quatre hommes* [1] », rias-

[1] FRANCK - *Marguerites* - Vol. - IV - pag. 102-103.

sumono benissimo i bisogni del suo spirito e del suo cuore:

1ère *Fille* Tout le plaisir et le contentement
Que peult avoir un gentil cœur honneste,
C'est liberté de corps, d'entendement,
Qui rend heureux tout homme, oyseau ou beste.
2de *Fille* O qu'ilz sont sotz et vuydes de raison,
Ceux qui ont dit une amour vertueuse
Estre a un coeur servitude et prison,
Et, pour aymer, la Dame malheureuse!

Cosí uscire di schiavitú per virtú d'intelletto, darsi per impulso d'amore era l'ideale di questa nobile anima femminile. Ma un fondo di squisito buon senso la salverà dalle avventure del sentimento, come dalle esagerazioni mistiche. Da questo ardore sono pervasi i suoi affetti famigliari, in cui il suo cuore specialmente si espande: ma sopratutto un'unica, grande affezione domina la sua vita: quella per il fratello. Ella si consacra al suo re come al suo Dio, con un fervore assoluto, con un completo sacrifizio di sé. Questa affezione è il movente piú o meno diretto di tutte le sue azioni, e l'oggetto delle sue opere piú liricamente inspirate. L'intimità in cui era vissuta Margherita ad Amboise ci appare singolarmente atta a sviluppare il maggior affetto tra i membri della piccola famiglia; piú tardi il suo spirito superiore, conducendola ad un troppo illuminato giudizio sugli oggetti di ogni sua affezione, e rendendole quindi impossibile quel completo abbandono di sé di cui ogni anima femminile è assetata, doveva farle meglio apprezzare la tenacia di quei legami che si assu-

mono col sangue, che nessuna delusione raffredda e che traggono dalla conoscenza completa e dal compatimento intelligente una maggior forza di tenerezza.

L'arguto cardinale Bibbiena chiamava Luisa, Francesco e Margherita la *Trinità di Amboise.* « Scrivere a Luisa di Savoia era come scrivere alla Trinità » (1). Tutte le lettere di Francesco e di Margherita, come le memorie di Luisa, come l'azione politica di queste due donne devote in favore dell'imprudente monarca, ci mostrano che la *Trinità* non s'era rallentata cogli anni. Francesco I, che ebbe un regno cosí splendido e cosí tormentato, fu nella vita sentimentale fortunatissimo; ammirato, adorato, viziato dalla madre e dalla sorella, tollerato largamente dalle due mogli, la mite e insignificante Claudia e la devota Eleonora; impegnato troppo spesso in volgari avventure con donne plebee, egli conobbe tuttavia la dolcezza delle piú elevate relazioni amorose: possedette l'affezione fedele e duratura di due tra le piú belle ed intelligenti dame della Francia: Francesca di Foix, duchessa di Châteaubriand ed Anna Pisseleu, duchessa d'Estampes.

In tutta la sua vita noi lo vediamo accarezzato, cullato da devote mani femminili, e forse non fu un bene per lui che troppo amò tutte le donne. Tuttavia Brantôme dice di lui: (2) « Par toutes ses

---

(1) MOLINI. *Documenti inediti* - Tomo I, pag. 75, citato da Génin. - II - 42.

(2) Brantôme fa della maldicenza sugli amori di Francesco nelle sue: *Dames Galantes, livre de bons mots et contes*, che egli stesso contrappone nella dedica al duca d'Alençon, agli altri suoi libri *sérieux*, in cui parla costantemente bene di Francesco I.

« amours le roi François I n'abandona ny son ro-
« yaume, ny ses affaires, ny sa conservation, ny sa
« grandeur, ny rien de son honneur, ne se rendant
« nullement esclave aux dames, ny s'en laissant
« mener par le nez come un buffle et comme force
« rois, princes et grandes dont les histoires sont
« pleines. Mais luy les aymoit avec discrétion et mo-
« dérément. Voilà pourquoi ce grand roy, est hors
« de ce blasme et de ce reproche (1).

Questo fa onore al re piú che non all'uomo; non si può dubitare, checché ne dica l'indulgente Margherita, ch'egli abbia amato davvero *modérément et avec discrétion*, coll'inconscio egoismo degli esseri potenti e troppo amati.

Della *Trinità* di Amboise, Francesco è l'idolo, Margherita la più devota. Ella aveva ragione di chiamarsi « celle qui est née pour vous deux, et de bon coeur le veult et à jamais estre » (2).

Nelle lettere alla madre, in quelle al fratello, che occupano intero il secondo volume della corrispondenza pubblicata dal Génin, spira ad ogni pagina una costante tenerezza che si esplica nella continua inquietudine per la salute dei due suoi cari, (Francesco fu spesso ammalato e Luisa molto soggetta ad attacchi di gotta), nella profonda nostalgia della loro presenza, nel pensiero assiduo del loro bene, nella quasi totale dimenticanza di sé: « Maindre ne m'a esté la « peine, monseigneur, de ne vous pouvoir asseurer

(1) Brantôme - *Vie de François I.*

(2) Génin - *Lettres* - Vol II - Lettera 28, pag. 68.

« de la doubte et sentement que vous avez eue de « mon ennuy que de seule le porter, comme à moi « seule appartient (1) ».

Margherita ebbe sempre una profonda riconoscenza per la madre, che, rimasta vedova giovanissima, s'era unicamente dedicata ai figli e che aveva molti lati dello spirito e del cuore comuni con lei: ciò appare dalla affettuosa personificazione che Margherita ne fa nella *Oisille* dell'*Heptaméron*, pia, religiosa, elevata conciliatrice delle dispute e scioglitrice dei dubbî; e dalla grande ammirazione per la sua devozione materna, non meno che per la sua opera politica durante la prigionia di Francesco. Le malattie della madre le procurarono le piú grandi apprensioni; la morte di lei le sarà materia di affettuosissimi versi nelle *Prisons*.

Ma piú della madre, e forse piú della propria figlia, Margherita amò il fratello. Una voce sorta non si sa donde, raccolta da storici romanzieri posteriori, ma non confermata da nessun documento sicuro, osò immaginare in quella devozione assoluta che condusse Margherita in Spagna, e di cui ella non cessò fino alla morte di dare al re prove molteplici, un caso di quella disgraziata passione che doveva essere parecchi secoli dopo il martirio dell'infelice sorella di Réné.

Da quali bassi fondi della maldicenza cortigiana e settaria sia sorta tale oscura accusa, e su quali testimonianze alcuni scrittori di deplorevoli romanzi

---

(1) GÉNIN - *Lettres*, Vol. II, Lettera 4, pag. 30.

abbiano ardito rappresentare Margherita ed il reale fratello come viventi in un pacifico incesto non si sa. Nella copiosa corrispondenza di Margherita con Francesco, l'editore Génin trovò una sola lettera in cui credette di vedere una testimonianza della probabilità di tale profonda sventura nella vita morale della regina di Navarra (1).

Come se il caso piú benigno dei critici avesse voluto dare la minor forza a questo unico incertissimo documento di una colpevole debolezza, tra le 128 lettere pubblicate dal Génin, questa è la sola di cui il coltello del rilegatore abbia tagliato via la firma: e l'ortografia ne è diversa da quella delle altre lettere (sebbene la caratteristica calligrafia di Margherita paia non lasciar dubbi in proposito); manca la data e per di piú non vi è una sola testimonianza di fatto che permetta di fissarne, come ha fatto il Génin, la redazione nel 1521, anteriore di quattro anni a quella di tutte le altre lettere che si sono conservate, che datano dalla prigionia di Francesco a Madrid, e da cui anche questa oscura lettera, alludente alle angoscie di Margherita per la sorte del fratello, non doveva essere staccata (2).

I critici posteriori (3) si affrettarono a smentire

---

(1) GÉNIN - *Lettres*, - II - pag. 25.

(2) Non merita poi nemmeno di essere discussa l'ipotesi del Michelet (nel suo volume della Storia di Francia, *Réforme*) che tale profonda miseria non esistesse in Margherita, ma in Francesco, e che l'anima della sorella ne rimanesse avvelenata e turbata per sempre.

(3) HAAG: *La France protestante*. — DE LA FERRIÈRE: *Marguerite d'Angoulème* — FRANK. *Les Marguerites*.

colle ragioni piú convincenti l'ipotesi arrischiata e leggera del Génin, che si affrettò dal canto suo a ritirarla. Certo Margherita amò immensamente il fratello, di una di quelle affezioni vivaci ed inesauribili, che sembrano eccezionali ed esagerate nella mediocrità fredda della vita dei piú.

Fin dagli anni giovanili Francesco I per la sua forza, la sua bellezza, la sua intelligenza aperta, per il titolo di futuro re, appare a Margherita, in cui l'immaginazione si mescola sempre al sentimento, come un eroe. Ma è un affetto senza morbosità complicate e moderne. La Margherita « qui pleura tant aprés Pavie » ci appare troppo diversa dalla sentimentale e concentrata Lucile de Caud, vegetante nell'ombra suggestiva della vecchia pensosa Bretagna: troppo male ciò si concilierebbe colle piú sane ed attive qualità dello spirito e del cuore di lei.

La regina di Navarra era una mistica certo, ma era anche un'indole equilibrata; il dolore infinito, non unicamente fatto di preoccupazioni fraterne, che ella provò dopo la sconfitta di Pavia, fatale alla Francia; il dolore piú calmo per la morte del marito che veniva a rivelargliene le migliori qualità, ed a circondarne di un pio prestigio la memoria; la parte attiva ch'ella dovette ben presto esercitare nella liberazione del fratello, non hanno nulla di comune certamente colle fantastiche debolezze di una tenerezza morbosa.

Margherita amò infinitamente il fratello di una affezione che sconfina lievemente dai limiti di una semplice tenerezza fraterna; ella ammirò in lui il

gentiluomo perfetto, *il cortigiano*, secondo le idee del tempo, lo amò come il re, come il capo della famiglia e come il tipo delle virtú cavalleresche.

Il giudizio piú severo che la storia diede su Francesco I non poteva essere allora quello di una donna, di una sorella che amava e sperava, ed era grata al re di quanto egli le accordava del proprio affetto, esagerandosene ingenuamente il valore. Infine ella non separa il re dal regno « sauvez, Seigneur, Royaume et Roy » (1).

« Noi non conosciamo nulla, scrive il De La Ferrière, di piú ingenuamente idealizzato del ritratto che Margherita ci ha lasciato del fratello; terre, cieli, mari, tutto ella mette a' piedi del suo idolo; l'esaltazione della sua tenerezza si tradisce ad ogni verso(2).

La Terre ha joye, le voyant revestu
D'une beauté qui n'ha point de semblable;
Au prys duquel tous beaux sont un festu.
La Mer devant son povoir redoutable
Douce se rend, congnoissant sa bonté
Et est pour luy contre tous favorable.
Le Ciel s'abaisse et, par amour dompté,
Vient admirer et voir le personnage,
Dont on luy a tant de vertu compté.
C'est luy, lequel tout le divin lignage
Des Dieux treshaults ont jugé qu'il doit estre.
Monarche, ou plus, si se peult davantage.
C'est luy qui a grace et parler de maistre,

(1) Frank. *Marguerites — Pensées de la Royne de Navarre* Vol. III, pag. 89.

(2) De La Ferrière. *Marguerite d'Angoulême* — pag. 96.

Digne d'avoir sur tous gloire et puissance;
Qui sans nommer assez se poult congnoistre.
C'est luy qui ha de tous la cognoissance,
Et un scavoir qui n'ha point de pareil,
Et n'y ha rien dont il ayt ignorance.
De sa beauté, il est blanc et vermeil,
Les cheveux bruns, de grande et belle taille,
En terre il est comme au ciel le Soleil;
Hardy, vaillant, sage et preux en bataille,
Fort, et puissant. qui ne peult, auoir peur
Que prince nul, tant soit puissant l'assaille.
Il est bening, doux, humble, en sa grandeur
Fort et constant, et plein de patience
Soit en prison, en tristesse, ou malheur (1).

Questa affettuosa esaltazione le pareva del resto un dovere di fronte al fratello:

Vous qui les amys estimez,
Voyez l'amour que j'ay sans feinte
Où par vostre loy suis contrainte
Et par nature et par raison..... (2)

Questa commovente tenerezza fraterna ricorda piuttosto che non gli slanci appassionati di Lucille, l'energica amicizia di Enrichetta Renan per il gran dilettante, e negli ultimi anni, dopo la morte di Francesco, le mistiche tristezze e speranze di Margherita, hanno qualcosa di comune colla dolorosa devozione

(1) FRANK. — *Marguerites*. Vol. IV — pag. 247-248.
(2) Id., *Id.* III — pag. 85 — *Pensées de la Royne de Navarre.*

di Eugenie di Guérin alla memoria del giovane infelice poeta. Ella diceva di conoscerlo « comme son propre coeur », e se era veramente cosí, se ella possedeva la chiaroveggenza delle affezioni profonde, dovette soffrire molto per amore del fratello, che si lasciò amare con quella tinta di freddezza egoistica propria degli esseri abituati all'adorazione, « Ne parlons point de celle-là; elle m'aime trop », rispondeva Francesco ai detrattori della sorella che l'accusavano di eresia: egli sentiva veramente di essere infinitamente amato e spesso ne abusò. Ché se gli anni dovettero togliere all'affezione di Margherita per il fratello, piú d'una tenera illusione, non ne scemarono affatto né l'intensità né l'esclusività. Certo ella ne soffrí come si soffre di tutti gli affetti intensi che, divisi soltanto a metà, sembrano quasi stancare coloro che ne sono l'oggetto.

Margherita dovette desiderare modestamente per tutta la vita d'essere per Francesco « quelque petit de ce que infiniment vous m'estes et serez sans cesse en la pensée » (1).

Come tutte le affezioni esclusive, la tenerezza di Margherita era piena di indulgenza: ella scusava il fratello sopratutto nelle debolezze amorose, di cui dovette essere spesso la confidente discreta, secondo che appare da alcune novelle, che sotto il velo trasparente dei nomi immaginarî ci mostrano Francesco I impegnato in avventure galanti (Novelle, 24-25).

Brantôme a proposito della fine della relazione di

(1) GÉNIN *Lettres* — Vol. II — pag. 36.

Francesco I con Madame di Châteaubriant (1), ci narra che Margherita aveva lei stessa composto le *devises* per i gioielli regalati dal re all'amante, colla quale ella si mostra invece molto severa (2). Della duchessa d'Estampes, succeduta alla Châteaubriant nel favore del re, ella fu buona amica: ne parla nelle sue lettere, e le dedica il poemetto *La Coche* (3). Le donne veramente oneste hanno di queste strane indulgenze.

Del resto Margherita non fu solo per Francesco la grave sorella maggiore, inspiratrice e consigliera di pensieri, d'opere elevate: alle confidenze più intime e più difficili invitò forse Francesco la libertà di maniere e di linguaggio, che in lei si conciliavano colla severità della vita e sopratutto quello spirito di franca *camaraderie*, a cui essi furono debitori di molte delle loro ore migliori. Essi avevano comuni tanti lati del carattere, che Margherita poteva dir con ragione:

> Tant qui il sembloit que n'eussions qu'une vie
> Ung corps, ung cueur ung vouloir, une envye. (4)

---

(1) Françoise de Foix, Dame de Châteaubriant, sposata a Jean de Montmorency Laval, morta il 16 ottobre 1537, sorella di Odit de Lautrec, di Thomas de Lescun, maresciallo di Foix a Pavia, di André de Lesparre.

(2) GÈNIN *Lettres* Vol. I — Lettera III « Je treuve fort « estrange que le seigneur de Châsteaubriant use de main « mise; mais c'est pour dire gare à ceux quy luy voudroient « faire ung mauvais tour. Au regart de la dame, l'on dict vou- « lontiers: Tel se mire qui n'est pas beau, et tel se baigne qui « n'est pas nest. Il y en a icy quy ne font pas tant de mines, « mais sy a-il assés de beauté, de grace et de parole pour don- « ner trente à l'aultre, et le premier des deux (avecques) ».

(3) Vedi: L. A. FERRAI — *Margherita di Navarra e Madama d'Estampes* — Nuova Antologia - 16 dicembre 1886.

(4) *Dernières poésies* - p. 4. *Epistre au roy de France Henry II.*

In tutto quanto ci è rimasto della corrispondenza colla madre, con Montmorency e con altri personaggi appartenenti alla sua corte, o godenti la sua protezione, Margherita ci appare generalmente sobria nell'espansione affettuosa e pervasa da un senso di praticità che non farebbero supporre le sue opere liriche: solo la corrispondenza col fratello fa eccezione, e tra le molte lettere quelle specialmente che si riferiscono al tempo della prigionia del re, prima nel forte di Pizzighettone e poi a Madrid, quando Margherita scrive come sbalordita dall'inattesa sventura. Ma Francesco I non aveva, e fu fortuna per lui nel doloroso frangente, né la forza d'animo, né la profondità di sentimento che nelle grandi disgrazie inaspriscono il dolore. La sua natura amabile ed aperta, che tanto possedeva la virtù di illudersi, non poteva sopportare a lungo la tensione dei sentimenti violenti. Egli non arrivava alle fredde crudeltà dell'orgoglio, né alle amarezze concentrate dell'odio; le lotte del campo e la solitudine dell'esilio lo preparavano piuttosto al ritorno ed all'intenerimento.

Bisogna pur confessare che c'è qualcosa di poco regale nelle epistole amorose di questo generale che ha perduto il suo esercito, di questo re che ha condotto il suo paese in sí gravi angustie, e che si lamenta della sconfitta, della prigionia, dell'esilio solo perché è lontano dall' oggetto del suo amore, e si perde nella ricerca di versi ingegnosi e di giuochi di spirito. L'indulgente Margherita si conforta nel constatare questa serenità relativa che era superficialità, ma che ella giudicava invece come forza d'animo,

capace di: « reconforter et fortifier les vies qui de la vostre despendent » (1), e lo rassicura sulla coraggiosa attività di Luisa in prò del regno e dei figli. In tutte queste prime lettere si rivela sopratutto l'accorata inquietudine che mai non l'abbandona per la salute di lui: « car si vous estes sain, vos amis « le seront; et au contraire, vous pouvez penser « que ce seroit! » (2) Inquietudine che si traduce talvolta in raccomandazioni quasi puerili: « j'ai seu « comme vous avez pris votre médecine, non sanz « regret que n'y ay esté ». Con una intuizione affettuosa veramente femminile Margherita parla assiduamente al re, come del miglior conforto, dei figli fanciulli, gli manda la descrizione di scenette famigliari, piene di intima arguta dolcezza: «..... vos « enfants, se portent si bien, tant en beaulté force, que « en vertus, qu'il semble que Dieu en nostre tribu- « lation, nous les donne si sains et de bonne na- « ture pour nous consoler. Mais sus tous monsieur « d'Angoulème est aimable » (3); e più tardi « c'est « que M. d'Angoulème (4) a eu la rogeole et forte « fièvre et longue: après M. d'Orleans (5) l'a prise « avecques peu de fièvre, et puis M^me^ Madelaine (6) « sans fièvre ne douleur et par compaignie M. Le

---

(1) GÉNIN, *Lettres* — Vol. II, pag. 27.

(2) ID., *Id.* — Vol II. pag. 28.

(3) ID., *Id.* — Vol. II pag. 29.

(4) Enrico, secondo figlio di Francesco I, che fu poi Enrico II.

(5) Carlo terzo figlio del re.

(6) Maritata a Giacomo V, re di Scozia 1537, e morta un anno dopo.

« Dauphin sans peine ny fièvre, et maintenant « sont tous entièrement guéris et bien sains, et fait « merveille M. le Dauphin (1) d'estudier, meslant « avecques l'escole cent mille aultres mestiers; et « n'est plus question de colère, mais de toutes vertus. « M. d'Orléans est cloué sur son livre et dist qu'il « veult estre saige; mais M. d'Angoulème sait plus « que les autres et fait des choses qui sont aultant « à estimer propheties que enfances, dont, Monsei- « gneur, vous seriez esbahy de les entendre. La « petite Margot (2) me ressemble, qui ne veult estre « malade. Mais ici, m'a-t-on asseurée qu'elle a forte « bonne grace et devient plus belle que n'a esté « madamoiselle d'Angoulesme (3) » ; grazioso quadretto famigliare in cui pare di scorgere Margherita sorridente con tenera compiacenza tra quei fanciulli, figli del suo grande e sventurato fanciullo di Madrid, Margherita, di cui il sobrio costume contrasta colla gaiezza del gruppo infantile. C'era nella affettuosa compagnia anche la « Noire », la cagnolina che la regina, in uno dei suoi ritratti a penna (4), tiene abbracciata e che in una miniatura del manoscritto del « *Myroer des dames* », si accovaccia ai piedi del suo trono?

---

(1) Francesco, che morì a Tournon avvelenato, si dice da Montecuculi; egli aveva, nel 1526, otto anni.

(2) Margherita, seconda figlia di Francesco I, figlioccia di Mme d'Alençon.

(3) Cioè Margherita stessa, nata Mademoiselle d'Angoulême. — GÉNIN - *Lettres II* - pag. 71.

(4) Riportato nelle *Dernières Poésies* — LEFRANC 1896.

Sopratutto è in queste lettere l'assoluta dedizione di sé stessa, testimonianza di una tenerezza che non si smentiva un istante. Del dolore per la morte del marito, avvenuta in questo frattempo, non vuole ad aumento di tristezza, che il fratello prenda la sua parte; unicamente la consola la speranza di un miglior avvenire del suo re. « Car vostre parole a « tel pouvoir et effet sur mon opinion obstinée, « qu'elle convertit le regret du passè en desir « estresme de voir l'advenir, espérant que celui qui « m'a laissée aller jusque dans l'abisme me donnera « la corde pour m'en retirer, qui ne peult estre « que votre desirée deslivrance » (1).

Ella invidia Montmorency che puó essere vicino al re nell'ora della sventura, e soffre del suo impotente bisogno di attività: « Bien est vray que « toute ma vie j'aurais envie que je ne puis faire « pour luy office pareil au vostre, car où la vou- « lenté passe toute celle que pouriés avoir, la fortune « me tient tort, qui, pour estre femme, me rend « le moyen difficile. Mais j'espère que Dieu qui voit « mon désir me garde heure où j'auray mon tour » (2).

Questo desiderio doveva essere presto esaudito: da Madrid il re aveva pregato la madre di recarsi a visitarlo in Ispagna; la reggente che non vuole abbandonare il suo posto di tutrice dei figli e degli interessi di Francesco in Francia vi manda invece

---

(1) GÉNIN - *Lettres* — Vol. II, pag. 31

(2) ID. - *Id.* — Vol. I, pag. 176 — Lettera a Montmorency — 1521.

Margherita, che scrive al re nel maggio per annunziargli il suo arrivo, senza nominarsi, in una lettera, che doveva essere veduta dall'imperatore (1).

Ella fa subito preparativi pel viaggio, ma solo in luglio può avere il salvacondotto necessario, e partire preceduta dall'arcivescovo d'Embrun, poi cardinale di Tournon, dal presidente del Parlamento, Jean de Selves e accompagnata da un seguito numeroso (2).

Le sue lettere del luglio e dell'agosto da Lione, da Aigues-Mortes, da Barcellona, da Toledo, da Madrid, ci permettono di seguirla nel suo viaggio, troppo ritardato da mille incidenti, pieno prima di trepido timore di non riuscire nella delicata impresa presso l'imperatore, poi di gioia nel vedersi ben accolta; gioia che doveva presto soffrire delle profonde delusioni dalla prudente freddezza di Carlo V, che era largo di buone parole, ma non rinunziava a porre per la liberazione del re l'umiliante patto della cessione della Borgogna, a cui Francesco non poteva sottostare, né Margherita consigliarlo.

Dopo le vaghe promesse dell'imperatore, d'accordo con lui, Margherita dovette presentarsi al Consiglio imperiale e parlarvi in prò del fratello e della causa francese « et fist si bien par son beau dire qu'elle « s'en rendist plus agréable qu'odieuse ny fascheuse, « d'autant qu'avecq cela elle était belle jeune « veufve de Monsieur d'Alençon et en la fleur de

(1) GÉNIN - *Lettres* - Vol. I, pag. 178.

(2) CHAMPOLLION FIGEAC — *Captivité de François I*; Paris - Imprimerie royale 1842.

« son âge, tout cela est forte propre à esmouvoyr « et plyer des personnes dures et cruelles. Enfin elle « fist tant que ses raisons furent trouvées bonnes « et pertinentes et demeura en grand'estime de l'Em- « pereur, de son Conseil et de sa Cour » (1).

E se questa volta non ci riesce, malgrado la poca fede che meritano le insinuazioni di Brantôme, di dubitare dell'effetto esercitato dalla maestosa figura e dalla gentile eloquenza di Margherita, il risultato ne fu certo scarso.

Noi la vediamo infatti nelle sue lettere continuamente irritata dalle vane promesse e sdegnata dal prudente temporeggiare degli spagnuoli « Chascun « me dit qu'il aime le Roy, mai l'expérience en est « petite » (2).

Margherita trovò a Madrid il fratello gravemente ammalato di tristezza, di sfiducia, di nostalgia e come immerso in uno stato letargico. La buona sorella, che già di lontano gli consigliava la meditazione delle lettere di S. Paolo, affinché « la verità lo liberasse », anche in quel primo doloroso rivedersi non seppe trovare piú efficace rimedio di quelli che offre la religione. Fece che si preparasse un altare nella camera, e che vi si celebrasse la messa, e volle dividere col fratello l'ostia santa (3). La commovente

---

(1) BRANTÔME. *Dames illustres.*

(2) GÉNIN – *Lettres.* Vol. I, pag. 191. Lettera a Montmorency.

(3) « Et à l'heure de l'élévation du Saint Sacrement, l'arche- « vêque d'Embrun exhorta le roy à regarder le Saint Sacrement, « et alors le dit seigneur, qui avoit été sans voir et sans ouïr, « regarda le Saint Sacrement, esleva ses mains, et après la messe,

cerimonia e la presenza della sua *mignonne*, accelerarono la convalescenza del re.

Energica e dolce, Margherita sapeva sola rialzarlo dallo scoraggiamento. Le delicatezze del suo intelletto, la sua conversazione varia e brillante su ogni argomento, dal facile mondano chiacchierare all'elevato discutere in materia di fede, parvero al prigioniero di Madrid il piú prezioso rimedio alle sue tristezze fisiche morali. La sua voce assumeva parlandogli quelle dolci inflessioni, quelle sonorità penetranti di cui solo le profonde affezioni hanno il segreto. « Elle avoit », dicono i contemporanei, « un son de « voix qui esmouvoit les inclinations tendres qu'on « a dans le coeur ».

La duchessa lasciò Madrid il 7 ottobre per recarsi a Toledo e riprendere con Carlo V le trattative per la liberazione. La missione era delicata ed esigeva ad un tempo dell'intuizione, della fermezza, una profonda conoscenza degli uomini e degli affari: Francesco non avrebbe potuto scegliere all'uopo piú abile diplomatico di Margherita. Le lettere ci permettono di seguire i varî incidenti delle trattative,

---

« madame la duchesse luy fit présenter le dit Saint Sacrement « pour l'adorer, et incontenant le roy dit: « C'est mon Dieu qui « me guérira l'ame et le corps, je vous prie que je le reçoive ». « Et à ce qu'on luy dict qu'il ne le pourrait avaller, il répondit: « que sy feray », et alors madame la duchesse fit départir une « partie de la sainte hostie, la quelle il receut avec la plus grande « componction et dévotion, qui il n'y avait coeur qui ne fondit en « larmes, ma dite dame duchesse a reçu le surplus du Saint « Sacrement, et dès cette heure là, il est toujours aller en amen- « dant... ect... *Lettre du Président de Selves au Parlement de Paris* ».

e mettono in luce la lentezza e la mala fede di Carlo V, l'abilità di Margherita che non discende mai alla parte di una supplicante, ma tiene in rispetto l'imperatore servendosi volta a volta delle armi dell'ironia e dell'indignazione.

Senza la consolazione di un esito determinato alle sue pratiche, Margherita dovette ritornare in Francia e lasciare a Montmorency, di cui il re aveva pagato il riscatto, perché si adoperasse per lui in patria, il successo finale delle pratiche da lei con tanto zelo e coraggio iniziate. Il viaggio di ritorno fu tristissimo per Margherita: tutte le lettere al fratello ed a Montmorency spirano il dolore del distacco, dell'insuccesso, l'ansia per la salute del fratello, l'incertezza delle trattative tra Francesco e l'imperatore che dovevano trarlo dal *purgatoire d'Espagne.*

L'incomodo viaggio a brevi giornate, nella cattiva stagione, lento e solitario, le faceva sentire piú acuto il rimpianto dell'allontanarsi « car ce que deux mu- « les ne peuvent tirer en vous eslongnant, un cheval « en poste le vous meneroit bientoust » (1).

La duchessa portava con sé da Madrid un atto col quale Francesco abdicava alla corona in favore del figlio, cosicché, quando ella fosse arrivata in Francia, Carlo V non si sarebbe trovato tra mano che un prigioniero ordinario, un semplice gentiluomo, e la nazione non sarebbe rimasta senza il suo capo. Tutto ad un tratto a Margherita, che si allontanava

(1) GÉNIN - *Lettres* - Vol. II pag. 50.

lentamente e con rammarico, giunse dal fratello l'avvertimento di affrettare il viaggio (1). Informato dell'abdicazione del re, che la duchessa d'Alençon portava con sé, l'imperatore sperò che l'ultima ora della tregua sarebbe suonata prima che ella giungesse alle frontiere; egli allora avrebbe ritenuta prigioniera Margherita che indugiava senza alcun sospetto il suo viaggio. Avvisata, a furia di diligenza e di fatica, la principessa riuscí, facendo in un giorno il cammino di quattro, ad arrivare a Salses (Pirenei orientali) un'ora prima dello spirare del salvacondotto.

Eccola di nuovo in Francia utile a Luisa nella difficile politica di Reggente: « Durant la prison du « Roi son frère », c'informa Brantôme, « elle assista « fort à madame la Régente, sa mère, a régir le « Royaume, à contanter les Princes, le Grands et gai- « gner la noblesse car elle estoit fort accostable et qui « gaignoit bien le cœur des personnes, pour les belles « partyes qu'elle avoit en elle » (2). Ma è però sempre inquieta della sorte del fratello, di una inquietudine profondamente sentita ed espressa: « et de moy, le travail « des grans journées d'Espagne m'estoit plus por- « table que le repous de France, où la *faintaisie* me « tourmente plus que la peine ». Tuttavia la prigionia di Francesco si era di molto temperata dopo il matrimonio di lui colla sorella dell'imperatore, Eleo-

(1) GÉNIN – *Lettres*. Vol I, pag. 201.

(2) BRANTÔME – *Oeuvres*; VII, *Dames illustres*, pag. 121-122.

nora, matrimonio che Margherita, durante il suo soggiorno in Ispagna, aveva attivamente *brassé*.

Il 20 marzo 1526 Francesco I, dopo un anno di assenza rientrava in Parigi, e Margherita non fu la prima a rivederlo, poiché l'usufrutto del ducato d'Alençon che ella aveva dopo la morte del marito, la riteneva nei suoi Stati. Ella prova una affettuosa gelosia per la madre che potrà vederlo prima, «..... si, « en attendant estre la dernière à avoir l'heur de vous « pouvoir voir, je ne vous suppliois croire que, « sans rien luy ouster, je suis la première au parfait « contentement.... » (1).

*
* *

Rientrato Francesco I in Francia, e con lui una pace relativa nell'anima inquieta di Margherita, quando ella ebbe ripreso il suo posto a corte, nella matura pienezza della sua beltà pensosa, il re si dette cura di pensare per lei ad un secondo matrimonio.

Dans la fleur de ses beaux jours
Quitta la France et les amours
Pour aller consoler son frère
Au fond des prisons de Madrid.....

dice di lei De Musset, piú poeta che storico, ripetendo a due secoli di distanza il leggiero giudizio di Bran-

(1) GÉNIN - *Lettres*. Vol II, pag. 76.

tôme: « En fait de galanterie cette princesse en « savait plus que son pain quotidien ».

Sulla base di queste facili accuse e dei racconti liberi dell'*Heptaméron*, si è fatta alla Regina di Navarra una falsa reputazione di avventure galanti.

Nelle trattative di matrimonio col Connestabile di Borbone, di cui restano i documenti (1), si volle vedere una passione fra i due, nella protezione accordata a Marot una eccessiva indulgenza alle avventate dichiarazioni in rima del leggero poeta. Nulla di piú leggendario di questi amori. Il sentimento che rimase meno conosciuto a questa squisita conoscitrice e disquisitrice di finezze psicologiche, fu veramente l'amore.

Forse ella era troppo intelligente per un sentimento opportunamente rappresentato come cieco, e che per l'esaltazione dello spirito, del cuore e dei sensi esige la felice ignoranza dei difetti dell'amato, non ne suppone, come l'amicizia, la conoscenza ed il compatimento. Margherita era troppo indipendente, illuminata, dotta e complessa per poter essere mai completamente posseduta. Ella ama invero parlare di amore, ma come un temperamento freddoloso che si riscaldi alla fiamma artificiale dell'immaginazione.

La passione è silenziosa, ha paura di tradirsi e

---

(1) In una lettera scritta in nome di Carlo V alla Reggente (ms. Bethune 8496. fol. 13), relativamente alle condizioni della liberazione del re, l'imperatore domanda per sé la mano di Margherita, dicendo che si troverà un altro partito per il Connestabile di Borbone.

sente troppo l'insufficienza delle parole: nulla di piú rassicurante invece di questo elegante chiacchierío che commenta il sentimento stemperandolo all'infinito.

Questa abitudine nella vecchiezza è sovente un ricordo, un rimpianto; nella giovinezza è sempre segno di indifferenza.

Forse Margherita, non meno della Corinne di M^me^ de Staël, « se croyait destinée à ne jamais aimer « de toute la puissance de son âme, elle s'applaudissait d'être libre, elle craignait en soi cette faculté « de souffrir, cette nature passionnée qui menaçait son « bonheur et sa vie ». In lei tuttavia l'espressione di questo timore è piú argutamente serena:

Plus j'ai d'amour plus j'ai de fascherie
Car je n'en voys nul autre réciproque
Plus je me tais et plus je suis marrie,
Car ma mémoire en pensant me revoque
Tous mes ennuis dont souvent je me moque
Devant chacun pour montrer mon bon sens:
A mon malheur moi-mesme me consens
En le celant. Par quoi donc je conclus,
Que pour oster la douleur je sens
Je parlerai, mais je n'aimerai plus.

Anche nella lirica di Margherita l'amore tiene una parte secondaria di fronte agli slanci di affetto fraterno e di pietà religiosa: tutta la sua poesia amorosa è oggettiva; è come una espansione poetica di quella metafisica, di quella casuistica dell'amore, di quella raffinata galanteria, singolarmente conciliantesi con un senso profondo delle realtà del sentimento, che

tengono tanto posto nei racconti e sopratutto nelle discussioni dell'*Heptaméron*.

Cosí le sue pretese relazioni affettuose non sono altro che immaginazione, tenerezza, grazia, talvolta anche affettazione. Del resto la virtú superiore, l'illuminata religiosità ed il sentimento di profonda dignità che dominano sulla sua vita, ci permettono di dubitare con ogni fondamento delle realtà di relazione amorose di cui non resta alcuna seria testimonianza. Quanto alle avventure col Connestabile, basta a convincere della loro impossibilità, la parte funesta da lui esercitata nella guerra contro la Spagna, da cui Margherita, amante, avrebbe saputo tratteneerlo. È noto poi il modo con cui ella respinse coraggiosamente l'ardito tentativo dell'intraprendente ammiraglio Bonnivet (1).

Qualche dubbio di un'intesa amorosa con Marot sembra invece sorgere dalle stesse affermazioni del poeta. Verso il fine del 1518 Marot era entrato al servizio della duchessa d'Alençon in qualità di « varlet de chambre ».

Margherita aveva allora ventisei anni e Marot ventitre. Il poeta fu presentato alla duchessa, da parte del re, dal signore di Pothon, e, conoscendo il suo amore per la poesia, le offrí in questa prima intervista il componimento che comincia:

Si j'ay empris en ma simple jeunesse.

Tra il poeta e la principessa dovette nascere presto una viva simpatia: per la facilità del suo carattere e la

(1) *Heptaméron* - novella 4.

libertà del suo spirito Margherita era fatta per precedere i tempi, stabilendo quella uguaglianza tra le anime e le intelligenze che trionfa di tutte le convenienze sociali: per di piú a Marot ella rassomiglia per i lati piú leggieri della sua indole (1), nella simpatia per le nuove idee religiose, nello schietto amore della poesia (2).

Lo scambio di versi tra i due fu attivissimo. Che Marot parlasse anche d'amore a Margherita, almeno in versi, lo attestano i suoi componimenti; che queste

---

(1) Clément Marot fa allusione più d'una volta a questa somiglianza d'indole e di gusti tra lui e la regina:

Tous deux aymons la musique chanter
Tous deux aymons les livres frequenter,
Tous deux aymons à d'aulcun ne medire,,
Tous deux aymons un meilleur propos dire,
Tous deux aymons gens plein d'honnêteté

(2) Che Margherita apprezzasse al loro giusto valore i meriti di Marot, appare da quanto ella gli scriveva a proposito di un debito di giuoco che egli si lagnava di dover pagare:

Si ceux à qui vous devez, comme vous dites,
Vous connaissaient comme je vous connais
Quitte seriez des dettes que vous fites,
Le temp passé, tant grandes que petites,
En leur payant un dizain toutefois
Tel que le vostre, qui vaut mieux millefois
Que l'argent dû par vous en conscience:
Car estimer l'on peut argent an poids
Mais l'on ne peut, et j'eu donne ma voit,
Assez priser votre belle science.

(*Bibliothèque poétique*, Paris, Briasson 1745.)

dichiarazioni fossero qualche cosa di piú di una finzione poetica è dubbio; è certo invece che la simpatia della regina per il poeta non passò i limiti di una galante amicizia.

Marot « connaissait bien ce nenny avec un doux « sourire où tout va se briser » (²). Del resto essere innamorato di tutte le donne, principesse o pastorelle che fossero, era il diritto e quasi il dovere di chiunque, a torto o a ragione, si attribuisse la qualità di poeta: né Marot, né Margherita celano i loro pretesi amori, né Enrico di Navarra, ebbe mai, a quanto consta, il pensiero di sentirsene offeso.

Durante tutta la vita di Margherita, non un sospetto si levò su' suoi costumi, e le persecuzioni e le calunnie cui ella fu soggetta per le sue tendenze riformiste, ci fanno fede che ella non sarebbe stata certo da questo solo lato risparmiata.

Del resto la galanteria era al tempo di Francesco I, una cosa di moda nei rapporti tra i due sessi e una cosa diversa dagli amori colpevoli. Margherita, la piú ardente diffonditrice delle idee platoniche, aveva fatto ammettere nei costumi della sua corte quelle relazioni tutte spirituali tra i due sessi, che si possono considerare come l'espressione piú alta e piú immateriale dell'amore. Nell'*Heptaméron* ella usa le denominazioni di *frère et soeur*, sotto le quali era possibile amarsi e confessarlo pubblicamente senza biasimo, né sospetto. Né Marot ebbe il privilegio di indirizzare delle di-

(²) FRANK - *Marguerites*. Vol I. pag. XXIX.

chiarazioni d'amore a Margherita: tutti potevano farlo purché le dichiarazioni fossero rimate.

Lungi dall'offendersene, Margherita rispondeva con altri versi, in cui il suo spirito arguto prendeva il sopravvento sull'enfasi retorica de' suoi poetici amatori. A un ignoto, M. de Lavaux, che scriveva alla Regina di essere vicino a morire d'amore ov'ella non avesse pietà di lui, rispondeva:

Vous estes loin, quoique vostre escrit die,
De ceste mort par trop d'affection
Car Dieu mercy! vous n'avez maladie
Monstrant ennuy, douleur, ne passion,
Mair si la mort souffrez par fiction,
Quand vous serez par amour trepassé
Je vous en dois la lamentation
Et en la fin requiescat in pace.

L'illustre Marot e l'ignoto M. de Lavaux non furono i soli adoratori di Margherita; Saint Gelais (l'Ovidio francese), Cretin, Colin, Forestier, sono colpevoli di simili delitti poetici.

Considerando Margherita come loro protettrice, come sorella in Apollo e nelle Muse, non cessavano di celebrarne le lodi, coll'omaggio che piú doveva esserle gradito e che non portava ombra ad alcuno, la galanteria in versi.

Dorat ingegnosamente e secentescamente suppone che Luisa di Savoia, mangiando una trota nella conchiglia stessa donde Venere era uscita, abbia inghiottito, sotto forma di perla, una goccia di rugiada divina; da quella perla uscí quella Margherita che,

quasi altrettanto imaginosamente e non senza verità, il moderno Michelet chiamava « le pur élixir des Valois ».

Jacques Peletier caratterizza bene *les divines amitiés* ch'ella inspirava ai poeti da lei protetti:

> Leur désir vers toit les envoie
> Ta douceur leur ouvre la voie,
> Ta majesté leur fait sentir,
> Un feu vif dedans la poitrine.

I biografi e commentatori di Margherita, e tutti i contemporanei, hanno reso giustizia alla purezza del costumi della regina di Navarra, troppo spesso confusa dai romanzieri colla seconda Margherita. Il De la Ferrière la definisce benissimo « une vraie doctrinaire de l'amour platonique », e bene le applica ciò che aveva detto ella stessa dell'onore femminile nell'*Heptaméron* « qui est doulceur, patience et chasteté ».

*
* *

Intanto, dopo che Francesco aveva visto andare a vuoto le pratiche per unire la sorella al Connestabile di Borbone, a Carlo V medesimo e al re d'Inghilterra, si conchiuse, e il 12 gennaio 1527 si celebrò il secondo matrimonio di Margherita con Enrico d'Albret, re di Navarra, ma re spodestato (1),

(1) I suoi possedimenti si limitavano al piccolo paese della Navarra inferiore, al di quà dei Pirenei, ed al Béarn.

che aveva passato una parte della sua giovinezza in Francia ed aveva combattuto a Pavia.

Margherita contava allora trentacinque anni, Enrico ventiquattro; tuttavia, non ostante la differenza di età, e sebbene il matrimonio corrispondesse a degli oscuri progetti politici di Francesco, che è difficile indagare, pare che le nozze non siano state conchiuse senza una inclinazione affettuosa di Margherita verso il giovane principe.

L'unione fu cantata da tutti i poeti. Margherita ebbe in dote i ducati d'Alençon e di Berry e la contea di Armagnac (1). Francesco I, prometteva inoltre di far restituire al giovane re la Navarra, che la Spagna riteneva fin dal 1512; ma la trascuratezza che gli era propria e delle impreviste necessità politiche gli impedirono poi sempre di mantenere la sua promessa. La tarda illusione affettuosa cadde certo ben presto nell'animo di Margherita, la quale, non solo come sorella, ma anche come moglie e come madre ebbe a soffrire « plus que ne peut porter un coeur de femme » (2).

Enrico d'Albret aveva della forza, della arditezza, della bellezza fisica, una personalità non priva d'intelligenza cinica e beffarda, non possedeva né delicatezza, né coltura. La semi ignoranza e la differenza di età, dovevano porlo dinanzi a Margherita

---

(1) Il contratto di nozze si conserva nell'archivio della prefettura di Pau. Fu pubblicato dal Génin, I, *Pièces justificatives*, 439.

(2) *Epistre de la Royne de Navarre envoyée au Roy de France Henry II.* — *Dernières poésies*: LEFRANC, pag. 2.

in quella condizione di inferiorità che difficilmente un uomo perdona, e di cui volentieri si vendica con facili avventure; e che non meno difficilmente una donna sopporta senza umiliazione, e che suppongono da parte di lei dei miracoli di abilità e di riguardo per conservare la pace domestica. Se è da accettarsi, come veramente pare, l'identificazione di Enrico con l'*Hircan* dell'*Heptaméron*, è visibile che Margherita non si faceva illusioni sull'indole del marito, scettico, spregiudicato fino al cinismo, pronto a dir male delle donne, a porne in vista le debolezze, a rivendicare la supremazia mascolina, a vantare i facili trionfi degli intraprendenti sulle deboli virtù femminili. Pare che Enrico d'Albret, avesse in proposito una lunga esperienza, di cui Margherita non poteva essere ignara.

Ella per altro seppe tacere ed esteriormente conservò per tutta la vita un buon accordo col marito, e mantenne, per quanto le fu possibile, a prezzo d'infinita tolleranza, la pace nel suo *ménage*, di cui nei primi mesi ella diceva di non avere che a lodarsi (1).

Nelle « *Marguerites* » è una affettuosa epistola poetica al re di Navarra, da cui è costretta ad allontanarsi, lasciandolo ammalato. Margherita gli scrive dalla sua *noire litière* dove non trova che materia di pianto:

---

(1) Génin - *Lettres* - Vol I - pag. 224. Lettera a Montmorency 17 ottobre 1527.

O quel ennuy d'estre de vous bannie,
Et vous laisser en telle compagnie
D'extreme mal et de douleur cruelle!
Et moy qui suis je puis bien dire celle
Qui plus voudroit de coeur et corps courir
Au seur moyen qui vous peust secourir;
Las! Je m'en vois.... (1)

È credibile tuttavia che nelle relazioni intime col marito Margherita non fosse un modello di remissività e che avesse spesso con lui, come la *Parlamente* dell'*Heptaméron* con *Hircan*, delle discussioni vivaci. Brantôme, avido raccoglitore di scandali coniugali racconta che una volta almeno il re Francesco dovette intervenire colla sua autorità contro le prepotenze del cognato brutale. Fino a qual punto merita fede il racconto? Certo della superiorità sua, al cui prestigio Enrico non si sottraeva totalmente, Margherita dovette valersi per conservare di fronte a lui una relativa indipendenza di sentimento e d'azione.

Il commento di alcune novelle dell'*Heptaméron* è importantissimo a questo riguardo, in quanto che ci rivela un lato interessante della psicologia di Margherita, le sue opinioni, cioè, in fatto di pazienza e tolleranza femminina nelle relazioni coniugali.

Nella novella 37ª dove si parla « de la prudence « d'une femme pour retirer son mary de la folle a- « mour qui le tourmentoit », il raccontatore conchiude: « Je vous supplie, mes Dames, si Dieu vous

(1) FRANK - *Marguerites*, Vol III, pag. 235.

« donne de tels mariz, que vous ne vous desesperez « point jusques à ce que vous ayez longuement es- « sayé tous les moyens pour les reduire, car il y a « vingtquatre heures au jour esquelles l'homme peut « changer d'opinion; et une femme se doit tenir « plus heureuse d'avoir gaigné son mary par pa- « tience et longue attente que si la fortune et les « parens luy en donnoient un plus parfait ».

E Oisille commenta: « Voylà un exemple qui « doit servir à toutes les femmes mariées ». Ma Parlamente protesta, e protesta per una elevata ragione morale che risente de' suoi convincimenti filosofici platonici: « Il prendra ceste exemple qui « voudra; mais, quant à moy, il ne me seroit pos- « sible avoir si longue patience: car, combien qu'en « tous estats patience soit une belle vertu, j'ay « opinion qu'en mariage elle ameine à la fin ini- « mitié, pource qu'en souffrant injure de son sem- « blable on est contraint de s'en separer le plus « loing que l'on peult; et de ceste estrangeté-là « vient un despris de la faulte du desloyal, et, en « ce despris, peu à peu l'amour diminuë, car autant « aime l'on la chose que l'on en estime la valeur ».

Nella novella 38: « Memorable charité d'une « femme de Tours envers son mary », in cui si narra di una moglie che ha l'incredibile bontà di far trovare al marito tutti i comodi possibili nella casa di una povera contadina, con cui egli la tradiva, Longarine conclude il suo racconto: « Croyez, mes « dames, qu'il y a bien peu de mariz que patience « et amour de la femme ne puissent gaigner à la

« longue, ou ils seront plus durs que pierres, que « l'eau foible et molle, par longueur de temps, « vient à caver ». Ma Parlamente si ribellà vivacemente in nome della dignità femminile oltraggiata da quella stupida rassegnazione: « Voylà une femme « sans cueur, sans fiel et sans foye ».

Del resto, se Enrico d'Albret fu un marito leggero, fu invece un suddito quasi sempre fedele e sollecito, e Margherita poteva perdonare molte cose a colui che aveva saputo raccogliere tra la restia nobiltà francese il prezzo del riscatto del re e fare sua la causa della monarchia.

Nel 1528 Margherita diede alla luce una figlia, la famosa Jeanne d'Albret, che fu madre di Enrico IV.

Due anni di poi ebbe un figlio di nome Jean, il quale non visse che due mesi. Senza riguardi per il dolore dei genitori, Francesco I, come se avesse bisogno di un ostaggio a garanzia della loro pur tanto provata fedeltà, li privò ben presto, per una crudele politica, dell'unica figlia, che fece allevare al castello di Plessis-les-tours.

Margherita ed Enrico, che abitavano prima il ducato di Alençon, offesi nel loro affetto più caro, si ritirarono nel Bearnese (1530), e si dedicarono alla felicità dei loro sudditi, attendendo a far prosperare il commercio, a favorire l'agricoltura, e cambiando ben presto l'aspetto del paese. Mentre il marito fortificava la Navarra, Margherita ricostruiva il castello di Pau e lo circondava di magnifici giardini [1].

---

[1] P. Hilarion de la Coste - *Éloges des dames illustres.*

Tuttavia sebbene avessero stabilita la loro residenza nel piccolo regno, i due sposi se ne allontanarono spesso. Margherita non risparmiò i viaggi in servizio di Francesco I, sopratutto dopo la morte di Luisa di Savoia (1531) che ella sentì crudelmente, e che veniva a lasciare un gran vuoto nella stretta intimità dei tre.

La seconda parte del suo epistolario ce la mostra continuamente occupata nell'aiutare Francesco coi suoi consigli indipendenti e pieni di squisito buon senso, di intuizione, di prudenza, durante la tentata invasione del mezzogiorno della Francia da parte di Carlo V, e la disperata difesa delle provincie minacciate. Margherita è sempre in moto, correndo dal campo di Valenza a quello d'Avignone, di là in Piccardia, conferendo coi capitani, adoprandosi in mille modi al servigio dello Stato; a questi avvenimenti prese parte attiva anche Enrico di Navarra, nominato governatore della Guienna.

È caratteristica a questo proposito, per il coraggioso affetto fraterno e il fiero patriottismo che la dominano, una lettera dell'autunno del 1536 (1):
« Monseigneur, j'ay receu la lettre qu'il vous a pleu
« par Fors me faire, dont très humblement vous
« mercye, et ay baillé au roy de Navarre l'article,
« quy en a fait selon vostre commandement, et n'a
« failly de dire au gentilhomme dont il vous a
« parlé chouse par laquelle l'Empereur pourra en-
« tendre qu'il ne fault point qu'il s'adresse à luy

(1) GÉNIN - *Lettres* - I. pag. 332.

« pour vous cuider entretenir de paroles, mais que « à l'effect il pourra faire congnoistre s'il a envie « d'estre vostre amy, comme il dit; car il sçait ce « que vous demandés, et les offres que vous luy « avés faictes, qui sont sy raisonnaibles, que s'il a « envie de la paix, qu'il vous en fasse parler ou- « vertement, et vous baille ce qui vous appartient, « ou qu'il ne j'attende jamais à l'avoir.

« Monseigneur, sy je estois aussy suffisante pour « en dire mon opinion comme je désire qu'elle vous « peust servir, je dirois qu'il n'est possible de faire « meilleure response que la vostre (1), et me semble, « monseigneur, que vous me tenés tort de me ra- « mentevoir le mauvais tours que l'Empereur vous « fist, quant vous luy envoyastes M. le cardinal; « car je les ay tant devant les yeux, que saichant « l'honnesteté dont vous usastes envers luy et les « folles et oultrecuidées responses qu'il fist, cuidant « se faire le contraire de ce que Dieu l'a faict; cela « suffit seulement pour faire désirer à toutes femmes « estre hommes, pour vous servir à rabaisser son or- « gueil, sans ouser repenser la dernière cruaulté, (2) quy

---

(1) Carlo V fingeva sempre di ricercare la pace. Sotto questo pretesto egli convocò a Roma (7 aprile 1536) il sacro concistoro e là con grande sorpresa del papa e dei cardinali pronunciò invece contro Francesco I una violenta diatriba: a questo allude qui la regina ed alla risposta di Francesco I. « Les responses folles et oultrecuidées », di cui parla Margherita più in basso, sono: la proposta che l'imperatore fece di un duello tra il re di Francia e lui stesso.

(2) Pare alluda all'avvelenamento del delfino Francesco, di cui Francesco I e la famiglia non esitavano ad accusare Carlo V.

« est grande, que celuy seul qui la congnoist en fera « la vengeance, comme vous l'avés remise en luy, « en luy sacrifiant vostre voulenté; dont tout soudain « commença à vous remunérer de sy bon effect, que « l'espérance certaine d'une heureuse fin doit estre la « consolacion de vous et de ceulx qui ne congnoissent « aultre voulenté que la vostre; et comme celle qui, « après vous, à plus porté que son fais de l'ennuy « commun a toute créature bien née, j'estimerois la fin « de ma vie ung paradis, sy elle estoit mise pour « vous y faire quelque service..... ».

E non erano vane proteste queste appassionate offerte. I documenti del tempo, le relazioni dei nostri ambasciatori in Francia ci mostrano Margherita praticamente attiva, occupata a tutti gli affari del re. « La « Regina di Navarra », dice il veneziano Giustiniani (*Ambasciatori Veneziani*, pag. 173), « è una donna di « talento e di saggezza rara e che prende parte a tutti « i consigli della corona ». Il cardinale legato apostolico alla corte di Francia, scrive da Maçon il 16 gennaio 1536 (*Archivio segreto Vaticano. Lettere sue e minute delle istruzioni da Roma*): « La regina di Navarra « si trova ogni mattina al levar del re, et entra a li « affari di Sua Maestà ». Si potrebbero agevolmente moltiplicare le testimonianze di questo genere.

*
* *

Negli intervalli di riposo, che le lasciava il servizio del re, Margherita esercitava una magica influenza intorno a sé e per qualche anno la piccola corte

di Nérac, come una delle corti italiane, brillò di straordinario splendore:

> l'humble Nérac brillait aux yeux surpris
> du même éclat qu'Urbin ou que Ferrare (1).

Lo storico locale Olhagaray esalta Margherita: « qui avoit esté l'oeillet précieux dans le parterre « de ceste maison et de qui l'odeur avoit attiré en « Béarn, comme le thym les mouches à miel, les « meilleurs Esprits de l'Europe ».

Se si vuole ben comprendere il carattere della regina di Navarra e l'influenza da lei esercitata sulla storia letteraria e filosofica della Francia, non si può separarla da quel turbine di nuove idee in cui si confondevano il Rinascimento e la Riforma. Non bastò infatti a Margherita sfogare i suoi sentimenti e le sue inclinazioni artistiche nella prosa e nel verso, nella contemplazione delle piú pure opere d'arte, nel godimento delle splendide feste del Rinascimento, feste degli occhi e dello spirito.

Non le bastò essere l'inspiratrice di Francesco nella protezione del Primaticcio, di Nicolò dell'Abbate, del Rosso e di Leonardo da Vinci, difendere Benvenuto Cellini contro la favorita del re, duchessa d'Estampes, come il Cellini stesso testimonia nelle sue memorie; ella volle pensionare delle proprie sostanze artisti come il bolognese Sebastiano Serlio, avere al servizio della propria casa per gli abbellimenti artistici il pittore Corneille ed il ritrattista

(1) *Renaissance*, Sonnets de P. De Nolhac. Paris 1894. N. IX.

Clouet, riempire i propri palagi di meraviglie del cesello (1), e condurre ella stessa a termine, fra dotte e raffinate conversazioni, squisiti ricami artistici.

Letterati ed artisti da lei protetti la ricambiavano d'omaggi: Antoine Le Maçon le offriva la sua traduzione del Boccaccio, Jean Bouchet il suo *Labirinthe de Fortune*, Vatable i suoi Commentari sulla Bibbia, Antoine du Moulin la sua edizione delle opere di Bonaventure Despériers, e Rabelais, in fronte alla terza parte del suo ardito romanzo, invocava in un celebre *dizain* lo spirito pensoso e contemplativo di Margherita a prestare attenzione « aux faits joyeux du bon Pantagruel » (2).

Attorno a Margherita, come suoi famigliari, si aggruppavano Nicolas Denisot, poeta, incisore, pit-

(1) Vedi: H DE LA FERRIÈRE: *Marguerite d'Angoulême et son livre de dépenses* - pag. 122-123: « Bien de fois le nom de Guillaume Herondelle, l'orfèvre attitré de Marguerite, est inscrit sur le Registre de Frotté pour des sommes considérables » — « un tailleur de camaieux, Jehan Vinderne, est inscrit également pour une somme de centcinquante livres - Me Jehan Gauchery, pour ordre de la reine, lui avait donné à tailler une grande ametiste de sept poulces de haut » -

(2) C'est un honneur pour Rabelais, autant que pour Marguerite que la dedicare du III livre adressée par lui à la reine. Les vers sont à la fois peu clairs et exécrables, ce qui est l'habitude de cet incomparable prosateur. D'eux mêmes ils serait impossible de voir s'ils ont été écrits avant ou après la mort de Marguerite. Une note de l'éditeur M. Burgaud, 1857, pag. 400, trance la question. Le dizain n'est pas seulement dans l'édition définitive de 1552, il se trouve dans l'édition de 1546, deux ou trois ans avant la mort de la Reine (LE ROUX DE LINCY - *Heptaméron*). Vol. IV Pag. 181, e nota di A. Montaiglon.

tore, Jacques Peletier, che con Despériers cercava di introdurre nella poesia francese la metrica degli antichi, Victor Brodeau, amico ed emulo di Marot, che fu segretario e controllore generale delle finanze della regina di Navarra, Jehan de Frotté che gli successe nella carica e che è ricordato come autore di qualche bel componimento poetico. Suoi *varlets de chambre* sono quel Jean de la Haye che pubblicò le *Marguerites*, Antoine de Moulin, autore e traduttore, editore di Marot e di Despériers; Claude Gruget che diede nel 1559 la seconda edizione dell'*Heptaméron*. Nicolas Bourbon, poeta latino rinomato e di rara coltura, è menzionato nei registri di Frotté come *pedagogue*: Margherita gli aveva confidata l'educazione di sua figlia Jeanne. Bonaventure Despériers, grammatico, dotto conoscitore dei testi sacri (1), autore delle *Nouvelles recréations et Joyeux devis*, entrò al servizio di Margherita nel 1532, come « valletto di camera e segretario », fu incaricato di trascrivere e di correggere le opere di lei, tanto che si sospettò avesse avuto una non piccola parte nella redazione dell'*Heptaméron*.

Sotto il patronato di Margherita l'università di Bourges diventava uno dei più importanti centri di coltura, dove il tedesco Melchior Wolmar insegnava il greco ed il latino, tra colleghi come Le Fèvre d'Étaples, Gérard Roussel, Robert Olivetan, Dolet,

(1) Aveva con Le Fèvre, con Calvino e con Olivetan collaborato alla prima traduzione francese stampata della Bibbia, pubblicata nel 1535.

Marot, Rabelais, ad allievi mantenuti agli studi a spese di Margherita, come Claude Baduel, indirizzatole da Mélancthon, e l'illustre Amyot.

Margherita non restringeva le sue simpatie intellettuali alla Francia: ella viveva in relazione coi più nobili ingegni d'Europa, con Mélancthon (1) ed Erasmo (2), con Pier Paolo Vergerio (3), con Vittoria Colonna, e si attirava gli omaggi dell'Alamanni, del Caro, di Bernardo Tasso, che scrive in lode di lei la canzone che comincia:

> Donna real, de le cui lodi il mondo
> Risplende a guisa di cristallo adorno.

Nella corrispondenza di Margherita pubblicata dal Génin non troviamo alcuna traccia delle relazioni che ella ebbe con letterati italiani, e della viva intelligente simpatia che ella mostrò per la civiltà, la vita, la letteratura d'Italia. Però infinite testimonianze d'italiani emigrati in Francia ci mostrano nella sorella del re, la più efficace fautrice di quella « Concorde des deux langages », che era l'ideale

---

(1) GÉNIN - *Lettres*, I, Lettera 107... di Mélancthon alla regina di Navarra, pag 292 - id. 481.

(2) GÉNIN - *Lettres*, I, Lettera 31.... di Erasmo a Margherita, pag. 184 e pag. 468. Pièces justificatives, N. XVIII, ibidem.

(3) Nel 1540 scriveva Paolo Vergerio a Vittoria Colonna di Margherita: « la vidi et contemplai attentamente per spatio di una hora continua, mentre che sua maestà parlava con il cardinal mio, et parevami vedere et udire in quella faccia et in tutti i gesti di quel corpo una dolcissima harmonia di maestà et di modestia et clementia ».

vagheggiato non solo dal massimo tra i precursori della *Pléiade*, il Le Maire de Belges, ma anche da Francesco I, « il real corifeo degli italianeggianti d'oltr'alpe ». Margherita stessa possedeva la lingua nostra tanto da scriverla con sufficiente sicurezza e disinvoltura.

Vagano col nome di lei, per le raccolte cinquecentiste di rime, alcuni sonetti in lingua italiana che sono stati riprodotti da Luisa Bergalli (1); il Picot che li ristampa nella sua recente pubblicazione: *Les Français italianisants au XVI siècle* (2), non si pronuncia peraltro sulla loro autenticità; vi riconosce le idee religiose della regina di Navarra e l'imitazione di sonetti paralleli di Vittoria Colonna. Se nulla ci vieta di attribuirli a Margherita, certo essi non aggiungono molto alla fama poetica della regina; non sono altro che una mediocrissima esercitazione erudita. Recentemente l'Hauvette ha pubblicato una lettera di Margherita al gonfaloniere ed ai signori della repubblica di Firenze redatta pure in italiano (3).

Importantissima è la sua breve corrispondenza con Vittoria Colonna, che le somigliava per la sua attitudine di fronte alla Riforma, e che le appariva come il perfetto modello della dama italiana; la conoscenza delle due gentildonne si iniziò sotto gli auspicî di Renata di Francia, duchessa di Ferrara, e dell'Ala-

---

(1) *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo.* — Venezia - 1726. pag. 54-55.

(2) Paris. Champion - 1906. pag. 41-50

(3) *Bulletin Italien.* Iuillet - Septembre 1902.

manni che portò alla regina una prima lettera di Vittoria (1).

La risposta fu recapitata dall'ambasciatore di Francia Mr. de Rodes, e conteneva l'invito a Vittoria Colonna di scriverle sovente e la preghiera di mandarle i sonetti per cui Vittoria era già celebre. La Colonna mandò nel 1540 il piccolo manoscritto, che destò i sospetti del vigilante Montmorency, fu ritenuto da lui qualche tempo, e diede luogo ad un piccolo intrigo (2), raccontato in due lettere dal cavaliere Sacrati, ambasciatore ferrarese alla corte di Francia (3).

Nello stesso anno Vittoria si rivolge alla principessa francese, dicendo che nel cercare esempî di femminile dottrina: « mi rivoltava alle donne grandi « d'Italia per imparare da loro ad imitarle; e benché « ne vedessi molte vertuose, non però giudicava « che giustamente l'altre tutte quasi per norma se « lo proponessono, in una sola fuor d' Italia si in- « tendeva, esser congioncte le perfettioni della vo- « lontà insieme con quelle dell'intelletto: ma per esser « in sí alto gradó et sí lontana, si generava in me

---

(1) Carteggio di *Vittoria Colonna*. FERRERO E MÜLLER 1889, pag. 200 - 202.

(2) È questa la seconda volta infatti che si tenta di far passare per eretica la regina di Navarra, con la differenza che la prima volta il re era andato in collera e aveva fatto imprigionare il il rettore del collegio, e questa volta ne rise, conoscendo, dice il Sacrati, il buon nome di Vittoria Colonna.

(3) BARTOLOMEO FONTANA. *Renata di Francia*. vol. II, cap. III, pag. 128 e seg.

« quella tristezza e dolore che hebbero gli Ebrei, « vedendo il fuoco e la gloria di Dio su la cima « del monte », e si propone di andarla un giorno a trovare « per illuminare l'intelletto e pacificare la la coscienza », nominandole « il revendissimo Polo » ed il « reverendissimo Bembo » come ammiratori di « sí pretiosa Margherita ».

D'intonazione religiosa sono poche altre lettere del 1540-1544, inspirate a quel desiderio di epurazione nel seno della chiesa stessa (1), che ambedue desideravano, se pure Margherita abbia inclinato piú della dotta cugina alle dottrine della Riforma.

Che queste comuni simpatie religiose fossero il fondo dell'amichevole relazione, lo prova l'entusiastica lettera (2), che sul conto di Margherita scrive verso la metà del 1540 Pier Paolo Vergerio a Vittoria Colonna, in cui esalta la dottrina, la fede, la benignità della regina; che gli traduce in latino o in volgare italiano le parole francesi che gli sfuggono per la scarsa conoscenza della lingua: ed accosta la nobile figura di lei a quelle di Renata di Ferrara, di Leonora Gonzaga, di Vittoria Colonna stessa, spiriti ferventi, che « dal lungo sonno che « ci teneva gli occhi et gli animi gravati et pigri, ci « possono svegliare et scaldare nella cognitione delle « vere vie et nel servigio di Dio ».

Anche piú significante in fatto di affinità psico-

---

(1) R. RENIER – *Giornale storico della letteratura italiana*, 1889.

(2) *Epistolario di Vittoria Colonna*, per cura di E. FERRERO e MÜLLER pag. 194.

logico-religiosa tra le due dame, e del comune dolore per l'inferiorità e la corruzione del clero, è una lettera di Margherita (1) che si rallegra con Vittoria, scampata ad una mortale malattia:

« Cugina mia, mi è paruto, havendo ricevuto la « vostra lettera ch'io debba dire quel che disse Jacob, « il quale non rispose altro alli suoi figliuoli, quando « gli dissero che Joseph regnava in Egitto, pensando « che trovassero questa nuova apposta per rallegrarlo, « ma quando vidde i carriaggi et i presenti man- « dati da Joseph, allora lo credette, et disse: Ba- « stami, poichè il mio figliolo Joseph vive. Così, « cugina mia, havendo io pianto la vostra morte, « non dubitando però della felicità vostra, ma con- « siderando la infelicità di coloro a quali la pre- « sentia vostra è tanto necessaria (tra li quali nu- « mero me), sono stata più giorni, senza potere ben « credere la convalescentia; ma quando ho poi ve- « duto la lettera vostra, con la quale mi pare sentire « la voce et lo spirito vostro raggionare con meco, « è forza che io dica: bastami et lodato sia Dio che « la mia cugina et buona amica vive, vive, dico, in « Colui, il quale è la vera vita, per che quanto alla « carne io vi tengo buono tempo fa per morta, et « che il vostro Adam con tutte le concupiscentie

(1) *Margherita d'Angoulême, regina di Navarra a Vittoria Colonna* (fine del 1544, principio del 1545). Copia, Biblioteca Comunale di Camerino. Codice Miscellaneo della seconda metà del sec. XVI — FONTANA - *Archivio della Società Romana di Storia Patria.* Volume X, pag. 628; n. X.

« sia morto et crucifisso nel nostro Signore Jesu « Christo, col quale et per il quale voi siete morta « et resuscitata, vivendo nella nuova carne dell'A- « gnello morto inanzi la creazione del mondo, et « renovata in novo spirito, caminando sopra nova « terra, contemplando i novi cieli, estimando le cose « vecchie, le quali sono esteriori, esser passate, per « che l'esteriore finirà et non ci resterà altro per- « manente che l'interiore, si che nissuna cosa mor- « tale è degna di essere desiderata da colui, il quale « ha il suo core fisso nell'eterno Dio e nel bene « della sua eternità.

« Ond'io tengo per certo che, contemplando voi le « cose esteriori, le quali Dio ha fatto per accecare « i peccatori, et per che siano alli suoi eletti scala « per salire alla cognitione della sua immensa po- « tentia, sapientia et bontà, le quali giudicate tali « quali elle sono, cioè un vapore o fumo chiaro per un « poco e poi passato cosí presto come passa la la- « crima della perdita quando è giunta alla speranza « della recuperatione ».

« Ma chi le conosce non vi può mettere il suo « core, et chi non ha il core, né ancho imbratta in « loro il corpo, per che vedendo et udendo tutte « queste cose guarda solamente Dio, il quale parla « et opera per le sue creature, et questo fa con l'oc- « chio simplice dal quale è veduto Dio in tutte le « cose, onde il corpo viene ad essere fatto luminoso, « non vedendo altro fra le tenebre di questo mondo « che la luce che riluce, et cosí sono l'occhio et il « cor vostro, a quali io offero le mie affettionatis-

« sime raccomandationi, ma non di me sola, anzi « di mons. il Cardinale d'Armignac, mio figliolo, « l'onore del cui cappello non mi ha dato tanto « piacere quanto ho ricevuto intendendo per il te- « stimonio della lettera vostra che la gloria di questo « mondo non li ha niente mutato, cosa ch'io veggo « essere molto rara in simili gradi.

« Però vi prego, cugina mia et bona sorella, piac- « ciavi d'essergli madre nel absentia mia, et di par- « teciparlo delle gratie, che Dio ha donate a Voi, « acciò che le tentationi, che assaliscono dalla mano « destra, nol facciano cadere nel abisso comune degli « altri pari suoi, i quali in luogo di triumpho sono « miserabil ruina della Chiesa, i cui ministri, se se- « guitassero in parole et in costume, quei de' quali « si chiamano successori, i principi et popoli chri- « stiani correggerebbono i loro errori, et le bocche « di coloro, che li sprezzano e riprendono, sareb- « bono chiuse, ma vivendo come vivono, se gli « uomini tacciono, le pietre parleranno.

« Dio voglia che costui, il quale ho voluto nu- « trire per obedire alla sua santa parola et bona « voluntà, sia trovato nel numero de' suoi eletti, « sapendo bene che in ogni stato et grado ce ne « sono de' suoi, i quali non hanno piegato il gi- « nocchio avanti a Baal, ma spero tanto nella bontà di « Dio et in Voi che, se per fragilità lo vedrete cadere, « l'avertirete come amica vera et correggerete come « bona madre, la qual cosa vi prego a voler fare, « come vorrei che facesti per la mia salute propria.

« Et con questa confidentia pregarò quel Dio, il

« quale può quel che vuole, et vuole piú il ben nostro
« che noi non sapressimo mai desiderare che vi sia
« sempre quello, che già vi è, cioè vita et salute,
« sanità et consolatione, et che mi tenga sempre
« mai nella vostra bona amicitia.

« Vostra bona cugina, sorella et amica
« Margarita ».

*
* *

Nel 1530 quando Francesco I fondò il Collegio di Francia sotto il nome di « Collège des trois langues », per l'insegnamento del latino, del greco, dell'ebraico, il consiglio della sorella non gli mancò con quello di Erasmo, di Budé, di Guillaume Parvis, di Pierre du Chastel. E se il re confermò questa istituzione contro gli attacchi della Sorbona, se la matematica, la medicina e la filosofia si aggiunsero ai primitivi insegnamenti, se nel 1545 il numero delle cariche è elevato da tre ad undici, se ai professori Vatable, Paul Paradis e Guidacerio si uniscono Pierre Danès, Jacques Toussain, Guillaume Postel, il Vicomercato per l'erudizione e le lettere ed altri illustri nomi per le scienze, bisogna vedere in quest'opera sopratutto la mano di Margherita.

« Le roi, de lui même est plus vaniteux que dé-
« sireux de bien faire; l'insouciance est chez lui plus
« forte que la bonne volonté. Discourir, en tenant
« table, avec Pierre du Chastel et autres doctes per-
« sonnages, *de toutes matières*, comme parle Brantôme,

« *autant de guerre que des sciences hautes et basses*, visiter « les travaux du Primatice et l'atelier de Benvenuto « Cellini en compagnie de sa *mignonne*; bâtir des « palais sans compter, Fontainebleau, Saint-Germain, « Folembray, Chambord, voilà ce qu'aime François I.

« Mais s'agit-il de choisir les hommes éminents « qui devront occuper les chaires du collège royal, « ou bien d'apprécier la valeur de Guillaume Postel, « par exemple, linguiste consommé dans la connais- « sance des idiomes orientaux, c'est Marguerite qui « guide son frère et qui juge. Elle est là quand « François I reçoit en audience publique Postel, au « retour de ses voyages; elle veut le pensionner elle- « même, c'est le roi qui est le bras, c'est Margue- « rite qui est l'âme » (1).

I protetti di Margherita l'avevano seguita nel Bearnese, dove la regina di Navarra, non meno della duchessa d'Alençon, non faceva misteri delle proprie tendenze religiose, e non temeva di manifestarle negli atti suoi.

Presso di lei ne' suoi Stati e ne' suoi appannaggi Marot, Despériers, Charles de Sainte-Marthe, Le Fèvre d'Étaples, Roussel, Calvin, trovavano sicurezza e libertà: gli ufficî della sua casa, le cariche de' suoi dominî ricoveravano coloro, contro cui si accanivano gli scrupoli e le crudeltà della Sorbona.

Florimond de Rémond, primo storico della Riforma, dice che nulla le stette tanto a cuore quanto « de faire évader ceux que le roi voulait mettre aux

(1) FRANK. *Marguerites* - Prefazione XLVII - XLVIII.

« rigueurs de justice », e tutto ciò per viva simpatia alle dottrine protestanti sí, ma sopratutto per quello spirito di tolleranza che la caratterizza.

Dice bene il Frank: « Elle est tout entière dans « cette sollicitude pour l'émancipation de la conscience, « pour la défense de la libre pensée et des libres « penseurs en souffrance ou en péril: tâche d'autant « plus méritoire et difficile, que si Marguerite ap- « partenait de coeur aux principes de la Réforme, « les réformateurs ne lui donnaient guère plus que « leurs adversaires l'exemple de la mansuétude. Elle « cherchait en effet sa voie un peu partout, chez « Luther, chez Calvin, chez Roussel; mais elle n'é- « tait, en somme, d'aucune église particulière: c'est « là, il me semble, qu'est le secret de cette nature « extraordinarie; c'est là qu'il faut le chercher. « Elle fut, suivant le jugement excellent de M. Littré « *tolérante en matière de religion dans un temps où* « *il n'y avait pas de tolérance.* Et comme elle pensait, « elle agit » (1).

Ella strappa Le Fèvre d'Étaples, e due volte Berquin, ai rigori della Sorbona, difende la causa di Erasmo, denunziato da Bédier alle sentenze della intransigente facoltà di teologia. Già il conte di Hohenlohe, decano del capitolo di Strasburgo, fervente apostolo delle dottrine luterane, si era rivolto a Margherita, durante la prigionia di Francesco I, per cercare di guadagnare il re e la Francia alle idee nuove: la corrispondenza continua fino al mese di

(1) FRANK - *Marguerites* - Vol. I - Prefazione XLIX.

luglio 1526, quando Margherita gli fa sapere che la cosa era inattuabile.

Francesco infatti, si mostra dapprima ben disposto verso le nuove idee e sopratutto per influenza di Margherita, poi in lui riprende il sopravvento il Sovrano cattolico, che cede alla paura di una politica egoista ed alle suggestioni dell'orgoglio offeso dalle imprese di un partito che si rendeva nella malaugurata giornata dei « placards », colpevole di lesa maestà (1). Il supplizio dell'infelice Berquin avrebbe dovuto scoraggiare Margherita, non fece che addolorarla. Il vecchio Le Fèvre dopo di essersi sottratto al pericolo, di rifugio in rifugio, si tiene tranquillo nel suo posto di bibliotecario a Blois che Margherita gli aveva procurato.

Nell'autunno 1531 poi ella ottiene il congedo del « bonhomme » Fabry (2), che ne profitta per rifugiarsi a Nérac, dove trova un asilo ed una pensione fino alla sua morte nel 1536. Calvino obbligato a fuggire da Parigi è nascosto per cura di Margherita nei dintorni di Nantes prima d'essere raccolto in Angoulême dal canonico di Tillet; da Angoulême va a visitarla nel Bearnese. Guillaume Parvis ou Petit, vescovo di Senlis e confessore del

(1) BRANTÔME - *Oeuvres*, III, 83; osserva giustamente che Francesco si oppose alla « hérésie de Luther, disant qu'elle tenoit à la subversion de la monarchie divine et humaine. ».

(2) « Le bonhomme Fabry m'a escript qu'il s'est trouvé ung peu « mal à Bloys, avecques ce que l'on a voulu fascher par delà. Et « pour changer d'air iroit volontiers veoir ung sien amy pour ung « temps, si le plaisir du Roy estoit de luy vouloir donner congié ». (Lettera a Montmorency 1531). GÉNIN - *Lettres, I* - pag. 279.

re, pubblica in francese « *Les Heures de la reine Marguerite* », dove si nota l'omissione di un certo numero di preghiere in onore della Vergine e dei Santi. Gérard Roussel, che, spogliando l'abito di domenicano, era andato a raccogliere in Germania le parole ardenti di Lutero, predica a Parigi sotto gli auspicî di Margherita, organizza presso di lei nel Bearnese delle prediche, delle letture bibliche, persino delle rappresentazioni teatrali (1) per l'edificazione degli spettatori e la critica della Chiesa Romana.

Francesco rimprovera la regina di Navarra che, secondo Florimond de Rémond, risponde con intonazione di fedele cattolica. Ciò non toglie che nella seconda edizione del « *Miroir de l'âme pecheresse* » la Sorbona creda trovare un detestabile odore di eresia ed il clero le scagli contro la sua collera vendicativa.

La rabbia dei suoi nemici si aumentava della loro impotenza e della serena indifferenza che Margherita

---

(1) Florimond de Rémond parla con indignazione: « des confé-
« rences et prêches que Gérard Roussel tenait dans le châ-
« teau de Pau, comme aussi des comédies qui se jouaient là,
« où toujours quelque pauvre moine ou religieux avait part à la
« comédie ou à la farce. Il semblait qu'on ne se pût rejouir
« sans se moquer de Dieu et de ses officiers. Le roi, son mari,
« prince non moins bon et facile, que la reine sa femme, vint
« aux comédies ou prêches qui se faisaient dans sa chambre, tant
« par Roussel que par un carme fugitif nommé Solon. Leurs
« prêches regorgeaient d'injures contre le pape et les gens de
« l'église. Ils y mêlaient quelque apparence de pitié avec l'ob-
« stentation de la pure intelligence de l'Évangile ». *Histoire de l'hérésie*. Libro II. cap. III.

opponeva ai loro tentativi. Un giorno un monaco fanatico, in una conferenza sulle misure da prendersi contro la regina di Navarra, propose di metterla in un sacco e di gettarla nella Loire. Il professore del collegio di Navarra, volendo senza dubbio riabilitare il nome della sua casa, che gli pareva compromesso dalle liberalità della Regina, osò far rappresentare dai professori e dagli alunni una miserabile farsa, nella quale Margherita appariva sotto le spoglie d'una furia d'inferno: non avendo potuto annegarla la si dannava in effigie. Questa commedia sarebbe andata a finir poco piacevolmente per gli attori senza la generosità di Margherita. Il re, infatti, sdegnato di tale imprudenza volle far prendere i colpevoli che aggravarono ancora la loro condizione: il direttore in toga, alla testa del suo seguito, ricevette gli uscieri del re a sassate. Margherita che era in quel momento a Parigi, andò a gettarsi ai piedi del re ed ottenne la grazia di quegli audaci pedanti.

Altre volte eran dei predicatori zelanti che nei loro sermoni la proponevano all'odio dei devoti. Ella stessa in una lettera parla con indulgenza di un monaco che aveva scagliato contro di lei « quelques folies » (1).

Di fronte all'aperto rivolgersi di Francesco contro la Riforma, Margherita diventava peraltro sempre meno influente e invano cercava persuaderlo di scrivere di sua mano al vescovo di Bellay, al celebre Mélancthon, per pregarlo di venire a conferire coi teologi cattolici

(1) GRÉNIN – *Lettres*. I. pag. 282.

di Parigi: l'elettore di Sassonia impedisce al riformatore di partire, e l'animo di Margherita si ripiega inorridito di fronte all'imperversare della persecuzione religiosa, che si sente ormai impotente a combattere. Ma non cessa la sua attività intellettuale, che negli ultimi anni della sua vita trova un nuovo ed utile campo d'azione.

*
* *

Il contatto coll'Italia portò nella rinnovata vita della Francia un'altra importante corrente di idee nuove: il Rinascimento francese, come il Rinascimento italiano, sono stati profondamente improntati di platonismo: anzi la rinnovazione universale, di cui il nome di Rinascimento evoca naturalmente l'idea, non si è rivelata nella sua pienezza, e non ha brillato in tutto il suo splendore se non quando la propagazione delle teorie platoniche fu sufficientemente avanzata, e i concetti dell'amore e della bellezza, quali li ha formulati l'immortale autore del Convito, apparvero sull'orizzonte intellettuale dei contemporanei di Francesco I. Il campo dell'inspirazione letteraria parve d'un tratto farsi più nobile ed ampio, un mondo sconosciuto aprirsi agli occhi degli spiriti intenti ed ansiosi, assetati d'infinito, cui il cattolicismo, quale esso esisteva alla vigilia della Riforma, più non bastava.

La dottrina del maestro greco appariva come il riassunto della saggezza antica, la chiave del cri-

stianesimo e il solo mezzo efficace di ringiovanire lo spirito stesso della dottrina cattolica. Si persuasero gli scrittori che era possibile alla ragione umana elevarsi per virtú propria alla contemplazione delle cose eterne; cosí spinti e vivificati da un ideale piú nobile, essi videro aprirsi al loro intelletto orizzonti nuovi, e nuove forme d'arte: si preparava cosí quel rinnovamento della poesia che conduce alla Pleiade. Abel Lefranc (1), come avremo occasione di veder meglio nell'esame delle *Dernières Poésies,* ha dimostrato, che anche il vanto di questo progresso è dovuto « alla donna superiore, di cui l'influenza si « è fatta sentire, sotto forme così diverse, sulla « civiltà intera dell'epoca ».

Il movimento platonico, iniziatosi in Italia nel secolo precedente, restò lungamente limitato ad essa, fertile di elevate inspirazioni a filosofi ed artisti; mentre in Francia dominava tutt'ora la scolastica pedantesca e formalista. Persino l'intelligenza superiore di Le Fèvre d'Étaples venuta in contatto, sul suolo italiano, coi piú illustri rappresentanti del platonismo, non ne accolse che qualche dottrina simile a quelle del Ficino e del Landini, e sopratutto per l'intermediario del neo-platonismo dello pseudo-Dionigi l'Areopagita e delle strane concezioni di Ermete Trimegisto.

Tuttavia durante i primi anni del regno di Fran-

---

(1) LEFRANC. *Le platonisme et la littérature en France à l'époque de la Renaissance.* (1500-1550). — *Revue d'histoire littéraire de la France*; Vol. III. 1896.

cesco I cominciarono ad apparire in Francia alcune edizioni dei dialoghi platonici e piú ancora delle opere di Marsilio Ficino (1) e del Landini (2). Solo dopo la fondazione del Collège Royal il successo delle pubblicazioni platoniche si afferma in Francia, sebbene nel periodo che va dal 1530 al 1540 gli spiriti piú elevati fossero distratti dagli studî platonici per l'attenzione prestata alle controversie religiose, ed alle dottrine della riforma, finché « les « premières désillusions se produisirent, et certaines « de ces âmes, choquées de ce que la nouvelle re- « ligion avait de dogmatique et d'exclusif se tour- « nèrent vers un credo plus large, vers un idéal « plus souriant » (3). In Margherita si compí questa evoluzione e, guadagnata al platonismo, ella divenne il campione coraggioso di questa dottrina, che era dalla sua natura e dalla sua precedente vita intellettuale cosí ben preparata ad accogliere.

La propaganda platonica dovette cominciare certo colle dotte conversazioni, di cui l'*Heptaméron* ci fornisce l'esempio, e proseguire colla redazione di traduzioni da Platone, accessibili e poco costose, traduzioni che Margherita richiede a parecchi dei suoi famigliari: Bonaventure Despériers (*Lysis*),

---

(1) Nel 1510 il trattato: *De la religion chrétienne*, poi traduzioni da Platone, nel 1518, editore Jean Petit, nel 1522 Josse Badé.

(2) *Disputationes camaldulenses* - Jean Petit - 1511.

(3) LEFRANC - *Le platonisme et la littérature en France* (1500-1550) pag. 9.

Antoine Heroet (1). Questi, con Sainte-Marthe, impersona delle correnti platoniche disegnatesi in Francia, quella che offre una tendenza specialmente psicologica, ed è piú che altro « une manière « de penser et de sentir, une conception générale « des choses et de la vie qui s'applique à l'homme « tout entier » (2), corrente di cui le sorgenti sono meno esclusive, perchè le teorie puramente platoniche vi si complicano con idee tolte in prestito al misticismo alessandrino o al Trimegisto. Margherita vi si interessò certo piú attivamente che non all'altra corrente, che con Dolet (3) e Ramus (4), inclinava sopratutto verso le questioni speciali di metodo e di metafisica pura.

Tuttavia anche all'impresa letteraria e filosofica di Dolet, Margherita non restò estranea e gli prestò un appoggio di cui Dolet la ricambia con un culto entusiasta e riconoscente: peraltro ella non riuscí a salvargli la vita dalla condanna della sospettosa

---

(1) Tradusse dal *Banchetto* le pagine relative all'Androgine e all'« accroissement d'amour »; ed illustrò le teorie platoniche nel suo poema: « *La parfaite amie.* » Lyon 1543, chez Dolet. Nel 1547. compare anche la traduzione del *Critone* (Paris, Vascosan), per opera di PHILIBERT DU VAL, vescovo di Seez, successore di Nicolas Dangu e in relazioni cordiali con Margherita, la quale come duchessa d'Alençon, dipendeva ecclesiasticamente dal vescovato di Seez.

(2) LEFRANC - ibidem - pag. 12.

(3) ETIENNE DOLET, (nato ad Orléans nel 1509, suppliziato a Parigi nel 1546), editore, erudito, filologo ed uno dei più ardenti fautori del vero platonismo: tradusse l'*Assiocus* e l'*Hipparchus*, e celebrò Margherita in una mirabile ode dei suoi *Carmina*.

(4) RAMUS, (Nato nel 1515, suppliziato nel 1572), umanista e filosofo, autore delle *Animadversationes aristotelicae*.

Sorbona. L'anno stesso del supplizio apparve, per opera di Jean de la Haye, valletto di camera della regina di Navarra, e editore del « *Miroir de l'âme pecheresse* », e delle *Marguerites* (1547) quella traduzione francese del commentario di Marsilio Ficino al *Convito* (1), la quale, unendo il rapimento mistico alla riflessione filosofica, divenne in Francia, com'era in Italia, la bibbia dei seguaci del platonismo. Francesco I si interessò a questa propaganda filosofica, ubbedendo alle suggestioni della Regina di Navarra, eloquente avvocato della causa di un movimento d'idee il cui successo le stava tanto a cuore.

*
* *

Questa elevata attività intellettuale, questo esercizio di abilità e di potenza per la causa della civiltà e del sapere, sgorgano naturalmente dall'indole di Margherita, senza affettazione, senza ostentazione e senza

(1) Le commentaire de Marsile Ficin, florentin, sur le *Banquet d'amour de Platon*: *faict françois par Symon Sylvius, dit I. de la Haye, valet de cambre de tres chrestienne princesse Marguerite de France, royne de Navarre - Avec privilège du Roy* (*on le vend à Poitiers, à l'enseigne du Pelican*) *M.D.XLVI.*

La traduzione è dedicata a Margherita con un componimento poetico di 100 versi circa, dove il culto della regina e della sua piccola corte per il fondatore dell'Accademia è affermato in termini espliciti. Per merito di Margherita « le veritable amour » è ridisceso sulla terra e proprio nei suoi stessi dominî:

Non pour un peu, mais pour y faire arest
Et y durer tant que vous regnerez,
Et y regner tant que vous durerez.

quell'orgoglio non completamente ingiustificato, da cui così difficilmente si difende una donna, uscita, per virtù d'intelletto e di volontà, dal limitato ambiente morale in cui vive la maggioranza delle sue uguali. Cosicché ella conserva nella vita intima il più puro fascino muliebre.

Tre dimore si divisero ad intervalli la vita di Margherita: il palazzo d'Alençon, dove in giovinezza ella ritornava come verso un tranquillo rifugio dopo le sue apparizioni alla corte di Francesco I, ed i castelli di Nérac e di Pau, in cospetto degli aspri Pirenei, in mezzo ad una natura vigorosa e tormentata, contrastante col pacifico paesaggio di Amboise che aveva incorniciata la sua prima giovinezza. Ella non dimentica mai per altro la buona città di Alençon, dove aveva lasciato quasi una parte della sua vita e del suo cuore.

« Elle vous aimeoit parfaictement, o Alençonnois », esclama Sainte-Marthe nell'orazione funebre, « et « n'estoit moins songneuse de vostre proffit que du « sien mesme: elle avoit remis en pristine vertu votre « Parlement et Eschiquier: à l'ayde de Marguerite « vous aviés recouvré la liberté qu'aviés perdu ».

Ma fu il Bearnese che Margherita scelse per terminarvi la sua vita, trasformando il vecchio castello della sua piccola capitale, e costruendovi delle superbe terrazze (1) per ammirarvi lungamente

(1) Odolant Desnos. *Histoire des Comt's de Fois et de B.arn.* Nel 1793 il bel castello venne saccheggiato e distrutto in parte, ma in questi ultimi tempi fu restaurato. Si conservano ancora parecchi resti dell'edifizio primitivo. Cinque torri e il muro di

quegli spettacoli della natura, di cui è un'eco persino nell' *Heptaméron*. Ella doveva aver passata qualche giornata serena in quel « beau prés, le long « de la rivière du Gave, où les arbres sont si feuil- « luz que le soleil ne sçaurait percer l'ombre, ni « echauffer la frescheur ». Alle finestre del castello di Pau si affaccia l'ombra pensosa della regina che lascia errare il suo guardo velato lungo l'aspra catena dei Pirenei, o sulla valle: ella porta la sua attività e la sua malinconia attraverso la vecchia cittadina di Nérac, così pittoresca colle sue case di legno e le sue ripide strade, o nelle vaste e vuote sale feudali dell'antico castello d'Albret, oggi distrutto.

Nelle ore che le lasciavan libere le piú gravi cure del governo, che volentieri Enrico d'Albret riversava su di lei, noi la vediamo intenta alle sue predilette occupazioni, *laisser trotter sa plume*, come Madame de Sévigné, per ricordarsi ad un amico, o consigliare il fratello, od intervenire in prò dei sofferenti, o in aiuto di un artista, od ornare un gioiello o un ricamo di qualche preziosa *devise*, o fissare in una briosa novella, in una facile forma poetica

une larme qui lui fut chère,
un bon mot dont elle avait ri;

---

cinta devono essere del tempo del conte Gaston Phébus di Foix ; in una delle torri, la Tour de la monnaie, debbono aver trovato sicuro asilo Calvino ed altri Riformati in qualità di ospiti di Margherita, e nella volta della gran scala si scorgono ancora oggi le iniziali H. M. che ricordano la coppia reg le: Henry e Marguerite .

tutto ciò con perfetta semplicità, senza pretensioni ed attitudini di letterata. « Estant auprès de ces « montagnes et séparée de la bonne compagnie où « vous estes », scrive al fratello, « j' ai appris à « vivre plus de papier que d'autre chose ».

Noi la vediamo anche e non meno volentieri condurre l'ago lavorando a qualche arazzo od a qualche ricamo. In questa splendida età del Rinascimento, così feconda d'ogni forma d'arte, il ricamo era una pittura che aveva degli aghi per pennelli e delle sete d'ogni tinta per tavolozza. Margherita emulava in quest'arte le più celebri ricamatrici del tempo (1), Le si attribuisce un bell'arazzo dove « estoit si bien « représenté le divin sacrifice de la messe, que les « plus habiles peintres n'eussent sçeu rien faire de « si délicat avec le pinceau ».

Lavorando d'ago ella amava conversare (2), cogli uni di letteratura, cogli altri di religione o di filosofia, sempre attiva ed innamorata di tutte le cose dello spirito.

Margherita conservò a lungo la freschezza del colorito: i suoi ritratti ce la mostrano a cinquant'anni ancora incantevole di espressione nel dolce viso malinconico e meditativo. Ella è bene *usque in finem*, la dama di cui dice Charles de Sain-Marthe: « .....à son

---

(1) *Rénée Serpe et Jeanne Caudière*, broderesses de Paris, envoient à la reyne deux pièces de broderies, dont l'une représente les Enfants dans la fournaise, l'autre le Jugement de Daniel — Registro di JEHAN FROTTÉ, citato da H. De la Ferrière.

(2) CHARLES DE SAINTE-MARTHE - *Oraison funèbre*.

« visage, à ses gestes, à son marcher, à sa parolle, « en tout ce qu'elle faisoit ed disoit une gravitè « royalle se rendoit si manifeste et apparente qu'on « y veoiot je ne sçais quoy de majesté qui con- « traignoit un chascun la révérer et craindre ».

Questa donna squisita, capace di sentire anche troppo le affezioni famigliari, fu infelicissima nel più completo sentimento femminile: la maternità. Il primo matrimonio di Margherita fu sterile; da Enrico d'Albret, come si è detto, ella ebbe due figli, la primogenita Jeanne e poi un maschio, morto dopo due mesi soli di vita. Margherita era nel ducato d'Alençon quando apprese la morte del figliuolo: la sua pia rassegnazione si manifestò pubblicamente in un modo assai singolare: ella fece cantare un Te Deum ed affiggere in parecchi luoghi della città queste parole tratte dal libro di Giobbe: « le Seigneur l'avoit donné, le Seigneur l'a osté » (1).

Questo tratto di esaltata rassegnazione mistica è troppo poco materno per non urtare il sentimento moderno. Fortunatamente le lettere ci mostrano una altra Margherita, di cui il cuore si ribella al nuovo affanno « plus dur à porter que je ne pensoys ».

È precisamente in quest'epoca che, senza riguardo per il dolore del re e della regina di Navarra, Francesco I si impadronì della loro unica figlia Jeanne, in età di due anni, per farla allevare nel castello di Plessis-les-Tours. Voleva riservarsi il diritto esclusivo di disporre di lei, temendo forse che i suoi genitori

(1) Charles de Sainte-Marthe – *Oraison funèbre.*

non la dessero in isposa al figlio di Carlo V; questo matrimonio tra Filippo II e l'ereditiera d'Albret avrebbe distaccato legittimamente la Navarra dalla corona di Francia e l'avrebbe riunita definitivamente alla Spagna.

Margherita ebbe il dolore di affidare ad influenze estranee l'educazione dell' unica figlia, che non le rassomigliò molto davvero. Jeanne infatti rivelò tanta alterezza, austerità e precisione nelle convinzioni protestanti, quanta dolcezza, umiltà ed inconseguenza, almeno apparente, la Regina di Navarra aveva mostrato nelle opinioni e nella condotta. Tuttavia ella ereditò pure dalla madre l'ostinata energia e devozione a servizio delle sue affezioni, il gusto degli studî liberali, l'amore degli spiriti elevati, e lo conservò anche nella stretta cerchia delle sue credenze, e malgrado l'educazione piú severa che illuminata.

Le relazioni di Margherita colla figlia furono sempre tenerissime. Le sue visite a Plessy-les-Tour erano assai frequenti. Le sue lettere ce la mostrano eternamente inquieta per la salute di Jeanne; Charles de Sainte-Marthe ci racconta le crudeli apprensioni di un rovinoso viaggio invernale verso la figlia malata (dicembre 1531) : Jeanne aveva allora otto anni. Poco tempo dopo un nuovo dolore toccava al cuore materno di Margherita, e qui la sua condiscendenza al fratello ci appare davvero soverchia. Francesco, sempre re, prima che fratello, inquieto sulla sorte futura di Jeanne, s'affrettò a disporre della mano di lei e volle sposarla al duca di Clèves, Guglielmo III.

Questo matrimonio fu per Margherita una nuova sorgente di umiliazioni e di tormenti: l'attitudine così dura presa in certi momenti dal re, gettò in quel cuore amante uno strano turbamento. Una lettera (1) di Margherita a Francesco e la protesta di Jeanne contro questo matrimonio, provano che esso fu conchiuso col consenso dei genitori. Margherita cedette alle ingiunzioni del re e disapprovò la ribellione della figliuola; pare anzi che abbia avuto parte nel persuaderla alle nozze. Noi preferiremmo vederla riluttante almeno questa volta, e tale sacrifizio materno alla ragione di stato, o meglio agli interessi del fratello, ci appare veramente eccessivo. Certo è che nella lettera a Francesco, Margherita si mostra sopratutto sollecita di scusare la figlia ribelle e di riconciliarle l'animo del re, crudelmente incerta nel penoso conflitto coi tre esseri che tenevano il primo posto nel suo affetto: la figlia, il marito, il fratello (2).

Le nozze furono celebrate il 15 luglio 1540. Margherita però, vista la giovanissima età della figliuola, non permise che il matrimonio si consumasse: e fu ventura poi che più tardi, in seguito alla defezione del duca alla parte dell'imperatore, il matrimonio poté essere dichiarato nullo.

Colpevole o no di soverchia indulgenza ai voleri del re, Margherita dovette soffrire della indifferenza,

(1) GÈNIN - *Lettres* - Vol. II pag. 176-177.

(2) ALPHONSE DE RUBLE - *Mémoires et poésies de Jeanne d'Albret* - Paris 1893.

della freddezza di Jeanne d'Albret, per cui ella era quasi un'estranea. Di piú ella non poteva trovare un conforto nel marito: la differenza del carattere tra di essi si era esacerbata a causa dei dissapori nati in quest'epoca tra Francesco I ed Enrico d'Albret, per le oscure pratiche di quest'ultimo a fine di riavere la Navarra spagnuola direttamente da Carlo V, pratiche che Enrico non riusciva a celare al sospettoso cognato e che dovevano offendere Margherita nelle sue convinzioni piú care in materia di franchezza e di buona fede.

Gli ultimi anni di Margherita si riempivano cosí di solitudine e di amarezza. I suoi nemici, forti delle nuove disposizioni del re, si accaniscono contro di lei: l'odio religioso la perseguita dappertutto, sí ch'ella deve guardarsi persino contro tentativi di avvelenamento nella sua stessa casa, in quel Bearnese ch'ella aveva tanto beneficato. La persecuzione religiosa si afferma grave di odî feroci e di sciocche crudeltà, preannunziatrice delle guerre religiose. Margherita ha veduto naufragare il suo bel sogno di libertà e di tolleranza, ed assisterà oramai, come dice Rabelais, « sans sentement et comme en apathie », agli avvenimenti successivi.

Ella dovette, per altro, aver trovato qualche conforto negli ultimi mesi passati con Francesco I, che, forse per un presentimento della morte vicina, ebbero la tenerezza e l'abbandono delle ore di giovanili intimità (17 gennaio 1545). La presenza della sorella esercitò sul re il fascino abituale, sollevandolo dalle sue tristezze fisiche e morali.

Insieme essi domandarono un conforto alla loro vecchia amica fedele, l'arte; visitarono insieme ancora una volta musei e gallerie, i lavori del Primaticcio, lo studio di Benvenuto Cellini, la stamperia di Robert D'Estienne; insieme ripresero per poco l'abitudine delle conversazioni geniali, compiacendosi di contraddirsi in questioni d'arte, di morale, di costumi femminili, che Margherita difendeva strenuamente. In una di queste discussioni, o forse in un mesto comune riandare i lontani giorni della giovinezza, dinnanzi all'alta finestra ogiva del suntuoso Chambord, recentemente costrutto, il re distrasse lo sguardo dal parco del castello, malinconico nella giornata invernale, e scrisse col diamante d'un anello sulla vetrata i versi che Brantôme ci ha conservati:

Souvent femme varie,
Mal habil qui s'y fie (1).

Francesco avrebbe voluto trattenere piú a lungo Margherita presso di sé. La cosa era impossibile. La

(1) Un pittore goriziano, morto da poco, Antonio Rotta, tra i primi che rappresentarono felicemente la vita del popolo, trattò tuttavia con genialità questo soggetto quando volle pagare il suo tributo all'arte che sembrava avere il maggior credito ai tempi suoi: cioè la pittura storica; il quadro è riuscitissimo. Margherita vi è rappresentata in atto di domandare impermalita al fratello come mai egli abbia potuto incidere sul cristallo una sentenza offensiva alle donne; il re seduto colle gambe a cavalcioni, con la persona abbandonata sul seggio, in atto di elegante noncuranza, ride scetticamente, fiancheggiato dai suoi sottili levrieri. La luce che entra dall'ampio finestrone rade le due figure rilevate dal fondo in virtù di un sottilissimo magistero di scuri.

regina tornò nel Bearnese un po' piú tranquilla, ma sempre occupata da sinistri presagi.

Verso la fine d'aprile, trovandosi nel monastero di Tusson, vide apparirle in sogno il fratello pallido abbattuto, invocante con voce dolorosa la sorella lontana. Agitata da misteriosi presentimenti, ella mandò a Parigi parecchi corrieri che non tornavano mai. Da quindici giorni Francesco era morto, ma le persone del suo *entourage* cercavano di risparmiarle la triste notizia. Un giorno ch'ella parlava col suo segretario Tommaso Coustelier di una nuova lettera da scrivere per aver notizie dalla corte, il pianto inconscio di una religiosa folle, le diede la improvvisa certezza della sua disgrazia (1).

L'annunzio l'aveva colpita dritto al cuore, nelle radici stesse della vita. « Elle en fist », dice Brantôme, « des lamentations si grandes, des regrets si « cuisants, qu'onques puis ne s'en remist et ne fist « jamais puis son profit ».

Passò i primi quaranti giorni del suo nuovo lutto nel monastero, sfogando nella poesia il suo dolore, e, dopo un breve soggiorno a Mont-Marsan, ove fece recitare la pastorale composta a Tusson per lo morte del re, riprese penosamente la sua vita di corte, vuota ormai per lei di illusioni e di speranze.

Ella ebbe a soffrire in questo tempo anche per un rincrudirsi delle abituali strettezze economiche. Le sue entrate non furono infatti mai in rapporto con le uscite ragguardevoli, cui la costringevano il

(1) CHARLES DE SAINTE-MARTHE – *Oraison funèbre.*

mantenimento della sua corte, i viaggi resi necessarî dalla lontananza della figlia e dalle esigenze di Francesco I, che spesso la chiamava presso di sé. Occorreva poi rimunerare i corrieri che andavano e venivano dal Béarn a Plessis-les-Tours, provvedere alle spese del seguito di Jeanne d'Albret, e, ciò che era per Margherita la piú imperiosa necessità, pensare ai poveri, ai conventi, agli ospizî fondati e sostenuti dalla sua inesauribile carità.

Dopo la morte di Francesco I, inquieta sull'avvenire, non sapendo se la rendita di 25.000 *livres* che il re le faceva, sarebbe continuata, dovette imporsi la piú stretta economia. Quasi tutto ciò che spendeva essendo a profitto d'altri, in queste strettezze ella non poté che raddoppiare di sobrietà per se stessa. Quanto ai poveri, dice Sainte-Marthe, non vi perdettero nulla. Margherita poteva ben infliggersi delle privazioni, lasciare in abbandono il mobilio di Nérac, lesinare su tutto, eccetto che sulla parte dei bisognosi e del proprio seguito, verso cui ella si sentiva moralmente impegnata (1).

Al connestabile di Montmorency, rientrato in favore dèl nuovo re, Margherita scrive in questa occasione una lettera commovente, in cui lasciando in disparte i suoi troppo giusti risentimenti, gli ricorda con dignità serena l'antica amicizia. « Vous avez eu beau-« coup d'amis, mais soubvenez vous que vous n'avez « eu qu'une mère ». Egli si astenne dal nuocerle in

(1) H. La Ferrière - *Marguerite d'Angoulême* - pag. 145 e seguenti.

tale circostanza e Margherita, o piuttosto i suoi poveri non furono privati della loro pensione. Ma invece di farsi « le bâton de vieillesse » della sua benefattrice, il connestabile, al colmo delle cariche e degli onori, brigò segretamente per il secondo matrimonio di Jeanne contro la volontà della madre, e per incarico di Enrico II, giunse persino ad aprire le lettere di lei, per rassicurarsi sulle sue relazioni con la Spagna o sulla sua persistente volontà di resistere ai desiderî del re.

Margherita si recò incontro a Enrico II, sperando di ottenere ch'egli cambiasse di proposito intorno al matrimonio di Jeanne con Antonio di Borbone, un principe di cui ella intuiva la futilità e la debolezza. Le feste magnifiche che segnarono il passaggio della corte da Lione furono per lei una breve distrazione. I lionesi, che da lunghi anni avevano imparato a conoscerla ed amarla, le rinnovarono una accoglienza calda di simpatia. Ma le sue pratiche riuscirono inutili: il matrimonio fu celebrato il 20 ottobre 1548.

Enrico II, parla sdegnosamente in una lettera al connestabile di Montmorency dell'attitudine del re di Navarra e dei « chagrins de la bonne dame », della quale veramente il ritornello abituale era oramai il dolore:

> Douleur n'y a qu'au temps de la misère
> Se recorder de l'heureux et prospère,
> Comme autrefoys en Dante j'ai trouvé,
> Mais ce scait mieux pour avoir esprouvé
> Felicité et infortune austère.

Ritornata nel Bearnese, indebolendosi sempre più la sua salute, ella abbandonò l'amministrazione dei suoi beni al re di Navarra, e non s'occupò più che di studi, sfogando in versi l'inesauribile tristezza per la morte del fratello e riassumendo nelle *Prisons* la storia della sua vita interiore. Sul principio del 1549 era al castello di Pau e trovava qualche tardo lampo di consolazione nel ricevimento entusiastico fatto a Jeanne d'Albret dalla gente del paese. Nella primavera e nell'estate di questo stesso anno Margherita fece un ultimo viaggio ai bagni di Cauterets: la figlia Jeanne passò qualche tempo con lei, fino al momento in cui fu richiamata dal marito, consolando il malinconico tramonto di Margherita di quella tenerezza figliale che le era troppo mancata.

Una corrispondenza in versi tra le due principesse fu motivata da questo viaggio e da questa separazione. Parte di questa corrispondenza fu pubblicata dal Lefranc [1] nelle *Dernières poésies*, parte dal Franc [2] che, su alcuni dati caratteristici di fatto, ha potuto stabilire il luogo e l'epoca della riunione passeggera. Le lettere sono del maggio 1549: in aprile Margherita, lasciando a Pau il marito, la figlia, il genero Antoine de Bourbon, sul punto di recarsi a Parigi, per assistervi all'entrata

---

(1) Dopo essere stata stampata da Édouard Frémy, che l'aveva offerta al pubblico nelle sue pretese *Poésies inédites de Cathérine de Médicis* - Parigi 1885.

(2) FRANCK - *Dernier voyage de la reine de Navarre Marguerite d'Angoulême avec sa fille Jeanne d'Albret aux bains de Cauterets (1549) Revue d'histoire littéraire de la France* (1897), pag. 620. Recensione di RÉNÉ RADONANT.

di Enrico II, era andata a rifare la sua salute alle acque di Cauterets. Alla notizia del suo vicino ritorno Jeanne d'Albret le scrive di voler dare addio « aux pleurs, soupirs et travaulx » per ritornare alla musa e sfogare nel canto la sua gioia. La madre prolunga però il suo soggiorno, finché la figlia non viene a raggiungerla, ma questa si affligge tanto per la lontananza del marito, che Margherita scrive al genero di affrettare il ritorno: è una lettera poetica, importante in quanto ci mostra che la regina, incapace di serbare rancore, a cose fatte, aveva accolto con benevolenza il genero.

Gli scrive « ce jour d'assention », e lo spettacolo che ella ha sotto gli occhi le suggerisce delle gravi e solenni riflessioni sulla potenza di Dio.

Par luy, pour luy et en luy tout est fait.

La grandezza di Dio le sembra simboleggiata da « ces haultz monts », crede vedere la nostra bassezza « en regardant le Ganvre abas courir » e l'efficacia dei bagni, « où l'on trouve santé », le rappresenta la bontà di Dio. Nella 2ª parte della lettera ella invita affettuosamente il genero a tornare, e termina augurandosi che gli sposi « réunis auprès « d'elle et pour toujours » la facciano « mère grande « par le fruict d'un beau petit enfant »,

Ma non poté veder realizzata quest'ultima speranza affettuosa; la sua vita inclinava rapidamente alla fine. « Cette fin de vie c'est le soir mélanconique « d'une journée battue de plus d'un orage. Toute « chose fait en même temps defaut à la pauvre

« reine : elle est à un de ces tournants de l'existence « ou il semble qu'il y ait une conspirations de la « destinée pour faire de toute part blessure à notre « cœur » (1). Ormai l'inquieto, insaziato bisogno di riposo e di certezza le faceva desiderare la fine:

Seigneur quand viendra le jour
Tant desiré
Que je seray par amour.
A vous tiré
Et que l'union sera
Telle entre nous
Que l'espouse on nommera
Comme l'espous (2).

Eppure Brantôme ci parla del suo rammarico nell'invecchiare, del suo orrore per la morte, dell'incertezza che le faceva spiare ansiosa sul volto d'una giovane donna morente le traccie del tremendo mistero. « Et elle adjousta que si elle n'estoit bien ferme « en la foy qu'elle ne sçauroit que penser de ce « deslogement et departement du corp et de l'ame ».

Certo ella aveva conservato fino all'ultimo le piú elevate qualità del suo spirito; accanto ad una fede mistica, entusiasta, l'inalterabile curiosità intellettuale che l'aveva condotta attraverso tutte le cose della vita e non cessava di incalzarla; ella crede, ella dubita, ella vive nel mondo invisibile ed interroga la natura. Ella cerca ansiosa il segreto della vita e della morte.

(1) René Doumic - Articolo citato.
(2) Frank - *Marguerites*. III. pag. 131.

Per altro par veramente che parli di sé stessa quando nel gaio *Heptaméron* dice di stimare infelici coloro « qui demeurent longuement aux faubourgs, « de la mort », cioè coloro « qui ont, beaucoup de « tribolations en l'esprit, ceux aussi qui ont esté « longuement malades et qui par extremité et douleur « corporelle ou spirituelle sont venus à despriser la « mort et trouver son heure trop tardive » (1).

Margherita aveva assaporato l'amarezza di questa quarantena *aux faubourgs de la mort;* ella aveva portato « plus que son faix de l'ennui commun à toute « creature bien née: » ella conosceva una tristezza piú penosa di quella che venendo unicamente dalla crudeltà del destino personale, ritempra in noi l'energia del carattere ed ha il compito di ricordarci come l'esistenza sia per ciascuno di noi il premio di uno sforzo di volontà sempre rinnovato. Margherita era un'anima tale da opporre alle sue personali sventure un'accettazione ampia, coraggiosa e sorridente.

Ma anche gli spiriti piú forti cedono alla tristezza che si sprigiona dall'ordine medesimo della vita.

Vi sono quaggiú troppe ingiustizie: la miseria è troppo vicina, non v'è altro rifugio possibile che nelle remote speranze della fede. Sopratutto la mediocrità d'ogni cosa fa il tormento di queste anime assetate di infinito. Di questa tristezza è improntata la nobile fisionomia morale di Margherita, anche in quelle ore in cui la superficie ne rimane leggera e brillante.

---

(1) *Heptaméron* - II - novella 40.

Solo colla fede e coll'amore ella risolve il problema angoscioso della vita, ed anela alla liberazione:

Essuyez des tristes yeux
Le long gémir
Et me donnez pour le mieux.
Un doux dormir (1).

I pensieri di morte che pervadono malinconicamente le ultime pagine delle *Marguerites* sembrano davvero un profetico avvertimento.

La regina di Navarra spirò infatti il 21 dicembre 1549 al castello d'Odos in Bigorre, nel paese di Tarbes; stando una sera sul terrazzo del castello col suo medico ad interrogare collo sguardo curioso una cometa apparsa, si diceva, per la morte di Paolo III, ella fu colpita da un attacco di apoplessia, e non ricuperò la parola che all'ultimo istante per gridare: *Jésus, Jésus, Jésus* (2).

Le si fecero solenni funerali nella chiesa di Sescas dove fu sepolta. Enrico d'Albret, che l'istinto geloso delle nature mediocri dominate da una intelligenza eletta, aveva reso spesso rude e brutale, « privé de « sa Marguerite », dice Olhagaray nell'*Histoire des comtés de Foix, de Béarn et Navarre*, la rimpianse amaramente. « Il n'avoit plus cette ferme façon de « vivre qu'il avoit lorsqu'elle était là ».

L'intelligenza tenera che lo guidava e sosteneva, il suo buon genio era partito.

---

(1) FRANK - *Marguerites*, III - pag. 133

(2) CHARLES DE SAINTE-MARTHE - *Oraison funèbre*.

Da tutti i letterati e gli artisti del tempo fu pianta e cantata la tomba che racchiudeva per sempre:

> Tout ce qu'avoit notre terre
> D'honneur, de grâce et de beau. . . . (1).

Ma l'elogio piú eloquente della donna gentile, in cui si riassume ciò che l'indole femminile e lo spirito della rinascenza ci mostrano di piú alto e di piú puro, è quello del buon Charles de Sainte-Marthe nella sua lunga orazione funebre, dove la pedantesca erudizione non riesce a soffocare la commozione sincera: « Combien », egli esclama, « combien y a il des « veufves, combien d'orphelins, combien d'affligés, « combien de vieilles gens à qui elle donneoit pension « tous les ans, qui aujourd'huy comme les brebis, « mort leur pasteur, sont cà et là esquartés, cherchent « à qui se retirer, crient aux aureilles des gens de « bien et pleurent leur miserable fortune... Mar- « guerite de Valois, soeur unique du roy François « estoit le soubstien et appuy des bonnes lettres, « et la défense, réfuge et réconfort des toutes per- « sonnes desolées ».

(1) RONSARD – *Aux cendres de Marguerite de Navarre.*

L'Heptaméron

SOMMARIO: Importanza dell'*Heptaméron* come documento storico-psicologico — Genesi della raccolta — Prime edizioni — Autenticità delle novelle — Gli interlocutori — Influenza della novellistica italiana sull'*Heptaméron* — Relazione coi novellieri italiani — Fondo storico delle novelle — La cornice dell'*Heptaméron* — Distribuzione dei racconti — Novelle contro il clero — L'anima di Margherita nelle novelle — Le sue tendenze religiose — Opinioni filosofiche — Teorie amorose-cavalleresche — Relazioni col Castiglione e col Bembo — L'indagine psicologica e il senso morale nel l'*Heptaméron* — Valore dell'*Heptaméron* come opera d'arte.

Sebbene nelle opere poetiche e nell'epistolario della regina di Navarra si ritrovi l'espressione diretta dell'anima sua, de' suoi sentimenti religiosi, delle sue aspirazioni morali, tuttavia nessuna forse delle lettere e delle *Marguerites* presenta, come documento psicologico, il valore dell'*Heptaméron*. Qui la spontaneità dell'autrice non è menomata dalle speciali concessioni che lo stile epistolare fa all'indole della persona cui una lettera si indirizza e alle circostanze che la suggeriscono: qui non è nemmeno la maggiore o minore esaltazione spirituale che regge ogni creazione poetica. Dell'amabile regina noi sorprendiamo la conversazione medesima. E quale conversazione! Noi vediamo lo spirito arguto di Margherita muoversi come nel suo elemento in quei trattenimenti geniali che stavano nelle abitudini della piccola corte: è la conversazione, che senza dipartirsi dalla sua naturale spontaneità, si eleva a palestra di di cultura e buon gusto, si svolge con un metodo prestabilito, su argomenti antecedentemente fissati, volta a volta gravi e leggeri, naturali e sottili. In

quest'opera scritta nelle ore di riposo, non destinata al pubblico, ma solo ad un circolo scelto d'amici, Margherita ci rivela le piú singolari attitudini del suo spirito con una specie d'incosciente abbandono, senza preoccupazioni autobiografiche, quasi sotto il velo discreto dell'incognito.

Avviene di tutte le donne intelligenti e colte che la loro conversazione, ove non sia raffreddata da alcun senso di soggezione, ma si espanda liberamente fra ascoltatori amichevoli, riesce quasi sempre piú interessante, piú efficace del loro stile, per le qualità di prontezza e d'intuizione, che contraddistinguono l'intelletto femminile, a scapito delle facoltà di profondità e di costanza; cosicché non solo ne segue che le donne eccellano sopratutto nello stile epistolare, che piú si avvicina alla conversazione, ma di molte figure femminili scomparse si comprende come i posteri non siano in grado di apprezzare il fascino da esse esercitato sui contemporanei.

Margherita ad una intelligenza superiore univa un gusto profondo della *causerie*, una singolare piacevolezza nel novellare e nel discutere. Era un fine intenditore il buon Marot, che la naturale eloquenza della sua protettrice chiamava

> .... un rond parler, sans fard, sans artifice
> Si beau, si bon que qui cent ans l'ourroit,
> Jà de cent ans fascher ne s'en pourroit;

e questa è pure la prima ed anche piú durevole impressione che prova ogni lettore di questo libro

geniale, parlato e vissuto, al cui confronto gli altri scritti di Margherita appaiono inevitabilmente freddi e scoloriti.

Per questo tra le opere di quel gruppo di *conteurs* che piú o meno direttamente si raccolgono attorno alla regina di Navarra (1), l'*Heptaméron* è di gran lunga la piú importante per la storia dei costumi e per l'analisi della singolare situazione intima in cui si trovavano gli spiriti superiori del tempo.

***

La genesi del libro è chiaramente indicata nel prologo. Una traduzione del *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, fatta per inspirazione della Regina medesima ed a lei dedicata da Antoine le Maçon, pubblicata nel 1543, aveva destato alla corte di Francia la maggior ammirazione « que si Bocace, du lieu où « il estoit, les eust peu oüir, il est deu resusciter « à la loüenge de telles personnes » (2). L'entusiasmo fu tale che il Delfino Enrico colla moglie Caterina dei Medici, e parecchie dame e gentiluo-

(1) *Le Grand Parangon des nouvelles nouvelles*, del sellaio NICOLA DE TROYES ; *Les Comptes du monde adventureux* d' ANTOINE DE SAINT DENIS, (s'egli è veramente il presunto autore della raccolta) e *Les Nouvelles Récréations et joyeux devis* di BONAVENTURE DESPÉRIERS.

(2) *Heptaméron*, réimprimé par D. Iouast avec une notice, des notes et un glossaire par P. LACROIX, Paris 1880 - Vol. I, pag. 22.

mini pensarono di mettere in azione l'ingegnosa finzione che incornicia i racconti del *Decamerone*, di formare cioè una riunione di dieci persone, che racconterebbero ciascuna dieci novelle, distribuite in dieci giornate.

Questo disegno con tanta prontezza accennato, abbandonato poi per gli avvenimenti importanti che occuparono la corte di quel tempo (1), fu ripreso più tardi da Margherita.

La redazione della raccolta cominciò dunque dopo l'apparizione della traduzione del *Decamerone*, cioè verso il 1543-44, e fu condotta attivamente innanzi grazie alla facilità con cui la vita di corte ne veniva prestando da lungo tempo i materiali alla fine osservazione ed all'inesauribile operosità dell'autrice. La morte di Francesco I e l'insanabile dolore, a cui dopo d'allora si improntarono tutta la vita e l'opera di Margherita, la distolsero dall'amabile conversare.

La raccolta interrotta e che, nell'intenzione dell'autrice, doveva riuscire un *Decamerone*, apparve nel 1558 in una prima edizione (2), la quale non

---

(1) « . . . . . Les grandes affaires depuis survenuës au Roy aussi la paix d'entre luy et le Roy d'Angleterre (1546), et l'accouchement de madame la Dauphine (3 gennaio 1543) et plusieurs autres choses dignes d'empescher toute la cour . . . . . » *Heptaméron* - LACROIX p. 22.

(2) Dedicata « *à l'illustre princesse Marguerite de Bourbon, duchesse du Nivernois* » *par Pierre Boisteau dit Launay*. Paris G. Gilles, 1558. - P. Boisteau (1500 - 1556) era l'autore del *Théatre du monde discourant des misères humaines et de l'excellence et dignité de l'homme*, della *Histoire prodigieuse* e delle *Histoires Tragiques* tradotte dall'italiano.

contiene che 67 novelle, non divise in giornate e porta il titolo di *Histoire des amants fortunez*. Nel 1559 Claude Gruget pubblicava l'edizione principe, dividendo le novelle in giornate, e dando al libro il titolo di *Heptaméron*.

La pubblicazione del piú antico manoscritto (1) che risale a pochi anni dopo la morte di Margherita, non permette piú alcuna esitazione, su una questione sollevata da qualche critico anteriore (2), se cioè questo libro pubblicato dopo la morte dell'autrice sia veramente opera della Regina di Navarra, o se essa non abbia avuto che una parte assai ristretta nella redazione della raccolta, la quale, sarebbe dovuta invece a Bonaventure Despériers, valletto di camera della regina medesima.

---

(1) Le Roux de Lincy nel 1853 pubblicava a spese della Società dei bibliofili di Francia una nuova edizione seguendo non piú il testo del Gruget, ma un manoscritto della Biblioteca nazionale (n. 7572 – Anciens fonds Colbert). Per questa pubblicazione apparvero evidenti le alterazioni del primo editore, che aveva soppresso i passi sospetti di eresia, e sostituite con altre le novelle 19 - 44. Sul primo foglio del manoscritto si legge: *Le Decameron de très haute très illustre princesse M. Marguerite de France sœur unique du roy François premier, reine de Navarre, duchesse d'Alençon et du Berry.* — Il redattore di questo manoscritto, Adrien de Thou, zio del celebre storico, afferma di aver copiato da un manoscritto molto scorretto dei segretari della Regina e confessa che si è permesso di alterare qualche passo per rischiararne il senso. Ma egli ha ristabilito scrupolosamente le varianti in una tavola scritta su due colonne accanto al testo; varianti fedelmente riprodotte nell'edizione Le Roux de Lincy.

(2) CHARLES NODIER – *Revue des deux mondes*, novembre 1859.

Non c'è alcuna ragione sufficiente per dubitare dell'esplicita testimonianza di Brantôme a questo riguardo: « Elle fit en ses gayetés ung livre qui s'intitule « les nouvelles de la reyne de Navarre, où l'on y « void ung style si doux et fluant, et plein de si « beaux discours et belles sentences, que j'ay ouy « dir que la Reyne-mère et Madame de Savoye « estant jeunes se voulurent mesler d'escrire des « nouvelles à part, à l'imitation de la Reyne de « Navarre: mais quand elles eurent veu les siennes, « elles eurent si grand despit des leurs qui n'appro- « choient nullement des aultres qu' elles les jettèrent « dans le feu, et ne les voulurent mettre en lu- « mière ». E piú oltre: « Elle composa toutes ces « nouvelles dans sa lictière en allant par pays; car « elle avoit de plus graves occupations estant re- « tirée. Je l'ay ouy ainsi conter à ma grand' mère qui « alloit toujours avecques elle dans sa lictière, comme « sa dame d'honneur, et lui tenoit l'escritoire dont « elle escripvoit et les mettoit par escrit aussy tost « et habilement ou plus que si on luy eust dicté » (1).

D'altronde nessun libro di Margherita è forse piú personale di questo: accanto alla novellatrice spregiudicata, appare ad ogni pagina la mistica autrice delle *Marguerites*, sempre preoccupata di questioni morali e religiose, e completamente diversa dallo scettico Bonaventure Despériers, di cui diceva bene Henry Estienne: « Qui ne sçait quel comptenteur « et quel mocqueur a esté Bonaventure Despériers? »

---

(1) BRANTÔME - *Dames illustres*.

Accanto a questa testimonianza ideale dell'autenticità del libro sono le testimonianze reali, molteplici degli accenni discreti a sé stessa, delle allusioni affettuose al fratello, delle citazioni dirette di cose e persone della corte, che fanno di questo libro, come avviene del *Cortegiano* di Messer Baldassare Castiglione, un felice specchio della vita del tempo.

Margherita sta infatti tra il Boccaccio e il Castiglione, meno artista dell'uno e dell'altro, ma largamente dotata di quell'amabilità, scioltezza, vivacità di conversazione che, se toglie all'opera sua la prevalenza letteraria, le dà in cambio l'interesse di un documento storico psicologico importantissimo, come quello che ci è fornito da una delle piú complete intelligenze femminili del Rinascimento francese. Margherita in una novella mette in scena il il Conte d'Angoulême, suo padre, in un'altra il marito, duca d'Alençon, o il fratello Francesco, o qualche personaggio importante della corte, Bonnivet, per esempio, o l'ammiraglio Brion.

Quando non nomina gli attori li disegna con termini piú o meno trasparenti, e precisa con minuzia i luoghi, le epoche « du temps que M.me « estoit régente..., du vivant du duc Charles il y « avoit à Alençon, etc ...» e mille piccole circostanze inutili al racconto, insignificanti, ma che la novellatrice riporta senza pensarvi, unicamente perché la memoria gliele fornisce. Il Génin osserva che si potrebbe fare di queste novelle un lavoro curioso ed interessante: la storia aneddotica del regno di Francesco I. A tale distanza di tempo e con cosí

scarse testimonianze, malgrado la miglior fiducia nella sincerità di Margherita, il lavoro riuscirebbe certo molto difficile. Tuttavia identificazioni spesso ingegnosissime, e talvolta anche convincenti, furono proposte dal Le Roux de Lincy (1), dal Frank, dal Lacroix, che le ricercarono con ragione nel circolo intimo della regina.

Parlamente è Margherita medesima; l'identificazione è sicura per il carattere della novellatrice virtuosa e civettuola ad un tempo, che accoglie con un misto di scherzo e di commozione gli omaggi di Simontault, che si mostra nelle discussioni la piú innamorata delle idee e la piú eloquente.

Accanto a sé Margherita mette in scena la madre sua, Luisa di Savoia, nel personaggio di Oisille « une dame veuve de longue experience », grave, religiosissima, venerata dalla gaia compagnia. Il Lacroix (2) ha fatto notare che il nome di Oisille è l'anagramma di Loyse.

Il cinico Hircan è il marito di Margherita-Parlamente, non già come credette il Le Roux de Lincy, il morto duca d'Alençon, di cui la generosità di Margherita avrebbe certo trattato meglio la memoria, ma Henry d'Albret, il secondo marito, le cui qualità dominanti si riconoscono nel carattere del novellatore.

Le altre identificazioni sono molti sottili se non altrettanto sicure. Geburon sarebbe il signor di Burye, uno dei capitani delle guerre in Italia, di cui parla

---

(1) *Heptaméron* - Le Roux de Lincy. IV 192-95

(2) *Heptaméron* Prefazione. pag. XXIV e seguenti.

Brantôme. Saffredent, Giovanni di Montpezat; Simontault, il signore di Bourdeilles (signore del feudo di Montauris), il sentimentale moralizzante Dagoucin, che occupa un posto cosí importante nell'*Heptaméron*, come rappresentante delle tendenze platoniche di Margherita, Nicolas Dangu, figlio del cancelliere Duprat, vescovo di Seez, il personaggio di cui si parla nell'orazione di Sainte-Marthe, come di colui che diede a Bourg-la-reine, alla regina le notizie rassicuranti sulla salute della figlia, e che fu piú tardi vescovo di Tarbes e di Mende ed uno dei piú insigni rappresentanti delle idee platoniche in Francia (1).

Quanto alle dame: Longarine sarebbe Aymée de la Fayette (Dame de Longray) amica fedele della regina di Navarra, che le affidò l'educazione di Jeanne d'Albret; Normenfide, che ha le *coeur joyeux* e il raccontare libero e furbesco, sarebbe Francesca di Fiedmarçon, sposata nel 1521 a Jean de Montpezat, e che fu dell'*entourage* del re e della regina di Navarra; Emarsuitte, la piú ardita novellatrice del gruppo femminile, sarebbe Anna di Vivonne, madre di Brantôme, figlia di Luisa Daillon e di Andrea de Vivonne, sposata a 13 anni a François de Bourdeilles, che fu tutta la vita uno degli ufficiali della casa di Francesco I (2).

---

(1) LEFRANC. *Le platonisme en France à l'époque de la Renaissance.*

(2) Qualcuno di questi nomi si ritrova pure nelle liste degli ufficiali e delle dame al servizio di Margherita, tra il 1512 e il 1539, e dei loro stipendi, recentemente pubblicati per cura di A. Lefranc e di I. Boulenger da un ms. della biblioteca Sainte-Geneviève. *Comptes de Louise de Savoie et de Marguerite d'Angoulême* - Paris 1905 - La baillive de Caen, Aimée de la Fa-

Brantôme dice chiaramente che sua madre era una delle *devisantes* dell'*Heptaméron*; il nome si comporrebbe (secondo il Frank) di Anna e di Suite da « Dame Suivante »: *Ennasuite*.

*
* *

Sull'inspirazione dunque dell'opera di Margherita non si può disconoscere l'influenza della letteratura novellistica italiana contemporanea ed anteriore, l'influenza del Boccaccio sopratutto, che, così italiano nel temperamento, ha pure ereditato dalla madre parigina e dalla nascita qualche tratto dello spirito francese, e che di lettori francesi doveva incontrare singolarmente il gusto anche per la parte non indifferente di materiale narrativo che gli fornirono i *fableaux*. Questa influenza esercitata dalla novellistica italiana è, come ha assodato il Paris (1), di due specie: una formale che si manifesta nell'adorazione del genere stesso della corta narrazione in prosa, nella costituzione della cornice che, più o meno vagamente disegnata, ci ricorda sempre, quando c'è, la cornice del *Decamerone*, nello spirito che

---

yette, dame de Longray, cioè Longarine, ed Anne de Vivonne, dame de Bourdeilles, cioè Emarsuitte, vi compaiono parecchie volte accanto ad altri personaggi citati nelle novelle: la dame de Châtillon, la sénechale de Poiton, ed a illustri protetti e pensionati di Margherita: Amyot, Brodeau, Marot, Heroët.

(1) GASTON PARIS - *Journal des savants*. Maggio, Giugno 1895. Recensione della monografia di P. Toldo, più oltre citata.

anima i racconti, nella morale che ne traggono i narratori; un'altra materiale che consiste nell'imprestito dei racconti medesimi.

Questo imprestito è talvolta completo ed ingenuo e costituisce propriamente una traduzione: è il caso piú raro; ma all'infuori di questo la constatazione della fonte italiana diventa molto difficile.

Bisognerebbe poter determinare che dei due novellatori, il piú recente, ha potuto conoscere il piú antico, e poi trovare somiglianze di soggetto e di forma tali che escludano l'ipotesi di una coincidenza fortuita dovuta al fondo dei racconti piacevoli che circolano in Europa da secoli e che possono entrare nella letteratura scritta in epoche ed in luoghi diversissimi.

A prendere volentieri il gusto e l'intonazione dell'opera sua dalla novellistica italiana Margherita era stata preparata dall'ambiente medesimo dov'era nata e dalla prima educazione della madre. Abbiamo veduto che nella biblioteca d'Amboise non mancavano i manoscritti di opere italiane: del Boccaccio medesimo c'era una traduzione del *De casibus illustrium virorum*, non già, pensa Gaston Paris, il *Decamerone*, per quanto libera potesse essere l'educazione data da Luisa a' suoi figli, e sebbene Maulde La Clavière nella sua opera su « Luisa di Savoia e Francesco I » dica di Margherita giovinetta che il *Decamerone* « fut sa bible et son « bréviaire », confondendo forse la raccolta di novelle con qualche opera piú innocua del Certaldees. Peraltro una significantissima accusa di simil genere

è rivolta a Luisa anche da Cornelio Agrippa, il quale avendo veduto male accolto ad Amboise il suo libro *De sacramento matrimonii* in cui biasima, d'accordo con Lutero, il celibato dei preti e dei monaci, si mostra indignato in una lettera che non s'interdica alle principesse anche la lettura dei novellieri italiani, dei romanzi della Tavola Rotonda, dei carmi erotici d'Ovidio, tradotti in francese da Mellin de Saint Gelais (1).

Questa simpatia per la civiltà e l'arte italiana che Margherita manifestò durante tutta la sua vita alla corte del fratello, secondandolo nell'introdurre in Francia lo spirito e le forme del Rinascimento italiano, si nutrí in lei continuamente delle amichevoli relazioni con illustri italiani, poeti e letterati, dame famose per nobiltà e cultura: delle letture assidue di opere italiane, quelle sopratutto intonate all'ideale neo-platonico, quali il *Cortigiano* del Castiglione e gli *Asolani* del Bembo, di cui avremo agio di notare piú oltre efficaci ricordi nell'opera di Margherita.

Questa influenza si mescola in lei alla vecchia tradizione francese ed al soffio nuovo e in molti punti diverso venuto dalla Germania colla Riforma, ele-

(1) « Offeruntur dominabus et leguntur avide a puellis Novellae « Bocatii, Facetiae Poggi, adulteria Euriyali cum Lucretia, bella « et amores Tristani et Lanceloti, et similia in quibus nequitiae « assuescunt feminae legendo... quo miror cordatos illos ac nasu- « tissimos censores, circa huius modi non modo simulate sed in « illis per legendis, traducendis, exponendis plurimum occupari, « idque etiam capita religionis, episcopos ; qualis ille Angolemens « qui amatorias Ovidii heroum Epistolas in Gallicum sermonem « convertit ».

menti contrari che non riescono completamente a fondersi in una sintesi armoniosa e che ci spiegano certe apparenti contraddizioni dell'opera della regina di Navarra.

« Le XVI^me^ siècle — dice Gaston Paris (1) — est « une époque incohérente et incertaine où les ten- « dances contradictoires sont le plus souvent jux- « taposées, mais non ordonnées: Ainsi les œuvres « les plus puissantes ou les plus aimables qu'il a « produites ont-elles un caractère général de tâtonne- « ment et d'ébauche qui déconcerte le lecteur et qui « empêche qu'elles donnent jamais une pleine satis- « faction à l'intelligence et au sens esthétique ».

L'influenza italiana si esercita sulla raccolta di Margherita nel primo dei modi accennati, formalmente cioè, suggerendone l'ispirazione e la trama; ciò che non ha nulla di comune col diretto attingere i racconti a fonti italiane, nemmeno a quella, in questo caso particolarmente indicata del Boccaccio. Se i motivi dell'*Heptaméron* si possono talvolta accostare a motivi fondamentali di novelle italiane, come a motivi di *fableaux* e di novelle francesi antecedenti, l'incontro è puramente fortuito: probabilmente tali racconti Margherita li aveva uditi oralmente e li riespone a suo modo credendoli veri o per lo meno verosimili e atti a fornire materia alle discussioni de' suoi interlocutori. Gli argomenti che ella deve alla tradizione orale oppure ad autori più antichi, Margherita li sa rimaneggiare così abilmente che riesce difficilis-

(1) Nell'articolo citato.

simo riconoscere l'origine straniera. Il Landau (1) ha tentato tuttavia alcuni riavvicinamenti che sono troppo vaghi e poco persuadenti e su cui l'indole di questo lavoro non ci permette d'insistere.

Così le novelle 8ª, 20ª e 59ª, che, secondo il Toldo (2) ricordano da vicino alcuni racconti del Poggio, del Morlini e del Cornazzano, non sono stati, osserva il Paris, attinti da Margherita a questi autori: ella li aveva uditi probabilmente raccontare e ne serbava un vago ricordo.

È poi molto difficile giungere a conclusioni sicure pel caso speciale di una derivazione di novelle dal Bandello. Il confronto cronologico ci permette di stabilire che solo per la quarta parte (3) delle sue novelle, composte tra il 54 ed il 61, e stampate a Lucca nel 1573, il Bandello avrebbe utilizzato l'*Heptaméron*, ma la 20ª novella, dedicata alla Regina di Navarra, dovette essere scritta prima del 41 (accenna a Cesare Fregoso, morto nel 41). Probabilmente né il Bandello, né Margherita hanno lette stampate le due raccolte, ma non può dirsi che non abbiano avuto conoscenza dei rispettivi temi.

Bandello viveva in Francia dal 1526, era ben visto a corte, aveva dedicato a Margherita l'*Ecuba*, e questa novella 20ª: dice di dovere a lei il soggetto

---

(1) Dr. MARCUS LANDAU – *Beiträge zur Geschichte der italienischen Novelle* – Vienna 1875. Pag. 139.

(2) *Contributo alla storia della novella francese del XV e XVI secolo.* – Loescher. Roma 1895.

(3) Le prime tre parti furono stampate a Lucca nel 1554, cinque anni dopo la morte di Margherita, ma quattro anni prima della 1ª edizione dell'*Heptaméron*.

di tale o tal'altra novella, e non è improbabile che Margherita gli dovesse vicendevolmente qualche racconto. Secondo il Toldo alcune novelle recherebbero anzi traccie d'imitazione sullo scritto, e l'imitatrice sarebbe Margherita; però questa constatazione al Paris non pare sicura. Noi non possiamo esaminare qui i singoli casi, ma veramente appare strano che di alcune novelle di cui Margherita avrebbe, secondo il Toldo, preso in imprestito il soggetto dal Bandello, il novellatore italiano sia proprio quello che dà della novella uno svolgimento piú ampio citando espressamente la fonte straniera e conservando i nomi dei protagonisti e l'ubicazione francese (1). Le traccie piú evidenti poi di imitazione sullo scritto sono in una novella della quarta parte, pubblicata cioè nel 1573, quando il Bandello avrebbe potuto benissimo utilizzare la prima edizione dell'*Heptaméron*. Per conchiudere col Toldo, ch'è stata invece Margherita a valersi venti anni prima circa di un testo manoscritto della novella italiana, bisognerebbe possedere questo testo o almeno delle testimonianze molto sicure. Del resto questa novella 70ª è la sola

---

(1) Vedi: BANDELLO – Novella 24, parte II[a] « Un frate minore con nuovo inganno prende ad una donna amoroso piacere, « onde ne seguita la morte di tre persone ed egli si fugge », ed *Heptaméron* – Novella 23. « Trois meurtres advenuz en une » maison, à sçavoir en la personne du seigneur, de sa femme et « de leur enfant par la meschanceté d'un cordelier ». —

BANDELLO – Novella 36, parte II[a] « Un gentiluomo sposa « una ch'era sua sorella e figliuola, non lo sapendo », ed *Heptaméron* – Novella 30. « Merveilleuse exemple de la fragilité « humaine, qui, pour couvrir son honneur, encourt de mal en pis ».

di cui Margherita citi la fonte, ma francese, non italiana, « le joli roman de la Chatelaine de Vergy », una delle opere più delicate del secolo XII. È molto probabile che, come opina il Paris, Margherita e il Bandello abbiano lavorato su una redazione prosastica del XII secolo non giunta fino a noi. Questa ipotesi spiega molto meglio le profonde somiglianze di fondo e di forma tra i due racconti.

Di altre novelle, tra cui è possibile un accostamento, si riconosce l'origine in un fatto storico avvenuto in Francia e ricordato da Margherita con accenni chiarissimi od addirittura col nome reale dei protagonisti; si veda, ad esempio, la novella 14ª della parte quarta che narra di un'astuzia « del Duca Galeazzo Sforza per ingannare uno de' suoi consiglieri, di cui godeva amorosamente la moglie » nel racconto di Margherita (*Hep.* 25) « Subtil moyens dont « usoit un grand prince pour jouyr de la femme d'un « advocat de Paris », il principe è Francesco che confida l'avventura alla sorella con minuti particolari soggettivi, e il credulo avvocato « plus estimé « que neuf hommes » è Jacques Disomes, personaggio storico, genero d'un consigliere del Parlamento di Parigi, chiamato Le Coq (1).

(1) La lezione « un advocat plus estimé que neuf hommes », venne riconosciuta dal barone Jerôme Pichon come la vera (gli editori e annotatori che non capirono l'allusione preferirono la lezione « plus que nul autre ») e ritrovata in parecchi manoscritti e nell'edizione del 1558-59. Un frammento del « *Journal d'un bourgeois de Paris* » ricorda questo avvocato Disomes. Già il Le Roux de Lincy aveva citato il passaggio, ma non visto il rapporto colla vera lezione di Margherita.

L'aneddoto della novella 14ª « subtilité d'un amou-« reux qui, soubs la faveur du vray amy cueilla d'une « dame Milannoise le fruict de ses labeurs passez », che secondo il Toldo ricorda le novelle bandellesche 16ª parte Iª, e 22ª parte IIIª, è attribuita da Margherita all'ammiraglio Bonnivet, di passaggio a Milano, « du « temps que le grand maistre de Chaulmont en « estoit gouverneur ». Data anche la grandissima libertà di linguaggio propria del tempo, come avrebbe potuto Margherita attribuire a un personaggio che per quanto morto da parecchi anni, aveva lasciato delle sue avventure vivace ricordo e aveva fatto parte del suo stesso circolo, un racconto tolto ad uno scrittore italiano?

La somiglianza tra il Bandello e Margherita, come scrittori di novelle, si potrebbe trovare piuttosto nelle doti ch'essi hanno comuni: in ambedue l'elemento storico-aneddottico per poco non prevale sull'immaginazione. Il Bandello, come Margherita, riferisce piú che non inventi, e ci fornisce una copia di preziose notizie per la vita italiana del 500: sia nelle dediche delle novelle a personaggi illustri del tempo, sia nelle novelle medesime. « Egli ci fa rivivere in mezzo alla società a lui cara, variamente atteggiata nella vita domestica e cittadinesca d'ogni giorno, sullo sfondo dei tempi; ci fa sfilare dinnanzi agli occhi, varî nelle foggie e nei volti, principi e guerrieri, grandi dame e grandi cortigiane, artisti e scrittori » (1). E se anche il fantastico ed il tradizionale

(1) FLAMINI - *Il Cinquecento*. Vallardi.

non mancano nell'opera di lui, e se il Bandello, come Margherita, si propone di convergere i suoi racconti allo scopo morale di ammaestrare dilettando, il suo maggior pregio sta nella pittura varia e completa del tempo e dei costumi.

L'*Heptaméron* che ha parecchi titoli alla considerazione degli studiosi, offre dunque un magro tributo alla novellistica comparata. Ciò che fa la spiccata originalità di tale raccolta fra quelle congeneri è il proposito fatto e mantenuto dall'autrice di « n'escrire nouvelle qui ne fust véritable histoire ».

Lo spirito indipendente di Margherita, la mancanza assoluta in lei di preoccupazioni letterarie, non erano tali da asservirla ad una imitazione pedestre. Ella insiste nel suo proposito di verità, dicendo che « les « dictes dames et monseigneur le Daulphin avecques « elles, conclurent d'en faire chacun dix, et d'assem- « bler jusques à dix personnes qu'ils penseroient plus « dignes de racompter quelque chose, sauf ceux « qui auroient estudié et seroient gens de lettres, « car monseigneur le Daulphin ne vouloit que leur « art y fust meslé, et aussi de peur que la beauté « de rhethoricque feist tort en quelque partie à la « verité de l'histoire » (1). Queste ultime frasi mettono in chiara luce le tendenze artistiche di Margherita, quell'innato buon gusto nemico dell'artifizio e della retorica, di cui ella aveva già dato prova nella preferenza per poeti come Marot, di cui l'eleganza e l'efficacia sono fatte sopratutto di naturalezza.

---

(1) *Heptaméron* - Prologo. Pag. 22.

Non abbiamo nessun motivo di dubitare che Margherita sia venuta meno al proposito; anzi ne abbiamo la conferma, non solo nella verosimiglianza delle avventure e nei numerosi dati di fatto, ma anche in questo che la sola eccezione che Margherita fa alla sua abitudine è espressamente motivata e giustificata.

Si tratta della già citata novella settantesima, la quale non è altro che la riduzione in prosa d'un vecchio *fableau* francese conosciuto sotto il nome « *La Châteleine de Vergy* ». Margherita non si cura affatto di celare il suo imprestito: anzi, prima di cominciare il racconto, fa dire alla novellatrice che crede potere per una volta venir meno al proposito di non narrare nulla che sia stato scritto antecedentemente, solo perchè quella vecchia storia è stata raccontata « en si vieux langage que je croy « que, il n'y a icy homme ne femme qui en ait « ouy parler », ed anche perché « l'auteur en est « bien croyable ».

Discutibile qualche volta, ma non da respingere senz'altro, è l'origine storica che Brantôme assegna a parecchie novelle sulle testimonianze della defunta avola, Luisa di Daillon. Di alcune poi non si può negare il fondamento in un avvenimento contemporaneo (1).

(1) Nella novella 12ª è raccontata l'uccisione d'Alessandro de' Medici per parte di Lorenzino. — La 1ª novella parla d'un avvenimento tragico che aveva turbato poco prima la città di Alençon; essa narra che un procuratore per istigazione della moglie commise un assassinio, scappò in Inghilterra, e fu gra-

Ma quella verità, di cui si mostra tanto preoccupata, Margherita la raggiunge piú che non nella parte narrativa, in quel commento ad ogni racconto, che spesso supera in estensione la novella medesima.

Lo spirito sincero di lei riesce a fotografarvi colla maggiore efficacia « le milieu ambient » e sé stessa. Un poeta della moderna letteratura francese che seppe tutte le angoscie del dubbio, e si disse nato « trop tard et dans un siècle trop vieux » coll'intuizione propria d'ogni artista sincero, ci delinea l'impressione di simpatia e di sicurezza che viene dalla lettura di questo amabile libro vissuto:

J'y veux voir moins loin, mais plus clair;
Je me console de Werther
Avec la reine de Navarre.
Et pourquoi pas? Croyez-vous donc,
Quand on n'a qu'une page en tête,
Qu'il en faille chercher si long,
Et que tant parler soit honnête?
Qui des deux est stérilité,
Ou l'antique sobriété
Qui n'écrit que ce qu'elle pense,
Ou la moderne intempérance
Qui croit penser dès qu'elle écrit?
. . . . . .

---

ziato dal re. Piú tardi però, a causa di altri delitti, finí in galera. Ora, si trova ancora nell'Archivio Nazionale di Parigi l'atto di grazia del Re.

Nella novella 34ª, si accenna ad una congiura tramata contro Margherita medesima, e nella 17ª si narra che « le roy Françoys « monstra sa générosité au Compte Guillaume qui le vouloit « faire mourir ».

Cette belle âme si hardie,
Qui pleura tant après Pavie,
Et dans la fleur de ses beaux jours,
Quitta la France et les amours
Pour aller consoler son frère
Au fond des prisons de Madrid,
Croyez-vous qu'elle n'eût pu faire
Un roman comme Scudéry?
Elle aima mieux mettre en lumière
Une larme qui lui fut chère,
Un bon mot dont elle avait ri.
Et ceux qui lisaient son doux livre
Pouvaient passer pour connaisseurs; . . . [1].

*
* *

La cornice in cui Margherita colloca le sue novelle, come del resto accade per quasi tutti i novellieri italiani e francesi del tempo, si ispira al Boccaccio:

car il féconde tout, ce charmant inventeur.

e non è meno ingegnosa di quella del *Decamerone*; anzi il suo difetto è forse quello di essere troppo ingegnosa, sí che presenta assai meno i caratteri dell'opportunità e della convenienza. Una compagnia di dame e cavalieri, loro servitori o mariti, di Francia, di Spagna e d'altrove, ritorna dai bagni alle acque

---

[1] De Musset - *Poésies nouvelles*. Simone.

di Cauteret (1) nei Pirenei, ed è sorpresa da pioggie torrenziali che determinano un'innondazione. I signori e le dame francesi trovano sul loro passaggio i fiumi tanto ingrossati, che alcuni di loro, per averli voluti attraversare sui ponti, vengono via trascinati, altri per strade diverse fatti segno a mille pericolose avventure, finché un gruppo di superstiti si ritrova all'Abbazia di Serrance. Per poter passare la Gave verso il Bearnese è necessaria la costruzione di un ponte per cui occorreranno dieci giornate di lavoro degli operai forniti dall'abate, che però « n'y meit « pas un denier du sien, car son avarice ne le per- « mettoit ». Discutendosi sul modo piú opportuno per far passare le giornate, la grave e pia vedova Oisille propone per il mattino la lettura delle sacre scritture, e per suggerimento di Parlamente si decide di passare il pomeriggio novellando, ad esempio dei giovani e delle donne del Boccaccio, sfuggiti alla peste di Firenze.

E qui sta l'inferiorità artistica della trovata di Margherita. I personaggi del *Decamerone* giovani, spensierati, amanti, fuggiti alla peste di Firenze, per un legittimo e giocondo desiderio della vita e poco

---

(1) Anche l'ubicazione del racconto è dunque « copiée sur nature » ; in una sua lettera (GÉNIN II, pag. 189) Margherita dice : « le roy de « Navarre, par le conseil des médecins à ce moys de may, s'en « va mettre aux baings de Cotteretz, où il se fait tous les jours « des choses merveilleuses », e si propone, dopo la quaresima, « d'aller avecques luy pour le garder d'ennuyer ». L'idea della cornice del lavoro è probabile si presentasse a Margherita in questo viaggio.

sensibili alla compassione, vi appaiono i naturali interlocutori del libro, il quale rappresenta la prima affermazione pratica della filosofia pagana, che ritornava in onore col Rinascimento. La peste di Firenze si dimentica dal lettore ben presto, od almeno ne rimane tale ricordo che basta a produrre il più efficace contrasto artistico, come in una melodia, tra un limpido rincorrersi di note gioconde, un motivo di lugubre e lontano richiamo: sono gli ultimi ricordi del medioevo ascetico nel nuovo giovanile slancio verso la vita.

Gli interloculori dell'*Heptaméron* sono i frequentatori della corte di Francesco I, ravvicinati non dalle quotidiane relazioni, ma da una straordinaria ed artificiale catastrofe: sono dame e cavalieri, che ritornano da un luogo dove si va meno per bisogno che per moda elegante; e tali, quali Margherita li verrà via via abilmente disegnando nelle discussioni di ogni novella, hanno le piú opposte qualità morali congiunte in una personalità spiccata e bizzarra, qualità che Margherita, superiore per tanti rispetti al suo ambiente, giudica con raro discernimento; una mescolanza di raffinatezza e di grossolanità, di cinismo e di delicatezza, di ingenuità e di ricercatezza, di pietà sincera e di immoralità quasi incosciente, di tendenze riformistiche e di devozione cattolica, di misticismo e di galanteria, di sensibilità e di durezza, di entusiasmo e di scetticismo. I personaggi adunque sono profondamente reali, si sentono copiati dal vero, tolti al circolo intimo della Regina; non cosí naturale è la loro

situazione, o almeno, al nostro modo moderno derno di sentire appare strano che persone recentemente sfuggite a tanti pericoli e che per di piú hanno fatto cosí gravi perdite personali, possano « louer le Créateur qui, se contentant des servi- « teurs, avoit sauvè les maistres et les maistresses », ed esclamare, ridendo, come dama Emarsuitte « pour « perte de serviteurs ne se fault desesperer, car « on en recouvre assez ».

A meno che la rassegnazione fosse una virtú assai piú facile a quegli spiriti sereni, e che abbia ragione De-Musset:

C'étaient des gens qui savaient vivre
Ayant failli mourir ailleurs,
À Rebec, à Fontarabie,
À la Bicoque, à Marignan,
Car alors le seul vrai roman
Était l'amour de la patrie.

Margherita ha mantenuto il numero complessivo degli interlocutori del Boccaccio: sono cinque dame e cinque cavalieri: essi poi si alternano ad un dipresso collo stesso ordine. Ma Saffredent e Parlamente due volte cominciano la giornata, eccezione onorevole dovuta alla stima dei compagni, benché sia intenzione di Oisille che nessuno della comitiva rimanga « sans avoir sa journée. » Non sappiamo se gli argomenti che dividono in vari gruppi le novelle siano opera della regina di Navarra o di Gruget. Essi però risultano dal contesto stesso del libro, e paragonandoli con quelli del *Decamerone*

vediamo che fra taluni di essi vi sono notevoli attinenze. Il Toldo crede di poterne considerare tre come traduzioni:

Heptaméron 2ª giornata « En la deuxiesme journée on devise de « ce qui promptement tombe en la fantasie « de chascun...».

Decameron 6ª giornata « Sotto il reggimento di Pampinea si ra- « giona di quello che piú aggrada ad ognuno ».

Heptaméron 6ª giornata « On devise des tromperies qui se sont « faictes d'homme à femme, de femme à homme, « ou de femme à femme par avarice, ven- « geance, malice ».

Decameron 8ª giornata « Nella quale sotto il reggimento di Lau- « retta si ragiona di quelle beffe che tutto il « giorno o donna ad uomo, o uomo a donna, « o l'uno uomo all'altro si fanno ».

Heptaméron 8ª giornata « On devise des plus grandes et plus « veritables folies dont chascun se peut aviser».

Decameron 9ª giornata « Nella quale sotto il reggimento di « Emilia si ragiona ciascun secondo gli piace « di quello che piú gli aggrada ».

La raccolta si compone dunque di 7 giornate, piú due novelle dell'ottava, e piú alcune altre di cui è incerta l'ubicazione, e che vengono variamente distribuite dagli editori. Ad ogni giornata è premessa una breve introduzione: la saggia Oisille raccoglie i giovani ascoltatori ad una lettura spirituale, il Vangelo, le lettere di S. Paolo; poi si ascolta la Messa, e nel dopo pranzo l'allegra compagnia si ritrova in un bel prato « le long de la rivière du « Gave, où les arbres sont si feuilluz que le soleil « ne sçauroit perser l'ombre n'y eschauffer la « frescheur », seduti a loro agio « sur le siege

« naturel de l'herbe verde ». Questa cornice di bellezze naturali appena accennate, come appena accennato è il flagello dell'innondazione, sono i piú notevoli tra i pochi ricordi di paesaggi che ci lasció l'autrice.

Nell'*Heptaméron*, come del resto anche nelle poesie che pure cantano a volta squisitamente malinconie quasi moderne, non si svela se non di rado quel sentimento complesso, intimo, personale che tiene l'anima moderna di fronte alla natura, spogliata delle favole antiche, ma penetrata da un senso di profondo mistero. Non vi si trovano che scarsi accenni alle cose della natura: qualche sfondo di quadro luminoso ma freddo, e che ha l'importanza secondaria degli indeterminati paesaggi incornicianti le figure dei quattrocentisti.

L'anima umana che si era liberata appena dall'ascetismo medioevale e non era caduta ancora nelle misteriose tristezze dell'ascetismo scientifico, amava di porre orgogliosamente la vita, le opere umane nel primo piano delle sue visioni artistiche: la pittura conosceva, accarezzava, intuiva con slanci nuovi la figura umana in tutta la sua vivente bellezza, ignorava quasi completamente il paesaggio.

Fin dal prologo di ogni giornata si rivela quella che è una delle qualità caratteristiche dell'*Heptaméron* come di tutta l'opera di Margherita, la mescolanza spregiudicata di religiosità e di galanteria, di sacro e di profano; con uguale entusiasmo gli interlocutori si compiacciono delle letture sacre di Oisille che dei racconti licenziosi, non tanto si arrestano

alle meditazioni di elevate verità religiose che non preghino l'aiuto di Dio stesso nell'opera loro di novellatori: e passi la richiesta di quest'aiuto quando si tratti di condurre in porto, secondo le teorie neo-platoniche e cristiane, qualche disquisizione di casuistica amorosa; gli è che accanto a questa sono nelle novelle le piú ingenue ed aperte descrizioni di soddisfazioni dei sensi quasi brutali; anzi gli interlocutori invocano la protezione divina non solo per i loro racconti, ma anche per le loro avventure amomorose, se pure non sia direttamente richiesto l'intervento indulgente di San Giuliano. Del resto nella novella 25ª un giovane principe, sotto cui si nasconde Francesco I, non troppo dissimile dal Rinaldo d'Asti del Boccaccio, ringrazia fervidamente Dio di aver ottenuta dalla sua dama la promessa di illeciti piaceri; va ai convegni amorosi passando per un monastero, e, quello che ci appare meno comprensibile, al ritorno, colla mente occupata da licenziosi fantasmi, si ferma nella chiesa del convento a ringraziare Iddio.

Questa miscela di sacro e di profano si accompagna del resto colla religiosità piú seria, col piú sincero desiderio di convertire i liberi racconti a scopo di educazione religiosa; è tanto seria Margherita che non teme di mettervi le sue aspirazioni riformistiche, il suo schietto e caloroso misticismo, le sue teorie platoniche, il suo vero sentimento religioso. Questo si esplica sopratutto nella condanna acerba e senza scrupoli del clero corrotto. Tale vergognosa miseria della Chiesa, che fu tra i principali

motivi della Riforma, è profondamente e dolorosamente sentita da Margherita: pare che glie l'avesse ispirata coll' educazione la madre stessa, Luisa, sincera odiatrice di sacerdoti e monaci corrotti (1).

Il racconto di scandalose avventure religiose, le novelle contro il clero sono nell'*Heptaméron*, come nel *Decamerone*, numerose e violente. Però lo spirito che anima i due scrittori è molto diverso. « Nel *Decamerone* », osserva giustamente il Toldo, « è una gioconda filosofia leggermente scettica, largamente tollerante, che smaschera qualche volta con sdegno la falsa virtù e riprende i credenti troppo gonzi, ma che in fondo contempla con italiana serenità gli errori umani inevitabili ». Margherita appassionatamente religiosa, si sdegna della corruzione e della dappocaggine dei personaggi che rappresenta, « car la plus « part d'entre eux sont si inutiles que s'ils ne « faisoient quelque mal digne de memoire, on n'en « parleroit jamais » (2).

Ella si esprime colla piú ampia libertà, colla piú sentita avversione ad ogni ipocrisia: « à fin, mes « dames, que l'hypocrisie de ceux qui s'estiment plus « religieux que les autres ne vous enchante l'enten-

(1) Vedi sopratutto novelle 2ª, 5ª, 11ª, 20ª, 21ª, 22ª, 23ª.

Memorie di Luisa di Savoia. « L'an 1522, en décembre, mon « fils et moi, par la grâce de Dieu, commençons à connaître les « hypocrithes blancs, noirs, gris, et de toutes couleurs desquels « Dieu, par la grâce de Dieu, par sa bonté infinie nous veuille « préserver et défendre, car il n'est point de plus dangereuse « génération en toute nature humaine.

(2) *Heptaméron* - Novella 48ª.

« dement, de sorte que vostre foy, divertie de ce
« droict chemin, s'estime trouver salut en quelque
« autre creature qu'en celuy seul qui ne veult avoir
« compaignon à nostre creation et redemption, lequel
« est tout puissant pour nous sauver en la vie
« eternelle, et en ceste temporelle nous consoler et
« delivrer de toutes noz tribulations, cognoissant que
« souvent l'ange Satan se transforme en ange de
« lumière, à fin que l'œil exterieur, aveuglé par
« l'apparence de saincteté et de devotion, ne s'ar-
« reste à ce qu'il doibt fuir..... » (1).

E tuttavia Margherita ha cura di prevenire l'accusa d'irreverenza contro le istituzioni cattoliche, e di distinguerle dalle persone che le rappresentano. La sua fede ancora schietta e vigorosa ha comune questo carattere colla religiosità del Medio Evo, (Dante nostro informi); ella può constatare le miserie del clero e soffrirne senza che per ciò sia offuscata la sua fiducia nella Chiesa e nella sua origine divina. « .....combien que je n'entends, en
« racomptant l'histoire d'un meschant religieux em-
« pescher la bonne opinion que vous devez avoir
« des gens de bien. Mais, veu que le Psalmiste dict
« que « *tout homme est menteur* » et en un autre
« endroict: « *et n'est celuy qui face bien aucun, non*
« *jusques à un* », il me semble qu'on ne peut
« faillir d'estimer l'homme tel qu'il est; car, s'il y a
« du bien, on le doit attribuer à celui qui en est la
« source, et non à la creature, à laquelle par trop-

(1) *Heptaméron* – Novella 22ª.

« donner de gloire et de louange, ou estimer de « soy quelque chose de bon, la plus part des per- « sonnes sont trompées » (1).

Il peccato di cui vengono specialmente rimproverati i monaci è la poca castità, che si complica di ingegnose malizie e di crudeltà efferate (novella 23ª) per raggiungere il suo scopo. Di fronte alla crudeltà l'autrice s'indegna per bocca de' suoi interlocutori, di fronte all'accorgimento questi dimostrano una specie d'indulgenza, non scevra di cinismo, che doveva essere quella di una parte notevole del circolo di Margherita. Ad un arditissimo commento delle arditissime prediche di un frate, Simontault viene redarguito da Parlamente: « Tout beau, tout beau, « seigneur Simontault! vous vous oubliez. Avez « vous mis en reserve vostre accoustumée modestie « pour ne vous en plus servir qu'au besoing? - « Non, ma dame, non, dist il; mais le moyne « peu honneste m'a ainsi faict esgarer » (2).

Pare del resto che le accuse di Margherita avessero un fondamento nella verità universalmente conosciuta. Nella novella 22ª narra la feroce incontinenza di un « prieur reformateur de Sainct Martin « des Champs, » citando luoghi, date e persone, e dice che lo scandalo finì solo per l'intervento della Regina di Navarra, cioè dell'autrice medesima.

Si rimprovera pure frequentemente ai monaci la fe-

---

(1) *Heptaméron* - Novella. 21ª.
(2) *Heptaméron* - Novella. 11ª.

roce avarizia (1); non è risparmiato nemmeno, malgrado l'ospitalità offerta ai novellatori, l'abate di Serrance che fornisce gli operai per la costruzione del ponte, ma subito si esime dall'aver parte nelle spese; e con l'avarizia, l'ignoranza (2), la curiosità mondana e spregiudicata. I monaci ospiti della gaia brigata si appiattano dietro una siepe per udirne i licenziosi racconti, e ritardano per ciò a vespro, come « ceulx « qui aimoient mieulx leurs plaisirs que leurs orai- « sons ». (nov. 20).

Nella novella ventunesima, in cui una regina di Francia avversa ferocemente gli amori di Rolandine, strumento di spionaggio è il confessore del re a cui è affidato come al personaggio piú adatto a simili imprese, l'onorifico incarico di raccogliere e decifrare i brani lacerati di una lettera d'amore. E

---

(1) Parlemente se la piglia anche coi testamenti, in cui si dispone a favore della Chiesa di sostanze quando la famiglia ne ha un legittimo diritto e un reale bisogno: il suo naturale buon senso e il suo acuto sentimento della giustizia non ammettono che « un « usuraio abbia ammassato rubando, cento mila ducati e creda di « potersi riscattare in fin di vita pagandone dieci mila, o facendo « costruire ricche cappelle, come se ciò potesse propiziargli « Iddio ». — Che questa osservazione avesse il suo fondamento in una usanza largamente invalsa è provato dal fatto che nell'anno 1558 (l'anno medesimo in cui usciva la 1ª edizione dell'*Heptaméron*) gli stati del Béarn discutevano sulla rilassatezza dei costumi del clero e pregavano la regina Giovanna per una legge che impedisse ai confessori di accogliere i testamenti dei moribondi.

(2) « Un prestre apris seulement d'amour car il estoit si ignorant « de toutes autres choses qu'à peine pouvoit-il lire sa messe ».

questa mancanza di scrupoli si mostra non meno nell'esercizio delle funzioni religiose: monaci che insidiano il pudore delle religiose, o abusano per iscopi licenziosi dell'intimità e del segreto della confessione, monaci che predicano scandalosamente dal pulpito (1), che a giustificazione dei loro scandali invocano dei falsi miracoli, che abusano dell'ingenuità dei credenti.

Tutto ciò, espresso nel linguaggio crudo del tempo e commentato colla piú fine malizia, non senza una punta di scetticismo, per bocca specialmente dello spregiudicato Hircan, il La-Rochefoucauld di questa società, se ci dà un'idea elevata dello spirito superiore di Margherita, giudice coraggioso in materia tanto delicata, pare d'altra parte inconciliabile colla sua piú seria religiosità. Strana anima, che di fronte alle piú licenziose novelle ci dà, nel *Triomphe de l'Agneau*, il piú puro inno dell'abbandono religioso. Del resto accanto alla constazione coraggiosa del male, Margherita non si perita di indicare i rimedii: nell'*Heptaméron*, come in tutte le altre sue opere, ad ogni pié sospinto ci appare il desiderio di una epurazione religiosa, il riflesso delle sue tendenze riformistiche.

La prima novità introdotta nel campo religioso dalla Riforma nascente fu, come succede ad ogni rinnovamento della fede, dell'arte o della vita, il ritorno alle fonti, l'aspirazione ardente verso la sincerità, la semplicità evangelica.

---

(1) *Heptaméron* - Novella 11ª e 33ª.

Così nell'*Heptaméron*, ad ogni pagina Margherita proclama la bontà, l'efficacia, la necessità della lettura dei testi sacri; e non si stanca di ripetere a' suoi ascoltatori la profonda verità che presiede alla vita dello spirito: « Quand vous possederez « la source, les ruisseaux couleront sans peine ». La pia Oisille non trova per conto suo più elevata e soddisfacente occupazione dello spirito e del cuore: al principio di ogni giornata essa fa ai compagni lettura e spiegazione della Sacra Scrittura « en la- « quelle se trouve la vraye et perfaicte joye de « l'esprit, dont procede le repos et la santé du « corps » (1); dei salmi e dei cantici che le « Saint « Esprit a composez au cueur de David et des autres « aucteurs » e che Margherita aveva fatto tradurre in francese da Marot.

Il racconto di scandalose avventure, di deplorevoli debolezze serve a Margherita di pretesto per opporsi alla sicurezza farisaica del clero corrotto che confida in sé stesso, nella forza della sue pretese virtù, nel suo gretto dogmatismo troppo chiuso alle verità evangeliche. L'uomo è debole, anche l'uomo religioso, anche il monaco, solo la grazia di Dio tutto dona alla fede: questa tendenza protestante così grave di conseguenze religiose e filosofiche è in Margherita soltanto la rivendicazione della vera fede sulla « infedelité chretienne, la « quelle plus est couverte de vertu et de miracles, plus « est difficile à arracher » e sgorga quasi immediatamente dal suo istintivo bisogno d'indulgenza e

(1) *Heptaméron* - Prologo, pag. 18.

di bontà. Salva per eccezionali qualità d'intelletto e di cuore dalle piú deplorevoli miserie della vita interiore, Margherita sapeva ripetersi con intuizione pensosa e comprensiva l'*errare humanum est.*

In fondo la tollerante regina doveva essere convinta ch'è un orgoglioso errore aggiungere alle nostre tristezze il tormentoso desiderio vano di riscattarci interamente da soli e colle sole opere nostre dalle nostre insufficienze morali: ella pensava che Dio, intelligenza piú elevata dell'intelligenza umana, e bontà piú profonda, proverà nel suo finale giudizio dei dolorosi errori terreni, piuttosto compassione che sdegno della fralezza umana. Dalla insufficiente efficacia delle opere Margherita non conchiude per altro che non esista piú alcun bisogno di fare il bene: anzi basta che un'anima ami perfettamente il suo Creatore per cercare di piacergli, mentre senza amore, né il digiuno, né l'elemosina e nemmeno la preghiera non potrebbero giustificarla (1). Però occorre riconoscere coraggiosamente la nostra miseria, abbandonarsi con infinita umiltà, colla semplicità dei modesti discepoli del vangelo, alla azione benefica della fede. Infatti « au premier pas que l'homme « marche en la confiance de soy-mesmes, il s'eslongne « d' autant de la confiance de Dieu. Celui est « sage qui ne cognoist ennemy que soy-mesmes « et qui tient sa volonté et son propre conseil pour « suspect, quelque apparence de bonté et de saincteté, « qu'il y ayt » (1).

---

(1) *Heptaméron* - Novella 30ª.

Ma la bontà della fede e dell'abbandono in Dio non consistono già nell'ammettere ciecamente i miracoli tardivi o nel riposare sulla fiducia di pratiche superstiziose. « La foy du bon Comte ne fut vaincüe « par signes ne par miracles exterieurs, sçachant tres- « bien que nous n'avons qu'un sauveur, lequel, en « disant *Consummatum est*, a monstré qu'il ne « laissoit point le lieu à un autre successeur pour « faire nostre salut » (1).

Il miglior mezzo per condurre a Dio l'anima nostra è quello di renderci capaci di qualche elevata affezione umana. Qui sta come il passaggio ideale tra l'argomento religioso e un altro tema che predomina nelle narrazioni e nei ragionamenti della gaia compagnia: l'amore. I racconti di avventure amorose, le discussioni di metafisica, di casuistica amorosa, l'amore narrato e commentato all'infinito nelle sue piú squisite manifestazioni platoniche, come nei piú volgari compiacimenti sensuali costituisce il fondo dell'*Heptaméron*. E qui Margherita mostra le sue teorie platoniche in contrasto con un profondo senso della realtà, a proposito di quello ch'è certo il piú incoerente dei sentimenti umani, il meno riducibile ad una dogmatica unità; il segreto di questa varietà sta forse nella profonda e fine conoscenza psicologica che senza affettazioni di analizzatrice Margherita mostra ad ogni passo; ma sta anche nel singolare oscillamento degli spiriti e dei costumi del tempo, che l'*Heptaméron* riflette dinnanzi alle

(1) *Heptaméron* - Novella 33ª.

questioni di sentimento. Si potrebbe ripetere dell'amore in Francia all'epoca del Rinascimento ciò che ha detto il Graf dell'amore nel 500 italiano:

« L'amore che tiene un gran posto nella vita di tutti i popoli e di tutti i tempi ne tiene uno grandissimo nella vita italiana del 500, e ci si presenta con forme e con caratteri che in parte sono generali e comuni, in parte sono specifici e proprî. Dico amore, e dovrei dire amori perché quell'amore è di due maniere: teoretico e pratico; e certo in nessun tempo tanta diversità dal teoretico al pratico come allora si vede. Che cosa fosse l'amore pratico del 500, sa chiunque abbia una qualche cognizione dei costumi e della vita di quell'età, e può ognuno vederne i documenti ed udirne le testimonianze parlanti nella novella e in molta altra parte della letteratura contemporanea: amore sensuale e brutale, senza pudore e senza velo, amore che non è altro ormai che un rigoglio, un impeto di appetiti animali, l'istinto che si sfrena e soverchia..... Ma di contro a questo, l'altro amore si leva: l'amore che risponde all'intellettualità fiorita dell'umanesimo ed ha suo luogo tra gli ideali più elaborati di quella cultura. Già col restaurato platonismo era sorta tutta una dottrina d'amore puro ed etereo, che se in molta parte si rassomiglia a quella dell'amore cavalleresco se ne distingue e disgiunge per il carattere essenzialmente filosofico dei presupposti e degli argomenti, e continua e svolge la dottrina degli antichi lirici nostri. Oltre di ciò, data la società del 500, dati quegli uomini educati in

tutte le raffinatezze del pensiero, del sentimento e del costume, non era possibile che per essi non si indagassero, non si tentassero le forme più immateriali, più delicate, più difficili a reggersi, a serbarsi delle relazioni affettuose tra l'uno e l'altro sesso » (1).

Questa educazione a tutte le raffinatezze del pensiero, del sentimento e del costume essendo meno compiuta negli uomini del 500 francese, e come di seconda mano, venuta dall'Italia ed ancora imperfettamente adattata a quegli spiriti conservanti alcunché della primitiva crudezza, la conciliazione riusciva anche meno possibile tra i due amori: Margherita era troppo donna del suo tempo e troppo profondamente ed inconsciamente verista, per non dare una gran parte nelle sue novelle alla rappresentazione dell'amore pratico: ma ella era anche uno spirito troppo elevato, troppo abituato alle squisitezze della nuova civiltà, troppo incline al neoplatonismo filosofico riattaccantesi all'amore cavalleresco, ed infine troppo felicemente collocata nella più splendida e raffinata delle corti, tra gli spiriti più colti del tempo e sotto la diretta influenza italiana, per non fare nelle novelle, e sopratutto nelle discussioni, il maggior posto all'amore teoretico; in nessun altro, anzi, dei suoi scritti ella ha meglio mostrato i vari aspetti della sua coltura filosofica. Così quasi sempre di fronte al racconto di qualche licenziosa novella (vedi novella 8ª) nella discussione si affer-

(1) GRAF - *Attraverso il 500* - Petrarchismo-Antipetrarchismo, pag. 121.

mano i diritti dell'anima e si agitano i piú elevati problemi in materia d'amore e di passione, quegli stessi che formano il soggetto dei dialoghi platonici; si tentano le piú squisite indagini sui misteri della vita e del cuore. In queste discussioni hanno una parte molto importante come rappresentanti del pensiero di Margherita due tra gli interlocutori: Parlamente, in cui si identifica Margherita stessa, l'interlocutrice piú eloquente della brigata, che si diletta delle disquisizioni teologiche, ma eccelle sopratutto nelle dispute d'amore, che tra le novelle preferisce le patetiche, e si compiace di esaltare le virtú femminili. Ma piú che non Parlamente, spesso indecisa e rappresentante, tra le varie opinioni, un eclettismo indulgente, un interlocutore maschile ha il compito di portare nella discussione le convinzioni platoniche della regina di Navarra: cioè Dagoucin. Abbiamo visto che se è da accettarsi l'ingegnosa identificazione del Frank, anche nella realtà storica questo personaggio, sotto cui si celerebbe Nicolas Dangu, era un autorevole rappresentante del Platonismo.

Dagoucin é nella gaia compagnia il tipo sentimentale per eccellenza, adoratore silenzioso di Parlamente, amico impenitente e disinteressato delle dame, ma sopratutto innamorato rispettoso dell'amore di cui ha, come della vita, la piú elevata concezione. Parlamente è la sola che divida in gran parte le sue idee, sí che egli ha ragione di dirne: « Io penso che Parlamente sa benissimo che cosa sia la completa amicizia »; Parlamente sola comprende e difende

dall'ironia e dallo scetticismo degli altri interlocutori questa simpatica figura di gentiluomo, « moralisant « et platonisant avec une sorte de dévotion quin- « tessenciée ». Egli è scapolo, ed anzi dice di non avere « jamais osé tenter l'amour des dames de « peur d'y trouver moins qu' il desire ». « Vous « vivez doncques de foy et d'esperance, dist No- « merfide, comme le pluvier du vent: vous estes « bien aisé à nourrir ». — « Je me contente, dist-il, « de l'amour que je sens en moy et de l'espoir « qu'il y a au cueur des dames; mais, si je le « scavois, comme j'espere, j'aurois si extreme con- « tentement que je ne le pourrois porter sans « mourir » (1).

Importante per la determinazione della fisionomia intellettuale di Dagoucin è la discussione della novella 8ª « L'homme est bien desraisonnable, » così egli commenta il tradimento di un marito, « quand « il a dequoy se contenter et veult chercher autre « chose. Car j'ay veu souvent, pour cuider mieux « avoir et ne se contenter de la suffisance, que l'on « tombe au pis, et si l'on n'est point plainct, car « l'incostance est tousjours blasmée ». E Simontault, innamorato ardito e respinto, sotto cui si nasconderebbe l'intraprendente ammiraglio Bonnivet: « Mais « que feriez-vous à ceux qui n'ont pas trouvé leur « moitié? Appelez-vous inconstance de la chercher « en tous les lieux ou l'on la peult trouver? » Dagoucin risponde fondandosi sulla dottrina plato-

(1) *Heptaméron* - Novella 32.

nica, circa la natura d'amore, quale essa fu concepita dai pensatori del Rinascimento, e rievocando il celebre mito dell'Androgine nel *Convito*, ne trae una conclusione piena di buon senso, inspirata a una nobile e malinconica esperienza umana: « Pour « ce que l'homme ne peult sçavoir où est ceste « moictié dont l'union est si egale, que l'un ne « differe de l'autre, il fault qu'il s'arreste où l'a- « mour le contraint, et pour quelque occasion qui « puisse advenir ne changer le cueur ny la vo- « lonté: car si celle que vous aymez est tellement « semblable à vous et d'une mesme volonté, ce sera « vous que vous aimerez, et non pas elle. — « ..... Par ma foy, » soggiunge ancora il pratico Simontault, « je ne croy pas, Dagoucin, que jamais « vous ayez esté amoureux: car, si vous aviez senty « le feu comme les autres, vous ne nous peindriez « iey la republicque de Platon, qui escript et n'ex- « perimente point. — Si j'ay aimé, » risponde Dagoucin, « j'ayme encores et aimeray tant que « vivray; mais j'ay si grand peur que la de- « monstrance face tort à la perfection de mon « amour que je crains que celle de qui je devrois « desirer amitié semblable l'entende. Et mesmes je « n'ose penser ma pensée, de peur que mes yeux « en revelent quelque choses: car, tant plus je tiens « ce feu celé et couvert, plus en moy croist le « plaisir de sçavoir, que j' ayme parfaictement » - « Ha par ma foy » dice Guebron, « si ne croy-je « pas que vous ne tussiez bien aise d'estre aimé ». — « Je ne dy pas le contraire, « replica Dagoucin,

« mais quand je serois tant aimé comme j'aime, si « n'en sçauroit croistre mon amour, comme elle ne « sçauroit diminuer pour estre si peu aimé comme « j'aime fort ».

Si sente nelle discussioni che le tendenze dell'autrice stanno colle affermazioni dell'amore teoretico, col neo-platonismo di Dagoucin; ma la sua rappresentante Parlamente è piú incerta: ella si schiera qualche volta sogghignando cogli interlocutori piú scettici contro gli idealismi di Dagoucin che ha altrove caldamente sostenuti. Qui Margherita ci rivela un'altra delle sue piú spiccate facoltà; quella di saper proporsi, intorno ad un argomento, tutte le opinioni e di mostrare di fronte ad esse una strana indecisione. « Place qui Parlamente est à « moitié gaignée », commenta argutamente questo stato d'animo uno degli interlocutori. Anche a questo eclettismo di Margherita si deve il fatto che le discussioni dell'*Heptaméron* riuscirono cosí profonde e sottili: quasi una fotografia di geniali conversazioni, di cui l'autrice aveva sott'occhi il modello, non solo nella vita quotidiana, ma nelle stesse singolari oscillazioni del suo spirito. Il tratto dominante del suo carattere è infatti l'intelligenza aperta e curiosa: ella ha un po' il gusto delle idee per sé stesse; un moderno direbbe volentieri ch'ella è un'intellettuale. Certo Margherita spinge il piacere di comprendere fino ai limiti estremi, fino al punto in cui esso diventa un ostacolo al giudizio, alla scelta: ella entra naturalmente nell'opinione altrui e si mette dal punto di vista del suo interlocutore ora sedotta

dallo spirito arguto del scetticismo, ora dall'austerità della Riforma, ora dagli splendori immortali dell'amore filosofico, ora dagli aspetti mutevoli, dai pittoreschi contrasti della passione umana. Tuttavia Margherita conserva pure qualche preferenza: e la sua ultima parola è per il platonismo cristiano: non piú Dagoucin ma Parlamente medesima espone risolutamente le teorie amorose dell'autrice. Gliene fornisce l'occasione il commovente racconto « Des « amans en religion » (1), notevole per squisiti particolari di sentimento. « Qu'appellez vous parfai- « ctement aimer? » dice Saffredent. « J'appelle par- « faicts amans, gli risponde Parlamente, ceux qui « cherchent en ce qu'ils aiment quelque perfection, « soit bonté, beauté ou bonne grâce, tousjours « tendans à la vertu, et qui ont le cueur si hault « et si honneste qu'ils ne veullent pour mourir « mettre fin aux choses basses que l'honneur et la « conscience reprouvent: car l'ame, qui n'est creée

(1) Racconto inspirato da una canzone popolare italiana che vi è riprodotta in francese: (Vedi TOLDO, op. cit. pag. 71-72)

Que dira elle
Que fera elle
Quand me verra de ses yeux
Religieux?

Il misticismo di Margherita modifica ed allunga la canzone popolare e vi costruisce attorno un racconto di amore platonico:

Ainsi qu'au monde
Fut pure et munde
Nostre parfaicte amitié
Dedans le cloistre
Pourra paroistre
Plus grande de la moitié:
Car amour loyal et ferme
Qui n'a jamais fin ne terme,
Droict au Ciel nous conduira.

« que pour retourner à son souverain bien, ne « faict, tant qu'elle est dedans le corps, que desirer « d'y parvenir. Mais, à cause que les sens, par les- « quels elle en peut avoir nouvelle, sont obscurs « et charnels par le peché du premier pere, ne luy « peuvent monstrer que les choses visibles plus « approchantes de la perfection, aprés quoy l'ame « court, cuidans trouver en une beauté exterieure, « en une grace visible et aux vertuz morales, la « souveraine beauté, grace et vertu. Mais, quand « elle les a cherchez et experimentez, et n'y trouve « point celuy qu'elle aime, elle passe outre, comme « l'enfant, qui, selon sa petitesse, aime les pommes, « les poires, les poupées et autres petites choses, les « plus belles que son œil peult veoir, et estime ri- « chesses d'assembler des petites pierres; mais, en « croissant, aime les poupines vives et amasse les « biens necessaires pour la vie humaine. Mais, « quand il cognoist par plus grande experience que « ès choses territoires n'y a nulle perfection ne fe- « licité, il desire chercher la vraye felicité et le « facteur et source d'icelle. Toutesfois, si Dieu ne « luy ouvre l'œil de foy, seroit en danger de venir « d'un ignorant un infedele philosophe: car foy « seulement peult monstrer et faire recevoir le « bien, que l'homme charnel et animal ne peult « entendre ».

.....« Si je sçavois, dist Simontault, bien parler « latin, je vous alleguerois que sainct Jean dict que « celuy qui n'aime son frére, qu'il veoit, comment « aimera-il Dieu, qu'il ne veoit point? Car par les

« choses visibles on est attiré à l'amour des choses « invisibles..... » (1).

L'amore per una creatura è dunque, secondo Margherita il punto di partenza di ogni ascensione morale: ella credeva veramente che non arrivi ad amare Dio chi non ha perfettamente amato sulla terra, di quell'amore immateriale e disinteressato che si appaga di se stesso e della coscienza della propria bellezza morale. Le stelle medesime dice estendendo il suo sistema all'intera natura hanno posto in cielo solo perchè hanno amato.

L'amore umano, insufficiente anche se delicato e puro, agli insaziabili bisogni dell'anima, la riconduce, come a sua sorgente, a Dio: cosí si conciliano le affezioni terrene cogli ardori divini, la ricerca della creatura col desiderio di Dio. Dio si rivela all'uomo per virtú di fede, giacché la guida della semplice filosofia umana è insufficiente: « car il seroit en danger « de venir d'un ignorant un infidele philosophe: car « foy seulement peult monstrer et faire recevoir le « bien, que l'homme charnel et animal ne peult en« tendre. »

Queste teorie riformistiche-platoniche si complicano in Margherita coll'ideale di quello che il secolo decimosettimo chiamerà *honnête homme* e che il 500 italiano chiamava il *cortigiano*; tipo ideale per cui l'amore è uno stimolo morale per eccellenza, sorgente di generose azioni e di elevati pensieri. Come rappresentante di questo tipo ideale nelle discus-

(1) *Heptaméron* - Novella 19ª.

sioni dell'*Heptaméron*, Dagoucin si mostra fratello dei personaggi che nel *Cortegiano* di Baldesar Castiglione discutono sulla nobiltà dell'amore; fratello anche di Gismondo e di Lavinello che negli Asolani del Bembo sostengono con diverso calore di argomenti la medesima tesi. La somiglianza che l'*Heptaméron* per questo rispetto mostra colle due opere italiane, ammessa anche la comune derivazione platonica, attraverso l'interpretazione del Ficino, non si spiega senza una attenta lettura che Margherita avrebbe fatto dei due autori, meditando e ritenendo.

Alla dotta regina, che cercava di realizzare nella sua piccola corte il tipo di un cortigiano « tale che « quel principe che sarà degno di essere da lui « servito, ancorchè poco stato avesse, si possa però « chiamare grandissimo signore » (1), non poteva non piacere il libro di cui Francesco I doveva in

(1) *Il Cortegiano*, del conte Baldesar Castiglione, annotato e illustrato da V. Cian. — Firenze. Sansoni 1894. Lib. I, pag. 12.

Il *Cortegiano* pubblicato fin dal 1528, era allora così noto al di là delle Alpi che era divenuta proverbiale l'espressione *savoir le courtisan*, come rilevasi dalla nov.ª 70 del Despériers. (TOLDO. — *Contributo alla Storia della novella francese*, pag. 41.) Da un documento inedito appare che dal canto suo Francesco I aveva avvicinato il Castiglione, fin dal 1515 a Bologna. (CIAN. *Il Cortegiano*. Lib. I. pag. 91, nota 9). Certo Margherita che possedeva tanto la lingua nostra da leggerla non solo, ma da scriverla con disinvoltura, a conoscere il libro, che per tanti aspetti doveva interessarla, non aspettò, come opina il Rasmussen (*Marguerite af Navarre*, pag. 270 in nota) la traduzione del 1537 di Giacomo Colin di Auxerre, segretario di Francesco I, né quella dell'anno successivo. « *Le courtisan de messire Baltazar Castillon nouuellement reueu et corrigé. Imprimé par François Juste demourant deuant la grand porte nostre Dame de Confort à Lyon* 1538.

qualche modo ritenersi inspiratore, e in cui gli si danno lodi di intelligente e generoso amico e protettore delle lettere e d'ogni buona arte. E se Margherita prende al platonismo solo la teoria amorosa, e l'autore nostro ne ritrae dottrine di piú largo interesse, la somiglianza è innegabile tra gli interlocutori delle due opere: il mordente Gasparo Pallavicino ricorda il cinico Hircan, il Bembo e il Bibbiena si accostano al moralista Dagoucin.

Le dame poi tengono nella conversazione lo stesso posto elevato: la duchessa Isabella grave ed arguta, dirige e regola i discorsi come la pia Oisille, la signora Emilia Pia risponde colla vivacità di Pardamente ai denigratori delle virtú femminili.

Del resto in tutti e due i libri ampia libertà di parola a questi denigratori; « animali imperfettissimi » chiama le donne Ottaviano Fregoso, e Simontaul le dice nate collo scopo di « tourmenter, tuer et damner les hommes ». — Ma se nel *Cortigiano* come nell'*Heptaméron* con grande acutezza e grandissima malignità si sparla delle donne, se ne rivendicano pure nobilmente i diritti e si riconosce loro il compito di inspiratrici e maestre di gentili costumi, di ardimento, di amor della scienza ad ogni animo virile ben nato.

In nome di questo ideale cavalleresco Dagoucin protesta contro la sentenza di Longarine; « que « le meilleur est n'aimer point » — Nous ap- « pellons de ceste sentence; car si nous pen- « sions les dames estre sans amour nous vou- « drions estre sans vie. J'entends qu'ils ne vivent

« que pour l'acquerir. Et encores que ce n'advienne « point, l'esperance les soustient, et leur faict faire « cent mille choses honnorables, jusque à ce que « vieillesse change ces honnestes passions en au- « autres peines. Mais qui penseroit que les femmes « n'aimassent point, il faudroit, au lieu d'hommes « d'armes, faire des marchands, et, en lieu d'ac- « querir honneur, ne penser qu'à amasser du « bien ». (1) E nel *Cortegiano* messer Cesare Gonzaga conchiude cosí la sua difesa delle donne contro le accuse di Gasparo Parravicino: « Chi non sa che « senza le donne sentir non si può contento o sa- « tisfazione alcuna in tutta questa nostra vita, la quale « senza esse saria rustica e priva d'ogni dolcezza e « piú aspera che quella dell'alpestre fiere? Chi non « sa che le donne sole levano dai nostri cuori tutti « i vili e bassi pensieri, gli affanni, le miserie e « quelle torbide tristezze che cosí spesso sono loro « compagne? E se vorremo ben considerare il vero, « conosceremo ancora, che circa la cognizione delle « cose grandi, non desviano gli ingegni, anzi gli « svegliano, ed alla guerra fanno gli uomini senza « paura ed arditi sopra modo. E certo impossibile « è che nel cor d'omo, nel quale sia entrata una « volta fiamma d'amore, regni mai piú viltà, poichè « chi ama desidera farsi sempre amabile piú che « po', e teme sempre non gli intervenga qualche « vergogna che lo possa far estimare poco da chi « esso desidera essere estimato assai: né cura d'an-

(1) *Heptaméron* – Novella 70ª.

« dare mille volte il giorno alla morte per mostrar
« d'esser degno di quell'amore, però chi potesse fare
« un esercito di innamorati, li quali combattes-
« sero in presenza delle donne da loro amate, vin-
« ceria tutto il mondo, salvo se contra questo in
« opposito non fosse un altro esercito medesimamente
« innamorato ». (1)

Sorgente comune è evidentemente Marsilio Ficino, nel Commento al *Convito* platonico; « Si duo aliqui « se mutuo diligunt, alterutrum se observant et « placere sibi invicem cupiunt. Prout sibi invicem « placere conantur, magnifica semper ardenti studio « agrediuntur ne comptemptui amato sint, sed « amoris vicissitudinis digni putentur ». (2) Platone, osserva, in una delle sue dotte note al *Cortegiano*, Vittorio Cian, si mostrò in generale assai benevolo verso le donne, e basti per convincersene ricordare quell'importante Libro V della Repubblica, in cui il grande filosofo fa una audace e solenne anticipazione delle teorie più liberali dei nostri giorni intorno alla donna. Egli riconosce in lei e vuole sanzionata dalle leggi l'attitudine a coltivare la musica, la ginnastica, l'arte militare, e inoltre a custodire la città, cioè a reggere gli uffici pubblici e civili.

Analogie simili, colle conversazioni dell'*Heptaméron*, presentano anche quegli *Asolani* (3) del Bembo,

---

(1) *Il Cortegiano* - Libro III, pag. 323.

(2) FICINO - *Commento al Convito*. Cap. II. Orat. V.

(3) *Gli Asolani* - Opere del Bembo - Vol. I. Milano. Società tipografica dei classici italiani, 1808.

in cui in Asolo, castello del Trevigiano, alla corte della regina di Cipro si raccolgono a parlare d'amore tre giovani uomini ed altrettante donne « in « un pratello di freschissima e minutissima erba « pieno e di alquante maniere di vaghi fiori dipinto « per entro et segnato ». Gli interlocutori maschili degli *Asolani,* a differenza di quelli dell'*Heptaméron* sono letterati di professione: cosí i loro lunghi soliloquii sono piú dotti, piú convalidati da ragioni fisolofiche, ma meno varii, meno naturali ed efficaci delle vivaci discussioni di Notre Dame de Serrance. Anche in Asolo volta a volta Perottino acerbamente accusa amore di tutte le umane sventure, e Gismondo lo difende ad oltranza e Lavinello, saviamente corregge, temperandole, l'una e l'altra opinione, « Amore è buono se volto a buon fine »; e nell'*Heptaméron* Oisille « l'amour est bon en soy « et ne devient mauvais que par l'usage qu'on en « fait ». — Amore deve contentarsi di sé medesimo e della sua stessa nobiltà, dice Gismondo all'amante infelice Perettino: « Che se la fortuna ti ha della « tua cara donna spogliato, dove tu amante di lei « voglia essere poscia che altro fare non se ne può, « non la desiderare, e quello che perduto vedi es- « sere tieni altresí per perduto. Amala semplicemente « e puramente siccome amare si possono molte « cose, come che d'averle niuna speranza ne sia. « Ama le sue bellezze, delle quali tanto ti meravi- « gliasti già e lodastile volentieri, e dove il vederle « con gli occhi, ti sia tolto, contentati di rimirarle « col pensiero, il che niuno ti può vietare. E in fine

« ama di lei quello che oggi poco si ama nel mondo, « mercé del vizio che ogni buon costume ha di- « scacciato, l'onestà, dico, sommo e specialissimo « tesoro » (1).

E nell'*Heptaméron* il cavalleresco gentiluomo Elisor che manifesta con un gentile stratagemma il suo amore alla regina, dice : « Si je ne suis digne d'estre « de vous regardé ny accepté pour serviteur, au « moins souffrez que je vive, comme j'ai accous- « tumé, du contentement que j'ay, dont mon « cueur a ausé choisir pour le fondement de son « amour un si parfaict et digne lieu, duquel je ne « puis avoir autre satisfaction que de sçavoir que » mon amour est si grande et parfaicte que je me « dois contenter d'aimer seulement, combien que « je ne puisse estre aimé ». (2)

Anche il Bembo, estende la teoria d'amore all'intero universo sull'esempio di Erissimaco nel *Convito* Platonico. « Questa macchina istessa cosí bella « e cosí grande del mondo, che noi con l'animo « piú compiutamente che non cogli occhi vediamo, « nella quale ogni cosa è compresa, se d'amore non « fosse piena, che la tiene con la sua medesima « discordevole catena legata, ella non durerebbe né « avrebbe lungo stato giammai » (3). Anche per l'autore italiano « il buono amore non è se non di « bellezza desio » — (« j'appelle parfaicts amants

(1) *Asolani.* - Libro II, pag. 137.
(2) *Heptaméron* - Nov. 24.
(3) *Asolani* - Pag. 152.

« ceux qui cherchent en ce qu'ils aiment quelque « perfection »), gli uomini che non amano sono « infelici e selvaggi, né di prosa sovvien loro, né « di verso ».

Ma nel confronto stesso col suo alto sogno e colla visione che dell'amore avevano i piú nobili pensatori del tempo, Margherita conosceva per personale esperienza la tristezza che si svolge anche dalle piú compiute opere umane di bellezza e di bontà « car l'ame qui n'est crée que pour retourner à son « souverain bien, ne faict, tant ch'elle est dedans « le corps que desirer d'y parvenir ». — E Lavinello del Bembo: « Ma quando è, che egli nel mezzo « delle piú compiute gioie non sospiri, alcuna altra « cosa piú che prima desiderando? O quando avviene « che quella conformità delle voglie, quella comu- « nanza dei pensieri, della fortuna, quella concordia « di tutta una vita in due amanti si trovi? » — Si slanci dunque l'anima alla vera bellezza divina ed immortale sulla guida della vera fede: questa è la conclusione platonico-cristiana cui giungono il Castiglione ed il Bembo e che Margherita dà non solo alle gaie discussioni delle novelle ma anche al suo poema piú filosofico e piú personale: *Les Prisons*.

*
* *

Ritorniamo per ora all'*Heptaméron*, e riconosciamo a Margherita come novellatrice, un'altra qualità in lei troppo poco apprezzata, qualità rara per il tempo

suo e che ella ha comune soltanto con scrittrici di molto posteriori. È quella profonda e sottile e compiuta conoscenza della psicologia femminile, che pochi, anche tra i piú acuti intelletti maschili posseggono, e da cui specialmente dipende l'importanza ideale della produzione letteraria femminile, come opera artistica e come documento umano. Nella libertà di linguaggio delle interlocutrici dell'*Heptaméron*, nel loro carattere, nelle vicende delle varie eroine delle novelle, nella stessa critica spregiudicata che gli uomini fanno dei costumi femminili è tutta una sottile ricerca psicologica profondamente rivelatrice.

La novella 10ª [1], ad esempio è la storia minuziosa di quelle piccole transazioni di sentimento, che sono cosí frequenti nella morale femminina. Florinda all'annunzio della morte dell'amato, dissimula il suo dolore, e tuttavia lascia « aller quelques larmes « pour luy tenir compagnie (alla madre), à fin que « par trop feindre la feincte ne fust descouverte », Virtuosa e insidiata dall'amore di Amadour, non gli cede, ma non pone, come logica vorrebbe, tra di sé e la persona amata e pericolosa, l'ostacolo insuperabile di una rivelazione o di una separazione: « car « elle se sentait assez forte pour le punir de sa « follie sans s'aider de ses parens ».

Il predominio del sentimento in tutte le circostanze della vita femminile, ed anche nelle cose

---

[1] « Degli amori di Amadour e di Florinde »: interessante per i molti elementi cavallereschi e in cui si volle vedere la storia di qualche elevata affezione della regina medesima.

dell'intelletto, offre spesso alla regina materia di argute osservazioni. Nella novella 12ª, nota che « les « dames, selon leur coutume, parloirent autant par « passion que par raison.

Né il suo gusto della galanteria raffinata, né la sua simpatia per le « alliances spirituelles », le impediscono di riconoscere e di analizzare il pericolo di queste relazioni cosí delicate, cosí immateriali, e cosí difficili a conservarsi tra i due sessi. « Et celles qui « s'y fient s'en trouvent en fin trompées, et entrent « en ceste amitié de par Dieu, dont bien souvent « elles en saillent de par le diable..... car une amour « vicieuse de soi-mesme se deffaict et ne peult durer « en un bon cueur; mais la vertueuse est celle qui « a les liens de soye si deliez qu'on en est plus « tost prins que l'on ne les peult voir » (1).

Né si dissimula le miserie e le deficienze della morale femminina: « une femme qui a perdu la « honte est cent fois plus hardie à faire mal que « n'est un homme (novella 49) ...l'eglise a ordonné « les prestres confesseurs et non pas les femmes, « parce qu'elles ne peuvent rien celer ».

Nella 24ª novella a proposito di una regina che da un giovane gentiluomo innamorato di lei, volle la sovrumana prova d'amore di sette anni di lontanza, gl'interlocutori dell' *Heptaméron* fanno una lunga, arguta disquisizione sulla freddezza, calcolo, vanità delle donne in amore. E del femminile desiderio di essere lungamente pregate, dice fine-

(1) *Heptaméron* - Novella 35ª.

mente Saffredent: « car il n'y a si petite damoiselle « qui ne veuille estre bien long temps priée, et d'autres « encores à qui il faut donner beaucoup de presens « avant que de les gaigner » (1); sebbene altrove giustifichi così bene la ritrosia femminile: « car Dieu « a mis au cueur de l'homme l'amour et la hardiesse « pour demander, et en celui de la femme la crainte « et la chasteté pour refuser », e di molte femminili vergogne trovi la responsabilità e la colpa nella brutalità e nella corruzione contagiosa degli uomini. Nella discussione della novella 47ª. « (Un « gentilhomme du Perche soupçonnant à tort de « l'amitié de son amy, le provocque à executer contre « luy la cause de son soupçon) » osserva giustamente: « ainsi en puisse-il prendre, à ceux qui à tort soup- « çonnent de leurs femmes: car plusieurs sont cause « de les faire telles qu'ils les soupçonnent pource « qu'une femme de bien est plustost vaincuë par un « desespoir, que par tous les plaisirs du monde ».

La conoscenza psicologica di Margherita non si esercita soltanto nello studio delle anime femminili; ella non rifugge dalla franca osservazione di quanto di meno nobile vi è nelle relazioni tra i due sessi, e mostra di conoscere assai bene accanto alla raffinatezza, che copre, se si vuole, negli amori femminili la freddezza e l'aridità del cuore, la praticità sentimentale degli uomini che mirano sopratutto alla soddisfazione del desiderio, anche trattandosi di amanti cavallereschi. Infatti, osserva Saffredent

(1) *Heptaméron* - Novella 18ª.

alla pia e mistica Oisille: « Ma dame, quand noz « maistresses tiennent leur rang en chambres ou en « salles, assises à leur aise comme noz juges, nous « sommes à genoulx devant elles, et, quand nous « le menons dancer en crainte et servons si dili- « gemment que nous prevenons leur demande, nous « semblons estre tant craintifs de les offenser et « tant derirans de les servir que ceulx qui nous « voyent ont pitié de nous, et bien souvent nous « estiment plus sots que bestes, transportez d'en- « tendement ou transiz, et donnent la gloire à noz « dames, desquelles les contenances sont tant auda- « cieuses et les parolles tant honnestes qu'elles se « font craindre, aimer et estimer de ceulx qui ne « voyent que le dehors. Mais quand nous sommes « à part, où l'amour seul est juge de noz conte- « nances, nous sçavons tresbien qu'elles sont femmes, « et nous hommes, et à l'heure le nom de maistresse « est converty en amye, et le nom de serviteur en « amy. C'est de là où le proverbe est dict:

De bien servir et loyal estre
De serviteur on devient maistre » (1).

Piú aperta ed audace rivendicazione delle necessità della vita pratica di fronte agli idealismi platonici non si potrebbe immaginare. Gli uomini si protestano servitori delle dame, ma in realtà « ceulx « qui poursuyvent des dames ne prennent tant de

(1) *Heptaméron* – Novella 10ª.

« peine pour l'amour d'elles..... mais seulement pour « l'amour d'eulx et de leur plaisir » (1).

Una delle piú fini analisi che Margherita ci dia è quella della psicologia della seduzione. L'uomo assale il cuore della donna mostrandosi nella luce migliore, esaltando in lei le qualità piú elevate del cuore e della fantasia. « Nous couvrons nostre diable « du plus bel ange que nous pouvons trouver, et « soubs ceste couverture, avant que d'estre cogneuz, « recevons beaucoup de bonnes cheres; et peult « estre tirons les cueurs des dames si avant que, « pensans aller droit à la vertu, quand elles co- « gnoissent le vice, elles n'ont le moyen ny le loisir « de retirer leurs pieds » (2).

Ma l'*Heptaméron* non è popolato soltanto di dame e cavalieri occupati in perpetue avventure galanti; in minor misura del *Decamerone* anche le novelle di Margherita sono una commedia umana completa: la rappresentazione di svariati sentimenti e di numerosissimi tipi, artigiani e mercanti, cavalieri e contadini, gentildonne e popolani, preti e frati, furbi e sciocchi. Accanto al cortigiano colto e raffinato c'è il villano, « le bon Jannin », rozzo ed ignorante,

---

(1) *Heptaméron* – Novella 14ª.

(2) *Heptaméron* – Nov. 12, e FRANK – *Marguerites - L'histoire des satyres et nymphes de Diane*. Vol. III Pag. 176.

O la douceur, ô la sagesse feinte!
O l'abstinence et bonté de contrainte!
O faux semblant, destruction des ames,
Qui sçavez bien seduire simples femmes!

astuto e violento, il prete ignorante e medioevalmente malizioso, la popolana, fine, onesta, loquace.

Nella rappresentazione di questi tipi Margherita si mostra sovente osservatrice argutissima ed efficacissima: una giovane religiosa insidiata dal priore riformatore del convento, e costretta a levare il velo e guardarlo in viso « le trouva si laid qu'elle « pensa faire plus de penitence que de peché à le « regarder » (novella 22ª). Nella novella 27ª così descrive la « pytoyable figure d'un secretaire laid et vieux », che si lusinga invano di essere presso ad ottenere i favori d'una saggia dama: « Soubdain elle « se leva et le pria d'aller devant et quelle iroit « aprés. Luy, en riant avec une doulceur de visage « semblant à un grand magot quand il festoye « quelqu'un, s'en monta legierement par les degrez; « et sur le poinct qu'il attendoit ce qu'il avoit tant « desiré, bruslant d'un feu non clair comme celuy « de genevre, mais comme un gros charbon de « forge, excoutoit si elle viendroit aprés luy..... ».

Non si potrebbe poi piú coloritamente rappresentare la compiacenza di un segretario ghiottone « qui « n'estoit pas de ceux qui laissent tomber le bien « en terre sans le recueillir », per il dono d'un magnifico « jambon de Basque »; — « le secretaire fut « si joyeux que, encores qu'il eust la bouche par- « faictement laide et grande, en faisant le doux la « rendit si petite que l'on n'eust pas cuidé qu'il eust « sceu mordre dedans le jambon » (1).

(1) *Heptaméron* - Novella 28ª.

Urtano invece il sentimento moderno, alla lettura dell'*Heptaméron*, molte strane situazioni psicologiche che ci appaiono troppo contrarie alle tendenze moralizzatrici della Regina; quelle stesse donne che si smarriscono in squisiti sottilissimi ragionamenti d'amore, raramente provano un senso di pietà o di sdegno di fronte al racconto di casi dolorosi e di ferocie inaudite. Parlamente trova ragionevole punizione, che un marito imprigioni la moglie colpevole col cadavere dell'amante e la faccia bere nel cranio dell'ucciso; ed Emarsuitte aggiunge cinicamente: « J'aimerai mieux voir toute ma vie les os de tous « mes serviteurs en mon cabinet que de mourir « pour eux ». (E Margherita era pietosa). Altrove è raccontato come cosa naturalissima che una donna ha due amanti: « un pour le profit, l'autre pour « le plaisir ».

Cosí ci disgustano certi apprezzamenti veramente cinici di Hircan sulle donne, sulla vita, sull'amore; certi racconti di avventure in un « lieu ord et salle », e la novella dei « propos facetieux d'un cordelier », ci appaiono poco degni della penna d'una regina. Se ne avvede tardi anche l'autrice, che i commenti osceni di Simontault si decide ad interrompere con un « tout beau, tout beau, Seigneur, vous vous oubliez ».

Tuttavia Margherita ha delle attenuanti: anzitutto nel naturalismo spudorato e nel licenzioso linguaggio che la novellistica del tempo liberamente ostentava in Francia come in Italia. Il nostro Bandello offre novelle molto piú scabrose di quelle di Margherita

a donne squisitamente dignitose nell'animo e nella vita, quale Isabella d'Este; al buon frate novellatore Isabella si compiace si rilasciare contro le insinuazioni dei critici malevoli un caloroso certificato di moralità (1).

L'educazione della donna, quale veniva allora toggiandosi anche in Francia, su illustri esempi italiani era per libertà ed estensione, nelle classi elevate, pari a quella dell'uomo; la gentildonna d'allora aveva virile e profonda non solo l'istruzione, ma anche l'intelletto aperto, l'animo ardito. — « E donne simili, « scrive il Burckhardt, potevano benissimo lasciar « raccontare nei loro circoli, novelle anche del co- « lore di quelle del Bandello, senza che per questo « la loro fama ne restasse pregiudicata. Il genio « predominante di tali riunioni non è l'effemina- « tezza moderna, vale a dire quei riguardi delicati « per certe supposizioni, per certe suscettibilità, per « certi misteri..... ma la coscienza della propria bel- « lezza e di condizioni sociali piene di pericoli e di « minaccie » (2).

Nel confronto coi novellatori contemporanei Margherita appare superiore per dignità, per elevatezza morale, ed anche per lo sforzo verso l'arte di dire le cose in termini onesti, verso il sentimento di convenienza, per tutto indicare con discrezione e delicatezza. Del resto in lei non è nessun compiaci-

---

(1) A. Luzio - Per nozze Renier-Campostrini.

(2) Burckhardt - *La civiltà nel secolo del Rinascimento* (trad. Valbusa) parte V. cap. VI.

mento lubrico, nessun « libertinage d'imagination »; ella non trattiene il pensiero del lettore su certi quadri, non vi mette dello spirito. Vorremmo noi farle una colpa del non aver scelto solo i lati migliori della vita del tempo e del proprio ambiente, di aver tutto fotografato invece con rara ed acuta sincerità? E la vita sociale della Francia in principio del secolo XVI, malgrado la corrente di civiltà affluitavi dall'Italia, è ancora vita d'armi e di rozza sensualità. Ne abbiamo un riflesso nel severo giudizio che il nostro raffinato autore del *Cortegiano* fa dei gentiluomini francesi: « I Franzesi », dice egli, « solamente conoscono la nobiltà delle armi e tutto « il resto nulla estimano, di modo che, non sola« mente non apprezzano le lettere ma le abborri« scono, e tutti i letterati tengono per vilissimi uo« mini, e pare loro di dire gran villania a chi si « sia, quando lo chiamano *clero* ».

Questa raccolta di disgrazie coniugali, di tragedie galanti e di stranezze antimonastiche è immorale solo secondo le convenienze del nostro secolo; e le convenienze sono, si sa, cosa estremamente variabili. L'*Heptaméron* è il libro di una donna per bene, ma di una donna del XVI secolo, di un'epoca cioè in cui la *politesse* non era ancora formata, in cui i costumi diversi portavano una diversa libertà di linguaggio, in cui l'antica società avendo perduto ogni norma, la nuova non aveva saputo ancora trovare la sua via.

Margherita dà alle cose francamente il loro nome, e dice di non nascondere il male « pour oster l'e-

« stime et la confiance des créatures en monstrant « les misères où elles sont subjectes, à fin que « nostre espoir s'arreste et s'appuye a celuy seul « qui est parfait et sans lequel tout homme n'est « qu'imperfection », ed era in buona fede convinta di fare opera moralizzatrice. Ella aveva, del resto, della morale il concetto dell'età sua: nel privilegio ad Antoine Le Maçon per la traduzione del *Decamerone* dato da Francesco I, da S. Germain en Laye il 2 novembre 1544, dove si accenna alla parte che ebbe in questa pubblicazione Margherita è detto: « que nostre tres chere et tresamée seur unicque la « Royne de Navarre, luy auroit commandé tra- « duyre de langaige Tuscan en langaige françois le « *Decameron*, affin que par la communication et « lecture dudict livre les lecteurs d'icelluy de bonne « volonté puissent acquerir quelque fruict de bonne « edification. Mesmement pour connoistre les moyens « de fuyr à vices et de suyvre ceulx qui induisent « à honneur et vertu ». Cosí quel libro che portava il sottotitolo di « *Principe Galeotto* », e che il Boccaccio, riguadagnato all' ascetismo medioevale, sconfessò negli ultimi anni della sua vita e condannò come immorale (1), appariva alla corte francese del 500 esempio di virtú, d'onore e d'edificazione (2).

(1) Vedi lettera a Mainardo Cavalcanti.

(2) P. TOLDO – *Contributo alla storia della novella francese del* XV° *e* XVI° *secolo.* - Pag. 31.

*
* *

Riguardo all'efficacia artistica, in confronto del libro che l'ha inspirata, quel glorioso *Decamerone* che il Carducci definisce « la commedia umana in tutti i « secoli, in tutte le condizioni, disegnata sul fondo « della natura al lume della ragione », l'*Heptaméron* ci appare infinitamente piú ristretto, piú incoloro, piú locale. Le qualità che meno si possono domandare a questo amabile libro, sono le qualità d'una grande opera artistica; in nessuno dei suoi scritti Margherita ne fu meno preoccupata, ed in nessuna tuttavia meno si sente l'insufficienza d'arte e di lima. Manca a Margherita il freno dell'arte, ed i ragionamenti filosofici e teologici di una teologia ch'è troppo femminina per non essere piú diffusa che profonda, finiscono sovente per stancare il lettore.

Fin dal prologo appare l'inferiorità dell'artista, ove si confronti il lugubre quadro della peste di Firenze, colla imprecisa descrizione delle avventure che attristano i viaggiatori tra i Pirenei; innondazione, appena accennata, avventure di ladri e di fiere. « Tra i monti che ergono le sublimi vette al cielo — dice bene il Toldo — tra i boschi misteriosi e profondi, davanti ai torrenti gonfi di collera, nella pace profonda del monastero che al fine accoglie i disgraziati pellegrini, la regina di Navarra trova appena poche righe per descriverci in fretta, sulla falsariga del Boccaccio, il luogo dei lieti convegni ».

Il narrare di Margherita, per quanto riguarda lo stile, è ben lungi dalla perfezione, ci appare, piú che non un'opera artistica compiuta, un abbozzo rapidamente tracciato, su cui si staccano però dei particolari di squisito rilievo. Alcune novelle sono languide, prolisse, talvolta un poco puerili nella costruzione, abbondanti ed aride, vi si trova la scarsa cultura estetica del Medioevo e la fattura rilassata della dilettante. Bisogna notare ch'ella aveva dinnanzi a sè, come i suoi contemporanei, nella lingua un istrumento tuttora imperfetto, una materia molle, incerta, che si lascia completamente fondere dal gusto diverso di ogni scrittore, riproducendo nei minimi particolari e conservando profondamente l'impronta di ogni personalità. Questa lingua, non ancora formata, ha una costruzione pesante imbarazzata, difficile, esita e balbetta, e quando cerca la finezza e la sfumatura cade nell'affettazione. Piena di espressioni forti ed ingegnose, manca di morbidità, di fissità, manca di ampiezza e di leggerezza.

Margherita del resto non è e non si cura di essere un'artista, non annette alcuna importanza alle sue occupazioni letterarie, ed è quasi completamente priva del sentimento della forma; tuttavia quando racconta e conversa questa intelligente gentildonna, tra le meglio informate e le piú « rappresentative » dell'epoca sua, non ha affatto bisogno di essere una scrittrice per scrivere eccellentemente.

Anzi ella riesce piú efficace proprio là dove meno vuole esserlo, nelle novelle sopratutto in cui scorre limpida la vena dell' « humeur gauloise », beffarda

e sensibile ad un tempo, e quella piacevole mescolanza di malizia e di grazia che anima i vecchi *fableaux*.

Nella sua corrispondenza poi, di cui la naturalezza, l'abbandono, la semplicità sono le qualità precipue, e in cui si mostrano liberamente il suo carattere ed il suo cuore, anche piú amabili della sua bella intelligenza, Margherita ritrova sovente anche stilisticamente l'espressione giusta, viva, commovente.

Ma ciò che fa il fascino di quelle lettere e di quelle novelle é lo svelarsi nell'intimità di una malinconia affettuosa, di una grazia sorridente che viene dal cuore, e che ci spiega, meglio di qualsiasi ragione d'arte, la simpatia irresistibile che ella ispirò a tutti coloro che l'avvicinarono, e che ancora ella inspira ai ricercatori della vita e dell'opera sua.

Les Marguerites

SOMMARIO: Edizioni delle *Marguerites* — Loro importanza artistica e storica — Evoluzione filosofico-religiosa di Margherita riconoscibile nelle *Marguerites* — Il gruppo di Meaux e Nicola Cusano — Carattere dell'inizio della Riforma in Francia e Le Fèvre d'Étaples — Briçonnet, l'opera sua di riformatore, le sue relazioni con Margherita — Francesco I e la Riforma nascente — Divergenze tra i Calvinisti e il gruppo di Meaux — Le *Miroir de l'ame pecheresse* — La giustificazione per la fede — *Les Oraisons* — *Le Thriomphe de l'Agneau* e il dogma della predestinazione — Teatro sacro: *Comédie de la Nativité de Jesus Christ*, *De l'adoration des troy roys*, *Des innocents*, *Du désert* — Teatro profano: *Comédie des deux filles, deux mariées, la vielle, le viellard, les quatre hommes. La farce de trop, prou, peu, moins. Le malade, L'inquisiteur* — *La Coche* — *L'Histoire des Satyres et des Nymphes de Diane* — *La complainte pour un detenu prisonnier* — *Les chansons spirituelles* — *Les Epistres*.

Tra le opere della Regina di Navarra l'*Heptaméron* solo ha continuato, attraverso i secoli, ad attrarre la simpatia dei lettori non eruditi, per l'interesse maggiore che conserva in genere sul pubblico la letteratura novellistica, e perché anche all'occhio di meno superficiali osservatori è l'opera artisticamente piú riuscita tra quelle di Margherita, l'opera in cui meno si rivela la mancanza di quegli elementi estetici e formali, che hanno sempre un'importanza secondaria, nelle intenzioni dell'autrice, di fronte agli elementi ideali e morali. Le poesie della Regina di Navarra, stampate col titolo di « *Marguerites de la Marguerite des Princesses* » [1] nel 1547 a Lione da Jean de Tournes, vivente l'autrice,

[1] Il titolo fu dato alla raccolta dall'editore Simon o Silvius de la Haye, con quell'intenzione laudativa di cui è improntata anche la lunga epistola poetica, che precede *Les Marguerites*, dedicata *à très illustre et très chrestienne Princesse, madame la Princesse de Navarre*, ed in cui il buon la Haye sollecita la protezione e il favore dell'autrice.

ritrovarono un moderno editore intelligente solo nel 1873 in Félix Frank (1).

Una parte notevolissima della produzione poetica della regina poté anzi per piú di tre secoli sfuggire completamente all'attenzione degli studiosi. Eppure Margherita d'Angoulême non fu soltanto un eccellente *conteur*, ma anche un vero poeta, se merita questo nome chi unisce la piú profonda sincerità di sentimento alla maggior elevatezza di inspirazione; ed in una produzione troppo ampia per essere tutta perfetta, tra molte parti mediocri ci offre alcune pagine in cui l'efficacia dell'arte, fatta ragione del tempo, è pari alla nobiltà del sentimento.

Le poesie di Margherita hanno un reale valore letterario: se la sua inspirazione è molto ineguale, se l'autrice versifica spesso piú o meno lungamente su un soggetto che ci lascia freddi, se i versi pedestri non mancano, se infine l'efficacia poetica vien meno sovente nella sottigliezza di alcune dissertazioni amorose o nel gergo devoto, ciò non toglie che spesso il lettore si veda sorgere innanzi una intelligenza poetica reale ed originale. I versi teneri, energici ed ingegnosi, che si impongono all'ammirazione o discendono al cuore, vi sono numerosi: alcuni interi componimenti sono dei piccoli capolavori di grazia e di sensibilità.

Di piú, la produzione poetica della regina di Navarra ha un altro valore non meno importante di quello letterario: è un documento prezioso per la

(1) Paris - Jouaust. 1873. Quattro volumi in 16°.

storia dei costumi, delle credenze, e dei fatti contemporanei, prezioso sopratutto per la storia della vita interiore di Margherita, del suo pensiero filosofico e religioso, quale si è venuto svolgendo nel corso di quella nobilissima esistenza sempre rivolta alle cose dello spirito, sensibile alle piú svariate influenze, e conservante tuttavia una originalità profonda e sincera.

Il sentimento che domina la vita interiore della regina di Navarra, e che in certa misura la dirige, è l'aspirazione verso il divino; questo sentimento si concilia in lei con una attitudine di curiosità sincera ed intenta di fronte alla scienza umana. Fin dai primi anni la giovane duchessa d'Alençon rivela questa doppia tendenza: il buon Charles de Sainte-Marthe, cosí informato e sicuro biografo, ci pone in luce le sue tendenze mistiche e parallelamente il suo gusto per lo studio dell'antica filosofia (1), che le provocò allora da parte di qualche malevolo la

(1) « Et, pour ce que », dice egli, « par longue et certaine expérience nous avons aprins la sentence de Platon estre vraie que lors les Republiques seront heureuses quand, ou les Philosophes y règneront, ou que les Roys et les Princes y philosopheront, ses Précepteurs (di Margherita) luy tenoient tousjours quelque salutaire propos de Philosophie à celle fin que, quand elle entendroit qu'on doit fuir une telle chose et suivre l'aultre, elle imprimast en son esprit qu'ainsi le failloit faire, puis que tel estoit l'advis des Philosophes ». Ed altrove: « Les experts et saiges instructeurs de Marguerite luy inculquèrent et meirent en l'esprit des plus nécessaires préceptes et institutions de Philosophie..... Il ne fault toutefois qu'on pense, quand nous faisons mention de Phi-

manifestazione di quella ostilità che ha incontrato sovente ogni tentativo di alta coltura femminile. Margherita era misteriosamente condotta dalle preoccupazioni d'ordine mistico che caratterizzarono gli anni suoi giovanili allo studio e all'amore della teologia e della filosofia, di quella filosofia platonica di cui si colorò *l'entourage* della Duchessa d'Alençon, e specialmente il piccolo cenacolo di Meaux, diretto da Briçonnet e da Le Fèvre d'Étaples, e su cui il Lefranc (1) riconobbe sopratutto importante l'influenza di Nicola Cusano, cardinale di Santa Chiesa, filosofo, teologo, naturalista, astronomo e matematico, vissuto tra il 1401 e il 1464. L'autore del *De Deo abscondito* era un mistico per temperamento e per metodo; egli comprese ed amò Platone prima del Ficino e dell'Accademia, unendo la conoscenza del maestro a quella dei neo-platonici alessandrini, del gruppo che attornia Plotino e sopratutto Proclo e lo pseudo Dionigi l'Areopagita. Questo eclettismo scientifico, inaugurato da Nicola Cusano, e che fu anche in maggiore o minor grado di tutti i migliori spiriti del secolo XV° e XVI°, spiega in loro, come spiega nella nostra Margherita le concezioni alambiccate e sottili che si mescolano nelle

---

losophie, que nous ne parlons que de celle qui s'aprend ès escripts de Platon et des autres Philosophes, car nous entendons aussi de la Philosophie Evangelique, qui est la Parolle de Dieu, des saincts et salutaires préceptes de laquelle Marguerite fut par ses instituteurs si bien endoctrinée et instruicte...».

(1) LEFRANC - *Marguerite de Navarre et le platonisme de la Renaissance* - Bibliothèque de l'école des chartes. 1897

sue opere in prosa e in poesia col platonismo piú sincero. Il cardinale Cusano professava l'idea indubbiamente generosa ma utopistica, che gli spiriti superiori devono tendere ad elevarsi tanto alto nel mondo delle idee da accordarsi almeno nelle loro opinioni fondamentali e considerare come trascurabili le differenze che li separano agli occhi del mondo. Egli sembra anzi aver ammesso che i saggi di tutti i tempi e di tutti i luoghi riconoscono in fondo lo stesso Dio.

È strano che di questi accenni panteistici la Chiesa non abbia fatto colpa al cardinale, dacché Giordano Bruno non ha fatto che sviluppare in tutte le sue conseguenze il sistema di colui che egli chiamava il divino Cusano.

Nel centro intellettuale di Meaux si viene formando dunque l'educazione filosofica e religiosa di Margherita: ella fa qui il suo *apprentissage* speculativo; le sue simpatie in prò della Riforma nascente, prendono qui la loro intonazione.

La Riforma in principio del secolo XVI ci appare sostanzialmente come una trasformazione della Chiesa cattolica, un ritorno alle proprie origini; essa modifica soltanto l'idea dei nostri rapporti con Dio e dei rapporti reciproci tra uomo e uomo. La sua dogmatica non ha nulla di nuovo; l'originalità sua risiede soltanto nella sua morale. Le differenti concezioni di vita individuale e sociale che il Cattolicismo e il Protestantesimo presentano oggi, sfuggivano agli spiriti del secolo XVI, contemporanei della Riforma religiosa appena nascente e che non doveva

sembrare ai loro occhi una aperta rottura colla Chiesa Romana. Tanto meno poteva parerlo in Francia dove la Riforma non ha nelle sue origini alcun carattere rivoluzionario e si conserva anche indipendente dalla Riforma tedesca. Le Fèvre d'Étaples che ne spande i primi germi è anteriore a Lutero, a Zuinglio, a Calvino; fin dal 1512 ne' suoi Commentarii latini alle epistole di S. Paolo, egli enuncia tutti i principii essenziali della fede riformata. Il movimento parallelo dipende da un eguale bisogno di ricostituzione ed epurazione morale, da un eguale desiderio di liberazione e di larghezza degli spiriti oppressi dall'inesorabilità del dogma; le sue manifestazioni soltanto si modificano secondo i costumi e l'ambiente. Senza dubbio i due paesi vicini, in relazioni costanti agiscono l' uno sull'altro; le parole di Lutero, il quale fin dal 1517 aveva pubblicate le sue tesi sulla porta della chiesa principale di Wittenberg, arrivano tradotte in Francia e vi destano certo degli echi, e luterani sono chiamati dai loro accusatori i riformati francesi; ma nessun missionario d'oltre Reno è in realtà mescolato alle vicende religiose della Francia, né per inspirarle, né per dirigerle.

Mentre già fin dagli inizî la Riforma prende in Germania un carattere militante e violento, in Francia essa sorge invece in una cerchia tranquilla di filosofi e di studiosi, attorno ad una donna tollerante e sotto la stessa protezione del Re. Il modesto e sapiente erudito che ne spande i primi germi non rompe definitivamente mai né la sua ubbidienza all'autorità riconosciuta, né i suoi legami col cattolicismo. La

sua evoluzione è dapprima filosofica, è un ritorno alle sorgenti, al vero Aristotele traviato dalla scolastica; la sua pietà religiosa lo conduce poi ai testi sacri, alla Bibbia, ch'egli traduce e scioglie dai voluminosi commenti scolastici. In questo contatto giornaliero colla Scrittura, la sua vita religiosa si eleva, diviene più intensa e più personale, più direttamente comunicante con Dio. « Il n' appartient « point à l'homme, dice egli, mais à l'esprit divin « de nous donner des propheties ». Nel Commentario latino a S. Paolo egli addita il Vangelo come la vera sorgente della fede e della salvezza: « Aban- « donnons les preceptes et les dogmes humains..... « attachons nous au seul Christ et à la doctrine « apostolique: elle suffit et elle est seule essentielle « pour le salut ». Sviluppando questo pensiero nelle opere sue, egli si applica a sciogliere la vita cristiana interiore dai simboli e dai segni che solo devono provocarla. Per questo egli entra nello spirito della Riforma sostituendo all'autorità generale ed esteriore della Chiesa l'autorità individuale ed intima della coscienza. D'altra parte però Lefèvre non rinnega il Cattolicismo. Profondamente convinto che le forme essendo necessariamente incomplete sono anche indifferenti, egli rimane attaccato alle Chiesa, conservando sotto i suoi riti l'indipendenza della sua adorazione. Tuttavia il fondo concorde delle sue dottrine e delle luterane non poteva sfuggire ai sospettosi attacchi della Sorbona. L' intransigente facoltà di teologia aveva resistito ai nuovi metodi di conoscenza introdotti dall'Italia col ritorno all'antichità:

l'osservazione, l'induzione, l'analisi; cambiare era riconoscere di non aver sempre avuto ragione, e per chi pretende di possedere la verità assoluta è un rinnegare sé stesso.

Così l'Università si chiude nelle sue tradizioni come in un sacro recinto, diventa l'ultima cittadella della scolastica e tratta di empî tutti quegli che vi attentano. Il Parlamento la segue e si fa con lei il difensore aspro e violentemente attivo dell'ortodossia, il nemico implacabile dei riformatori; la difesa opposta da Roma stessa appare alla sua intransigenza negligente, indulgente, mal provveduta. La Sorbona non combatte solo l'eresia, essa la prevede, e sospetta in ogni anche timido innovatore, un eretico. Margherita chiama argutamente « *forgeurs d'heretiques* » i compagni di Beda, il famoso *syndic de la faculté*, lo spirito piú aspro, piú ristretto e piú fanatico che mai abbia vantato alcuna ortodossia. Inquisitore volontario della fede, sempre alla ricerca dell'eresia, cercandola per il solo piacere di distruggerla, non poteva non rivolgere il suo odio contro Le Fèvre, non trovare ampia materia d'accusa nelle sue traduzioni e revisioni dei testi sacri. In questo pericolo l'appoggio di Guillaume Briçonnet da lungo tempo amico e discepolo di Le Fèvre gli apre l'asilo dell'Abbazia di Saint-Germain des Prés: piú tardi poi, divenuto vescovo di Meaux (verso il 1520 circa), Briçonnet si prepara a riformare i costumi della sua diocesi, chiamandovi in aiuto non solo Le Fèvre, ma qualcuno de' suoi piú ferventi discepoli; Guillaume Farel, Gerard Roussel, Michel d'Arande,

Vatable. Questi iniziano coraggiosamente l'epurazione della diocesi; occupano le cattedre, vegliano al mantenimento delle opere di cristiana pietà, distribuiscono i sacramenti, danno un esempio affatto nuovo di carità e di buoni costumi. Là dove essi mancano, Briçonnet cerca un rimedio all'ignoranza ed incapacità dei sacerdoti nel predicare, esortandoli a leggere invece ai loro parrocchiani, l'Epistola e l'Evangelo del giorno (1); inoltre fa distribuire gratuitamente nella diocesi il nuovo testamento di Le Fèvre d'Étaples.

Cosí un movimento importante in favore della nuova dottrina si è pronunziato a Meaux, che ne diventa il primo centro. Margherita risiedeva allora nella vicina Alençon; di là ella mantiene col vescovo la copiosa corrispondenza di cui abbiamo parlato e con una viva ansietà interiore apre l'animo alle nuove tendenze; per mezzo di Briçonnet ella entra in rapporto col gruppo di Meaux. Le riunioni sono frequenti ad Alençon e nella dimora del vescovo; la la sincerità, la pietà, il sapere di questi uomini superiori l'interessano e la commuovono: nelle loro dottrine essa trova l'alimento piú opportuno per il suo giovanile misticismo; la sua natura espansiva e generosa ne fa subito la protettrice e l'anima del cenacolo. E quando deve allontanarsene, ripresa dall'ansietà e dal dubbio, essa domanda a Briçonnet di mandarle uno de' suoi amici religiosi; Michel d'Arande è ben accolto da Luisa e dal re, e tale è il

(1) HERMINJARD - *Correspondance des réformateurs.* Vol I. pag. 220.

suo successo che Margherita scrive nel novembre del 1521 a Briçonnet: « Le Roy et Madame ont « bien delisbéré de donner à congnoistre que la « vérité de Dieu n'est point hérésie (1) », e nel dicembre: « Vous renvoye maistre Michel, lequel, « je vous asseure, n'a perdu pour le lieu temps, car « l'esprit de nostre Seigneur, par sa bouche aura « frappé des ames qui seront inclines à recepvoir son « esprit, comme il vous dira, et plusieurs aultres choses « dont luy ay prié, congnoissant que ne metterez en « doubte sa parole » (2).

L'atteggiamento di Francesco I verso le nuove idee si mostra infatti dapprima benevolo: in ciò egli ubbidisce non solo alle suggestioni della sorella, ma rivela le sue stesse tendenze: la curiosità del suo spirito, l'impazienza di ogni giogo, l'antipatia per ogni imposizione: così egli assume la protezione dei riformati contro la Sorbona. Ma Francesco I è anche un sovrano cattolico, un uomo politico, geloso della sua autorità: impressionato dal turbamento che in Germania provoca l'opera di Lutero, benché gli studiosi di Meaux respingano ogni solidarietà politica col monaco tedesco, ne proibisce gli scritti e nello stesso tempo autorizza l'interdizione di tutti i libri non ammessi dalla Sorbona. Egli le dà così il mezzo di proseguire le sue persecuzioni specialmente durante la sua prigionia e la sua assenza.

---

(1) GÉNIN - *Lettres*. Vol. II, pag. 273.
(2) GÉNIN - *Lettres*. Vol. II, pag. 274.

Nel decennio che segue la liberazione del re, dal 1525 al 1535, i riformatori di Meaux continuano la loro opera di epurazione religiosa, indipendentemente dalla Riforma ed anche in modo molto piú libero, moderato ed indeterminato, che non abbia fatto piú tardi Calvino quando fu riconosciuto in effetto, se non nominalmente, consigliere e direttore supremo delle chiese riformate di Francia. Ma Calvino è ancora in questo periodo un oscuro umanista; e la piccola comunità di Meaux riunisce persone di credenze diverse: Briçonnet et Le Févre e i loro discepoli Gerard Roussel et Michel d'Arande erano semplicemente dei mistici, anime dolci e pie che volevano solo miti riforme coll'amore e col lento mezzo dell'educazione dei fanciulli: altri erano umanisti, critici, eruditi come l'ebreizzante Vatable, radice del collegio di Francia. Non c'era che un vero protestante, Guillaume Farel; il quale del resto se ne allontana ben presto e diventa l'apostolo della Riforma nella Svizzera francese, attirando poi nel 1536 a Ginevra l'intervento decisivo di Calvino.

I dotti di Meaux appartengono dunque alla prima fase della Riforma, rispettosa del re e dei vescovi, che cerca di creare di comune accordo con essi una chiesa purificata, ricondotta alle sue origini evangeliche; di semplificare senza distruggerli i simboli, di spiritualizzare il culto, riformare i costumi del clero, allargare e vivificare la dottrina dando la Bibbia al popolo come sorgente della fede. Questi primi riformatori non hanno nulla dello spirito rivoluzionario; respinti e perseguitati si ritirano, abdicano, riven-

dicano solo il diritto di una vita religiosa personale. Questo era l'ideale del buon vescovo Briçonnet, di cui recenti studi (1) hanno messo in luce la nobiltà e l'elevatezza dell'ingegno, troppo facilmente calunniato grazie allo stile intricato della sua corrispondenza con Margherita. Né la duchessa di Alençon si guasta con lui quando nel 1523 Briçonnet, per i riguardi dovuti alla sua posizione ufficiale nel Cattolicismo non solo, ma anche per l'assoluta avversione ad ogni separazione nel seno della Chiesa, rinunzia manifestamente alle dottrine di Lutero e le definisce in una pastorale del 18 ottobre 1523 « *un vénin pestilentiel* ».

A torto ha creduto il Rasmussen che da questo distacco dipenda l'interruzione del carteggio tra Margherita e il suo direttore spirituale, mentre nel manoscritto la corrispondenza è interrotta solo il 18 novembre 1524, con una lettera di Briçonnet che manifestamente non era l'ultima. Mostra il Rasmussen di non aver avuto un concetto esatto della posizione di questi riformatori che, come Briçonnet, occupavano alte dignità della gerarchia cattolica, e non pronunziandosi apertamente per la dottrina protestante, desideravano una riforma nella chiesa esistente; speravano che essa potesse venire dall'alto e confidavano a questo scopo nell'aiuto di Margherita

---

(1) PHILIPPE AUGUSTE BECKER – *Marguerite duchesse d'Alençon et Guillaume Briçonnet, évêque de Meaux d'après leur correspondance manuscrite*, 1521-1524. (Bulletin de l'histoire du protestantisme français - 1901).

e del reale fratello (1). Noi vediamo infatti Francesco I in questo decennio alternativamente oscillante fra l'influenza della *côterie* cattolica intransigente e quella di Margherita, che consiglia la clemenza e la tolleranza, perora la causa delle nuove idee, apre a Le Fèvre, a Roussel, a Berquin, un rifugio nella sua corte.

Ma nel 1533 il rettore Nicola Cop, amico di Calvino, ed inspirato da lui, tenendo il primo novembre il discorso di occasione dinnanzi alla Università riunita nella chiesa dei Mathurins, sceglie il pericoloso tema della filosofia cristiana, mostra che essa ha la sua sorgente nel Vangelo e il suo compimento nella Fede, nell'abbandono dell'anima peccatrice alla misericordia divina: che la salvezza è un dono gratuito e non la ricompensa delle nostre pretese opere buone; e su questa base raccomanda l'unione di tutti i Cristiani, conchiudendo: « Heureux « ceux qui concilient les âmes dans la paix et qui « enlèvent la dissension de l'Eglise! Plus heureux « ceux qui souffrent la persécution pour la justice! »

Era un manifesto del protestantismo: ognuno ne attribuì l'inspirazione a Calvino, ed è oggi provato che il discorso era veramente suo. Nicolas Cop, su denuncia di due francescani, fu citato davanti al Parlamento: non attese il risultato dell'inchiesta e fuggì a Bâle: Calvino rifugiatosi dapprima a Noyon poté

---

(1) Vedi a questo proposito specialmente il 2° articolo del BECKER; *Les idées religieuses de Briçonnet.* Revue de théologie de Montauban.

ritornare a Parigi, essendo ancora una volta la nostra Margherita riuscita ad arrestare tutte le persecuzioni. Ma nell'anno seguente (19 ottobre 1534) in seguito agli insolenti libelli «*placards*» contro « les horribles abus de la messe » che furono sparsi fin sulla soglia delle stanze reali, si inaugura un nuovo periodo di repressione violenta.

Anche Margherita disgustata probabilmente dagli eccessi dei riformatori medesimi, rifiuta loro la sua solidarietà, rimanendo invece fedele al cenacolo di Meaux e conservandone lo spirito: questa è la miglior prova che ella non è mai risolutamente passata al protestantismo. Calvino pubblica nel 1536 la sua aperta confessione di fede nell'*Institution Chrétienne*: da questa data la scissione, tra il programma religioso della Riforma e quella del Rinascimento; Calvino ed i successivi riformatori, con l'intransigenza propria degli apostoli, si staccano dal gruppo moderato di Meaux; e non vi sarà più nulla di comune tra questo circolo di uomini pii ed onesti, viventi tranquillamente in una specie di repubblica letteraria, sotto la protezione della nostra regina e gli Ugonotti violenti e ferventi che testimonieranno della loro fede nelle prigioni e sui roghi (1); tra Calvino che determina la nuova dottrina in un insieme di dogmi, di instituzioni e di cerimonie, che non ammette i progressi di Michele

(1) Quando nel 1536 la Regina di Navarra fa nominare Roussel vescovo di Oloron, i riformati si indegnano della sua accettazione e Calvino protesta « di aver pietà della sua fortuna ».

Serveto e di Socino, e si chiude in sé stesso con esempi di intolleranza inaudita, e Margherita, che attraversato questo periodo di piú decisa partecipazione alle idee di Lutero, e di piú attivo contributo all'opera riformatrice, si ritrae di fronte all'esagerazione del teocrata di Ginevra e all'orrore delle lotte religiose, ma non si arresta nella sua ascensione spirituale, finché il misticismo giovanile, modificato ed epurato ripiglierà in lei il sopravvento negli ultimi anni della sua vita.

L'analisi della produzione poetica della Regina ci permetterà di seguire da vicino le varie fasi di questa evoluzione.

*
* *

Le Miroir de l'ame pecheresse prima per ordine cronologico, è artisticamente la meno riuscita delle composizioni poetiche di Margherita, ma è importantissima come la sua prima confessione di fede. Pubblicata nel 1534 da Simon du Bois ad Alençon, non permise né alla Sorbona, né al pubblico dei Riformati e dei Cattolici di ingannarsi sulle aperte simpatie di Margherita per la Riforma, sebbene esageri forse il Lefranc, assiduo sostenitore della sua tesi del protestantesimo della regina di Navarra, chiamandolo « un manifeste hardi et intentionnel de « l'esprit de la religion nouvelle ». Certo è signi-

ficantissimo a questo riguardo lo stesso prologo del *Miroir*, dove Margherita ha cura di affermare chiaramente la « matière » del suo poema, cioè la dottrina della giustificazione per la fede:

> Si vous liscz ceste œuvre toute entiere,
> Arrestez vous, sans plus, à la matiere,
> En excusant la rhythme et le langage,
> Voyant que c'est d'une femme l'ouvrage,
> Qui n'a en soy science, ne sçavoir,
> Fors un desir, que chacun puisse voir
> Que fait le don de Dieu le Createur,
> Quand il luy plaist justifier un cœur,
> Quel est le cœur d'un homme, quant à soy,
> Avant qu'il ayt receu le don de Foy (1).

C'è forse per altro qualche esagerazione nel considerare questa teoria della giustificazione per la fede, come la pietra di paragone di una professione di fede riformata, come la caratteristica dell'eresia protestante. Anche la Chiesa cattolica l'ammette: che basti alla salute la fiducia in Dio cantano ogni giorno i fedeli: « Sola fides sufficit ».

La dottrina di Lutero sulla giustificazione per la fede, ha la stessa base della dottrina cattolica; ammettono entrambe che nel mondo esistono il bene ed il male: che se l'uomo che ha facoltà di scelta tra l'uno e l'altro, si attiene al male, ciò è segno certo di una grande perturbazione di spirito, conseguenza della colpa dei primi padri.

---

(1) FRANK - *Marguerites*, I, pag. 13.

Il peccato d'origine oscurò l'intelletto dei primi uomini, e i loro discendenti non piú capaci di giusto discernimento, rimasero tuttavia imputabili di ogni loro mala azione: senza di questa imputabilità il bene ed il male non avrebbero piú significato: ma se l'uomo non conosce piú il bene, o conoscendolo non ha piú sufficiente energia morale a seguirlo, finché durano le conseguenze della colpa dei padri, o egli sarà dannato in eterno, o quella prima colpa, che fu ingiuria a Dio, avrà una adeguata espiazione, sarà perdonata per virtù che non è terrena, per la mediazione del Cristo, figlio di Dio, fatto uomo, che compie il miracolo della riconciliazione e suggella col sangue suo la nuova alleanza. Chi segue Lui si salva, chi non Lo segue si perde, perché non è partecipe del benefizio di Cristo.

Di qui le due dottrine si allontanano; per il Cattolicismo il Cristo ha redento l'anima dal peccato d'origine, non dal peccato attuale, il quale è perdonato al cristiano individuo per individuo, caso per caso, in virtú del pentimento, che gli merita la grazia divina. Giudice del pentimento non può essere il peccatore, troppo interessato in causa: e allora « chi ci salva e assicura? », se non chi conserva e diffonde la dottrina del Cristo, la Chiesa, il sacerdozio: l'assoluzione o la condanna sono materia di Sacramento. Per Lutero invece il Sacramento della Penitenza è origine di tutti i terrori e le tristezze che oscurano la vita dell'uomo, e gli anticipano sulla terra le pene dell'inferno.

Se la confessione e l'assoluzione sono necessarie

alla salute dell'anima, come si salvano i morenti all'improvviso, e chi ci assicura che la contrizione sia buona e sufficiente? No, se Dio è giusto, se Cristo è il mediatore, se il suo sacrificio non è stato inutile, il Cristiano è sempre salvo in virtú della sola sua fede.

Che Lutero poi abbia dato a questa dottrina tanta importanza da affermare che l'opera sua stava o cadeva con quella, ciò dipende piú che altro dalle circostanze speciali in cui sorse la Riforma in Germania. Siccome uno dei principali motivi per l'opposizione tedesca, fu la questione intorno al merito delle opere, da cui dipendeva quella delle indulgenze (questione, la quale certamente nella sua espressione popolare dava luogo ad erronee interpretazioni e a deplorevoli abusi, ma che fu anche esagerata con intenzione ostile) cosí rivendicare la giustificazione per la sola fede, opponendosi all'orgoglio dogmatico che si arrogava ogni diritto di « sciogliere e legare », parve ai primi Riformatori opera di cristiana umiltà.

D'altronde la questione della salute per la fede o per le opere, dibattuta nell'uno e nell'altro campo, è questione ben sottile: perché quelli che ammettono la salute per la fede, riguardano le opere come la conseguenza necessaria della fede, e quelli che fanno dipendere la salvezza dalle opere, considerano la fede come la loro unica consacrazione.

Del resto a questa duplice interpretazione si prestava anche il testo di S. Paolo a cui i Riformati appoggiavano la loro dottrina: « sapendo come non « è giustificato l'uomo per le opere della legge, ma

« per la fede in Gesú Cristo, crediamo anche noi « in Gesú Cristo, per essere giustificati per la fede « di Cristo e non per le opere della legge; dap- « poichè nessun uomo sarà giustificato per le opere « della legge » (1). Ma l'Apostolo parla della legge ebraica, la quale, per quanto opera divina, è stata data come guida transitoria fino all'arrivo del Messia, il cui insegnamento ha incluso in una legge superiore la legge ebraica che non basta piú, e cadono con essa le opere della legge, la lettera della legge cui lo spirito vivifica in una piú vasta dottrina. Ma tutto l'insegnamento di S. Paolo è esortazione al bene operare: « non ci stanchiamo di fare del bene, con- « ciossiaché, non istancandoci mieteremo a suo « tempo. Per la qual cosa finché abbiam tempo, « facciamo del bene a tutti, massimamente a quelli « che per la fede sono della stessa famiglia » (2).

Ecco un precetto a cui la nostra Margherita aderisce con tutto il cuore e per tutta la vita: che, se alla sua intelligenza affaticata dalla ricerca e dal dubbio dinnanzi alle oscurità della stessa dottrina rivelata, si offriva come supremo riposo, il dogma della fede che salva: « sola fides sufficit », del puro abbandono in Dio; quanto alla dottrina della bontà delle opere non è possibile ingannarsi sulla interpretazione attiva che le dava quella Margherita « qui n'était jamais oisive ». Di lei si potrebbe certo in proposito ripetere la risposta che Pietro Carnesecchi, durante il

(1) *Epistole* - Ad Galatas. Cap. II. §. 16. —
(2) Ad Galatas. cap. VI. §. 5-9.

suo processo dinnanzi al Santo Uffizio, dava all'interrogazione intorno all'attitudine di Vittoria Colonna, di fronte al dogma della giustificazione per la fede: « Non mi ricordo che si sia parlato, né trat-
« tato tra noi e quella signora, d'altro dogma che
« della giustificazione per la fede, et né anche questo
« saprei dire a punto con che circostanze ella sé
« tenesse, ma basta che l'attribuiva molto alla gratia
« et alla fede in suoi ragionamenti. Et d'altra parte
« nella vita et nelle attioni sue mostrava di tenere
« gran conto delle opere, facendo grande elemosine
« et usando charità universalmente con tutti, nel
« che veniva ad osservare et seguire il consiglio che
« ella diceva haverli dato il Cardinale (Reginaldo
« Polo), al quale ella credeva come a un oracolo,
« cioè che ella dovesse attendere a credere come
« se per la fede sola s'havesse a salvare, et d'altra
« parte attendere ad operare come se la sua salute
« consistesse nelle opere » (1).

E dopo questa digressione necessaria per intendersi fin dal principio di questa analisi, su uno degli argomenti più importanti in favore della pretessa ereticità di Margherita, torniamo al *Miroir de l'âme pecheresse*.

Il poemetto comincia con una esposizione della natura del peccato e delle sue conseguenze: l'uomo non é che miseria, debolezza, imperfezione, « ordure » e quel che è peggio non ha da solo nemmeno il benefizio della conoscenza di sé medesimo, cui non

(1) FERRERO e MÜLLER — *Vittoria Colonna*, Pag. 333.

l'aiutano né l'intelletto, né i sensi traviati dalle immagini esteriori, nè alcun intervento umano. Chi dunque libererà l'anima da questa oscura condizione in cui il peccato la getta:

> Las! ce ne peult estre un homme mortel,
> Car leur povoir et sçavoir n'est pas tel:
> Mais ce sera la seule bonne grace
> Du Toutpuissant qui jamais ne se lasse,
> Par Jesus Christ, duquel il se recorde,
> Nous prevenir par sa misericorde (1).

La bontà di Dio dunque che « liberamente al domandar precorre » vuole gratuitamente la salvezza dell'anima peccatrice, cui non bastano i richiami « par parole, pas foy, par sacrement » né gli ammonimenti della predicazione, e neppure il grandissimo dono dell'Eucarestia. Margherita ammette la bontà del Sacramento, pur ritenendola insufficiente senza il gratuito dono della fede:

> car il n'y a homme, ny saint, ny ange
> par qui le cœur jamais d'un pecheur change (2).

Sola può ottenere questo effetto l'opera della redenzione, per cui si rendono all'uomo la gioia e la salute che Margherita canta negli ultimi due terzi del *Miroir*: « Elle célèbre la joie et le salut, re« conquis définitivement en Jésus-Christ, la mort « vaincue, la miséricorde divine rendue manifeste,

(1) FRANK - *Marguerites*. Vol. I, pag. 18.
(2) FRANK - *Marguerites*. Vol. I, pag. 20.

« l'humanité délivrée et ennoblie, avec une énergie « qui doit paraître surprenante, quand on songe à « quelle date de notre histoire littéraire une telle « œuvre a vu le jour ». (1)

In una lunga serie di versi Margherita varia sul tema prediletto della tenera promessa di Cristo: « Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, « qui in cœlo est, ipse meus frater et soror, et « mater est », (2) con una effusione lirica non scevra di ripetizioni e di lungaggini, ma nobile e grave come non conosceva fino allora la poesia francese, con una confidenza ed una allegrezza senza fine; le tristezze che si aggraveranno, piú tardi, sull'anima, sua, non l'hanno condotta ancora allo scoraggiamento. Ella scrive il *Miroir* nel 1530, quando nell'animo suo, all'entusiasmo che eccitano in lei gli spiriti generosi ch'ella protegge, all'immensa speranza che solleva gli animi migliori fiduciosi che la vera religione del Cristo, i suoi dogmi appurati, il senso vero dei libri santi, stavano per riapparire agli occhi stanchi degli uomini nella loro primitiva pura grandezza, non si mescola ancora nell'animo suo la pena della scissione religiosa tra i fedeli di Cristo, e l'orrore delle persecuzioni.

Tuttavia la professione di fede di Margherita non ci si presenta qui scevra d'incertezza, o almeno di quella singolare condizione che appare incertezza ai nostri occhi, che vediamo la Riforma nelle sue

---

(1) LEFRANC - *Les idées religieuses de la Reine de Navarre*. pag. 18

(2) Vangelo di S. Matteo - XII - 50.

conseguenze ulteriori e come cristallizzata dal tempo, nelle varie confessioni protestanti, non per Margherita che poteva conciliarne i piú nobili ideali con quanto di puro e consolante esisteva nel Cattolicismo; i Sacramenti, l'intervento di Maria Vergine, che è invocata coi piú *cattolici* titoli di Vergine e di Madre:

Mere de Dieu, douce vierge Marie,
Ne soyez pas de ce tiltre marrie,
Nul larrecin ne fais, ny sacrilege,
Rien ne pretens sur votre privilege:
Car vous (sans plus) avez sur toute femme
Receu de luy l'honneur sy grand, ma dame.
Que nul esprit de soy ne peult comprendre,
Comme a voulu en vous notre chair prendre.
Et mere et vierge estes parfaitement,
Avant, apres, et en l'enfantement (1).

Tuttavia lo spirito del *Miroir* è protestante: l'influenza dell'insegnamento fondamentale della nuova religione prescrivente al fedele di fondare la sua credenza sulla Scrittura, regola e guida unica delle anime, non poteva piú chiaramente affermarsi che colle continue citazioni che Margherita vi fa delle Sacre Scritture, degli Evangeli, dei profeti, Geremia ed Isaia specialmente, i poeti della penitenza, della Genesi, dell'Ecclesiaste, del Libro di Giobbe, delle Lettere di S. Paolo, del Cantico dei Cantici, ch'ella parafrasa qualche volta con squisita efficacia poetica:

. . . . « Ma soeur, tu as navré mon cœur,
Tu as navré mon cœur par la douceur,

(1) FRANK – *Marguerites*. I, pag. 25-26.

D'un de tes yeux et d'un de tes cheveux ».
Las! mon doux frere, autre bien je ne veux
Que, vous navrant, navrée me sentir
Par vostre amour..... (1).

Con questa effusione di confidenza e di fede contrasta stranamente un passo del *Miroir*, notato anche dal Lefranc, e che accostato ad altri luoghi consimili nelle novelle e delle poesie, e ampiamente svolto nelle *Prisons*, ci mostra Margherita in un singolare atteggiamento di spirito dinnanzi alle Sacre Scritture.

L'autrice si accusa infatti in termini enigmatici di avere follemente cercato di approfondire le contraddizioni che si manifestano nell'antico Testamento, tra i precetti generali di Dio e le sue decisioni particolari:

Vous nous donnez Loy et punition
Sans y vouloir avoir subjection.
Vous nous faites de mal faire defense,
Et pareil mal faites sans conscience.
Vous defendez de tuer à chacun;
Mais vous tuez sans espargner aucun
De vingt trois mil, que vous feistes defaire (2).

Ancora una volta l'inestinguibile amore della verità fa a Margherita enunciare le supposizioni del dubbio piú ardito, ancora una volta ella mostra innanzi alle varie correnti d'idee la strana inde-

(1) FRANK - *Marguerites*, I, pag. 27.
(2) FRANK - *Marguerites*, I, pag. 34.

cisione che si rivela nella discussione di molte novelle. Questo atteggiamento di ardita curiosità investigatrice costituisce veramente uno dei tratti piú salienti della sincera originalità di Margherita; la sua tolleranza è la logica conseguenza di questa disposizione interiore: infatti nei tempi in cui ella vive la tolleranza non può intendersi nel senso troppo moderno di benevola indifferenza per ogni confessione religiosa: il non dichiararsi nettamente per l'una o per l'altra forma, suppone un fondo invincibile di dubbio di fronte all'eterna questione; dov'è dunque la Verità? E può la verità essere tutta da un lato e conciliarsi cogli eccessi e coi fanatismi? Margherita non aveva veramente uno di quei caratteri assoluti, fusi in un sol pezzo, che si rivelano interi a primo aspetto in un atto, in una lettera: è una rara natura che ha potuto riservare agli studiosi dei varî tempi delle rivelazioni inattese, (le *Dernières Poésies* informino) e che ad ogni rivelazione postuma si è mostrata in un aspetto nuovo.

Anima flessibile e ricca, superiore alle sue azioni, al suo destino, alle sue opinioni stesse, ella ha sempre conservato un lato misterioso per cui comunica direttamente coll'infinito. Dio che concede il mondo e anche, dicono, il regno dei Cieli ai violenti ed ai forti, rifiuta loro quasi sempre le delizie del pensiero, il dono della finezza e dell'oggettività, della penetrazione che coglie le sfumature. Ora se è vero quello che dice il Renan che « la vérité est toute dans la nuance », conoscono il vero nella sua forma

epurata solo questi spiriti delicati e liberi dalle passioni, critici di sé stessi, che vedono i lati deboli della propria causa e son tentati talvolta d'essere del parere dei loro avversari.

Il Frank ha fatto giustamente notare l'influenza che hanno dovuto esercitare sulla redazione del *Miroir* Briçonnet ed il cenacolo di Meaux, e constata che quest'opera chiude per Margherita ciò che si potrebbe chiamare il ciclo degli anni *d'apprentisage* in materia di speculazione religiosa. In seguito ella non si riposerà certo nelle acquisite convinzioni, ma volerà colle proprie ali « Elle ne sera « plus une sorte d'initiée acceptant, traduisant la « foi enseigné par autrui; elle écrira des *Chansons* « *spirituelles* et le poème symbolique du *Triomphe* « *de l'Agneau*, mais avec ses propres idées, ses « propres sentiments et une lucidité absolue. Gérard « Roussel pourra l'édifier et surtout bénéficier de « ses sympathies déclarées qui lui vaudront l'évê- « ché d'Oloron, il ne la mènera pas comme un « brebis docile. Les armes qu'elle s'est forgées, vingt « fois brisées, elle se les reforgera » (1).

Questo giudizio di cui il Lefranc riconosce l'assoluta giustizia parmi militare in favore dell'indipendenza di spirito di Margherita di fronte alla Riforma, e della sua religiosità assolutamente personale, che la riattacca in qualche modo a quel *tiers-parti* tra riformati e cattolici, cui secondo il Lefranc ella non avrebbe invece appartenuto: « parti composé

(1) FRANK - *Heptaméron*. I, pag. XXVIII.

« de savants, de littérateurs, d'ecclésiastiques aimables
« et de politiques, également amis de la Renaissance
« et d'une régéneration religieuse qui se défen-
« daient toutefois de souhaiter une rupture complète
« avec le dogme catholique.....» (1). Secondo il Lefranc questa rottura Margherita l'avrebbe compiuta senza i riguardi che le imponeva la sua qualità di regina e di figlia di Francia, sorella del re Cristianissimo, riguardi cui sarebbe dovuto anche il suo restar fedele alle pratiche cattoliche. Sarebbero anche riguardi il suo frequentare le chiese cattoliche, le sue protezioni ai conventi, le frequenti dimore ch'ella vi faceva ed a cui nessuno l'obbligava, e la sua stessa morte in seno al cattolicismo? Ha ragione il Lefranc quando dice che la « Réforme a été en
« premier lieu une résurrection du sentiment indi-
« viduel, et que, tout en comportant un certain
« nombre de dogmes communs à toutes les Églises,
« elle a fait naître en même temps une manière spé-
« ciale de penser, un'idéal particulier de vie chré-
« tienne ». A questo titolo Margherita fu protestante, ma questo ideale personale di vita religiosa la comportava e lo comporta anche il cattolicismo più elevato, quello di Dante, per esempio, pur non ancora uscito completamente dalle nebbie medioevali, e che quasi sola nel suo secolo Margherita comprese subendone l'influenza spirituale.

Certo il *Miroir* fu accusato di eresia e conquistò

---

(1) LEFRANC - *Les idées religieuses de Marguerite de Navarre.* pag. 23.

la maggior popolarità fra i dissidenti (1). Osserva il Frank: « Théodore de Bèze, cité avec raison « par Bayle, car c'est l'impression des anciens lec- « teurs qui importe surtout ici » (è poi vero? anzi i contemporanei interessati non sono i primi a sospettare in ogni cosa non strettamente ortodossa, un odore di eresia?) « remarque dans son *Hi- « stoire ecclésiastique* « qu'il y avait plusieurs traits « non accoustumés en l'Eglise romaine »; que l'on « n'y parlait ni des saints, comme intercesseurs « auprès de Dieu, ni du Purgatoire et que la prière « ordinairement appelée *Salve Regina* y estoit appli- « quée en françois à la personne de Jésus Crist » (2).

Segue il *Miroir* cronologicamente ed anche nell'edizione del Frank: « *Le discord estant en l'homme par la contrarieté de l'Esprit et de la Chair et paix par vie spirituelle*: è un commentario della fine del capitolo settimo e del principio dell'ottavo dell'Epistola di S. Paolo ai Romani, in cui sono contenute le principali affermazioni concernenti la grazia e la giustificazione. È noto che proprio sull'autorità dell'apostolo delle genti fondavano i dissidenti le loro dottrine; tra i testi sacri infatti le lettere di S. Paolo per la profonda filosofica interpretazione del Vangelo, per l'elevatezza del pensiero e la grandiosità talvolta enimmatica dell'espressione si prestano maggiormente ad una interpretazione larga e sono

(1) La famosa Elisabetta d'Inghilterra ne diede una traduzione in inglese.

(2) FRANK - *Marguerites*. I, pag. LXII.

facilmente adattabili al vario spirito dei tempi: anche ai giorni nostri San Paolo rimane lo scrittore preferito di quei credenti che nell'interesse stesso stesso del Cristianesimo aspirano tuttora a quell'ideale di perfezione e di rinnovamento della Chiesa cui aspiravano i contemporanei di Margherita, e che è lontano ancora all'essere raggiunto, reclamano a questo fine una maggiore libertà di interpretazione dei dogmi e delle dottrine, intatto rimanendo sempre l'ideale dell'unità di tutti nella verità.

*
* *

Cresce l'elevazione lirica e l'efficacia artistica, sgorgante naturalmente dalla nobiltà del concetto, nelle *Oraisons*, che non fanno parte della edizione del 1531-33, ma di cui grandi somiglianze di pensiero e di espressione permettono di avvicinare a quell'epoca la redazione. Questa forma di *Oraison* che Margherita adotta qui per la prima volta, mirabilmente si prestava a quelle effusioni liriche, cui ell'era tanto inclinata. *L'Oraison de l'ame fidele à son Seigneur Dieu* è ancora un riassunto delle nuove dottrine, le cui rassicuranti affermazioni permettono al confidente spirito di Margherita il piú completo abbandono lirico. L'orazione comincia

colla glorificazione della grandezza, onnipotenza, omniscienza di Dio, in immagini precise e poeticamente efficaci:

> Seigneur, duquel le siege sont les Cieux,
> Le marchepied, la terre, et ces bas lieux;
> Qui en tes bras encloz le firmament,
> Qui es tousjours nouveau, antique et vieux,
> Rien n'est caché au regard de tes yeux:
> Au fonds du roc tu vois le diamant,
> Au fonds d'Enfer ton juste jugement,
> Au fonds du ciel ta Majesté reluire,
> Au fonds du cœur le couvert pensement (1);

potenza, omniscienza e bontà che nessuna intelligenza umana può abbracciare, ma che si rivela spontaneamente a chi conoscendosi meno di nulla, a Dio, che è tutto, se stesso abbandona. Per bontà di lui l'anima, cieca, riapre gli occhi alla vera luce, sorda, diviene *cler oyante,* muta, canta colla riacquistata voce la bontà infinita di Dio; si sente forte contro gli errori, le superstizioni, le idolatrie, per sola virtú dell'amore, « où gist nostre esperance », amore che noi dobbiamo portare a Dio e che è di Dio stesso gratuito dono ai nostri cuori, che trovano in lui il mezzo d'una completa trasformazione e la forza d'ogni ascensione. Margherita si diffonde liricamente su questo *amour divin* ch'è il credo supremo della sua bell'anima, espressione perfetta e superiore di tutte le altre affezioni che nascono nei

(1) FRANK - *Marguerites.* I, pag. 76.

nostri cuori e che si nutrono nella vita soltanto d'infinite tristezze:

O forte amour, plus forte que la mort,

la sola risposta possibile ai timori dello spirito, allo spaventoso enigma che pesa sulla vita dell'uomo. Alla sicurezza di una vita interiore rannobilita da questa perfetta unione con Dio amore, Margherita contrappone le miserie della vita esteriore e terrena, « pleine de souci, de travail et de peine », il folle presuntuoso orgoglio che da esse l'anima deriva, il tormento vano del desiderio.

Où est le bien, l'argent ou le dommaine,
Où est l'honneur et le plaisant plaisir
Dont l'ame soit sy contente et si pleine,
Qu'elle n'ayt plus le tourment du desir (1)?

E questa è bene la Margherita dell'*Heptaméron*, acuta conoscitrice di uomini e cose, profondamente informata delle non liete realtà della vita. Solo dall'unione con Dio può venire la liberazione, da un'unione più elevata e feconda di quella di cui lusingano le anime piccole, i formalismi religiosi e la presunzione di sé.

Margherita invoca collo slancio d'una neofita:

O Vérité, à plusieurs incongnue,
Las, il est temps que ceste obscure nue
Où tu tes tiens tu vueille rompre et fendre.
Tous bons espritz, te voyant retenue,

(1) FRANK - *Marguerites*. I, pag. 89.

En gemissant desirent ta venue,
Que longuement tu fais ça bas attendre.
. . . . . .
Et, tout ainsy que soleil en verriere
Reluys en moi, qui sans toy n'ay nul bien (1).

Dai ricordi biblici e dal sentimento delle inutili tristezze della vita trae Margherita una intonazione di poetica malinconia.

Ma vie doit un songe estre estimée.
D'ombre passant de vapeur ou fumée,
Car tous les ans et les beaux jours sont telz.
Force et beauté n'est rien qu'une nuée,
D'un peu de vent defaite et abysmée.
. . . . . .
Plaisir, honneur, santé, force et richesse,
Grace et beauté, et, sçavoir et noblesse,
Ne sont le bien de la felicité;
Car qui en fait recherche bien expresse,
Y trouve plus d'ennuy et de tristesse,
De mal, douleur, tourment, nécessité
Que de plaisir . . . . . (2).

Notevole é la conclusione dell'*Oraison*, che ricorda la dantesca preghiera di S. Bernardo alla Vergine; « Fille de Dieux et de son fils mère » in cui si loda sopratutto della Vergine l'umiltà, e si implorano i santi e gli angeli:

Et les bons saintz rempliz de foy naïve
. . . . . .
Et vous, Esluz, charitables et doux
Anges, aussi remplis d'amour divine (3).

(1) FRANK – *Marguerites*. I, pag. 97-99.
(2) FRANK – *Marguerites*. I, pag. 110.
(3) FRANK – *Marguerites*. I, pag. 126-131.

L'Oraison à Nostre Seigneur Jesus-Christ ha la stessa intonazione, lo stesso sentimento dell'indegnità umana e della impossibilità di risollevarsi senza l'aiuto divino, dell'inutile fidare in purificazioni esteriori e in preghiere formaliste:

« Quel est le Nom, telle est vostre louenge,
Tant que je croy qu'il n'y a Saint ny Ange
Qui au Parfait jamais y sceust atteindre.
Si pour jeusner, aller nuds piedz, en lange,
Battre mon corps ainsi que blé en grange,
Ou cent Psaultiers à dire me contraindre,
Je vous povois assez louer, sans feindre
Je le ferois: mais je ne puis restreindre
(Ansi qu'un corps tient en soy ce qu'il mange)
Vostre vertu, non le bout de la frange
Assez louer: car la louenge est moindre
Que la bonté qui ne se mue on change (1).

*
* *

Le Triomphe de l'Agneau — È un ampio poema di gran lunga superiore, artisticamente, alle composizioni poetiche di cui ci siamo occupati: è l'inno della liberazione del mondo morale per opera del Cristo, inno di fiducia e di letizia, uscito dall'anima di Margherita in un'ora di serenità, che le concede anche di raggiungere un'insolita nobiltà di forme artistiche.

(1) FRANK - *Marguerites*. I, pag. 136.

« Cette œuvre », dice bene il Frank, « est « d'un bout à l'autre remarquable par la forme « comme par le fond. Si parfois un mot familier « ou trivial s'y rencontre, en général le ton en est « fort élevé. Un vers plein, une phrase ample, y « soutiennent la noblesse des idées et du style (1).

Il poema comincia con una invocazione a tutti i fedeli eletti e soldati di Cristo vincitore, partecipi della sua gloria, con una preghiera a Dio che l'assista, e colla esposizione ordinata del soggetto:

> Trois principaux et mortelz ennemis
> Avoyent Adam en grand servage mis:
> L'un, de la Loy le rigoreux abbort;
> L'autre, Peché; et le tiers est la Mort (2).

Nella trattazione del peccato e de' suoi effetti funesti Margherita sorvola sulla delicata questione del peccato originale, terribile dogma su cui non cadde la discussione dei dissidenti, e che è pure il fondamento della dottrina dell'assoluta miseria e nullità umana e della giustificazione pei soli meriti del Cristo: in brevi parole espone come, caduto Adamo, la carne fu prigioniera di Satana, del peccato e della morte. Il rigore dell'antica legge essendo tale che la debolezza umana non poteva ripromettersene l'osservanza, la Morte

> ainsi regna et si feut la plus forte (3).

---

(1) FRANK – *Marguerites*. I, pag. LXIV.
(2) FRANK – *Marguerites*. III, pag. 2.
(3) FRANK – *Marguerites*. III, pag. 3.

Efficace contrasto colla luminosità dell'ambiente, in cui si svolgerà il trionfo di Cristo, fa la vivace descrizione del luogo di dominio dei tre nemici dell'umana natura (1). Là tra fiamme e nuvole oscure, tra cui non appare piú l'*arc asuré* della alleanza divina, tra folgoreggiare di lampi e rombare di tuoni, siede l'antica legge, austera, inflessibile, cosí ché nessun uomo può sperarne salvezza, quella legge severa contro cui si ribella l'anima mansueta di Margherita, che ama contrapporre la serena indulgenza della buona novella, la mansuetudine del Cristo alla severità tremenda di Jehova.

Dinnanzi a lui *le pauvre Adam* non osava alzare il viso, poiché l'inflessibilità della legge gli svelava in tutto il suo orrore il peccato:

> Et tout ainsi que l'eaue qui se perd,
> Comme la fleur ou le fein que l'on taille,
> Tout abbatu defailloit comme paille (2).

Dopo il peccato, la morte ci è rappresentata da Margherita con dantesca efficacia:

> Après Peché, la Mort espoventable
> D'un noir enfer, horrible, redoutable,
> D'un gouffre ouvert de soulphre tout bruslant,
> Troublé d'horreur et de fureur bouillant,
> Sailloit, courant de tyrannique sorte,
> D'un dur regard et de ride distorte,
> Voulant tirer en ses paluz et lacs
> Le povre Adam et prendre dens ses laz;

---

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 3 e 4.
(2) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 8.

Vòulant chacun serrer en ses prisons,
Et là sans fin brusler comme tisons.
Elle tenoit en sa dextre meurtriere
Un plein vaisseau de mortelle matiere,
Plein jusqu'aux bordz de maledictions,
De jugemens et d'execrations (1).

Come potrà il povero Adamo di « servo trarsi in libertade » se ha anzitutto perduto il dominio di sé stesso? e per sé stesso non ha più alcun diritto alla bontà divina? Ma Dio liberalmente vuol salvare almeno una parte del genere umano.

« On ne doit, dice il Lefranc, (2) dans cette question, « que considérer les effets de sa pitié, sans avoir « égard au sort de celles de ses créatures qu'il « juge à propos de delaisser; car si:

... en ses Esluz, qu'on dit vaisseaux de gloire,
Miséricorde est patente et notoire,
Aux délaissez se monstre clérement
Le vray escrit de son saint jugement.

« Un tel raisonnement apporte, si j'ose dire, aux « âmes sensibles l'explication, l'excuse théologique « de la prédestination ».

Certo il misticismo di Margherita, fatto sopratutto d'indulgenza e d'amore, doveva indietreggiare spaventato davanti al dogma pauroso della predestinazione e cercare di conciliarlo coll'idea della bontà divina in lei così radicata; che la sua mente ed il

(1) FRANK – *Marguerites*. III, pag. 14.

(2) LEFRANC – *Les idées religieuses de Marguerite de Navarre*. Pagina 55.

suo cuore poi potessero accontentarsi della scusa teologica consistente nell'affermare misericordia la salvezza dei pochi, e giustizia la punizione dei piú, pare poco probabile: piuttosto è da credersi che Margherita non si proponesse tale difficoltà o almeno non vi insistesse come non insiste sulla colpa originale, femminilmente sgomenta della terribilità del dogma, su cui aveva potuto arrestarsi la mente di S. Agostino e di Dante, e che costituiva il punto di partenza delle dottrine calviniste.

Ma una volta anche fuggevolmente ammesso il dogma della predestinazione:

> Or il a donc predestiné les siens,
> Pour leur donner à jouyr de ses biens,
> De quoy il a tant espandu sus eux,
> Et de ses dons divins et plantureux (1);

pensava Margherita che fosse inutile e pericoloso il ricercarne una spiegazione, o si applicava la formola di S. Paolo: « in dubiis libertas? »

Del resto, se anche su questo dogma cosí restrittivo e deprimente della libertà e dell'attività personale, che il cattolicismo nella sua conoscenza della natura umana e nella sua arte della vita, concilia col libero arbitrio per mezzo di una interpretazione piú flessibile ed aperta, la meditazione di Margherita si arrestava, ella non poteva trovarlo cosí contrario ai proprii ideali filosofici e cosí grave di scoraggianti conseguenze morali, come esso appare

---

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 16.

alla nostra considerazione. Margherita aveva conosciuta la vita nelle sue realtà piú tristi: non tutti gli uomini vivono secondo il Vangelo: alcuni lo ignorano, altri, conoscendolo, lo trascurano, altri lo professano per abitudine o per calcolo; la predestinazione le appariva forse una conclusione logica delle sue osservazioni morali, la quale, trasportata nel dominio metafisico, assumesse il rigore di un dogma.

La Chiesa cattolica proclamando l'imputabilità delle colpe e il libero arbitrio, dogmi che, se in teoria si prestano a infinite discussioni, sono tuttavia le basi del vivere civile anche nei paesi riformati, ne stabiliva la sanzione nell' oltretomba: al trionfo di una dottrina in questo senso corrispose il periodo eroico del Cristianesimo e l'età dei padri della Chiesa. La filosofia scolastica invece piú assorta nel determinare, nel campo metafisico, che cosa sia bene, che cosa sia male, stabiliva una vasta rete di precetti di morale teorica e pratica, la cui inflessibilità tendeva a spegnere quella attività mentale che fa piú meritoria la scelta del bene, e senza la quale le azioni umane si riducono ad una fissità automatica. La scolastica si faceva cosí la tortura delle menti e soffocava il libero pensiero, sottomettendo alla censura ecclesiastica ogni elevata speculazione.

Da questa tortura intellettuale dovevano scaturire i primi germi di ribellione; quando i ribelli tentarono di scuotere il giogo si ebbe quell'angoscioso secolo che fu il XVI°. Era logico che questi ribelli sentissero il bisogno istintivo di ogni anima religiosa

neofita di esaltare Dio, abbassando contemporaneamente l'uomo e i suoi pretenziosi giudizi: Dio è l'essere unico e supremo: principio e fine di ogni cosa, egli governa il mondo fisico e il mondo morale con una potenza irresistibile: le leggi che egli ha formulate per la umanità sono infallibili come le leggi che governano la natura: di qui il dogma della predestinazione. Ma le nuove dottrine gli opponevano inconsciamente una attenuante efficacissima col precetto della lettura dei testi sacri: mettendo in mano dei credenti, abbandonando alla meditazione personale le sorgenti stesse della fede, esse rendevano così alla coscienza la libertà che il pericoloso dogma le sottraeva.

Per realizzare questa predestinazione, continua Margherita, Dio manda sulla terra « son propre Verbe « immortel immuable », che riveste l'umana persona mortale e, trionfando della morte e dell'inferno, trionfa pure dei due altri avversari.

> Par Christ mourant la sentence est esteinte
> De dure Loy, et la playe restreinte
> Du vieil Peché (1).

Il Redentore si rivolge con inspirata eloquenza ad ognuno degli avversari di cui ha trionfato: la morte ormai avrà al capezzale dei fedeli un aspetto diverso dalla terribilità ascetica delle visioni medioe-

---

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 21. Vedi San Paolo: Lettera ai Romani - VIII, 2 e 3 e X, 4. « Lex enim spiritus vitae in Christo Jesu liberavit me a lege peccati et mortis. Finis enim legis Christus, ad justitiam omni credenti ».

vali, sarà qualche cosa di simile alla greca Eutanasia che scioglie, riposa, addormenta:

. . . . . une courtoyse amye,
L'acces, l'apport, la douce messagere
De mes amours ; et comme ma portiere
Leur ouvriras benignement mon huys,
Disant: Voicy la fin de vos ennys (1).

Al peccato s'opporrà d'ora innanzi l'infinito valore del sacrifizio di Cristo, in cui la colpa umana andrà come smarrita. Alla Legge il Cristo propone che l'antico testamento, di cui sotto la lettera avevano « pris leur couverture » la Morte ed il Peccato, ceda al nuovo testamento, nel quale Cristo rimette la colpa col suo sangue.

Trionfatore, il Cristo si rivolge ai redenti con un inno d'amore che Margherita poeticamente parafrasa da una delle più belle pagine del Cantico dei Cantici:

. . . . . « Mon Espouse et ancelle,
Ma mieux aymée, ô ma treschere Espouse,
Voicy le temps qu'il fault que vous espouse;
Voicy le temps, gratieuse Colombe,
Où tout florist, quand le froid hyver tombe;
Voicy le temps que jouyray de vous,
Et vous de moy; tant qu'ensemble nous tous
Un corps ferons. O belle Sulamithe,
Escoutez moy, que ma Parole habite
En vostre ouyr; que mon esprit ressorte
Jusqu'au profond de vostre cœur; en sorte
Que d'un baiser nous n'ayons qu'une haleine (2).

(1) FRANK – *Marguerites*. III, pag. 23.
(2) FRANK – *Marguerites*. III, pag. 28.

Contro l'anima redenta per amore, e non d'altro armata che della propria fede, si rivolgeranno le piú crudeli persecuzioni di nemici, in cui Margherita comprende forse non solo gli antichi persecutori pagani, ma anche i moderni zelanti dottori cattolici della Sorbona. Ma i fedeli di Cristo trionferanno delle persecuzioni, ed entreranno nella Sionne celeste, dove trionfa l' *Agneau* insignito d'un triplice titolo d'onore; egli è il « Médiateur » tra gli uomini e Dio, le « Grand Prestre », il solo che possa far sacrifizio di espiazione al Padre « l'Advocat »

. . . . . du commun,
Inconvincible, et propice à chacun (1).

Egli trionfa in una bianca nube d'argento, in splendide vesti, tra gli astri ossequenti, tra luci e cori: (non forse qui il *Paradiso* di Dante, il poema del rapimento e della luce si presenta alla memoria di Margherita?):

Quand eurent dit, pour l'oraison conclure,
Les cieux ensemble et toute creature,
A haulte voix, *ainsi soit*, respondirent,
Tant qu'aux lieux bas les Enfers l'entendirent.
Alors le Ciel de liesse et chansons,
De maints accords, et cantiques et sons,
De tous costez clerement resonna.
Lors Verité de sa harpe sonna
Tresdoucement la sacrée Uranie;
Semblablement la chaste compagnie,

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 33.

Le saint Convent des graces supernelles,
Les Cherubins estendirent leurs aesles,
Environnant le siege sumptueux
Qu'estoit gardé au Roy victorieux (1).

Al trionfo di Cristo Margherita si compiace di opporre ancora una volta lo stridente contrasto della gloria umana misera ed effimera:

Roys de la Terre, Empereurs et Primatz,
Qui possedez ces incertains climatz,
Vous defaudrez et vos ans periront
Mesmes les Cieux comme un drap vieilliront;
Mais le Seigneur sur son throne sera
A tousjoursmais, et point ne cessera (2).

e rifà brevemente la storia dello splendore e della decadenza dei grandi imperi d'Asia e sopratutto dell'impero romano con tale precisione d'intuizione e di vedute che, nota giustamente il Lefranc: « un « pareil morceau témoigne plus hautement que toute « appréciation critique de la puissance de pensée et « de réflexion à laquelle était parvenu l'auteur des « *Marguerites* » (3).

Il tempo che invecchia ogni cosa non trionferà del Cristo che eternamente rivolgerà a Dio la preghiera di riconciliazione con cui termina il poema, richiedendolo dell'adempimento del proprio patto in prò degli eletti che egli ha redenti:

---

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 49-50.

(2) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 51.

(3) LEFRANC - *Les idées religieuses de Marguerite de Navarre*, pag. 63.

Ainsi l'Agneau en sa volonté eut
Et pleinement entre ses mains receut
Tous les thresors celestes et les dons
Du hault esprit, et graces et pardons
Pour despartir selon son bon plaisir
A tous ceux là qu'il luy a pleu choisir
Et appeller pour estre ses heraultz;
A tous ceux là, tant nobles que ruraux,
Qui en son corps et testament seront
Par Foy comprins et Seigneur l'advou'ront (1).

Quest'inno di gioia comunicativa e profonda è veramente l'espressione delle speranze, delle aspirazioni confuse verso un rinnovamento religioso e morale che circolavano tra gli spiriti piú elevati del tempo al disopra di ogni questione dogmatica e confessionale; l'autrice scrive in una di quelle epoche di attenzione commossa, in cui pare si avvicini il principio di un'êra novella per l'anima umana e può dire con De Musset:

Une immense espérance a traversé la terre.

« Il faut donc considérer cette composition comme « une œuvre avant tout religieuse, profondément « chrétienne, intimement pénétrée des doctrines et « de l'idéal spirituel apportés par la Réforme, et « aussi, accessoirement il est vrai, comme une œuvre « philosophique d'une portée générale, exprimant les « sentiments de confiance et d'allégresse qui furent « communs, pendant quelque temps, aux meilleures « âmes de la Renaissance Française » (2).

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 60.

(2) LEFRANC - *Les idées religieuses de Marguerite de Navarre*, pag. 65.

* * *

Allo scopo di edificazione religiosa Margherita non si serve solamente delle forme liriche: ella tenta anche il teatro, la sua indole compiacendosi singolarmente, come abbiamo visto, della forma dialogata che le permette di fissare tutte le sfumature del suo pensiero e di prestare la piú benevola ed intelligente attenzione alle opinioni avversarie, per le quali, purché sincere, ella non sa mai difendersi da qualche istintiva simpatia.

Il teatro di Margherita consta di commedie, composte sull'esempio delle *moralités* e dei *mystères* medioevali, e che ella faceva recitare alla sua piccola corte (2): sono piuttosto dialoghi che non azioni drammatiche, e non sono certamente stati rappresentati che per la Regina di Navarra stessa e per il suo *entourage*.

Seguono il *Miroir* e le *Oraisons* nell'edizione del 1547; e furono compiuti probabilmente nei dieci o

(2) BRANTÔME. – *Oeuvres*. I, pag. 132. « Elle composoit « souvent des Comédies et des Moralités qu'on appelloit dans « ce temps-la des *Pastorales*; qu'elle faisoit jouer et representer « par des filles de sa cour. » FLORIMOND DE REMOND e HILARION DE LA COSTE (*Vies et éloges des dames illustres*), dicono anche che la regina avesse all'uopo una « troupe » di attori italiani.

dodici anni che tennero dietro al suo ritiro nel Bearnese verso la fine del 1535.

Lo stile è quello tradizionale dei misteri, e l'elemento drammatico anche più del solito cede il campo all'elemento lirico. Margherita le chiama *comédies* all'uso medioevale, a causa del felice esito d'ogni azione, poichè anche la rappresentazione della Strage degli Innocenti si chiude in un modo giulivo con una canzone che le anime dei piccoli martiri cantano sul ritmo di una melodia popolare.

Le quattro commedie religiose: *La nativité de Jesus Christ; De l'adoration des troys roys; Des innocents* e *Du Desert*, sono probabilmente l'inizio d'un ciclo di simili lavori in cui Margherita aveva intenzione di esporre poeticamente alla luce delle idee nuove quei fatti del Nuovo Testamento, verso cui ell'era attratta da così viva simpatia. Sono infatti i quattro racconti evangelici della Natività, dei Re Magi, della Strage degli Innocenti, della Fuga in Egitto, che Margherita viene parafrasando in versi ingegnosi, se non sempre riusciti, ed a cui frappone, come intermezzo, delle graziose pastorali piene di ingenuo lirismo con cori cantabili su arie popolari, che ne fanno una specie di Vaudeville cristiano.

La *Nativité* comincia con una parafrasi del Vangelo a proposito della partenza di Giuseppe e Maria per Betlemme, non senza qualche profumo di tenerezza famigliare nel delicato timore che tiene Giuseppe per l'incinta Maria, e nella fede profonda ed ingenua di lei nella promessa dello Spirito d'amore. La tendenza moralizzatrice di Margherita compare

subito nel fatto che ella personifica il rifiuto d'alloggio, di cui parla il Vangelo, nella figura inconsistente e, come le immagini dei primitivi, senza prospettiva dei tre osti che rappresentano l'ingordigia delle ricchezze, l'amore degli onori, il desiderio di voluttà che respingono il Cristo nascituro. Tutto ciò è assai prolisso, nell'andatura un po' snervata del decasillabo a rima baciata: tratto tratto però si sprigiona qualche immagine delicata; il compiacimento con cui l'eterno Padre contempla Maria addormentata e fiduciosa nell'attesa solitaria dell'ora solenne. Su un gradevole cambiamento di metro si muove il canto degli angioli, che osannano alla nascita del Cristo e vanno ad annunziare ai pastori la gioconda novella; nel compiacimento mistico di Maria v'è pure qualche delicatezza materna,

> Mon amy, il nous fault entendre
> D'envelopper cest Enfant tendre,
> Car la nuict est un peu trop fresche. (1)

Segue come intermezzo una *bergerie* che canta in leggiadre forme poetiche l'attesa dei pastori e la loro gioia per la nascita di Cristo. Il simbolismo di Margherita che dà agli umili interlocutori dei nomi d'origine greca ad esprimere l'indole loro: *Sophron*: il Prudente, *Elpison*: lo Sperante, *Nephale*: la Vigilante, *Philetine*: l'Innamorata, *Cristilla*: la fede in Cristo, *Dorothée*: l'amor di Dio, non le

---

(1) FRANK – *Marguerites*. II, pag. 23.

impedisce di delinearci qualche quadretto di squisita poesia pastorale:

Sophron. Le travail jour et nuict
Que je prens, tant me nuict
Qu'il me fault reposer.
Elphison. J'ay tant chassé le Loup
Et couru ne sçay où
Qu'yci me veux poser.
Nephalle. De dormir je n'ay garde
Il fault que je regarde
Tousjours sus mes Brebis.
Philetine Ière bergère. Et mon petit Agneau
Qui est né de nouveau
Je garde en mes habitz.
Cristilla. Ma grand brebis blessée
J'ay sy tresbien pansée,
Quel mal n'aura, m'amye.
Dorothée. J'ay tiré du laict gras
Dont j'ay sy mal au bras
Que j'en suis endormie.
Nephale. Je ne sçay qui me fait veiller,
Mais je ne sçaurois sommeiller;
Ce n'est point le soing du troupeau,
Car j'ay mon parc fermé et clouz
Sy bien que je ne crains les Loupz;
Mon troupeau est saing, gras et beau.
Mais j 'ay en mon cœur une joye,
Qu'il me semble tousjours que je oye
Quelques nouvelles bien plaisantes.
En attendant, je garderay
Mon troupeau, et regarderay
Du Ciel les estoilles luisantes (1).

(1) FRANK - *Marguerites*. II, pag. 24-25.

E se anche questi pastori chiosano troppo lungamente sulle promesse dei profeti, sull'umiltà umana che Dio ha esaltata, trovano pure degli accenti di sincera gioia dinanzi al compiersi del grave mistero.

E. . . . . . s'il a fermé son huys,
Nous le voirrons au moins par un pertuis.
N. En la maison qui est sy humble et basse
Il y aura quelque fente ou crevasse
Par où verrons nostre Seigneur et maistre
Si nous trouvous fermez l'huys et fenestre (1).

Portano umili doni utili, o inutilmente affettuosi: Philetine vuole offrire « une belle cage où est mon « petit oysillon », e Nephalle:

mon flageollet pour son usage,
L'enfant en aymera le son (2).

Ed arrivate alla capanna le *bergères* esclamano femminilmente commosse:

Cristilla. Voyez l'enfant et celle qui l'allaicte.
Dorothée. O le poupon, regardez comme il tette! (3)

Questa mescolanza di personaggi della sacra scrittura e di aspetti fuggevoli di umili persone su un soggetto così poetico, con metri limpidi, cantabili su arie note, riesce gradevolissima anche dal punto di vista artistico. Lo spirito medioevale vi sopravvive tuttavia nella comparsa di Satana che disputa ai pastori colle sue arti di tentatore la gioia della

(1) FRANK - *Marguerites*. II, pag. 32.
(2) FRANK - *Marguerites*. II, pag. 33-34.
(3) FRANK - *Marguerites*. II, pag. 37.

benefica nascita di Cristo; i pastori di Betlemme che rappresentano agli occhi dell'autrice le anime semplici e rette, rimasti fedeli alla natura ed agli impulsi del cuore, si difendono dimostrando la piú netta fiducia nella lettura dei libri sacri:

Sathan. Pensez vous bien entendre l'Escriture?
Le III berger. Nous en faisons humblement la lecture,
Maistre n'avons sinon sa charité,
Qui nous apprend toute la verité:
Plus en sentons, moins en povons parler
Car fort amour fait ce secret celer (1).

Tuttavia quel Satana è un diavolo bonario, che non ha l'epica comicità del Mefistofele goethiano, che si riconosce volentieri vinto, volentieri ammette la supremazia divina e si rifugia senza grandiosità di ribellione nell'inferno, lasciando nella notte sacra libera la terra al compiacimento del padre ed al coro giocondo degli angioli.

Nell'*Adoration des Trois Roys* l'intonazione è diversa, meno umile, meno famigliare, vi predomina il simbolismo. Comincia con un lungo soliloquio in cui Dio esalta la sua assoluta potenza su tutte le cose e su tutte le creature, colla formola biblica particolarmente cara a Margherita.

Je suis qui suis, et contiens en mon Estre
Tout ce qui Est, qui Feut et qui Sera.
Ce qui n'est point j'appelle et le fais naistre:
Cuyder par moi bientost trespassera (2).

---

(1) FRANK - *Marguerites*. II, pag. 56-57.
(2) FRANK - *Marguerites*. II, pag. 66.

Per attrarre a sé non piú gli umili ma i Re potenti e saggi, Dio manda all'uno *Philosophie*, che di libro in libro lo tragga alla lettura delle sacre scritture, all'altro *Tribolation* che strappandogli gli amici, i piaceri, i beni tutti della terra, lo persuada che di per sé egli non è capace che di peccare, e rivolga a Dio tutta la sua fiducia, all'altro *Dame Inspiration* che dice:

. . . . . les plus ignorans
Je fais sçavans, et les faibles rends forts,
Mes escholiers ne sont jamais errans (1),

ed a tutti, sotto forma della stella tradizionale, l'*Intelligence divine*, la quale proclamando che il fondamento di ogni male viene solamente dall'oscura ignoranza, faccia loro comprendere il vero senso dei « secrets cachez aux Escritures » ed esponga rapidamente per sommi capi la storia biblica della caduta e della redenzione. Segue poi un coro di angioli « chantant sur le chant des bouffons ».

I tre re personificano gli stati d'animo per cui Margherita fa passare l'anima umana anche nel poema delle *Prisons*; Balthasar ha cercato i beni della terra e si rivolge deluso a Philosophie, che lo conduce attraverso gli studî all'intelligenza divina cui arrivano Melchior per il dolore e il peccato e Gaspard per divina inspirazione.

Il resto non è che una lunga variazione su questo tema, che solo interrompe con qualche originalità la

(1) FRANK – *Marguerites*. II, pag. 70.

visita dei Magi ad Erode, rappresentato con colori medioevalmente ingenui e feroci, ambizioso, crudele, che esala in brutti versi la sua sfrenata ambizione, che si ribella alla superiorità di Dio, e si compiace della bassa adulazione dei dottori suoi consiglieri.

La *Comedie des Innocents* si riattacca alle precedenti e varia sul solito tema della bontà e giustizia divina che innalza gli umili e depone i prepotenti e feroci, come Erode, che vuole morto il figlio di Dio; sarà piú benigno con lui il deserto:

> Ores sera le desert, perissant
> Et sans nul fruit, plaisant et fleurissant,
> Quand ton cher Filz y fera son entrée:
> Du dur rocher sera rocher yssant,
> Pour estre à luy du tout obeïssant;
> Et les haultz monts de loingtaine contrée
> S'abbaisseront, et la vallée oultrée
> Se haulsera de plaisir pour le voir.
> La terre seiche y sera acoustrée
> De mille fleures pour mieux le recevoir (1).

La virtú poetica di Margherita nella terribile scena della strage degli Innocenti e della disperazione delle madri, si mostra insufficiente alla grandiosità del tema: tuttavia ella immagina con notevole originalità che Erode sia punito nel suo stesso delitto, perché anche il figlio suo va coinvolto nella strage; ma non sa trarre partito della situazione tragica, rappresentandoci al vero la disperazione del padre ed i suoi furori, e le maledizioni della nu-

(1) FRANK - *Marguerites*. II, pag. 138.

trice; Erode, dopo brevi e fredde lamentazioni, si mostra piú crudele ed ambizioso che padre, e si consola presto nel pensiero di aver distrutto col proprio figlio anche il proprio nemico.

« Quelle belle scène pourrait sortir de cette don-
« née — esclama A. De-Montaiglon (1) — si humaine
« et si théâtrale! Marguerite n'a fait que l'esquisser,
« mais la concevoir et la sentir montre déjà toute
« la valeur de l'esprit qu'a tiré de lui même et qui
« a compris ce poignant contraste, si profondément
« dramatique. Si Corneille avoit écrit un tragédie
« d'Hérode, ce coup et cette surprise aussi inattendue
« que naturelle eussent été dignes de son génie ».

Du desert. — Questa commedia è quasi completamente priva di azione rappresentativa, ma ha un maggior valore lirico. Il tema della fuga, della dimora della sacra famiglia nel deserto, del ritorno in Galilea si prestavano, come osserva il Lefranc, a delle allusioni alla crisi religiosa ed allo sfogo lirico delle convinzioni di Margherita; per questo forse la *comédie* è piú ampia e presenta nel metro e nell'ispirazione maggiore varietà e larghezza che non i componimenti precedenti. È notevole tuttavia che anche in questa composizione siano esaltate le doti che in Maria venera ed ammira la credenza cattolica: la nascita immacolata, la verginità, l'umiltà nel farsi strumento al divino volere; tutto ciò colle piú poetiche espressioni del Cantico dei Cantici:

---

(1) Le Roux de Lincy et A. de Montaiglon – *Heptaméron*. Vol. IV.

C'est ma Colombe et douce Tourterelle,
C'est ma parfaite amye toute belle,
Qui n'a en soy ny tache ny macule.
C'est mon chef d'œuvre: et si l'ay faite telle
Qu'il ny aura creature mortelle
Qui soit pareille: car à nul, ny à nulle
Je n'ay voulu depescher ceste bulle
D'exemption de tout vice et peché. (1)

Lo slancio con cui Maria si rivolge pregando a Dio padre, mentre Giuseppe cerca di che nutrirsi nel deserto e gli angioli vengono a soccorrerla, è tra le cose piú liricamente inspirate di Margherita.

Dieu eternel, mon Pere et mon Espoux,
A mon resveil je t'adore à genoux
Comme la Vie et l'Estre de nous tous,
Tel je te tiens.
O Dieu, qui es immuable, immortel
En toy je vys,
En toy je dors; car en toy sont ravys
Tous mes esprits: or fais à ton devis
De moy ta serve
Car mon cœur n'est jamais remis ne las
De t'embrasser,
Mon Dieu, mon Tout, dont ne me peux passer
Car en toy sents et mon Estre et ma Vie,
Et tant d'amour qu'elle peult effacer
Tourment et mort: car en toy suis ravie. (2)

Gli angioli mandati da Dio a consolare il risveglio di Maria nel deserto le consigliano la contempla-

(1) FRANK - *Marguerites*. II, pag. 188.
(2) FRANK - *Marguerites*. II, pag. 193-96.

zione dell'armonia e della bellezza del creato; e piú oltre Maria risponde con un inno di gloria al Creatore e all'opera sua:

O Dieu, qui es l'Estre de toute chose,
Ta Deïté, aux yeux des mortelz close,
Voy dens les fleurs, dens le liz, dens la rose,
Par son povoir
Croistre, germer, et puis se faire voir
Herbe, et puis fleur, et graine, pour pourvoir
A l'advenir.
Tu fais en hault le grand Cedre tenir.
L'arbuste en bas humblement contenir;
Le fruit meurit
Par ta vertu, qui ainsi le nourrit,
Puis tombe à bas en son temps, et pourrit.
Et son tombeau,
En terre prend, dont revient un nouveau
Du grain pourry et mort, tout aussi beau
Que le premier.
Poirrier n'ya, ny guynier, ni pommier,
Qui tous les aus ne chargent un sommier
De ton ouvrage
Tu es l'ouvrier de ce grand labourage (1).

Alcuni personaggi allegorici: *Memoire, Consolation,* sono mandati dal Padre a Maria per variare con lei eloquentemente sull'eterna idea che la conoscenza delle scritture è il fondamento di ogni vita veramente religiosa, e sul valore supremo della fede in materia di redenzione.

---

(1) FRANK - *Marguerites.* II, pag. 201.

Né la Vergine del deserto si contenta di ciò: ella afferma ancora dei principî filosofici, in cui si riconosce facilmente il misticismo neo-platonico della regina:

L'homme ne vit pas de pain seulement:
De la Parole escrite purement
De son Dieu peult sustenter corps et ame;
Le beau se voit en toutes les beautés,
Et le puissant en toutes royautés:
Car Dieu seul est Tout, en toute homme et femme;
L'Estre et le Tout des pierres insensibles,
Le sentiment des animaux sensibles,
D'arbres et fleurs l'estre et l'accroissement.
De l'homme il est estre, vie et mouvoir,
Sens et raison, volonté et povoir (1).

A questa elevata inspirazione religiosa si accompagnano alcuni versi di ammirabile delicatezza; gli angioli affaccendati a radunare attorno a Maria i piú dolci frutti della terra per lei e per il divin fanciullo, cantano:

Le II ange. — Apparoissez dens ce Desert sans umbre,
Vous belles fleurs odorantes sans nombre,
Pour au jourd'huy recevoir grand faveur.
Le III ange. — Courez, Ruisseaux, près de la vierge mere;
Presentez luy eaue douce, non amere;
Honneur aurez quand de vous en prendra (2).
Le IV ange. — Reçoy ces fleurs, o blanche fleurs de lis,
Et la pensée entre toutes eslis,
Et ceste rose tirée de l'espine (3).

(1) FRANK - *Marguerites*, II, pag. 231.
(2) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 198-199.
(3) FRANK - *Marguerites*. II, pag. 228.

Le V ange. — Tu es le Liz blanc et cler, pur et munde,
Vivant parmy les espines du Monde,
Sans en sentir une seule pointure. (1)

Così colla più squisita elevazione lirica gli angioli cantano le lodi della « tutta bella » che rappresenta nella mente dell'autrice forse non solo Maria, ma anche e sopratutto l'anima che si riposa nella fede delle promesse divine.

A. De-Montaiglon (2) fa notare in qual grado questi componimenti differenziano dai Misteri medioevali, non solo per il nuovo spirito religioso di cui sono una manifestazione curiosa ed importante, ma anche per la loro costruzione poetica in strofe liriche predominanti. Sotto tale rapporto questa parte dell'opera di Margherita può accostarsi alle rappresentazioni sacre italiane, che sono regolarmente scritte in ottave. Il maggior numero di edizioni conosciute di tali rappresentazioni appartiene alla metà del XVI secolo: ma ce n'è pure d'anteriori, che Margherita dovette avere tra mano.

La mancanza d'azione, i ragionamenti troppo sviluppati che soffocano la vivacità del dialogo, la costituzione, il carattere generale e fino la dimensione sono troppo analoghi perché Margherita le abbia ignorate. Se essa ha avuto dei commedianti italiani, questi devono certo averne rappresentate in sua presenza.

---

(1) FRANK - *Marguerites*. II, pag. 229.

(2) Prefazione alla pubblicazione delle *Farces* nel 4° vol. dell'*Heptaméron*.

*
* *

Teatro profano. — Se si dovesse stare all'espressione dell'autrice, in una sua lettera da Nérac a M. d'Izernay (12 gennaio 1532) « Nous y passons « nostre temps à faire mommeries et farces » (1), si potrebbe credere che il patrimonio teatrale di Margherita conti anche delle opere di indole gaia. Il che non accade affatto. Margherita ha anche qui uno scopo serio; dovunque ella predica; « l'arte per l'arte » è per lei una formola oziosa; dell'arte, ella fa quasi sempre un mezzo di attiva propaganda delle idee che piú le stanno a cuore. Salvo la prima *Comedie des deux filles, deux mariées, etc.,* che è veramente piacevole e come un « intermezzo di ballo », le tre altre appartengono a un teatro tra moralizzante e religioso non meno dei soggetti devoti tolti all'infanzia del Cristo.

Le *Farces* di Margherita sono quattro; due solamente, le meno pericolose, una che non tocca affatto la religione e un'altra oscurissima, sono state stampate, vivente l'autrice, nelle *Marguerites de la Marguerite*: le altre rimaste inedite lungo tempo furono pubblicate dal Le Roux de Lincy nella citata edizione dell'*Heptaméron* (Vol. IV).

(1) GÉNIN – *Lettres.* Vol. I, pag. 381.

La struttura metrica consiste in strofe varie ed in versi di varia misura: tuttavia la qualità comica dei soggetti non comporta qui come nelle *comédies* religiose la ricerca di forme liriche. Non sono propriamente farse; sono piuttosto discussioni e lezioni che non, come la farsa, rappresentazioni di avventure e di caratteri della borghesia o del popolo, ottenute per mezzo di un' azione semplice, senza complicazioni d'intrighi ed accessorî. Non sono nemmeno formalmente delle *moralités*, perchè non hanno astrazioni filosofiche o religiose personificate: potrebbero piuttosto chiamarsi *sotties* se i due nomi non venissero troppo spesso confusi.

La *comédie des deux filles, deux mariées, la vieille, le vieillard et les quatre hommes* è una piccola commedia di costumi, graziosa ed arguta, dove si mostra una volta di piú la finezza psicologica dell'autrice ed il suo sicuro senso della realtà anche in fatto di sentimento.

Due giovinette espongono in versi efficaci le loro piú vivaci aspirazioni. La prima anela ad una perfetta libertà all'infuori dei legami amorosi:

Tout le plaisir et le contentement
Que peult avoir un gentil cœur honneste,
C'est liberté de corps, d'entendement
Qui rend heureux tout homme, oyseau ou beste (1).

La seconda è schiava volontaria e felice d'un degno amore:

---

(1) FRANK - *Marguerites*, IV, pag. 108.

O qu'ilz sont sotz et vuydes de raison,
Ceux qui ont dit une amour vertueuse
Estre à un cœur servitude et prison
Et, pour aymer, la Dame malheureuse! (1)

Mentre ciascuna sostiene la propria tesi con calore di eloquenza, soppraggiungono due donne maritate ed infelici, che disputano della maggiore o minore crudeltà delle proprie disgrazie. L'una è maltrattata dal marito geloso malgrado il suo amore per lui e gli irreprensibili costumi, l'altra è tradita dal marito che ama. A decidere la questione sopravviene una vecchia centenaria, personificazione del buon senso e dell'esperienza pratica della vita:

Le temps, qui fait et qui defait son œuvre,
M'a cent ans ha, à son escolle prise.
Son grand tresor, qu'à peu de gens descœuvre,
M'a descouvert, dont je suis bien apprise (2).

A lei si rivolgono per un giudizio e per un consiglio le quattro donne esponendole ognuna eloquentemente la propria condizione: sopratutto la moglie tradita esprime colla piú patetica verità le sue tristezze, in cui forse è un riflesso di analoghe tristezze dell'autrice:

Je l'ay perdu: il ha une maistresse
Qui de son cœur prend la possessions.
Il est bien vray que le corps seul me laisse
Son corps sans cœur augmente ma tristesse (3).

---

(1) FRANK - *Marguerites*, pag. 109.
(2) FRANK - *Marguerites*. IV, pag. 108.
(3) FRANK - *Marguerites*, pag. 115.

La vecchia con una fine arguzia, non inferiore a quella che è in molte posteriori « Scuole dei mariti o delle mogli », suggerisce alla donna, vittima della gelosia del marito, il solo rimedio possibile: o rassegnarsi rallegrandosi di veder andar perdute cogli anni la gioventú e la bellezza, oggetto dei timori maritali, oppure.

..... si votre patience
Ne peult plus endurer, d'un veau
Faites un tresplaisant oyseau:
Car si ne le faites voller,
Il ne vous sçauroit consoler (1).

Anche alla seconda moglie consiglia l'attesa del tempo che passa, sovrano rimedio dei mali d'amore, e, quando non se ne senta capace, le suggerisce di ripagare il marito della stessa moneta e ancora una volta rivendica l'eguaglianza dei due sessi nelle questioni di sentimento:

S'il est Amant, soyez Amante,
Quand il n'aimera rien que vous
N'aymez aussi que vostre espoux:
Car il vous doit servir d'exemple.
Vostre Amour est un peu trop ample,
Et n'est pas egale à la sienne.
C'est fait en Juifve ou Payenne
D'estre ainsi de son Mary serve (2).

Alla giovinetta indipendente ed allegramente in-

(1) Frank - *Marguerites*. IV, pag. 123.
(2) Frank - *Marguerites*. IV, pag. 125.

sensibile all'amore profetizza la vendetta d'amore sdegnato:

Amour, qui va les cœurs emblant,
Et le temps, qui doucement passe
Sans que vostre vertu s'efface,
Vous feront changer de propos,
Trembler le cœur, battre les poulx,
Et sentir le doux et l'amer
Que l'on peult souffrir pour aymer (1).

Alla giovinetta innamorata che domanda se il tempo avrà potere di mutare la sua dolce passione, risponde:

Fille, vous me faites pitié
Car vostre grand contentement
Ne sçauroit durer longuement,
Le cœur d'un homme est si muable,
Le temps est si tresvariable,
Les occasions qui surviennent,
Les paroles qui vont, et viennent,
Qu'impossible est qu'Amour soit ferme,
Bien qu'il le jure et l'afferme (2).

La *vieille* si pronuncia così: ma, ciò ch'è psicologicamente umano e vero, ognuna delle quattro donne si sottrae al giudizio: nessuna sa rinunziare al suo modo di essere, ciascuna preferisce vivere il suo amore, la sua libertà o la sua tristezza, e quanto al proprio avvenire, l'ha detto altrove Margherita,

(1) FRANK - *Marguerites*. IV, pag. 128.
(2) FRANK - *Marguerites*. IV, pag. 129.

« chacun croit volentiers ce qu'il veut », sebbene la vecchia invano consigli:

> Prenez le temps, si vous povez
> Car refuser vous ne devez
> L'occasion, quand elle vient.
> Si aux cheveux l'on ne la tient
> Elle s'enfuyt par violence,
> Et ne laisse que repentance:
> Pensez sagement en ce cas (1).

La Farce de trop, prou, peu, moin, malgrado le sue oscurità, pare riferirsi alla superiorità dei piccoli che posseggono la vera dottrina, sui grandi che si abbandonano alle loro passioni. Sono rappresentati gli uni e gli altri da personaggi allegorici, così frequenti nel teatro comico del XV secolo e della 1ª metà del XVI. *Trop* e *Prou* sono dei ricchi signori, sfarzosamente vestiti, con abiti ricamati ed incrostati d'oro, ma, come il re Mida d'infelice memoria, hanno delle enormi, pesanti, brutte orecchie d'asino, che celano sotto i loro cappelli e sotto le loro berrette da notte, costantemente oppressi dall'ossessione di doverle portare, perchè morirebbero se loro le si tagliassero. Sono « les oreilles d'âne » dice il Frank, « du clergé contemporain et de ses soutiens ». *Peu* che guarda il bestiame e *Moins* che lavora giorno e notte sono miserabilmente vestiti, ma hanno sul capo delle corna che servono loro a difendersi ed a fuggire la morte. Sono felici sino all'irrefrenabile riso (2) grazie ad una

(1) FRANK - *Marguerites*. IV, pag. 132.
(2) FRANK - *Marguerites*. IV, pag. 290.

istoria che sanno e che non possono raccontare per la soverchia allegria: « Il était au commencement », in cui si deve ravvisare il principio del Vangelo di S. Giovanni: « In principium erat verbum ». Se *Trop* et *Prou* potessero tenere per un quarto d'ora nelle orecchie il corno, di cui si dice che non è « de chair ni d'oz », ma che ha una potenza tutta morale, guarirebbero completamente.

Il corno è infatti il simbolo della potenza nell'antico testamento, nella mitologia dell'abbondanza, e qui probabilmente simbolo dello spirito di Riforma e di libero pensiero. *I Moutons ou Cornuz* sono il gregge che segue la nuova via (1). La Farsa contiene probabilmente qualche allusione ad avvenimenti religiosi che forse solo i contemporanei erano in grado di apprezzare. Tuttavia il senso generale è anche qui: che il solo cammino da seguirsi, il solo rimedio capace di guarire le umane miserie è la parola divina. Questa *moralité* non sfugge ai difetti inseparabili del genere: monotonia, freddezza e oscurità.

---

(1) Il Frank (*Marguerites*. IV - 291) fa un curioso riavvicinamento di questi strani *Cornus* con uno dei piú famosi dottori protestanti contemporanei di Margherita, l'alsaziano Martino Bucero, che è messo in scena nel « Cymbalum mundi » di Bonaventure Despériers, un libro che Margherita non ha ignorato, sotto il nome di *Cubercus*, anagramma di Bucerus. Ora costui, secondo l'abitudine dei dotti del tempo, aveva rannobilito il suo nome, latinizzandolo: da Kuhhorn, che vuol dire corno di vacca, aveva fatto Bucerus da *Bous* et da *Kéras*, e conchiude: « on jouait alors tellement sur les mots que la corne symbolique dont il est question nous rappelle forcément le nom de cet émule de Luther ».

Le malade, malgrado l'intonazione comica, ha il solito scopo serio: il soggetto è la guarigione per la fede, « fides justificat non opera », e vi si trovano alcuni accenni religiosi importanti. Un uomo è malato e si lagna acerbamente del suo soffrire: la moglie suggerisce una quantità di rimedi puerili, « la dent de sanglier blanche et belle », un cataplasma di certe erbe che ritiene superiori ai rimedi dei medici.

Entre nous, pauvres femmelettes,
Avons bien quelque expériance
Et congnoissons les herbelettes
Ainsi qu'eulx, par ma conscience.
Pensez vous que leur grant science
Puisse toutes choses sçavoir?..... (1)

Mentre per l'insistenza del marito la donna va a cercare il medico ed il malato si lamenta piú che mai, una cameriera si propone d'indicargli il vero rimedio infallibile, non già quello « de se vouer à « tous les Sainctz », ma il soccorso del « Sainct des « sainctz, le grand maistre »:

Qui sanctifie Pappe et Roy:
C'est Dieu, lequel fermement croy
Que tous voz maulx vous oustera
Quant par une asseurée foy
Vostre cueur là s'arrestera, (2)

---

(1) Le Roux de Lincy et A. de Montaiglon - *Heptaméron*. IV, pag. 15.

(2) Le Roux de Lincy et A. de Montaiglon - *Heptaméron*. IV, pag. 17.

ed in Dio la meditazione delle sue colpe morali, di fronte alle quali gli sembreranno inadeguata pena le sue sofferenze fisiche. Sopravviene la moglie col medico, il classico tipo del medico rappresentato con una vivacità di tinte non indegne di Molière, come non n'è indegna la comicità delle sue dispute colla moglie, che continua ad aver la maggior fede solo nella sua « experiance de femmelette », e nei suoi rimedi, sí che non si perita di vantare col medico un beveraggio di sterco di piccione bianco o di « just de pavot », sebbene il medico la minacci di « demander congé » e di « laisser aller au lard la chatte », e prorompa indegnato:

Je ne veiz jamais malladye
Tant difficille en soit la cure,
Que quelque femme à l'estourdye
Mille remeddes n'y procure (1).

Il medico dopo che ha constatato, con sussiego:

Vrayement, nous sommes beaucoup myeulx
Compère, que je ne pensois.
Nostre uryne est bonne et noz yeulx
Bien clairs . . . . . .

dichiara che:

. . . . pour parler françoys
Seigner il vous fauldra, ainçoys

(1) Le Roux de Lincy et A. de Montaiglon – *Heptaméron*. IV, pag. 23.

Que de prande autre médicine,
Car, si autrement commançoys
Médecin serois trop indigne (1).

Il malato non mostra alcuna fiducia in questo inutile spargimento del proprio sangue, e preferisce attenersi anche una volta al metafisico rimedio della cameriera:

La foy vous fera maintenir
Et sain et joyeulx en tout temps (2)

e non ha piú bisogno del medico, che non si arrende alla guarigione ottenuta senza il suo salasso, grida al malefizio, rifiuta di riconoscere la superiorità d'una cameriera, se ne va solo, dopo aver rivendicato la dignità della classe dei medici, ed « emporté son argent », il prezzo della sua visita inutile.

L'*Inquisiteur* è importantissima per la determinazione delle idee religiose di Margherita: s'intende facilmente come tale operetta non sia stata compresa nell'edizione contemporanea delle *Marguerites*. L'autrice di questa farsa, di fronte alla Riforma, poteva essere accusata di una troppo decisa partecipazione alle opinioni eretiche.

Margherita che dapprima amò nell'idee della Riforma soltanto il nuovo spirito di purezza evange-

(1) Le Roux de Lincy et A. de Montaiglon – *Heptaméron*. IV, pag. 22.

(2) Le Roux de Lincy et A. de Montaiglon – *Heptaméron*. IV, pag. 25.

lica, in questa farsa si dichiara apertamente per le nuove dottrine in una questione però non tanto di dogma, quanto di disciplina; le persecuzioni dei rinnovati fedeli cinge dell'aureola di un santo e glorioso martirio, il carattere dell'Inquisizione cattolica intransigente dipinge coi piú foschi colori. Solo in fine del componimento, nella conversione del feroce *Inquisiteur*, nel canto dei fanciulli pieni di buon senso, di fede pura ed ingenua appare quella Margherita che negli ultimi anni della sua vita aveva assopito tutti i dubbi, conciliate le contraddizioni nell'unica dottrina dell' amore, nel desiderio di un « seul pasteur, une seule bergerie ».

L'*Inquisiteur* comincia lagnandosi delle abbassate condizioni della Religione di cui egli si ritiene difensore, pur confessando francamente di essere disposto a lasciarsi corrompere dal denaro, con un cinismo non tanto logico, quanto voluto da Margherita per la efficace rappresentazione del personaggio.

Egli deve con dolore e con timore riconoscere che per i nuovi credenti sta la sapiente e larga conoscenza delle Sante Scritture che egli non ha mai lette bene. Questa accusa di ignoranza era precisamente quella che piú volentieri e piú ragionevolmente rivolgevano i protestanti ai cattolici intransigenti.

I colori foschi con cui Margherita dipinge poi l'Inquisizione cattolica, ci mostrano la mite regina santamente sdegnata dalle esagerazioni crudeli del dogmatismo.

Quatre ans y a que suis Inquisiteur
De nostre foy, sans espargner personne.
Je ne dys pas que, si quelcun me donne
Ung bon présent pour rachacter sa vye,
Mais que jamais à nully mot ne sonne,
Q'à le saulver promptement n'aye envye (1).

Solo non si salvano gli sciocchi che non pensano di ricorrere a questo infallibile mezzo di salvezza e si lasciano « mourrir par ung tesmoin » che loro suscita l'Inquisitore, il quale aggiunge ipocritamente e ferocemente:

Car il vault myeulx qu'un homme innocent meure
Cruellement, pour estre exemple à tous,
Que cest erreur plus longuement demeure
Par qui noz loix vont sans dessus dessoubz (2).

Margherita doveva constatare con profonda amarezza l'astuzia di questa insinuazione abilissima dei dottori della Sorbona, che, cioè, la nuova religione fosse una minaccia alla costituzione stabilita, poiché proprio per questo timore ella aveva invano disputato Francesco I al Cattolicismo intransigente: e non a caso ella mette in bocca dell'Inquisitore le parole di Caifas: « meglio è che un innocente muoia per tutti ». Di fronte alla figura dell'*Inquisiteur* ignorante e crudele, l'autrice disegna quella del povero

(1) LE ROUX DE LINCY et A. DE MONTAIGLON – *Heptaméron*. IV, pag. 70.

(2) LE ROUX DE LINCY et A. DE MONTAIGLON – *Heptaméron*. IV, pag. 70.

valletto, che un innato buon senso salva dal contagio delle orgogliose idee del padrone, e, con ingegnosa invenzione, un gruppo di fanciulli del popolo, che giuocano colla neve nella via e che rappresentano, di fronte allo zelo farisaico, quell'innocenza e quella semplicità che, secondo la parola del Cristo, può sola aprire le porte del Cielo. I fanciulli, dai nomignoli popolari: Janot, Perrot, ecc., in una scena piena di movimento proseguono con infantile gaiezza i loro giuochi e l'Inquisitore che li vede, istintivamente geloso di quella felice spensieratezza, vorrebbe che essi

> . . . . . à noz leçons
> feussent par leur parens induictz
> Qu'ainsi en jeux et en chansons
> Passer leurs temps, ilz sont seductz.
> Enfans, enfans, vous perdez temps;
> Vous feriez myeulx d'estudier (1).

I fanciulli rispondono con allegra disinvoltura, non senza un briciolo d'impertinenza, alle ammonizioni dell'Inquisitore; essi sono i rappresentanti dell'ingenua anima popolare ben disposta al ritorno verso la semplicità evangelica e a cui meglio che non ai pretesi dotti si svela la verità religiosa; all'Inquisitore che insiste:

> si je prans des verges au poing
> Je vous feray vérité dire

(1) Le Roux de Lincy et A. de Montaiglon – *Heptaméron* IV, pag. 76.

Thierrot risponde:

> Nous la dirons s'il est besoing,
> Mais vous ne l'entendez pas, Sire (1).

Alle sue repliche minacciose i fanciulli rispondono intrepidamente cantando in coro la traduzione del terzo salmo: « Domine, quam multiplicati sunt qui tribulant me » (2). L'inquisitore, al canto dei fanciulli si sente toccare il cuore dalla bontà divina e si converte: ciò è umanamente e logicamente inconciliabile colla ferocia e colla ostinazione che dimostra il personaggio in principio del lavoro; ma è pure un tratto caratteristico di Margherita, questa gentile mania della conciliazione; anche nella vita ella implorava al fratello il perdono dei suoi calunniatori, e si mostrava capace di tutte le indulgenze. L'Inquisitore osserva che i discorsi di quegli strani fanciulli sono sottili come è giovanile e festoso il loro aspetto:

> Mon maistre, dans les vaisseaulx vieulx
> L'on ne mect point les vins nouveaulx (3)

---

(1) LE ROUX DE LINCY et A. DE MONTAIGLON – *Heptaméron*. IV, pag. 82.

(2) È lo stesso testo di Marot, e siccome la sua traduzione dei Salmi è stata stampata nel 1541 e la prefazione di Calvino appartiene al 1543, la farsa non deve essere anteriore a quel tempo.

(3) LE ROUX DE LINCY et A. DE MONTAIGLON – *Heptaméron*. IV, pag. 89 - Vangelo di S. Matteo. Cap. IV, 17 « neque mittunt « vinum bonum in utres veteres, alionquin rumpuntur utres et « vinum effunditur et utres pereunt, sed vinum novum in utres « novos mittunt, et ambo conservantur ».

risponde il valletto che meglio del suo signore aveva approfittato della lettura dei testi sacri; e l'Inquisitore il quale comincia ad aprire gli occhi alla vera luce per essere ben istruito si rivolge al piú piccolo dei fanciulli che invano si rifiuta balbettando:

> Vous este gan et moy petit;
> Nous ne sçaurions à vou attaindre (1)

e tra i due si impegna il dialogo piú originale:

Inquisiteur. — Mon filz, comme appellez vous Dieu?
Le petit enfant. — Pappa.
Inquisiteur. — Qu'espérez vous trouver en luy?
Enfant. — Dodo.
Inquisiteur. — Mais qui est ce Dieu là?
Enfant. — Bon, Bon.
Inquisiteur. — Des bonnes œuvres, de mérittes,
Qu'est ce? (2)

« Czâ », risponde brevemente il fanciullo: « ça », cioè meno che nulla; ed i suoi compagni commentano ampiamente il: « Fides justificat non opera ».

> Pour vivre en vray contantement
> Ung seul poinct vous est neccessaire;
> C'est de sçavoir certainement
> Que n'avez pouvoir de bien faire (3).

---

(1) Le Roux de Lincy et A. de Montaiglon – *Heptaméron.* IV, pag. 90.

(2) Le Roux de Lincy et A. de Montaiglon – *Heptaméron.* IV, pag. 92.

(3) Le Roux de Lincy et A. de Montaiglon – *Heptaméron* IV, pag. 93.

e combattono ancora una volta nell'Inquisitore quella « oultre cuydance » di cui diceva Margherita: « O « Cuyder, tu affolles par ton orgueil le cueur ». La farsa si chiude con un giocondo inno di ringraziamento per la conversione dell'Inquisitore: « dans « les termes mêmes où les partisans de la révolution « religieuse ont dû accueillir plus d'une fois la venue « d'un nouveau converti dans leurs rangs » (1).

*
* *

La Coche ou le Debat d'amour è un poemetto composto verso il 1540; (infatti l'autrice, scrive di avere cinquant'anni), è interrotto da rubriche in prosa messe innanzi ad ogni racconto e destinate alla spiegazione delle miniature, che l'edizione Frank riproduce, e che sono interessantissime per la rappresentazione dei costumi e del paesaggio ove si svolge l'azione.

Il poemetto psicologico, di una deliziosa finezza, è uno di quei dibattiti di natura amorosa di cui sono piene le discussioni dell'*Heptaméron*: riappare qui infatti l'amabile arguzia della sentimentale Parlamente, il suo gusto spiccato per queste fini analisi del cuore che mettono in luce la delicatezza dello spirito. In

(1) LEFRANC - *Les idées religieuses de Marguerite de Navarre*, pag. 49.

ciò la religiosa principessa aveva qualche cosa di comune colla marchesa di Rambouillet e con Mademoiselle de Scudery.

Margherita immagina di trovarsi in età già avanzata, piena di pensieri e di stanchezza:

Ayant perdu de l'aveugle vainqueur
Non seulement le sentement du cœur,
Mais de son nom, dits et faits la memoire;
Ayant perdu le povoir et la gloire,
Et le plaisir de la douce escriture,
Où tant je fuz encliné de nature (1),

sola tra il fresco e

. . . la verdeur du pré plein d'esperance,
Environné de ses courtines vertes,
Où mille fleurs à faces descouvertes
Leurs grands beautés descouvroient au Soleil,
Qui, se couchant à l'heure, estoit vermeil,
Et laissoit l'air sans chaud ny froid, si doux (2),

cercando vie solitarie s'incontra in un contadino e con lui parla del raccolto dell'anno, della casa, dei figli, quando vede venire verso di lei tre dame così addolorate all'aspetto, che desidera di sapere:

Si pis que moy elles povoient avoir (3)

e le tre dame (4), diversamente, ma profondamente

---

(1) FRANK - *Marguerites*. IV, pag. 203.

(2) FRANK - *Marguerites*. IV, pag. 204.

(3) FRANK - *Marguerites*. IV, pag. 206.

(4) L. A. FERRAI (*Margherita di Navarra e Madama d'Estampes*) in Nuova Antologia, 16 dic. 1886), suppone che le tre

afflitte si disputano il vanto di meglio amare e soffrire, che Margherita chiama:

un subjet
Digne d'avoir un Alain Charretier (1).

Tuttavia ella si accinge volentieri a trattare il delicato argomento, non solo per simpatia verso le dame, ma anche per desiderio di alleviare la loro pena:

Un mal caché va tousjours empirant;
Et, s'il est tel qu'il ne puisse estre pire,
Il s'amoindrit quelquefois à le dire (2).

Ella stessa riconosce la sua competenza in tali argomenti, e richiama non senza qualche compiacimento alla memoria del lettore le sue opere di natura amorosa,

Pensant, pour vray, qu'Amour n'avoit obmis
Un seul des tours qu' il fait en ses amys,
Qu'en mes escritz passez ne soit trouvé,
Et de mon temps veu, ouy ou prouvé.
Et si leur dis: Je reprendray la plume,
Et feray mieux que je n'ay de coustume,
Si le subjet me voulez descouvrir (3).

---

dame siano: la prima, amante non amata piú, la regina Eleonora; la seconda Margherita medesima e la terza Anna di Estampes. Però i casi delle tre dame della Corte presentano una incerta somiglianza colla vita delle tre gentildonne.

(1) FRANK - *Marguerites*. IV, pag. 206. Alain Chartier aveva scritto in prosa un: *Débat des trois dames*, che è della stessa natura di questo componimento.

(2) FRANK - *Marguerites*. IV, pag. 208.

(3) FRANK - *Marguerites*. IV, pag. 209.

La prima dama ha l'intuizione dolorosa e sicura di non essere amata più, sebbene l'amico suo continui a protestarle amore; lo sguardo e la voce lo tradiscono (1). Per colmo di sventura l'amico della seconda dama prova invece per lei un amore ch'ella non può ricambiare, per rispetto alla fedeltà, e per rispetto alla tenera amicizia che la strìnge alla seconda dama; cosicché ella conchiude coll'accorato rimpianto della Francesca di Dante:

> Je n'ay plus rien, sinon que la memoire
> Du bien passé, qui entretient mon dueil.
> Je croy que nul n'ha veu pareille histoire (2).

La seconda dama che ha ceduto alla passione dell'amico suo:

> O la victoire
> Dont le vaincu recevoit telle gloire
> Que le vainqueur! (3)

si sente ora disamata e l'infedele amico si rivolge

---

(1) Non capisco come il Génin (*Lettres*. I, Pref. pag. 113) interpreti queste aperte dichiarazioni della dama così: « La première affligée change d'amant jusqu'à ce qu'elle en rencontre un parfait. « Si celle-là n'aime le mieux, elle aime assurément le plus ».

In tutto il componimento di Margherita non c'è alcuna allusione a questo facile sistema sperimentale; d'altronde le sue dame non disputano « du mieux aimer » ma piuttosto « du mieux souffrir ». La prima dice esplicitamente:

> J'ayme un Amy qui dit m'aymer; mais quoy?
> Je voy et sçay qu'Amour est en luy morte.

(2) FRANK - *Marguerites*. IV, pag. 217.

(3) FRANK - *Marguerites*. IV, pag. 222.

amando alla prima dama, anima fedele che non lo ricambierà: questo di vederlo punito della sua stessa colpa è lieve conforto alla donna che invano dissimula il suo acerbo dolore. La terza è vittima non tanto dell'amore, quanto dell'amicizia: degnamente amata, amando il piú virtuoso amico, ha respinto l'amore e la felicità per non essere inferiore alle infelici amiche, per dividere con loro la sorte dolorosa; tuttavia rimpiange il suo sacrifizio anch'essa con una lieve reminiscenza dantesca:

De Si et Non j'ay la teste si pleine,
Que si le pis des deux povois sçavoir,
Je le tiendrois à grace souveraine (1).

Ma Margherita si rifiuta d'essere l'arbitra della amorosa discussione:

Mes cinquante ans, ma vertu affoiblie,
Le temps passé, commandent que j'oublie,
Pour mieux penser à la prochaine mort,
Sans avoir plus memoire ny remord,
Si en amour ha douleur ou plaisir.
Donques vueillez autre juge choisir,
Qui justement vous puisse satisfaire:
Je ne le puis ny ne le sçaurois faire (2).

Dopo infiniti dibattiti le quattro dame pensano attenersi alla decisione dell'uomo piú saggio della Francia, del piú illuminato in ogni materia; nel ritratto lusinghiero che Margherita fa fare per delicatezza da una delle tre dame, è riconoscibile il

(1) FRANK - *Marguerites.* IV, pag. 234.
(2) FRANK - *Marguerites.* IV, pag. 252.

fratello Francesco I. Ma la regina che ha timore di sottomettergli i suoi deboli versi e la sua cattiva scrittura (« en effet », dice l'editore della corrispondenza, « elle est detestable »), distrae le dame dalla loro risoluzione e propone l'arbitraggio d'onore della cugina Renata di Francia, quella Renata che va famosa non meno di Margherita, per altezza d'ingegno, per femminile dolcezza, liberalità di protezione e di aiuto agli studiosi ed ai desiderosi di libero pensiero (1).

Il titolo del poemetto deriva da una tenue occasione: Margherita per passeggiare sola nel verde prato è discesa dal suo cocchio: *la Coche*, e vi risale colle dame disquisitrici d'amore e di dolore al sopravvenire della sera e della pioggia. Nelle miniature, il famoso equipaggio, che Margherita credette degno di dare il titolo al suo poemetto, pare un massiccio veicolo da carrettiere, velato da un copertone, con una porticina sul fianco, tirato da quattro cavalli.

Completano la produzione di Margherita, che non è strettamente religiosa e risente degli influssi platonici, nel quarto volume dell' edizione Frank, le lunghe lettere poetiche di quattro gentiluomini e quattro dame, uno stemperamento poco eloquente ed a volte molto oscuro di sottili sofferenze amorose, dove le espressioni veramente poetiche sono accenni fuggevolissimi e le dottrine platoniche hanno un riflesso in parecchi elogi dell'amore onesto (2).

---

(1) B. FONTANA - *Renata di Francia*. Roma, Forzani, 1889-1893.

(2) FRANK - *Marguerites*. IV, pag. 1-101.

In fine stanno alcuni pochi componimenti di minore importanza psicologica e poetica, che sono: *L'Umbre*, in cui ingegnosamente si paragona l'anima umana ad una ombra di fronte all'anima divina; *la Chanson faite à une Dame* e la *Risposta*; *Les Adieu des Dames de chez la Royne de Navarre allant en Gascongne à Ma Dame la princesse de Navarre* (Jeanne d'Albret) che porta in margine l'indicazione del nome delle varie dame; e due piccoli enigmi o indovinelli. Alquanto piú notevole per inspirazione *La Mort et Resurrection d'Amour*, che ha per sottotitolo « *vers alexandrins* », e che è con una delle *Chansons spirituelles*, il solo contributo dato da Margherita a tale forma di verso.

*
* *

Nell' *Histoire des Satyres et Nymphes de Dyane*, Margherita, che ci appare sempre e dovunque preoccupata sopratutto della questione morale e religiosa, trae pretesto dal soggetto mitologico, imitato dai « Salices » del Sannazaro, per combattere quella tendenza, contro cui si diressero i suoi sforzi di moralizzatrice, che tanto le dispiaceva nel Cattolicismo intransigente: la presunzione di sé, l'oltracotanza, quell'orgoglio intimo ch'ella chiama il « faux cuyder, » e contro cui solennemente si dichiara fin dai primi versi del poemetto:

> Le mal qui est l'absence de tout bien,
> Et qui se peult hors de tout nommer rien,

Qui n'est creé ne fait: car le facteur
De tout n'est point de mal et vice autheur;
Ce rien, lequel hors de tout fault vuyder,
N'est plus qu'un vain menteur, et Faux Cuyder (1).

Singolare principio per un' operetta, in cui si racconta come l'imprudenza delle ninfe di Diana e la loro folle fiducia in sé stesse, le conduce ad essere per poco vittime di un ardito tentativo di Satiri. All'imitazione diretta e felice della breve Ecloga del Sannazaro, si deve l'efficace rappresentazione del paesaggio:

Un jour trescler, que le Soleil luysoit,
Et sa clarté un chacun induysoit
Chercher les boys, haults, fueilluz, et espais,
Pour reposer à la frescheur, en paix.
Faunes des boys, Satyres, Demydieux,
Sceurent pour eux tresbien choisir les lieux
Si bien couverts que le chault en rien nuire
Ne leur pouvoit, tant sceult le Soleil luyre.
Sur le lict mol, d'herbette, espesse et verte,
Se sont couchez, ayans pour leur couverte
Une espesseur de branchettes, yssues,
Des arbres verds, jointes comme tyssues,
Et auprès d'eux (pour leur soif estancher)
Sailloit dehors d'un cristallin rocher
Douce et claire eau, tresagreable à voir,
Qui d'arroser le lieu faisoit devoir; (2)

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 167.

(2) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 168 - Vedi SANNAZARO. *Opera Latina* Broukhusii (Amsterdam 1728), pag. 79:

Forte inter virideis (si vera est fama) genistas
Capripedes Satyri, passimque agrestia Panes

In questo fresco quadretto non è senza efficacia poetica la favola dell'infelice sorte delle Ninfe imprudenti, allontanatesi dalla protezione di Diana, perché troppo fidenti nelle proprie forze, ed abilmente sorprese, inseguite, minacciate dai Satiri; però le Ninfe in pericolo parlano un linguaggio non dissimile da quello di un neo-protestante convertito, e Diana, che si impietosisce, eppure le castiga cambiandole in salici (1), pare la personificazione dello stesso spirito protestante:

Numina cum Faunis, et montivagis Silvanis,
Exercet dum Sol raucas per rura cicadas,
Vitabant aestus, qua pinguia culta vadosus
Irrigat, et placido cursu petit acquora Sarnus.
Grata quies nemorum manantibus undique rivis,
Et zephyris densas inter crepitantibus alnos.
. . . . . .

(1) ibidem, pag. 82:

Cum subito obriguere pedes lateque per imos
Exspatiata ungueis radix, fugentia tardat,
Adfigitque solo vestigia. Tum vagus ipsis
Spiritus emoritur venis: indignaque pallor
Occupat ora: tegit trepidantia pectora cortex.
Nec mora: pro digitis ramos exire videres,
Auratasque comas glauca canescere fronde:
Et jam vitalis nusquam calor: ipsaque cedunt
Viscera paulatim venienti frigida ligno,
Sed quamvis totos duratae corporis artus
Caudicibusque latus, virgultisque undique septae,
Ac penitus Salices: sensus tamen unicus illis,
Sylvicolas vitare Deos, et margine ripae
Haerentes, medio procumbere fluminis alveo.

O Cuyder, tu affoles
Par ton orgueil le cœur des povres folles (1).
. . . . . .
Ce Cuyder là semble un mal sy petit
Que ce n'est riens; mais petit à petit
Se fait sy grand que l'on congneit à l'oeil
Que c'est le chef de tout peché qu'Orgeuil (2).

*
* *

Si ritorna cosí alla produzione di intonazione piú schiettamente religiosa colla *Complainte pour un detenu prisonnier*, che racchiude delle bellezze notevoli, un accento di dolorosa verità, una elevazione lirica degna di un grande poeta. Margherita vi assume l'aspetto, non già di Francesco I, prigioniero a Madrid, come avevano prima creduto alcuni commentatori (si tratta infatti di un prigioniero religioso che si indirizza alla generosità di Francesco I); ma di un protestante perseguitato, che sarebbe, secondo l'ipotesi del Frank, quel Gérard Roussel su cui cosí lungamente ed a piú riprese si esercitò la protezione di Margherita, o piuttosto Clément Marot, come induce il Lefranc con ogni verosimiglianza, accostando i dati storici, che il poemetto racchiude, agli avvenimenti contemporanei della vita di Marot, fuggito alla condanna per eresia, ed in Italia esule alla

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 186.
(2) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 187.

corte di Renata di Francia, apostolo delle nuove idee, e del quale la *Complainte d'un Pastoureau Chrestien* presenta singolare rassomiglianza colla *Complainte* di Margherita.

Checché sia di ciò, anche da questo componimento traspare la simpatia della regina per la Riforma e vi si mostra una tale sincerità d'inspirazione, che sotto le spoglie del prigioniero noi riconosceremmo, senza i dati di fatto e le allusioni a sé medesima, come protettrice di perseguitati, la stessa Margherita prigioniera delle sue crescenti tristezze.

Questa *Complainte* di un lirismo tenero e malinconico è come tutta profumata di poesia biblica; il prigioniero si curva umilmenre sotto la mano del Dio che lo opprime, affidando la causa della propria salvezza al Cristo redentore:

> Donc si vers toy je cherche reconfort,
> Vers toy, mon Dieu, mon Tuteur et mon Pere,
> Par Jesus-Crist, mon Seigneur et mon frere,
> Je n'ay pas tort (1).

Con un accento di accorata tenerezza per il suo paese lontano, il prigioniero si riscalda ai poetici ricordi biblici:

> O, si j'estois sur les grasses collines
> De toy, Juda, dont les eaues argentines
> Courent en bas par maints petits ruysseaux !
> O, si j'estois dessus les arbrisseaux,

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 62.

Sur les coustaux d'Israël, là où sont
Mes compaignons, qui tous la vigne font
De l'Eternel! (1).

e si rivolge con immagini commoventi ai suoi antichi fedeli e seguaci:

Petits Agneaux vestuz de blanche laine,
Ne venez plus pour boire à ma fontaine;
N'y venez plus, car son eau est amere:
Mais faites tous pour elle une priere (2).

*
* *

Ma uno dei migliori titoli della nostra autrice alla gloria poetica sono le *Chansons spirituelles* in cui le piú brevi forme metriche, l'inspirazione piú intima e piú limitata, salvano spesso Margherita da quell'abbondanza prosastica ch'è in altri suoi versi.

L'amore fraterno che le inspira il conosciutissimo componimento intitolato « *Pensées de la Royne de Navarre estant dens sa litiere, durant la maladie du roy* », sull'aria: « *ce qui m'est deu et ordonné* », vi si mesce col pensiero religioso sempre presente allo spirito di Margherita; vi appare anche, quasi eccezionalmente, una invocazione ai santi, discordante coll'abituale silenzio dell'autrice su tale argomento scottante. Del resto è umano questo chia-

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 76.
(2) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 80.

mare tutti i santi in soccorso al pericolo del fratello tanto amato.

L'inquietudine dell'ora le strappa dall'animo angosciato i bei versi tante volte citati:

Le desir du bien que j'attens
Me donne de travail matiere;
Un heure me dure cent ans,
Et me semble que ma litiere
Ne bouge, ou retourne en arriere:
Tant j'ay de m'avancer desir.
O qu'elle est longue la carriere
Où à la fin gist mon plaisir!

Je regarde de tous costez
Pour voir s'il arrive personne,
Priant sans cesser, n'en doutez,
Dieu, que santé à mon Roy donne
Quand nul ne voy, l'œil j'abandonne
A pleurer; puis sur le papier
Un peu de ma douleur j'ordonne:
Voila mon douloureux mestier.

O qu'il sera le bien venu
Celuy qui, frappant à ma porte,
Dira: Le roy est revenu
En sa santé tresbonne et forte!
Alors sa sœur plus mal que morte
Courra baiser le messager
Qui telles nouvelles apporte,
Que son frere est hors de danger (1).

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 88. Confronta pure Charles de Sainte-Marthe « *Oraison funèbre de la royne de Navarre* »: Quiconque viendra à ma porte m'annoncer la guerison du Roy, fut il las, harassé, fangueux et malpropre, je l'irai baiser et ac-

Ecco il lato per cui ella è veramente poeta: il suo verso, che nei soggetti dai quali la sua anima è lontana, si trascina con sforzo un po' languido e oscuro, appena ella è commossa prende un'andatura piú naturale, piú viva, si innalza all'altezza della sua emozione; la sua anima intera passa allora nella sua poesia, questa non è piú uno strumento inerte che obbedisce all'impulso dato, è una voce che si lamenta, un cuore che soffre e canta la sua sofferenza. In quei momenti Margherita è forse la sola dei poeti del suo tempo che si sia inspirata ai proprii sentimenti, alla propria vita interiore, che si sia servita di quel linguaggio semplice, che solo rende con verità i dolori inconsolabili (1).

I motivi cosí protestanti della vanità delle opere umane e dell'umano orgoglio, della necessità di umilmente conoscersi per elevarsi moralmente, la redenzione per la fede, la potenza assoluta dei meriti del Cristo mediatore e redentore, il pericolo del « faux cuyder » costituiscono il fondo anche di queste liriche di Margherita. Ella vi adopra il vocabolario protestante compiacendosi della costante contrapposizione di *Tout* (Iddio) a *Rien* (l'uomo) che deve sopportare le innate miserie della sua mortale persona, sia che Margherita in versi leggieri e leggiadri faccia

---

coler comme le plus propre gentilhomme de France, et s'il avoit faut de lit et n'en trouvoit pour se delaisser, je lui donnerois le mien et coucherois sur la dure, pour telle nouvelle qu'il m'apporteroit.

(1) H. De la Ferrière - *Marguerite d'Angoulême*, pag. 138.

che un' anima amante chiami l' amica alle sante follie della croce:

A Dieu, m'amye,
Car je m'en vois
Cercher la vie
Dedens la croix (1),

sia che sul largo metro dell'alessandrino e sull'aria popolare « *Sur le pont d' Avignon j'ouys chanter la belle* », faccia ripetere al Cristo le sue sublimi promesse, in cui è la speranza dell'uomo che umilmente crede e si affida:

Sur l'arbre de la Croix d'une voix clere et belle
J'ay bien ouy chanter une chanson nouvelle (2).

Non raramente il sentimento religioso di Margherita e la espressione lirica salgono a limpide altezze, alla generosità semplice del Vangelo:

Si quelque injure l'on vous dit,
Endurez le joyeusement;
Et si chacun de vous mesdit,
N'y mettez vostre pensement.
Ce n'est chose nouvelle
D'ouyr ainsi parler souvent:
Autant en emporte le vent.

Si quelcun parle de la Foy,
En la mettant quasi à riens
Au prix des oeuvres de la Loy,
Les estimant les plus grans biens,

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 96.
(2) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 105.

Sa doctrine est nouvelle,
Laissez le la, passez avant:
Autant en emporte le vent.

Et si pour vostre Foy gaster,
Vous vient louer de voz beuaux faits,
En vous disant (pour vous flatter)
Qu'il vous tient du reng des parfaitz,
Fuyez parole telle,
Qui ameine orgueil decevant:
Autant en emporte le vent (1).

Il fiorire delle nuove idee, di cui ella amava le piú nobili soltanto, è da Margherita rassomigliato ad una nuova florida primavera, a un germogliare di nuove gemme sul vecchio albero della Chiesa;

L'hyver plein de froid et de pleurs
Est passé tremblant et glacé;
L'æsté plein de verdure et fleurs
Nous vient plus beau que l'an passé;
Or chacun le voye:
Voicy nouvelle joye (2).

A questa fede ampia, illuminata, direi ringiovanita, dell'autrice nulla di piú estraneo dell'ascetismo tetro, nulla di piú contrario dello scrupolo, del rimorso, delle immaginazioni lugubri di una religione grettamente intesa:

Allez dehors, Scrupule
Et piquant Remord,
Qui trop de peur m'accumule

(1) FRANK - *Margurites*. III, 98.
(2) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 109.

Sans nul reconfort.
Vous n'engendrez que souspir,
Et peine á la conscience.
Mon ame ha en Dieu fiance (1).

Margherita era veramente nata per questo abbandono fidente e completo in Dio, che fu provvidenziale nella sua vita sentimentale, cosí travagliata, ch'ella poteva ben esclamare:

Je n'ay plus ny Pere ny Mere,
Ny Seur, ny Frere,
Sinon Dieu seul, auquel j'espere,
Qui sus le Ciel et Terre impere. (2)

Ella non cessa di chiamare le anime « hors des « tenebres de la Loy ».

A la clere Fontenelle,
Qui est l'eau vive et d'enhault le parfait don,
Tous povres pecheurs appelle
Dieu tout seul bon,
Pour vray pardon
Recevoir en abandon (3).

La sua fiducia non si smentisce nemmeno dinanzi alla crudeltà delle persecuzioni cui ella opponeva non femminili, ma virili energie, e la piú franca attitudine morale. Il canto con cui coraggiosamente si chiama Dio al soccorso del suo nuovo

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 118.
(2) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 120.
(3) FRANK - *Marguerites*. III pag. 123.

piccolo gregge, poteva ben essere cantato nelle adunanze dei nuovi credenti:

Resveille toy, Seigneur Dieu,
Fais ton effort
De venger en chacun lieu
Des tiens la Mort.
Tu veux que ton Evangile
Soit preschée par les tiens,
En Chasteau, Bourgade et Ville,
Sans que l'on en cele riens;
Donne donc à tes servans
Coeur ferme et fort;
Et que d'amour tous fervents;
Aymeut la Mort.

Donne leur telle parole
Qu'ilz tirent à toy les cœurs,
Et que de doctrine folle
A la fin soient vainqueurs;
Et que par la vive Foy
Viennent au port
Du salut promis de toy,
Après la Mort (1).

« Les protestants de l'époque s'y trompèrent si « peu qu'ils adoptèrent pour l'un de leurs chants de « ralliement et de réunion ce beau cantique, de ferme « allure, qui forme l'une des perles des *Chansons* « *spirituelles* » (2).

---

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 126.

(2) LEFRANC - *Les idées religieuses de Marguerite de Navarre*, pag. 91.

In Cristo è la fiducia del piccolo gregge, nel Cristo che Margherita si compiace di far parlare con squisita delicatezza, prendendo in prestito al Vangelo l'affettuosa immagine del Pastore e del gregge che tanto piacque al Mansueto,

Ie sçay bien mener mes brebis
Aux fontaines et beaux herbis;
De mon pain, qui est blanc, non bis,
Les fais repaistre:
Les agneaux sauve en mes habitz,
Les voyant naistre. (1)

Margherita che tanto proclamava l'inefficacia dei meriti umani, pericolosi inspiratori d'orgoglio di fronte agli infiniti meriti del Cristo, amava questa dottrina per senso di intelligente e serena umiltà, l'umiltà punto *chagrine* del Cristo medesimo, non l'amava per inerzia e non credeva certo bastasse a giustificare una esistenza mediocre ed inattiva.

In una *chanson* efficacemente descrive il vero Cristiano, cui ella stessa rassomigliava per tanti lati:

Pour estre bien vray Chrestien,
Il fault à Christ estre semblable,
Renoncer tout bien terrien,
Et tout honneur qui est damnable,
Et la Dame belle et jolye,
Et plaisir qui la chair esmeult;
Laisser biens, honneurs et amye:
Il ne fait pas le tour qui veult.

(1) FRANK - *Marguerites*. pag. 148.

Ses biens aux povres fault donner
D'un cœur joyeux et volontaire,
Et les injures pardonner,
Et à ses ennemis bien faire;
Laisser vengeance, ire et envie,
Aymer l'ennemy si l'on peult,
Aymer celle qui n'ayme mye:
Il ne fait pas le tour qui veult.

De la mort fault estre vainqueur,
En la trouvant plaisante et belle,
Voire et l'aymer d'aussi bon coeur,
Que l'on fait la vie mortelle;
S'esjouyr en melancolie,
Et tourment, dont la Chair se deult;
Aymer la mort, comme la vie:
Il ne fait pas le tour qui veult (1).

Tuttavia non tutte le poesie della regina respirano cotesta confidenza completa. Ella ha vissuto in un'epoca di troppo acerbe lotte e dispute religiose, ed è stata troppo sinceramente amante della verità, per non conoscere la tristezza del dubbio e dello sconforto.

Anche nelle *Chansons spirituelles* con accenti accorati e profondi esprime spesso le sue angoscie spirituali, la sua incertezza sulla salute eterna, il suo sentimento della debolezza umana. Di queste alternative di fiducia e di scoraggiamento, di rassegnazione dolorosa e di rivolta, penosamente si colorano gli ultimi anni di Margherita, finché ella non ri-

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 154.

trovi il riposo in una specie di panteismo mistico-cristiano in cui si conciliano tutti i suoi dubbi:

Vray Dieu, qui reconfortera
Ma povre ame, et qui l'ostera
De la peur d'estre condemnée?
. . . . . .
Pleine de mal, vuyde de bien,
Souhaittera de n'estre rien,
Et n'avoir jamais esté née (1).

In tutti questi componimenti domina come *Leit-motif* l'idea della liberazione finale realizzata dalla morte « le doux dormir », l'ansia di ritrovarsi cogli spiriti piú amati fuori dell'atmosfera terrena, grave di tristezza e di discordie, sulle « collines de Juda » dove solo si avvereranno i sogni piú alti della sua bell'anima, assetata di tolleranza e di bontà.

Tutto ciò ci mostra Margherita in una luce sempre migliore, tanto piú se noi collochiamo l'opera sua in quel « 500 » per tanti lati scettico e mondano, e se noi le confrontiamo l'aridità d'inspirazione della poesia contemporanea. Dice giustamente il Frank (2): « L'au-« teur des Marguerites se rattache, malgré ses im-« perfections, à la grande lignée des poëtes. Il ne « lui a manqué, pour laisser des œuvres d'une « souveraine beauté dans leur ensemble, que de « venir un peu plus tard, lorsque l'art de la poésie « eut accompli, avec Joachim Du Bellay et le meil-« leur de la Pléiade, des progrès décisifs. La forme,

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 143.
(2) FRANK - *Marguerites*. I pag. LXXXV.

« si exquise par instant, se dérobe et s'affaisse trop « souvent chez elle; mais l'essence de la haute et « large poésie est là. De cette grâce, et de cet esprit, « et de cette source d'émotions sans cesse jaillis- « sante, il ne lui fut pas donné de faire un emploi « soutenu et complet. Du moins a-t-elle légué à la « postérité un certain nombre de pages admira- « bles qui révèlent le genie: « Incessu patuit Dea ». « A défaut d'un art plus parfait, elle posséda les deux « grands éléments de toute poésie élégiaque et ly- « rique: le mouvement et le cri. Elle fut enfin une « de ces natures d'élite qui ont le rare privilége « d'être aimées dans la mort, à travers l'ombre ac- « cumulée des siècles ».

*
* *

Le *Epistole* in versi di Margherita al fratello, piú ancora che non le lettere in prosa preziose per la storia del suo cuore e per la parte da lei rappresentata in quei torbidi anni di vita religiosa e politica, ci mettono in grado di apprezzare l'affinità intellettuale che fu tra i due fratelli: l'influenza che Margherita, maggiore di età e superiore d'animo, esercitò sul fratello. La loro religiosità dovette rassomigliarsi se il tono di queste epistole è costantemente religioso, e se Margherita apre fiduciosamente al re, ch'è in grado di capirla, l'intimo della sua coscienza di credente. Francesco I aveva come la sorella un fondo di natura religiosa. Questo

sentimento tiene meno posto nella sua vita perchè la violenza delle passioni, l'attività politica e guerresca lo assorbono: ma nelle crisi serie della vita morale egli vi ritorna sempre con sincerità e con slancio. Questo sentimento nella sua forma personale e mistica preparava naturalmente Francesco I alla Riforma: infatti egli ne accoglie le prime manifestazioni senza ripugnanza alcuna. Tuttavia mentre Margherita con un disinteresse ed un sentimento di umanità superiore, resta tutta la vita fedele a' suoi ideali mistici e al suo sogno di tolleranza, Francesco I, guasto dall'orgoglio del potere assoluto, offre facile presa al partito dell'intransigenza.

Il rigido Calvino non saprà perdonare al sovrano « Sardanapalo », (1) la sua defezione alla causa della Riforma, ma i Riformatori piú moderati hanno sempre avuto per Francesco un fondo di simpatia. Malgrado tutto essi sentivano in lui un'anima capace di ritorni, accessibile alla giustizia e alla pietà. Fino alla sua morte sperarono in lui, e dopo la sua morte conservarono ancora dell'indulgenza per la sua memoria. La miglior prova è nel ritratto tracciatone da Théodore de Bèze, che, cosa strana, pone il re, il persecutore, alla fine della sua collezione dei piú celebri riformati. (2)

(1) Vedi Corrispondenza di Calvino Ed. Bonnet, passim.

(2) François Ier de ce nom, Roi de France: Ne sois marry ô Roy très puissant (attendu que ceci ne diminue en rien la dignité royale) de ce que tu es, non plustost, mis en ce livre dedié seulement à ceux auxquels tu as été tant contraire en ta vye. Et toy, lecteur chrestien, ne te fasche point de voir icy cet adversaire

Margherita fu per questo, come per altri aspetti superiore al fratello, tuttavia non raramente essi dovettero trovarsi nelle medesime condizioni di spirito di fronte al problema religioso. Sopra questa base di simpatie istintive e comuni Margherita continua per tutta la vita l'opera di elevazione morale e religiosa del fratello, per tutta la vita lo disputa alle aridità del Cattolicismo scolastico, alle grettezze del dogmatismo intransigente e sogna con lui una religione più illuminata e meglio praticata. Con femminile simpatica ostinazione ella torna ad ogni occasione sul tema preferito, sia questa la dolorosa prigionia di Madrid ch'ella consola mandando al fratello le lettere di S. Paolo, sia la nascita del Delfino, di cui ella riceve l'annunzio colla gioia più espansiva. Questo è il motivo della prima Epistola, riprodotta nell'edizione Frank.

Nel neonato nipotino, futuro re di Francia, ella si compiace di sognare il seguitatore delle virtù paterne, il re clemente tanto che non solo

> le Royaume de France
> N'en sera plein, comme j'ay esperance,
> Mais en sera toute terre couverte,
> Et par leurs mains la Sainte recouverte.

---

de la pure doctrine. Certainement il m'a semblé que ne je devois laisser en arrière ce prince qui a remis en honneur les langues hébraiques, grecque et latine, et les bonnes sciences pour estre les portières de la vraie religion et qui a chassé l'ignorance, laquelle empeschoit la vérité de venir en avant. Et au reste encore que ce prince ait eu des grandes imperfections, elles pourront estre presque estimées vertus si on les compare aux mèchancetes survenues après la mort ».

Alors sera la Foy toute plantée,
Et sainte Eglise saintement augmentée;
Un seul Pasteur et seule bergerie
Sera lors veu en vraye confrairie (1).

Colla seconda epistola Margherita manda al re « pour ses extreines » un *Davide* e l'accompagna con versi pieni di ricordi biblici e di allusioni all'ora presente. Davide è l'uomo che, ponendo ogni sua fede in Dio, ha trionfato de' suoi nemici numerosi e potenti, sebbene solo ed inerme; Iddio stesso lo manda a re Francesco I perchè l'aiuti colla sua fionda a vincere i suoi nemici politici; poichè titolo di benemerenza agli occhi di Dio, e di Margherita, è la sua fede, che gli ha fatto accettare coraggiosamente la prigionia di Madrid, proteggere il giusto, perdonare il colpevole non solo, ma:

. . . rendre bien pour mal, voire et aymer
Son ennemy; qui est le plus amer
Et dur morceau qui soit en l'Escriture (2),

l'aver infine fatto

honnorer Cantique et Pseaume,
Que mon Esprit par vous a composé (3).

Nella terza epistola descrivendo al re l'ansia terribile provata nell'attesa della battaglia di Landrecy,

---

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 207.
(2) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 214.
(3) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 215.

raccomanda a Dio il fratello coll'espressione della fede comune e delle virtú ch'ella piú amava in lui:

Il est à toy et te tient pour son Dieu;
Nul fors que toy il n'adore en nul lieu.
Hypocrisie ny superstition
N'ont rien en luy; pure devotion
Le fait aymer ton Nom, ta Verité,
Par vive Foy bruslant par Charité (1).

Importante fra tutte è la quarta epistola, dove il sentimento religioso di Margherita si espande con maggiore chiarezza e precisione in un momento solenne della vita intellettuale di Francesco. La sorella si rallegra con effusione poetica di una conversione di lui, si abbandona alla gioia di un ravvicinamento intellettuale fra il fratello e sé stessa. A quale dei tanti momenti in cui Francesco I parve inclinare verso le nuove idee, (pericolosa inclinazione da cui la Sorbona ed il Consiglio di Stato lo guarivano presto, ma di cui Margherita sapeva approfittare per la difesa dei suoi protetti), a quale di questi momenti si riferisca l'epistola di Margherita non si sa: ella vi si esprime in termini cosí chiari che il re doveva avervela autorizzata con un atteggiamento deciso di fronte alle sue idee.

Puis que vos yeux rempliz d'autre lumiere,
Regardent droit à la beauté premiere,
Et que l'object sans estre difformé
Vous est si bien mué et transformé

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 223.

Que maintenant le voyez en son estre
Tel qu'il estoit, voire devant son naistre;
Puis que du tout l'ignorance est rompue,
Dont trop long temps vostre ame fut repue (1),

Margherita si rallegra con lui e crede che egli possa ripetere la sublime parola di Paolo convertito «Non piú io vivo, ma Cristo vive in me », e vorrebbe essere un angiolo per ringraziare Iddio degnamente:

Moy qui ay tant desiré ceste chose,
Qui un tel bien vous ay tant desiré,
Et devant Dieu en priant souspiré
Vouloir voz yeux trop endormiz ouvrir,
Et sa beauté secrette descouvrir (2).

Il re, festoso e mondano, amico degli amori terreni, ha detto addio ai piaceri materiali, ascende verso l'amore divino, si stacca dalle grettezze religiose verso un credo piú illuminato e piú puro. Affettuosamente Margherita rimpiange, come non mai, nella spirituale gioia dell'ora, la lontananza del fratello: troppo di rado ella dovette provare la ineffabile dolcezza di sentirsi vicino, nell'intelletto come nel cuore, l'essere da lei piú teneramente amato sulla terra e sentire da lui l'espansione della superiore gioia presente:

O quelle paix! ô quel contentement
Doit recevoir coeur, corps, entendement! (3).

---

(1) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 228.
(2) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 229.
(3) FRANK - *Marguerites*. III, pag. 234.

Tutta questa poesia delle *Marguerites* non può dirsi, salvo rare eccezioni, della grande poesia: elevatissima per il contenuto e scritta in lingua limpida e sana, manca troppo spesso di ciò che distingue la poesia dalla prosa: il rilievo, il canto, il ritmo, lo slancio, che solleva non solo, ma sostiene il pensiero.

Certo è che l'autrice ha il merito di aver ritrovato la sorgente di una vera inspirazione dopo mezzo secolo circa di produzione poetica, tanto fertile di opere, quanto povera di veri ingegni, dopo tante sterili ed alambiccate imitazioni del *Roman de la Rose* o delle *Repues franches*, attraverso il dilagare dei verseggiatori d'ogni frivola circostanza della vita. Ci appare peraltro esagerata l'ammirazione di W. Rasmussen, che per lodare Margherita trova necessario deprimere Marot, il quale nel confronto apparirebbe inferiore alla sua fama.

Nella regina di Navarra infatti, secondo il giovane erudito danese, si concentrano tutte le aspirazioni del tempo, si incontrano i ricordi dell'antica civiltà e il fiorire della nuova: essa addita in alto una via di bellezza completamente ignota, apportando alla poesia francese vita ed entusiasmo, calore ed intimità, ed appassionata fede in un ideale. Così ella pone alla poesia uno scopo, si volge ad elevati soggetti con maggiore o minore fortuna, ma sempre con invincibile energia: essa potrebbe a ragione esser posta a capo di una scuola precorritrice della Pleiade. Tutto ciò di Margherita è vero e ben detto, di ingiusto non c'è che il severo giudizio sul povero Marot, di

cui la regina stessa ha mostrato di apprezzare tanto « le frivole fioriture ». Ma è pur vero che, malgrado l'altezza dell'ispirazione, e fatta anche ragione del tempo, le lodi che si possono a buon diritto attribuire a Margherita come poeta soffrono delle eccezioni: alla lettura di molte delle pagine delle *Marguerites*, monotone e trascinate, aggirantisi quasi esclusivamente sullo stesso tema religioso, si prova l'immediata impressione che l'autrice non ha conosciuto nel tracciarle l'oraziano *limae labor et mora*, e che le sue idee nobilissime guadagnerebbero molto dall'essere piú concentrate.

Prolissa e sottile, si perde in interminabili sviluppi, stempera l'idea in un diluvio di parole, soffoca l'arditezza del pensiero e del sentimento sotto uno stile troppo snervato ed un'espressione troppo scolorita. La colpa non può del resto ascriversi tutta a Margherita; alla mediocrità generale della produzione poetica dopo Charles d'Orleans e Villon e prima di Ronsard, contribuivano non solo l'imperfezione del linguaggio, e il favore poco illuminato dei principi, ma una causa che agisce in tutto quel periodo. Durante la prima Rinascenza gli spiriti studiosi e curiosi abbracciano tutti i rami dello scibile: la vocazione artistica non si distingue dal bisogno di sapere. Si facevano dei versi come della medicina, della giurisprudenza, della teologia o della storia, ed ogni letterato d'allora poteva, a rigor di termine, essere annoverato fra i poeti. La lingua francese, di cui l'uso diventava popolare, annobilendosi ogni giorno, divideva col latino le spese di questa poesia

senza inspirazione, e ne fu ben presto sopraccarica. Margherita è di gran lunga superiore alla media di questi eruditi verseggiatori, di lei non ci è riuscito difficile citare piú di un verso delizioso, piú di un passo improntato al piú sincero lirismo; le succede spesso di rendere con una rara purezza di espressione sentimenti di una delicatezza squisita. È la sua anima stessa allora che si sfoga nel canto, ed è ben l'anima di un vero poeta.

Les dernières poésies.

SOMMARIO: *Les dernières poésies* — *Les Epistres* — *La Comedie sur le trespas du roy* — *La Comedie joüée au Mont de Marsan* e il misticismo di Margherita — *Chansons spirituelles.* — *Le navire*: inspirazione ed imitazione dantesca — Dante in Francia all'epoca del Rinascimento. — *Les Prisons*: poema allegorico e autobiografico — Relazioni colla Divina Commedia e con le confessioni di S. Agostino — Conclusione mistica — L'evoluzione filosofica e religiosa di Margherita di Navarra nelle opere e nella vita.

Una parte considerevolissima dell'opera di Margherita di Navarra, inedita durante la sua vita, è per piú di tre secoli sfuggita, per uno strano caso, all'attenzione degli studiosi, sebbene fosse compresa interamente in un manoscritto (1) della Nazionale di Parigi, che porta l'indicazione esatta del contenuto: « *Les dernières œuvres de la reine de Navarre, lesquelles n'ont encore esté imprimées* ». La preziosa raccolta fu ritrovata e pubblicata nel 1896 da Abel Lefranc, segretario del Collegio di Francia, il quale ha ben compreso tutta l'importanza di questo testamento poetico della regina di Navarra, basandovisi per alcune sue monografie (2), rilevantissime per la storia del pensiero filosofico e religioso di Margherita, per la ricostruzione della sua vita interiore. « Arrêtons-nous

(1) Il manoscritto, giunto da un secolo alla Bib. Naz. col Fonds Bouhier, porta il numero 24-298.

(2) I. *Les idées religieuses de Marguerite de Navarre d'après son œuvre poétique.* (*Les Marguerites et Les Dernières poésies*). Paris, Fischbacher 1898. - II. *Le platonisme et la littérature en France à l'époque de la Renaissance.* Revue d'histoire littéraire de la France, 1896. - III. *Marguerite de Navarre et le platonisme de la Renaissance.* Bibliothèque de l'école des chartes, 1897-1898.

« pieusement devant ces dernières *Marguerites* », dice il Lefranc nella prefazione « c'est la voix même de « la « Perle des Valois », qui après un silence de trois « siècle et demi se fait entendre aujourd'hui à « notre oreille ». Il nuovo volume che si aggiunge alla produzione poetica di Margherita, racchiude alcune epistole in versi, tra cui tre di Jeanne d'Albret alla madre; due *comédies*: una *sur le trespas du Roy*, l'altra composta a Tusson e « *jouée au Mont de Marsan* »; un poemetto, le *Navire*; un poema di piú lunga estensione in tre parti, *Les Prisons;* ed infine una raccolta di brevi componimenti lirici. Tutta questa produzione aggirantesi sulle tristezze di Margherita per la morte del fratello, sulla sua evoluzione verso il platonismo, sulla conclusione religiosa ch'ella diede alla sua vita è posteriore alla morte di Francesco I, ed appartiene agli ultimi anni della regina, al tramonto malinconico della sua cosí operosa giornata; lontana dalle sue primitive e molteplici occupazioni, Margherita si ripiega su sé stessa e vive quasi unicamente della sua vita interiore, mentre gli ultimi raggi le preannunziano vicina l'aurora di una liberazione desiderata con sorridente fiducia.

Les Epistres, di cui, come s'è detto, la raccoltina fu completata dal Frank, sono occasionate dall'ultimo viaggio e dall'ultimo soggiorno di Margherita a Cauterets (1), rischiarano di una luce benevola

(1) FRANK - *Dernier voyage de la Reine de Navarre Marguerite d'Angoulême*. — Revue d'histoire littéraire de la France - 1897, pag. 620.

le estreme relazioni di lei colla figlia e ci mostrano come questa non fosse rimasta completamente chiusa all'influenza dell'educazione e dell'esempio intellettuale materno; le lettere di Jeanne scritte con una amabile facilità, ma non senza preziosismo, portano le traccie di una cordiale intesa affettuosissima. Più importante è la prima *Epistre de la Royne de Navarre envoyée au Roy de France Henry II, son nepveu, après la mort du feu roy Françoys, son frère.*

Margherita vi riassume in alcuni versi efficaci la tristezza della sua vita, di cui il senso profondo occupa questi suoi ultimi anni:

Mon infortune, ennemye d'espoir,
Après m'avoir faict plusieurs ennuys veoir,
Pour rompre en moy par ces cruelz moiens
De mon espoir les asseurez liens;
Après m'avoir arraché une maire
Devant mes yeulx, mon sang, douleur amaire!
Après m'avoir de trois niepces ravies,
En jeunes ans, les desirées vies;
Après m'avoir deux nepveux emportez,
Dont mains bons cueurs furent desconfortez,
Et par avant ung mary bon et saige,
Et trois enfans encore en petit aage;
Sans riens compter maladie et ennuys,
Les jours mauvais et les fascheuses nuictz,
De moy, des miens voiages et prisons,
Pertes, regrectz, crainctes et trahisons;
Après m'avoir tourmenté corps et ame
Plus que ne peult porter ung cueur de femme,
Cuydoit du tout m'avoir mise au dessoubz,
Ceste fortune adorée des folz (1).

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 3.

La confessione è tanto piú commovente in quanto è indirizzata ad un nipote, cui ella era teneramente affezionata dalla sua prima età, ma che conservava in quest'epoca verso di lei una attitudine enigmatica e sospettosa, non ultima ragione delle sue tristezze.

L'Epistre de la Royne de Navarre a Madame l'abbesse de Fontevrault (1) è notevole per alcuni accenni alle tendenze platoniche, che Margherita in questi ultimi anni veniva conciliando sempre piú armoniosamente col suo cristianesimo illuminato: la teoria dell'amore puro, della piú elevata relazione che possa esistere tra due anime umane, esente da mutamenti, mezzo di ascensione morale. Questo è tale bene che chi è capace di sentirlo, altro bene non domanda, il legame di cosí perfetto amore non può da nessuna vicenda esteriore essere disciolto: la stessa morte non fa che renderlo piú forte:

Si la haulteur de tous les plus haults cieulx
Et le profond des plus terrestres lieux,
Vie ny mort, n'ont contre amour pouvoir:
Que crainct le cueur qui dedans se peult veoir
Ce vray amour qui à rien n'est soubjet,
Et de tout bien est matiere et subjet?
Asseuré est que telle affection
N'a par le temps nulle mutation,

(1) Luisa di Borbone, figlia di Francesco di Borbone e di Maria di Lussemburgo, e per conseguenza zia di Antonio di Borbone, genero di Margherita. Prese il velo nel 1510 a Fontevrault e fu eletta badessa nel 1533; diresse il celebre monastero fino al 1575. Era una donna notevole, di una grande elevazione di sentimento.

Fors qu'elle croist et se parfaict plus fort,
Plus de tourment elle souffre et de mort (1).

La lettera « *au Prothenotaire d'Arte abbé de Saint-Sever* » è tra le piú argute cose di Margherita, per i consigli ch'ella dà al povero abate ammalato e l'ingegnosa ricetta che gli suggerisce, composta di pazienza, di ricordi piacevoli, « de vray plaisir, de mocquerie », di moderato amore

Car peu d'amour faict l'homme estre joyeulx,
Comme de trop le rend melancolicque

della polvere di riso e dell'acqua di buona grazia:

Et de cela fault faire un cataplasme
Qui sentira mieulx qu'embre gris ou basme,
Et sur le front la nuict le porterez
Et sur le cueur, et point ne l'osterez (2).

*
* *

La Comedie sur le trespas du roy à quatre personnages, cest assavoir Amarissime, Securus, Agapy, berger et Paraclesis, fu composta evidentemente nei primi mesi che seguirono la morte di Francesco I. Amarissime non è altro che la stessa Margherita sotto le spoglie di una pastorella, che, morto Pan, sfoga

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies,* pag. 30.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies,* pag. 34.

tra prati e ruscelli il suo inconsolabile dolore, invitando l'intera natura a dividerlo. Sotto questa denominazione di Pan, re dei pastori, essenza e ragione di tutte le cose, Margherita si compiace di indicare il fratello. Al dialogo della pastorale si frammettono, cantate sull'aria di canzoni popolari (1), le strofe di una delle piú note *chansons spirituelles* di Margherita:

Las! tant malheureuse je suis.

Nessun sollievo viene ad Amarissime dallo spettacolo della natura:

N'espere pas de me reconforter
Nul rossignol, linotte, ny calandre;
. . . . . .
O clers ruisseaulx, ne faictes plus entendre
Vostre doulx bruict, advanceant mon dormir (2);

sopravviene il pastore Securus, che chiama Amarissime « ma très parfaicte et tant aymée amye » e sotto cui si celerebbe, secondo il Lefranc, Enrico di Navarra, fidentemente amato da Margherita nei primi anni del loro matrimonio e resosi solo piú tardi indegno dell'affetto di lei: checché ne sia Securus lamenta la morte di Pan con non minor dolore di Amarissime, sebbene cerchi di persuadere l'amica a calmare la sua sconsolata tristezza ed a seguirlo nella sua casetta. Sopravviene il pastore

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*. Introduzione, pag. XXIX.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 38.

Agapis, seguendo lo stesso cammino per cui son venuti Amarissime e Securus:

> De la grand'croix il se faict appeller,
> C'est le chemin de la haulte montaigne (1).

Si ritirano nella loggetta di Securus che egli descrive con fresca gentilezza pastorale ed invano i tre amici tentano di riconfortarsi a vicenda persuadendosi che l'uomo deve vincere il proprio dolore, mostrandosi ragionevole; invano si propongono ad esempio:

> la vertu louable
> Des anciens et leur constance.
> . . . . . .
> Raison, philosophie, exemple
> Ne servent plus icy de rien (2)

Sopravviene il personaggio simbolico Paraclesis, che porta « les commandemens du grand Pasteur » e l'assicurazione che Pan non è morto, ma dimora « au beau domaine des plaisans Champs Elysées », assuntovi per virtú di fede e per la misericordia divina. I suoi amici che volentieri avrebbero acconsentito alla lontananza per vederlo felice sulla terra, dove pure non è felicità possibile, devono rallegrarsi di vederlo addormentato nelle braccia del divino pastore e non risvegliarlo coi loro rimpianti. Amarissime si acquieta alle sublimi promesse della fede

---

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 49.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 54-55.

e tutti insieme ringraziano Iddio intonando in coro: « si bona suscepimus de manu Domini, mala autem « quare non sustineamus, sicut Domino placuit? Ita « factum est. Sit nomen Dei benedictum » (1).

*
* *

Notevolissima, riuscita anche dal punto di vista estetico e tra le cose piú originali di Margherita, è la *Comedie jouée au Mont de Marsan, le jour de caresme prenant mil cinq cens quarante sept, a quattre personnages, c'est assavoir la Mondainne, la Superstitieuse la Sage et la Raine de l'Amour de Dieu, bergère.* Queste precise indicazioni di fatto, il lungo svolgimento che Margherita dà al dialogo, l'accurata determinazione del carattere delle quattro interlocutrici in cui sono nettamente rappresentati i vari atteggiamenti degli spiriti dinnanzi alle questioni religiose, una singolare scioltezza, vivacità, spontaneità lirica nella parte della Bergère, mettono questo componimento tra i piú importanti della nostra autrice, sopratutto dal punto di vista della storia del suo pensiero religioso. In questa *Comédie* appartenente agli ultimi anni, come nell'*Heptaméron*, interrotto per la morte del re, appare quella Margherita che ha bensí delle simpatie per la Riforma, ma

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 65.

che mantiene una completa indipendenza anche di fronte al dogmatismo dei neo-protestanti.

L'indecisione, l'oscurità, con cui termina questa *Comédie* sembrano indicare che Margherita non abbia voluto precisare e riassumere le sue dottrine, non affermare altro che il suo misticismo sconfinante da ogni sistema: « Elle ayme à aimer », anche in religione e si compiace piuttosto di ritrovarsi nella Bergère *folle d'amour*, che non nell'austera e *sermonneuse* personificazione del Protestantesimo, la Sage, che pure nella commedia ha una parte importante. La rappresentazione dei quattro tipi è efficacissima. La Mondaine comincia:

> J'ayme mon corps, demandez moy pourquoy:
> Pour ce que beau et plaisant je le voy;
> Quant à mon ame qui est dedans cachée,
> Je ne la puis toucher d'oeil ny de doy (1),

ed è il simbolo di quelle innumerevoli persone che pure costituivano e costituiscono nella società umana la maggioranza: non protestanti, né cattoliche, incuranti della vita interiore. Margherita dovette cordialmente disprezzare « questi sciaurati che mai non fur vivi », ella che aveva così bene attuato la divisa della sua nobile vita morale: « *Non inferiora secutus* ».

La Mondana non pensa che al mantenimento ed al lusso del suo corpo « sans aymer personne » ed è incapace di quel « parfait amour » che guida

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 66.

le anime alle visioni divine. Tuttavia moralmente piú gretta ci appare la Superstitieuse, personificazione del Cattolicismo formalista ed intransigente. Ella è caratterizzata fin dalle prime parole: s'avvia verso un pellegrinaggio, contenta di martoriare il suo corpo per un amore egoistico e limitato dalla propria anima, che Margherita, intelligente contemporanea di quel Rabelais che rivendicava nell'educazione i diritti dell'igiene, giustamente rimprovera:

> Mais quant j'ay bien mes pennes esprouvées,
> Doulces en moy doibvent estre trouvées,
> Veu que j'acquiers par elles gros merites.
> Tant aise suis quant ay mes heures dictes
> Et mon saultier de cent cinquante Avez.
> Cestuy rosaire est du Mont des Hermittes,
> Dont plusieurs sont en le disant sauvez (1).

Nessun mezzo ella vuole risparmiare per la salvezza dell'anima sua; quando un persona muore in concetto di santità, diviene oggetto di culto: « et on luy porte des veulx »: ecco una prospettiva che agli occhi della Superstiziosa giustifica tutte le austerità.

Come il fariseo della parabola evangelica, ella si compiace della sua superiorità morale e religiosa sulla Mondana, che giudica aspramente e che cerca di spaventare con l'ascetica minaccia della morte che non risparmia né gioventú, né bellezza. Questa specie di apostolato aspro ed imbronciato non è

---

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 68.

certo quello che può ottenere qualche effetto sull'indole spensierata della Mondana, la quale conchiude con la malinconica filosofia di Lorenzo il Magnifico:

Quanto è bella giovinezza
Che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia:
Di doman non c'è certezza.

Puisque ainsy est que demain je mourray,
A belle bride abattue je courray
A tout plaisir, dourmir, manger et boire;
Et passeray mon temps si plaisamment,
Que j'auray eu parfaict contentement
Avant le jour de la dame tant noire (1).

Il vanto di condurre la folle Mondana ad una più elevata concezione della vita e de' suoi doveri spetta alla Sage, la protestante. Questa si presenta con un inno di ringraziamento a Dio, che ha dato all'uomo la ragione per conoscerlo e la fede per amarlo ed amare in lui le creature. La fisionomia morale della Sage è così elevata da imporre riverenza alle due contendenti che si rivolgono a lei per un giudizio.

La Mondana confessa ingenuamente il suo egoistico attaccamento alla terra: « Bref, je n'ayme rien « que moy mesme » mentre la Sage la persuade con una delicata immagine che il corpo suo non è che materia:

---

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 72.

Elle est la flute du chantant,
Mais la voix qui en sort pourtant
Ne vient pas de la chaire mortelle (1).

e che all'anima deve rivolgere le attenzioni dell'intelletto e del cuore, se non vuol scontare la sua leggerezza con una eternità di dolori. La Mondana è così compresa della sua impotenza, che per poco non dispera della salvezza, ma la Sage l'ammonisce:

Desesperer, c'est bien le pire,
Il fault que vostre cueur desire
La grace de son Dieu et pere (2).

Così pure la Sage non può approvare l'atteggiamento della Superstitieuse, e tanto meno il severo giudizio che ella dà sulla Mondana in nome del sacrosanto dovere di « corriger son prochain ». Ella, come la Mondana, non ha trovato la buona via, perché si rifiuta al riconoscimento della sua miseria e ripone le sue speranze di salvezza nelle pratiche esteriori:

N'esperez pour ce rien gaigner,
Pour vostre corps en sang baigner,
Ou faire sur le feu rostir;
Car, si vostre cueur n'est joieulx
Et charitable et amoureux,
A Dieu ne faictes que mentir.
Dieu regarde du cueur le fons (3).

---

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 79.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 82.
(3) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 87.

La Mondana che riconosce il suo errore, come il pubblicano evangelico, è piú vicina a Dio per la sua umiltà:

Mais vous qui jugez le peché
Dont vostre cueur est entaché,
Je dis que vous avez besoing
De premier avoir la science
De juger vostre conscience,
Ou de Dieu vous estes bien loing (1).

E poichè tale dottrina riesce « bien dure », alla Superstiziosa, la Saggia non trova per lei, come per l'altro spirito debole ed incerto, miglior rimedio delle lettura dei testi sacri.

E qui soppravviene lo strano personaggio della Reyne de l'Amour de Dieu, Bergère, cosí simpatica nel suo slancio lirico verso il perfetto Amore divino. Essa canta:

Helas! je languys d'amour,
Helas! je meurs tous les jours.

Qui vit d'amour a bien le cueur joieulx,
Qui tient amour ne peult desirer mieux,
Qui scet amour n'ignore nul sçavoir,
Qui voit amour a tousjours rians yeulx,
Qui baise amour il passe dans les cieux,
Qui vainc amour il a parfait pouvoir,
Qui ayme amour acomply son debvoir,
Qui est porté d'amour n'a nulle peine,
Qui peult amour embrasser prandre et veoir,
Il est remply de grace souveraine (2).

---

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 89.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 93.

Le interlocutrici si scandolezzano di questo libero, gaio linguaggio, e ciò ch'è notevole, si scandolezza anche la Sage « Ha, n'est ce pas langage d'une folle? ».

Ma la Bergère continua il suo canto:

Jamais d'aymer mon cueur ne sera las,
Car Dieu l'a faict d'une telle nature
Que vray amour lui sert de nouriture:
Amour luy est pour tout plaisir soulas: (1)

e non sa trovare altra risposta per le tre donne che l'interrogano curiosamente, meravigliandosi della gaiezza del suo canto e delle sue parole. Ella non si scoraggia dell'accusa di pazzia.

Amour, nulle saison
N'est amy de raison

Ella non ha altri desideri:

Chanter, rire est ma vie,
Quant mon amy est près de moy. (2)

soffre della lontananza dell'oggetto amato:

Las! on peult juger clairement
Par le desir de la presence,
Quelle douleur et quel tourment
Peult venir du mal de l'absence,

ma perciò non diminuisce la sua fede:

---

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 95.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 99.

Vous qui estes ignorantes
Que c'est que la ferme foy:
O combien seriez contantes
Sy vous le sçaviez comme moy! (1).

Chi è questo amico fedele che riempie di indicibile giubilo il cuore della sua Bergère, e di cui ella non vuole rivelare il nome alle compagne? Non è altri che Dio stesso, come dimostra il nome di « Reyne de l'Amour de Dieu ».

Mais tant en dy que ciel et terre
Sa vertu ne peuvent comprandre.

Il suo sconfinato amore è una cosa sola col suo amico

Si fort l'un à l'autre ressemble
Que d'un regard les voy ensemble (2).

Ella non apprezza i tesori del mondo, è felice, né si sgomenta del rimprovero di ignoranza fattole dalla Sage. Non si cura di seguire il cammino della scienza: al mondo altro non v'è che l'amore, tutto il resto è apparenza e vanità:

Je ne sçay rien sinon aymer.
Ce sçavoir là est mon estude,
C'est mon chemin, sans lacitude
Où je courray tant que je vive (3).

Ella ama infatti fino al completo oblio di sé stessa:

---

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 101.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 105.
(3) LEFRANC - *Dernières Poésies*, , pag. 108.

Helas! telle joye j'ay receue
D'avoir sens et honneur perdu
Pour luy, que mon cueur s'est rendu
Entre ses bras, en sa puissance,
Pour penser en luy nuict et jour.
. . . . . .
Mon ame perir et noier
Oh! puisse en ceste doulce mer
D'amour, où n'y a poinct d'amer.
Je ne sens corps, ame ne vie,
Sinon amour, ny n'ay envye
De Paradis, ni d'enfer crainete;
Mais que sans fin je soys estraincte
A mon amy, unie et joincte (1).

La Mondana, la Superstiziosa e la Saggia nulla comprendono di questo suo inno spensierato e giocondo, e la giudicano folle, ostinata e vanagloriosa, benché la Sage, che fa sempre moralmente la miglior figura, conservi per lei qualche speranza di salvezza.

La Bergère, rimasta sola, scioglie ancora un inno all'*amy tant adoré*,

Le vertueulx mal honoré,
Et l'incongnu,
Pour tout autre qui est tenu (2).

Ho voluto insistere nell'analisi della fisionomia di questo strano personaggio, il cui linguaggio riesce inatteso di fronte alle buone ragioni della Sage, (in

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 111.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 116.

cui parrebbero pure personificate le teorie riformiste di Margherita) e la cui giocondità piena e quasi spensierata ci sorprenderebbe, nella malinconica sera dell'autrice, se non ci apparisse come l'ultima parola del suo credo religioso.

Margherita è stata pure per gran parte della sua vita sinceramente incline alle teorie cristiane epurate dalla Riforma, per quel desiderio di veder realizzato nella vita il proprio ideale morale, ch'è cosí vivo nelle anime superiormente credenti. Ella ha prestato ai Protestanti l'appoggio della sua protezione, ha approvato alcune delle loro dottrine, pur sorvolando sul dogma fondamentale della predestinazione. Negli ultimi anni della sua vita, provata alla scienza del dolore, sotto l'influenza del platonismo e di Dante, il piú notevole rappresentante di un Cattolicismo elevato, disgustata dinnanzi allo spettacolo delle persecuzioni religiose da un lato, disillusa dall'altro da ciò che anche la nuova religione aveva di dogmatico e di ostinato, ella si affranca da ogni sistema, e trova la soluzione dell'angoscioso problema unicamente nell'amore.

Il linguaggio della Bergère, nota il Lefranc, rassomiglia stranamente a quello dei *libertins spirituels*, la setta famosa di mistici e panteisti, che Calvino dovev a acerbamente rimproverare, come capace di condur re alle estreme imprevedute conseguenze alcune fra le piú audaci tendenze della Riforma. Questa attitudine di Calvino, espressa in una lettera [1] a Margherita, fu

---

[1] *Corpus riformatorum* - Ediz. Bonnet, pag. 65, riportata

l'occasione, il pretesto della rottura tra di lui e la regina di Navarra. Margherita aveva accolto alla sua corte alcuni di questi *libertins spirituels* e si offese, pare, delle rimostranze di Calvino a loro riguardo. Che Margherita potesse avere qualche simpatia per le arditissime teorie dei *libertins* non è improbabile. Noi siamo abituati a vederla assumere una attitudine di simpatia pensosa per ogni corrente nuova di idee, che porti seco qualche elevato principio morale: ma il misticismo che caratterizza gli ultimi suoi anni è qualcosa di piú moderato e sopratutto di piú personale.

*
* *

Nelle *Dernières Poésies* è contenuto anche un discreto numero di brevi componimenti piú propriamente lirici e leggeri: *chansons spirituelles*, *dizains* amorosi, una garbata imitazione dell'ode Oraziana « Donec gratus eram tibi » (1), brevi epigrammi, qualcuno oscuro e mediocre, altri ottenenti, grazie alla brevità della forma metrica, una insolita efficacia poetica. Come si potrebbe, ad esempio, esprimere

---

dal LEFRANC - *Les idées religieuses de Marguerite de Navarre*. Appendice, pag. 130. - Calvino pubblicò nel 1545 anche un trattato contro una setta originaria dei Paesi Bassi che portava questo nome e che professava una sorta di panteismo mistico.

(1) ORAZIO - *Carmina*. III, 9.

meglio con una quartina il senso di tristezza e di sconforto che assale il poeta nello slancio stesso della creazione?

Si grande est l'armonnie, et telle est la douleur
De ma Lyre accordante à ma voix très parfaicte,
Que de tout ce qu'on veoid je semble possesseur;
Mais ayant tout, n'ay riens de ce que je souhaitte (1).

Molto meno che non nelle liriche delle *Marguerites* predomina qui il sentimento religioso; e meno vi assume le forme di dichiarazione di fede nel senso protestante.

La maggior parte della breve raccolta è consacrata all'amore cui Margherita ritornava sullo scorcio della sua breve giornata, per l'influenza dei rinnovati studi platonici, o per quel vago rimpianto di donna non più giovane, non amata più, forse non mai amata veramente; non confessato rimpianto della « Prison d'amour » che tiene anche il nobile protagonista delle *Prisons*.

Così nelle liriche, oltre a poesie di intonazione platonica, come « *La distinction du vray Amour par dixains* », o mistica, ricordante le effusioni amorose della Bergère nella *Comedie de Mont Marsan*, si hanno dei versi pieni di malinconico addio alle illusioni dell'amore, qualche accorato rimprovero senza amarezza a quell'Enrico d'Albret che ella aveva pure amato nei primi anni del suo matrimonio e che

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 368.

sempre piú si allontanava da lei, proprio quando la morte del fratello, le nozze della figlia, avevano lasciata Margherita piú desolata e sola. Gli *Adieux* all'amore e alle sue benefiche illusioni sono un piccolo capolavoro di tristezza accorata e crescente fino alla desolata conclusione: « Ie ne puis plus escripre une parole ».

*
* *

Le Navire. — Figura in principio del manoscritto scoperto dal Lefranc col titolo: « *Premièrement le* « *livre que ladicte Dame composa en l'abbaye de Tusson* « *dict le Navire* », ed è detto cosí dal primo verso. Ciò che lo distingue non solo dall'ampia produzione poetica della regina di Navarra, ma anche da tutta la poesia francese del tempo, è la forma. Il poemetto è tutto in terzine e vi si sente l'imitazione di Dante.

Il grande spirito del nostro maggiore poeta dovette infatti esercitare a quest'epoca una piú diretta influenza sul pensiero e sull'opera di Margherita. Essa lo conobbe certo fin da' suoi primi anni giovanili, ma non ne fece probabilmente allora che una lettura superficiale; ciò appare da un accenno a Dante che troviamo nella corrispondenza e che ha persino una non dissimulata tinta di irreverenza.

In una lettera del 1534 da Fontainebleau al fratello è questo *rondeau*: (1)

D'ung ennuy pris elle ne se doit plaindre,
Mais le cacher, s'il ne se peult estaindre,
Par honneste dissimulacion,
En regrettant la consolacion
Du temps passé qui ne se peut rattcindre.
O! que je voy d'erreur la teste ceindre
A ce Dante qui nous vient icy peindre
Son triste enfer et vieille passion
D'ung ennuy pris!
A quarante ans vouloir encores faindre
D'avoir le mal que l'age doit refraindre
Puis par despit courre à devocion
Prenant tan pour ferme ficsion,
C'est une fin plus qu'à ensuivre à craindre,
D'ung ennuy pris.

Non si potrebbe immaginare piú leggero giudizio sul pensiero ispiratore dell'opera di Dante, e davvero pare mal collocato in bocca della donna superiore che canterà nelle *Prisons*, sulle orme di Dante, il rinnovamento spirituale. « È fuori di dubbio che il piú grande poeta d'Italia esercitò in Francia minore influenza di ogni altro all'epoca del Rinascimento e durante il periodo classico. Altri scrittori italiani ebbero nel sec. XVI azione piú importante nelle vicende della prosa e della poesia francese. Le opere del Petrarca e del Boccaccio furono spesso

(1) GÉNIN - *Lettres*. II, pag. 122.

tradotte ed imitate; dopo di essi trovarono ferventi ammiratori il Sannazaro, il Bembo, tutta la falange dei petrarchisti, quindi l'Ariosto, il Tasso ed altri ancora, mentre Dante rimase sconosciuto ai piú grandi scrittori francesi (1) ».

Le ragioni di questo fatto sono molteplici: la piú ovvia consiste nelle profonde difficoltà di pensiero e di forma che Dante oppone all'interpretazione anche degli italiani e che scoraggiarono sempre i lettori stranieri. Indipendentemente da ciò nell'epoca del Rinascimento la gloria di Dante soffriva una grave eclisse anche nella nostra patria. Fino dalla morte del poeta, che sembra aver portato nella tomba una parte, e la piú pura, dell'anima del medioevo, l'indirizzo delle menti si era in tutto modificato. Petrarca ed il Boccaccio, i veri iniziatori di questo risorgimento dell'antichità, furono esaltati; s'ebbe invece a disdegno Dante che appena vi aveva partecipato; l'ideale politico, morale e religioso, di cui il suo poema è l'espressione sublime, non era piú compreso.

Tuttavia nel secolo XV un'altra elevata intelligenza femminile seppe capire in Francia la grandezza di Dante e difendere la superiorità della Divina Commedia di fronte al *Roman de la Rose*: Christine de Pisan.

Nel secolo XVI si ebbe pure un certo movimento

---

(1) HENRI HAUVETTE: *Dante nella poesia francese del Rinascimento*: Biblioteca critica della Letteratura italiana. Sansoni 1901 - A. FARINELLI. *Dante e Margherita di Navarra*. Rivista d'Italia, febbraio 1902.

di studi danteschi. La Divina Commedia fu pubblicata a Lione nel 1547; Francesco Bergaigne aveva tradotto in versi il Paradiso, e Claudia di Francia possedeva un esemplare di questa traduzione.

Margherita di Navarra, che ebbe lo spirito superiore di una pensatrice, incontrò al limitare della sua malinconica vecchiaia non solo il grande spirito di Platone, ma anche l'ombra pensosa di Dante. L'indomani stesso della morte del fratello, la drammatica espressione di Francesca le ritornava alla memoria ed ella la traduceva in uno dei suoi *rondeau*:

> Doulcur n'y a qu'au temps de la misère
> Se recorder de l'heureux et prospère.

Si risente nel poemetto *Le Navire* la diretta influenza di Dante, e non unicamente nell'uso che Margherita vi fa della terzina dantesca: anche lo stile presenta visibilmente le traccie della recente lettura del nostro sommo poeta, « Jamais Margue-« rite n'a donné à sa pensée, toujours un peu va-« gue et confuse, une expression aussi poétique « et aussi frappante que dans certains passages de ce « poème. Tandis qu'elle suit en général l'allure fa-« cile, mais traînante et sans nerfs de la poésie fran-« çaise de son temps, elle marche ici d'un pas plus « ferme : elle est moins souvent tombée dans le « prosaïque verbiage auquel sont trop sujettes ses « compositions en petits vers accouplés » (1).

---

(1) GASTON PARIS. - *Journal des savants*. 1896, pag. 280.

Il Paris ha pure fatto felicemente notare come l'influenza dantesca sia sopratutto sensibile al principio del poema. Man mano che il ricordo della lettura recente si allontana, la versificazione e lo stile di Margherita languiscono in ripetizioni, lungaggini, oscurità, e la terzina racchiude dei versi non piú consistenti di quelli a cui l'autrice ci ha altrove abituati.

Tuttavia il poemetto è importante, come una nuova testimonianza dell'affetto passionato ed esclusivo che Margherita nutrí per il fratello. Le prime terzine in cui Francesco si rivolge alla dolente con voce grave di autorità e di affetto, sono riuscitissime:

Navire loing du vray port assablée,
Feuille agitée de l'impétueux vent,
Ame qui es de douleur accablée,
Tire toy hors de ce corps non sçavant,
Monte en espoir, laisse ta vieille masse,
Sans regarder derriere viens avant.
Quand seras tu de ton fol pleurer lasse?
Quand auras tu mis fin à ton souspir?
Quand lairras tu ta triste et pasle face?
Quand donras tu tresve à ton vain desir?
Quand iera tu tes yeux-torner en hault
Vers charité, où est le vray plaisir?
. . . . . .
Ce que devins quant ceste voix j'ouys:
Je ne le sçays, car soubdain de mon corps
Furent mes sens d'estonnement fouys.
O quelle voix! qui par sus tous accordz
Me fust plaisante et douce et agreable,
Qui des vivans sembloit et non des mors.

Lors combatoit ma douleur importable
Contre la joye et contre la doulceur
Que m'apportoit ceste voix amyable.
. . . . . .
Et tout ainsi que le desireux zele
Faict que l'oiseau, pour ses petits reveoir,
Haulce de terre au ciel sa legere aile,
Mon ame fit à l'heure son debvoir
D'habandonner sa terrestre memoire
Pour s'adonner à ce divin sçavoir (1).

In tutto il poemetto, eccessivamente lungo, le effusioni di dolore e di affetto, gli elogi entusiasti del defunto re da parte di Margherita si alternano con le consolazioni e coi rimproveri affettuosi di Francesco, che, felice nella vita oltre mondana, non vuole essere troppo acerbamente rimpianto, e richiama la sorella alla giocondità che le era abituale nei giorni del comune passato, prima delle tristezze che oscurarono la sua esistenza:

Tu pleures quant j'ay ce que je desire,
Et quant j'estois en la vie mortelle,
Plaine d'ennuy, tu ne faisois que rire (2).

È curioso poi sentire Francesco I che raccomanda a Margherita, come strumento di mirabile consolazione intima, l'assidua lettura delle Sacre Scritture,

(1) LEFRANC – *Dernières Poésies*. pag. 385-87. – Riproduco i versi secondo la disposizione in terzine loro data giustamente da G. Paris, non secondo l'edizione del Lefranc che non riconobbe la vera forma metrica del poemetto.

(2) LEFRANC – *Dernières Poésies*, pag. 394.

e si fa presso di lei il difensore delle dottrine protestanti. Sembra che Margherita si compiaccia di invertire le parti. È notevole per altro che Francesco, parlando alla sorella dal Cielo, dove gioisce nello splendore della verità divina, dice:

> Or, maintenant ceste communion
> De tous les sainctz que j'ay creu, je possede,

il che è un dogma del Credo cattolico. Del resto, come dinnanzi alla maestà della morte, nessun ricordo si presenta a Margherita dei dissapori che ella dovette pure avere col fratello, così non vi compare alcuna allusione ad una scissione nel campo degli spiriti credenti.

* * *

Les Prisons de la Reine de Navarre. — È questa l'opera poetica di maggiore estensione contenuta nella raccolta del Lefranc; quella che l'editore giustamente giudica il poema principe della reale scrittrice (1). È certamente importantissima per l'apprez-

(1) Delle *Prisons* aveva dato notizia fin dal 1850 il LE ROUX DE LYNCY nella sua edizione dell'*Heptaméron*. Nel 1° volume (pag. 152 e seg.) afferma che uno dei ms. dell'*Heptaméron* conteneva anche un poema in 3 libri intitolato *Les Prisons*, ne riferisce dei brani, conchiudendo che il poema non può essere attribuito a Margherita, ma a qualche servitore della casa d'Alençon, forse a Guglielmo Philander, erudito del XVI secolo, a cui il ms. era appartenuto.

zamento della evoluzione psicologica e religiosa avvenuta nell'anima e nella vita di Margherita di Navarra, in quell'ultimo periodo posteriore alla morte di Francesco I, che regna per lei il principio di quella *retraite* intellettuale consacrata alla meditazione ed agli studî, che fu grave di tante conseguenze nella sua attitudine di pensatrice.

Oscurati da tante tristezze esteriori ed intime: la morte del fratello, le preoccupazioni economiche, il matrimonio della figlia, i dissapori accentuatisi col marito, ed in fine la caduta di quell'ideale di tolleranza nel campo filosofico e religioso per cui ella aveva combattuto durante tutta la vita, questi ultimi anni di Margherita sono caratterizzati, nell'attività intellettuale di lei, da un ritorno agli studî ed alle meditazioni sulle opere platoniche.

È questa l'epoca in cui il neo-platonismo, inauguratosi nel cenacolo di Meaux, e da cui gli spiriti erano stati distratti dalle preoccupazioni religiose, riprende il sopravvento specialmente nella forma e nell'espressione datagli da Marsilio Ficino e dai dotti disputatori della villa di Careggi. In questi anni, sotto il patronato di Francesco I e per opera costante di Margherita, si pubblicavano, come abbiamo veduto, le prime traduzioni dei dialoghi Platonici ed il commentario del Ficino. Nelle ultime malinconiche ore della sua tormentosa giornata, l'anima bella della regina di Navarra doveva ritrovarsi con slancio nelle dottrine del filosofo che fu il nobile rappresentante dell'idealismo piú elevato. Questo incontro non ha nulla di fortuito e di meraviglioso:

esso si concilia con quello che nelle concezioni filosofiche di Margherita vi è di piú profondo, di piú misterioso, di piú costante al disopra delle sue oscillazioni e trasformazioni; forse anche di piú femminile.

Il poema delle *Prisons* non è soltanto, come lo definisce il Lefranc (1), una confessione; ma presenta il duplice aspetto della Commedia di Dante. È fino ad un certo punto una confessione, una autobiografia interiore del poeta, ed è anche la storia allegorica del rinnovamento dell'anima umana in genere, inspirata assai piú alla Divina Commedia che non al Roman de la Rose (2).

E tuttavia, dice A. Farinelli, sebbene l'influsso piú potente le venga dalla Commedia, i due primi libri del Poema risentono anche della lettura del Roman de la Rose. Abilmente ella sapeva assimilare alle idee proprie le reminiscenze delle opere altrui. Non sdegnava togliere concetti ad altri poemi allegorici minori: non sdegnò inspirarsi a volta anche all'interminabile poema di Christine de Pisan: *Le chemin de long estude* (3).

L'influenza di Dante si manifesta non piú nella forma metrica, come nel *Navire*, ma nella grandiosità della concezione: né l'autrice pretende di rifare l'immortale poema. « Il suo pensiero si era slanciato

---

(1) Lefranc - *Dernières Poésies*. Introduction.

(2) Gaston Paris - *Journal des savants*, 1896, pag. 365-66.

(3) A. Farinelli - *Dante e Margherita di Navarra*. Rivista d'Italia, 1902, pag. 295.

liberamente verso lo stesso ideale di fede e d'amore: per un istante si incrociò nel volo con Dante: ella salutò il maestro al passaggio, ma non osò di misurarsi con lui. È questo uno di quegli incontri ch'è dato solo di fare agli spiriti superiori » (1).

Giunta al limitare di una vecchiaia, che le fu risparmiata, ma che le si annunziava coi piú malinconici presagi, s'arresta a rappresentare la vita nel suo insieme, le diverse fasi per cui passa lo spirito umano: l'amore, l'ambizione e l'avarizia, la scienza; una specie di trilogia che si accosta a quella dantesca e che termina, col perdersi dell'umanità in Dio che è Tutto, nella contemplazione appassionata della divinità e della verità.

Il personaggio infatti che in persona prima narra le sue peregrinazioni per le varie *Prisons*, è un uomo, che rivolge il suo racconto alla « Amye tant aymée ». Questa però non ha nulla di comune colla Beatrice dantesca, mezzo di elevazione religiosa e morale. L'amica del prigioniero di Margherita fu invece la prima carceriera: dalla poca fede di lei venne al Prigioniero riluttante la sua piena liberazione.

A quest'opera allegorica Margherita ha mescolato piú d'un ricordo personale: le sue tristezze amorose, la morte de' suoi cari, e tale impronta della sua personalità, da non lasciare alcun dubbio sulla autenticità del poema. Questo si compone di cinque mila versi circa divisi in tre canti, destinati

---

(1) HAUVETTE - *Dante dans la poésie française de la Renaissance*, (trad. Agresti) pag. 38.

alla descrizione dei tre circoli concentrici, allargantisi verso l'esterno, che costituiscono le tre prigioni.

Il primo canto è consacrato alla descrizione della Prigione d'amore, dove, malgrado la stranezza dell'allegoria, per cui la « captivité d'amour » si compie in un'alta torre ben guardata da grossi massi e da spesse inferriate, l'autrice raggiunge una profonda verità psicologica.

Ciò che caratterizza in vero il prigioniero d'amore è il fatto che egli è prigioniero volontario e non cambierebbe la sua schiavitù colla più ampia e gioconda libertà del mondo:

> Je vous confesse, Amye tant aymée,
> Que j'ay longtemps quasi desestimée,
> La grand doulceur d'heureuse liberté
> Pour la prison où par vous j'ay esté (1).

Egli preferisce le tenebre del suo errore agli splendori della verità, e quando Iddio provvede ad illuminarlo e fa che la sua liberazione si compia per il tradimento stesso dell'amica tanto amata, il prigioniero chiude volontariamente gli occhi alla luce, si affanna a riparare i danni esteriori della sua prigione e brama prolungare il suo dilettoso errore:

> Ce n'est plus vous qui me tenez icy,
> C'est mon labeur, ma peyne et mon soucy.
> . . . . . .
> Dont prisonnier de moy mesme j'estoys,
> Non plus de vous, et si ne m'en doubtoys (2).

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 121.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 130, 132

Non si potrebbe piú acutamente penetrare la condizione di un'anima disingannata da un manchevole amore e che soffre sopratutto di rinunziare alla propria illusione, a quanto di vitale e di soggettivo aveva messo nel proprio inganno. Guarito per altro involontariamente del suo errore, e libero, il prigioniero ne riconosce dolorosamente la meschinità ed ammette anche di aver avuto il maggior torto. Egli paragona le parole e le proteste d'amore che lo ritenevano sotto il giogo della sua dama, ai materiali di cui era costrutta la sua prigione.

Piú l'amica sua contribuiva a demolirla, dandogli modo di riconoscere la propria illusione e di cessare di riparare le mura pericolanti, piú il prigioniero si ostinava a prolungare la sua tortura. Ora gli appare la miseria morale della sua grande passione:

> Que de chesnons, de comptes et de songes,
> D'inventions, d'histoires, de mensonges,
> De louanges, de courroux et de plainctes,
> D'appoinctemens et de promesses feinctes,
> De jurementz, de tant d'autres propoz! (1).

Libero il prigioniero, non tiene rancore all'amica sua, la quale non fu che uno strumento nelle mani della divina misericordia, e si propone di celare la sua sventura sotto un pio silenzio:

> Car bien celer, quelque cas qu'il advienne,
> Ou quelque mal qu'ung vray amant soustienne,

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 138.

C'est le seul poinct qui faict entretenir
Parfaicte amour. O ! que le souvenir
Du mal passé, combien qu'il a fasché,
Est gracieux quand il est bien caché
Et que nul tiers n'en peult jamais parler ! (1)

Se nei casi dolorosi del prigioniero d'amore è anche un riflesso delle pene intime di Margherita, l'amico tanto amato non sarebbe altri che il marito Enrico di Navarra, resosi sempre piú indegno del suo affetto, ed a cui quasi contemporaneamente ella indirizza i malinconici versi degli *Adieux*.

Nel secondo canto il prigioniero si rivolge ancora all'amica cui non sa serbare rancore, di cui anzi il ricordo ha assunto la spiritualità elevata delle affezioni platoniche.

Amour, qui n'est subject à la fortune,
Qui ne congnoist ne mouvement de lune,
Ne de soleil, ne changement de temps,
Ne veult, pour l'heur que posseder pretendz,
Me retarder de mes vers adresser,
Amye, à vous que je ne veulx laisser.

Non vuole lasciarla e la sceglie per confidente delle sue successive ascensioni. Libero dalla ostinata passione amorosa, il poeta volge lo sguardo attorno a sé, attratto dalla meravigliosa bellezza dell'universo, bellezza che si spiega nello splendore degli astri, nelle vicende del cielo, nella terribilità del mare, nei pacifici aspetti della campagna, tanto

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 141.

Qu'il fault penser que Celluy qui commande,
Qui la regit, la gouverne et la meult,
Peult ce qu'il veult et qu'il veult ce qu'il peult (1).

Dalle bellezze della natura la sua affezione si rivolge agli splendori dell'arte e dell'industria umana; l'assale imperiosa l'avidità di ricchezze e la insaziata ambizione.

Né la religione, quale è intesa dai piú, riesce un freno ai suoi smodati desideri: i templi cristiani pieni di luce e di suoni non destano in lui che immagini di splendori terreni:

Parquoy bientost dedans ma fantasie
Se vint loger madame Hypocrisie,
Me remonstrant que j'aquerroys honneur
Si à l'eglise estoys devot donneur (2).

L'autrice coglie volentieri anche questa occasione per una satira contro l'abuso delle indulgenze e delle reliquie, che fu lo stimolo e il motivo piú grave della Riforma luterana in Germania, e di cui i funesti effetti si risentivano anche in Francia (3).

---

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 146.

(2) LEFRANC – *Dernières Poésies*, pag. 153.

(3) Ed anche in Italia; il Guicciardini attribuendo appunto all'abuso delle indulgenze, alla venalità ed avarizia del clero la colpa del movimento luterano conchiude: « Nondimeno il grado che ho avuto con piú pontefici m'ha necessitato ad amare per il particolar mio la grandezza loro; e se non fussi questo rispetto, avrei amato Martino Lutero quanto me medesimo, non per liberarmi dalle leggi indette dalla religione cristiana nel modo chè è interpretata e intesa comunemente, ma per veder ridurre questa caterva di scellerati a' termini debiti, cioè a restare o sanza vizi o sanza autorità ». GUICCIARDINI - *Ricordi Politici e civili*, XXVIII.

Car, pour six blancz faisant dire une messe,
Quicte j'estois de rompre ma promesse,
Voire et absoubz de ce qu'en mariage
Povoys faillir, en donnant quelque ouvrage,
Ou de l'argent, ou quelque reliquaire
Que Charlemaigne apporta du grant Quaire (1).

Seducono il prigioniero, dopo le pericolose tentazioni di una religiosità formalista, i vani diletti, i tornei, i festini, la vita di corte, dove risplende la beltà delle dame. Questa gli ridesta nel cuore il tempestoso ricordo della dolce primitiva prigionia abbandonata, ma egli non vuole amar piú, ed aggiunge arditamente di non voler essere mai piú altro che schiavo del piacere brutale:

Pensant que myeulx vault des femmes user
Qu' idolastrer d'elles ou abuser,
User ainsy comme fait une beste,
Sans passions (2).

Solo per l'antica amica egli ha provato una passione d'anima, « cest amour honneste ».

Né la potenza dei re gli appare moralmente piú apprezzabile. L'autrice che aveva l'esperienza di quanto di men lieto e di men nobile presentava la vita di corte, sapeva come i re

sont serviz et obeys
Souvent de ceulx dont ilz sont bien hays,

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 154.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 156.

e quale funesto dono fosse per un re il potere

oster la vie,
Et la donner ainsy qu'ilz ont envie
A leurs subjectz (1).

Insomma la liberazione dell'anima dall'amore è sotto ogni aspetto in questa prima fase un regresso: lo sguardo che il prigioniero getta sulla varia scena del mondo è per lui una profonda delusione. Con un acuto senso della realtà, l'autrice ha compreso che tutte le altre passioni terrene, che guadagnano successivamente il cuore dell'uomo all'uscire dalle illusioni affettuose dell'età giovanile: avidità di ricchezza o brama insaziabile d'onore, sono al confronto infinitamente piú meschine ed egoiste; dell'amore si soffre, ma questa sofferenza ha pure la sua grandezza morale. A Margherita, come al Leopardi, le illusioni giovanili, il possente giovanile errore, apparivano, all'infuori delle speranze religiose, « dell'arida vita unico fiore ». L'anima che si racconta nelle *Prisons* trova infatti accenti di tenero rimpianto per la sua prima prigionia, della seconda non parla che con doloroso disprezzo. E ben presto Margherita fa confermare le sue sconfortanti asserzioni dall'apparizione d'un vecchio di venerabile aspetto che al nome ricorda Virgilio, simbolo della ragione nel poema dantesco. Si chiama infatti « amateur de science » ed è il rappresentante del sapere umano; per la maestosa figura somiglia a Catone, il custode

(1) LEFRANC - *Dernieres Poésies*, pag. 158.

del Purgatorio, il quale è, ahime! molto meno loquace e molto piú efficace del *vieillard* di Margherita:

> Blanc et chenu, mais dispost et gaillart,
> De très joyeuse et agreable face,
> D'audacieuse et grave et doulce grace,
> D'un marcher lent . . . . .

Come Virgilio con Dante, il vecchio fa comprendere all'anima com'ella sia tutt'ora prigioniera

> De troys tyrans, les plus cruelles bestes
> Que l'on sçauroit estimer ne penser (1),

ed invano si sia liberata della dolce prigione d'amore:

> Povre avcugle, ce me respondit il,
> Vous estes hors d'un lyen bien subtil,
> Doulx et plaisant et assez excusable,
> Pour estre pris d'un trop plus dommageable (2),

esponendogli in una lunghissima serie di versi l'inutilità ed il pericolo delle ricchezze, degli onori e dei piaceri e additandogli la dritta via di salvezza, che è nella scienza, infatti:

> . . . . . amour de science
> Me fist de moy congnoistre deffiance
> Et veoir au clair le vice en sa laideur,
> Dont je sentiz telle horreur et hideur,

---

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 162-163.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 164.

Que m'eust la vie en desespoir osté,
Si apperceu n'eusse d'autre costé
Tant de vertu, tant de vie et honneur (1)

A differenza però del Virgilio dantesco « l'amateur de science » non accompagna l'anima umana nel suo nuovo pellegrinaggio. Subito scompare:

Et me tournay pour veoir cest home saige,
Et mercier dont par son bon langaige
Avoit tourné d'un tel chemin mes pas;
Mais alentour de moy ne le viz pas.
Si j'en euz deuil, croyre povez que ouy,
Car de sa veue avoys trop peu jouy,
Trop tard l'avoys congneu, trop tost laissé (2).

Ed anche il rimpianto del prigioniero, ricorda, il dolore di Dante per la sparizione di Virgilio, dolcissimo padre, nel Purgatorio.

Il lungo sermone del vecchio è riuscito molto inferiore artisticamente e psicologicamente all'amorosa intelligente opera di Virgilio: la rivelazione della scienza ha senz'altro « di servo tratto in libertate » il poeta.

Parquoy mon cueur, qui serf fut detenu,
Estoit contant et libre devenu (2).

Non contenta delle allusioni e delle reminiscenze

---

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 178; è evidente il ricordo Dantesco: Inferno I.

E quanto a dir qual era è cosa dura, ecc.

(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 179.

dantesche evidentissime, Margherita cita direttamente la Commedia e si cimenta anche in una specie di traduzione

Soyez, Amye, ung petit souvenante
Qu'en vous comptant de Beatrix et de Dente,
Je n'oubliay de vous dire que troys bestes
Mettoit au lieu des tyrantz deshonnestes,
C'est assavoir l'ourse, lyonne et louve.
Lisez ses chantz, où tant de bien l'on trouve,
Et vous verrez que ce troys bestes sont
L'empeschement d'aller à ce beau mont,
Dont avoit veu l'espaulle verte et nette,
Vestue jà du ray de la planette,
Qui meyne droit par le royal chemin
L'homme fidelle et saige pelerin (1).

Forse in nome del ricordo evocato di quella gentil Beatrice, il prigioniero invita l'amica a salire con lui verso le altezze del sapere. Nel terzo libro infatti, ch'è il piú ampio ed importante del poema, si rivolge all'amica cominciando cosí:

Montant plus hault á la perfection,
Plus je descends a ceste affection
Qui est de Dieu très fort recommandée
Et de l'Amour à l'amant demandée (2).

Ed in nome di quest'affetto fedele, continua all'amica la storia della sua evoluzione spirituale, della

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 181.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 185.

sua dimora nella prigione della scienza. Questa è una vasta costruzione enciclopedica, che ricorda non tanto l'euritmia della Divina Commedia, cui regge il fren dell'arte, quanto le massiccie costruzioni di molti edifizi enciclopedici medioevali. Il nuovo carcere in cui il prigioniero si rinchiude volontariamente, ammassando col piú ardito sforzo i materiali della sua reclusione, è circondato da un alto colonnato: ciascuno dei pilastri è costruito con libri che raccolgono un ramo speciale dello scibile, libri adornati di legature allegoriche significatrici del loro contenuto: la filosofia,

> Où la raison l'ignorance deffie,
> Qui l'homme fait par sus l'homme priser (1),

la poesia, di cui Margherita ha per lungo tempo nutrito la fantasia, compiacendosi di intenderne il senso riposto e di riconoscersi sorella di quegli spiriti magni:

> L'entendement n'en est à nul donné,
> Fors à celluy qui est poete né (2),

la giurisprudenza, le matematiche, la retorica, le scienze naturali, di cui acutamente prevede il glorioso avvenire.

---

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 186.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 187.

Non sazia, ella tenta lo studio della teologia, e si rivolge alle opere dei

docteurs irrefragables,
Docteurs subtliz, serafiques, amables,
Les anciens, les moyens, les modernes (1),

e distingue tra loro quelli che hanno rettamente compreso la Scrittura, quelli che non hanno saputo che oscurarla:

Les uns n'ont fait que des translations
Pour les montrer à toutes nations;
Autres ont prins labeur à l'exposer,
A la notter ou bien à la gloser,
Paraphraser ou aditionner;
Autres luy ont bien sçeu le nez tourner,
La voulant rendre à leurs heures subjecte (1).

Ma il suo spirito inquieto è lungi dal trovare la pace in queste letture; ella vi apprende tutte le angoscie del dubbio, le continue alternative di sfiducia e di scoraggiamento innanzi alle contraddizioni dei commentatori e sopratutto, dinnanzi « à l'importable rigueur » del testo della antica legge. La realtà dolorosa è che

enfermé dans la lettre
En liberté je pensoys du tout estre (2),

---

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 193.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 196.

e nell'edifizio massiccio della sua scienza umana non era rischiarato

autre que de chandelles,
Car le soleil, la lune et les estoilles
Ne m'esclairoient, ce qui ne povoit estre,
Car je n'avoys laissé nulle fenestre
Pour veoir dehors . . . . . (1),

illuso di aver racchiuso con sé tra i pesanti colonnati di libri tutta la scienza e tutta la conoscenza. Si rinnova per lui l'inganno di Adamo, e la tentazione esercitata dal frutto terribile dell'albero della scienza. Ma alla volontaria cecità del prigioniero stende la mano soccorrevole la bontà divina, ed una pagina della nuova legge gli mostra l'inutilità del suo sforzo immane:

. . . . . « Pere, je te rendz graces,
« Qui aux petis et à personnes basses
« As revelé tes tresors et secretz,
« Et aux sçavans, gentz doctes et discretz,
« Les as cachez : tel est ton bon plaisir » (2).

Tra la pietosa rivelazione divina e l'ostinazione umana che non vuole rinunziare alla sua superba illusione, s'impegna nel cuore del prigioniero una lotta diuturna ed acerba: la luce definitiva e la vittoria gli viene come un lampo dalla meditazione della formula biblica:

---

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 197.
(2) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 202.

« Je suys qui suys qu'œil vivant ne peult veoir ».
Ceste voix là, ceste parolle vive,
Où nostre chair ne congnoist fondz ne rive,
Me print, tua et changea si soudain
Que je perdis mon cuyder faulx et vain
Car, en disant: « Je suys qui suys », tel maistre
M'aprint alors lequel estoit mon estre;
S'il est qui Est, hors de luy je ne puys
Dire de moy sinon que je ne suys.
Si rien ne suis, las! où est ma fiance,
Vertu, bonté et droicte conscience?
Or suis je riens, s'il est Celluy qui Est? (1)

Dissetandosi, come la Samaritana, alla sorgente di questa verità, l'anima vede illuminarsi di luce nuova anche l'edifizio della scienza umana, che Margherita, come Dante, non rinnega, ma crede scala all'ascensione dello spirito. Il rinnovamento spirituale quale Margherita lo descrive nelle *Prisons* non solo è profondamente congeniale colle opere dei mistici medioevali, non solo ha molta rassomiglianza con la Commedia, ma anche, ció che non fu notato, col racconto delle Confessioni. Anche S. Agostino è passato attraverso le delusioni e le insufficienze della scienza umana, ha visto splendere i primi raggi della verità nella filosofia platonica, ma solo dalla formola biblica ne ha avuto la rivelazione completa. « Allora fu ch'io dissi: È forse la verità un nulla, perchè non trovasi diffusa ne' finiti e negli infiniti spazi? E tu gridasti allor da

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 203.

lontano: « Errore! Io sono colui che è ». E sentii questa voce come quando si sente nel cuore, e non ebbi piú dubbio, ed avrei dubitato piuttosto di vivere che dubitare che non esista la verità » (1).

L'ampio commento che Margherita fa della formola biblica è materiato di elementi neo-platonici tolti in imprestito ai libri di Ermete Trimegisto, di Massimo di Tiro, di Nicola Cusano: a Socrate ed a Platone consacra dei versi nobilissimi, arrischiando l'ardita ipotesi che i saggi dell'antichità abbiano potuto avere la rivelazione della verità divina.

« Vainement chercherait on dans la poésie et même « d'une façon générale, dans la littérature de l'é- « poque une appréciation aussi large et aussi ferme « des deux philosophes grecs. La justesse d'un « tel jugement, où la mort de Socrate se trouve « célébrée comme un événement décisif et la doc- « trine de Platon caracterisée avec une si heureuse « concision, est d'autant plus remarquable que nul « écrivain français contemporain ne s'était encore « aventuré à traiter de l'histoire de la spéculation « antique » (2).

È evidente che Margherita considera Socrate e Platone come i due piú insigni rappresentanti della speculazione umana affidata alle sole sue forze e come i suoi veri iniziatori alla vita dello spirito, mentre non nomina affatto Aristotele; di Platone

---

(1) *Confessioni.* Lib. VII, Cap. 10.

(2) LEFRANC - *Marguerite de Navarre et le platonisme de la Renaissance* - Bibliothèque de l'école des Chartes 1898, pag. 743.

espone il mito della nascita d'amore e quello dell'Androgine nel *Convito*, come pure toglie al *Critone* la dimostrazione dell'armonia superiore che governa le leggi sociali di tutti i tempi e di tutti i paesi. Si può dire anzi, come ha notato giustamente il Lefranc, che l'andatura stessa del poema è di inspirazione platonica, tanto le successive iniziazioni dell'anima all'amore, all'attività esteriore, alla scienza, alla verità, come l'ampio svolgimento che nell'ultima parte Margherita dà all'antitesi di *Tout et Rien*, recano l'impronta manifesta del capo della scuola neo-platonica d'Alessandria, Plotino, l'autore delle Enneadi. Margherita non teme di contrapporre alla sapienza antica la presunzione vuota di certi credenti:

> O chrestiens, qui la foy catholique
> Pensez avoir, regardez ceste etnique (1).

L'autrice interrompe lo sviluppo dell'antitesi di *Tout et Rien*, per darci il racconto della morte di quattro persone a lei care, ed a cui la sicura visione dell'eternità ha reso facile e dolce il tremendo passaggio. La morte di Margherita di Lorena, madre del primo marito di Margherita, ritiratasi negli ultimi anni in un convento di Clarisse, ha la soavità serena dell'affresco di Giotto, che rappresenta la morte ra diosa di S. Francesco tra i suoi devoti compagni.

I racconti della morte del duca d'Alençon, di Luisa di Savoia e di Francesco I accoppiano a

(1) LEFRANC - *Dernières Poésies*, pag. 223.

questa intonazione serena la nota commovente del rimpianto personale, inesauribile dell'autrice, che piange, ombra discreta, al capezzale di Luisa, e soffre ineffabilmente della lontananza durante le ultime ore di Francesco I.

Il ricordo del recente dolore la riconduce al mistico commento dell'antitesi di *Tout et Rien*: così Margherita in una sintesi felice concilia le tendenze spirituali della Riforma e le tendenze dotte del Rinascimento, riassumendole in una specie di grandioso panteismo-mistico-cristiano: panteismo che vede l'opera di un Dio personale, infinitamente pietoso, in tutte le opere della terra; cristianesimo che si riduce alla pura verità evangelica, tace dei dogmi e delle cerimonie, abbraccia tutte le dottrine nel nome unico del Cristo; misticismo limpido che si accorda colla perfetta libertà dello spirito:

> Où l'esprit est divin et vehement,
> La liberté y est parfaictement (1).

***

Fondandoci sulle molteplici testimonianze che siamo venuti raccogliendo dall'opera poetica di Margherita, parmi che si possano distinguere nella sua

(1) LEFRANC – *Dernières Poésies*, pag. 297. La divisa « Ubi spiritus ibi libertas » era particolarmente cara a Margherita: figura su un certo numero di arazzi fatti dalla regina di Navarra, che amava tanto tale specie di lavori.

vita interiore tre periodi principali, per quanto le divisioni di tal genere siano sempre imprecise e malsicure, quando si tratti di segnare le successive tappe per cui è passata una coscienza umana, sincera ed aperta sí, ma il cui fondo ha delle misteriose oscillazioni imperscrutabili: un periodo di misticismo giovanile, un periodo di piú decisa partecipazione alle dottrine e agli ideali della Riforma, un ritorno al misticismo giovanile confortato di elementi platonici: tutto ciò su un fondo stabile di Cattolicismo non mai apertamente sconfessato nelle linee dogmatiche, assiduamente praticato nelle cerimonie del culto e nelle relazioni eccellenti colla Santa Sede.

Giovinetta ad Amboise, duchessa di Alençon, iniziata al platonismo dal cenacolo di Meaux, Margherita ci appare sopratutto una mistica, di un misticismo inteso come libero slancio dell'anima verso Dio, di infinita potenza d'amore di tutte le creature in lui: « Deus meus et omnia ». Ella ha certo una intelligenza equilibrata, gàia ed arguta, ma la sua gaiezza è facilmente pensosa, penetrata di sentimento e di fantasia: Margherita crede ai presentimenti, ai sogni, a improvvise visioni di cari lontani o perduti, si vede apparire dinnanzi il fratello moribondo, è certa di avere da una misteriosa comunicazione divina la sicurezza della guarigione della figliuola malata; trattiene il galante signore di Bourdeilles sulla tomba della giovane donna ch'egli ha amata e dimenticata, e gli parla del brivido misterioso che alla sua vicinanza deve correre per le ossa dell'a-

mica perduta e del dovere che abbiamo di non dimenticare morti coloro che vivi ci hanno amati.

Questo misticismo innato, procedente immediatamente dal suo imperioso bisogno di affetto e di devozione e costituente fin dai primi anni la caratteristica della sua vita morale, trova suo nutrimento negli studi filosofici e teologici in cui il biografo Sainte-Marthe ce la mostra occupata, nell'ambiente mistico-filosofico di Meaux, sotto la direzione spirituale di Briçonnet: la corrispondenza col vescovo è l'espressione appassionata, per quanto alambiccata di questo misticismo giovanile. Dalle esagerazioni la salvano peraltro l'innato buon senso non solo, ma sopratutto un'altra qualità che la caratterizza: l'insaziabile curiosità di tutto sapere, l'inesauribile gusto per le cose dello spirito e con ciò le lezioni amare della vita reale; occupata in molteplici incarichi, afflitta nel suo sconfinato affetto fraterno, vedova giovanissima, esposta alle diverse influenze che si esercitavano in Francia in quel periodo di transizione e di rinnovamento, ella apre ugualmente la sua bella intelligenza alle tendenze del Rinascimento ed a quelle della Riforma: l'attività erudita ed artistica del Rinascimento soddisfa la sua intelligenza ardita e curiosa, la Riforma dà una risposta concreta al suo ardente bisogno di vita religiosa superiore ed epurata. L'idea mistica che forma il fondo della dottrina protestante « l'uomo non vive per sé ma per Iddio », si accordava troppo bene colla iniziazione mistica e filosofica di Meaux, perchè Margherita potesse rimanere indifferente alle nuove dottrine.

Così per molti anni della sua vita, per il fiore stesso della sua giovinezza e della maturità tutte le simpatie di Margherita si rivolgono alla Riforma: dinnanzi alla corruzione ed alla ignoranza di una gran parte del clero ed al quotidiano prevalere della lettera sullo spirito, del formalismo sulla sincerità del sentimento nei rapporti tra l'uomo e Dio, tutti gl spiriti migliori sentivano il bisogno di un rinasci-i mento essenzialmente cristiano, ed erano singolarmente preparati ad accogliere una dottrina che predicava il ritorno alla semplicità evangelica, la conoscenza dei testi sacri, la necessità di una cultura teologica rispondente a quella cultura filosofica e letteraria che veniva diffondendosi nella vita civile della Francia. Per di piú in principio la Riforma non si annunziava come un'eresia o come una scissione nel campo religioso, non toccava le grandi linee fondamentali del dogma, non presentava agli spiriti, rimasti eminentemente cristiani, una nuova concezione di Dio, ma soltanto una comprensione piú elevata dei rapporti tra l'uomo e la divinità, diminuendo il valore dei segni esteriori e la necessità di intermediarii ignoranti e corrotti, riducendo il culto quasi soltanto alla lettura della Bibbia.

Margherita non poteva rimanere estranea a questa iniziativa che veniva assunta in nome della libertà di coscienza non solo, ma che, in nome dei sacrosanti diritti del sentimento religioso depresso, mirava a modificare l'ideale morale dell'individuo, col sostituire all' obbedienza passiva il possesso ed il governo di sé. Si aggiunga che i dotti spiriti innamorati

dell'umanesimo italiano che Margherita frequentava quotidianamente nella vita di corte, erano tutti piú o meno inclinati alla Riforma; e che sopratutto la causa dei protestanti era la causa degli oppressi. Ciò bastava perché Margherita la facesse subito sua.

Abbiamo veduto che il tratto piú spiccato della sua natura è l'estensione e l'arditezza del suo sentimento di umanità. Margherita ha una potenza di simpatia che, al di là d'ogni limite di classe, di famiglia e d'amicizia, va a cercare quelli che soffrono e sopratutto quelli che sono schiacciati; la persecuzione sotto tutte le forme desta in lei l'orrore piú sincero: tutti i perseguitati le appartengono.

In un secolo di dispotismo e di intolleranza ella intuisce l'ideale di giustizia che i secoli venturi realizzeranno; ella sente che il rispetto della coscienza è la base di ogni grandezza morale. Certo ella non è un filosofo né un teologo, continuamente coerente a sé stesso: nulla di piú facile del sorprenderla in contraddizione: ella è una donna dotata di rare facoltà di pensatrice, ma sopratutto buona, pietosa, esperta del dolore. E tollerante sopratutto; di una tolleranza che ha permesso sul suo credo religioso i piú diversi giudizi e che talvolta appare veramente molto simile all'indecisione.

Dalle gaie discussioni dell'*Heptaméron*, come dagli appassionati slanci poetici insorge qualche volta il dubbio piú ardito, o il piú accorato lamento dinnanzi alla propria insufficienza intellettuale. A prezzo di queste angoscie che solo un'anima superiormente ed attivamente credente conosce, Margherita aveva im-

parato il rispetto delle credenze altrui: in quest'ordine di idee si applica cosí bene il detto di Madame Sweetchine. « Il faut être croyant pour combattre « la superstition, libéral pour combattre la licence, « profondemént religieux pour reprouver le fana- « tisme et préconiser la tolérance ».

La flessibilità dell'ingegno, il desiderio di tutto comprendere la facevano, come abbiamo visto a piú riprese, capace della difficile arte di metamorfosi intellettuale e sentimentale per cui si può uscire di sé stessi e immaginare al vivo un modo di credere e di sentire diverso dal proprio. Non basta per questo un grande potere di simpatia: occorre anche quello stato di indecisione in cui ci è dato cosí sovente di sorprendere Margherita. Volentieri gli spiriti piú energici e attivi, e le menti piú ristrette del tempo hanno condannato della taccia di eresia religiosa questa specie di dilettantismo superiore: sente dunque istintivamente la maggioranza degli uomini che essa ha bisogno delle barriere del dogma e morirebbe dell'incertezza?

E tuttavia esagera il Lanson quando dice che come Margherita non era protestante, cosí non ebbe alcuna dottrina. La Regina di Navarra è principalmente cristiana, di un Cristianesimo che somiglia nelle linee generali a quello dei grandi Riformatori del suo secolo, pur non distaccandosi dal Cattolismo; ma ella mescola al suo Cristianesimo molto misticismo e una forte dose di fantasia personale. Sembra anzi qualche volta che ella sfrutti volentieri la sua incertezza intellettuale a favore dei capricci della sua immaginazione.

Delle nuove dottrine come del Cattolicismo ella non prende che ciò che le conviene: la sua fede vivacissima, personale, sciolta dal dogma ed indifferente all'autorità è un'intima comunione coll'ideale divino che informa la sua vita, l'innalza, la colora di una spiritualità intensa. Ella riporta da' suoi slanci religiosi un sentimento piú nobile della vita ed un volere del bene piú risoluto.

Dal punto di vista cattolico fu dunque eretica Margherita? No, se la voce eresia conserva il suo significato di separazione o di elezione o di scisma; no, se l'incertezza e il dubbio inspirati dal desiderio di un perfezionamento religioso non devono confondersi con una aperta confessione negativa, con un fondo stabile di dottrine eterodosse; Margherita non è eretica non foss'altro perché non odia: e l'odio è la caratteristica delle sette: odiano i protestanti, odiano i cattolici a vicenda, Margherita è ossequente per tutta la vita al precetto d'indulgenza e d'amore in cui secondo il Cristo si compendiano la legge e i profeti. Non ha abbandonato mai le pratiche cattoliche, e sarebbe una calunnia postuma alla franchezza di Margherita il vedervi unicamente un'abitudine o peggio una dissimulazione: ella ha fondato e frequentato abbazie e conventi cattolici; nel registro di Jean Frotté, illustrato dal De La Ferrière si ricordano elemosine, assegni e doni di ogni genere fatti ad abbazie e ad ecclesiastici, e dallo stesso registro risulta che nell'occasione della malattia di Jeanne d'Albret ella domandò delle preghiere a tutti i conventi di Tours, « cordeliers, carmes, jacobins »

per la guarigione della figlia. È in buoni rapporti colla chiesa cattolica (1).

Ella teme i pericoli di una scissione religiosa e crede possibile una elevata conciliazione tra le due tendenze. Nel 1544 ella scrive al re:

> Car par eulx veult que la foy confirmée
> Soit, et aussy l'Eglise réformée

---

(1) B. FONTANA - *Renata di Francia.* Intorno alla ereticità di Margherita il FONTANA ha pubblicato (Vol. I, II, e specialmente vol. III, pag. 365 e seg.) tutte le minute dei brevi che le furono diretti sotto i due pontificati di Clemente VII e di Paolo III, che sono ben 35 : tranne un caso in cui si esprime fiducia in lei, accentuando le parole « nelle cose temporali » (1537), negli altri ora s'invita a lei per perseverare nella fede cattolica (1537), ora si allude alla integrità della sua fede (1541), ora si magnificano i servigî da lei resi alla religione, e qualche volta si ricercano complimenti e frasi peregrine. Privilegi chiese e le furono concessi in diverse occasioni e in diversi tempi: noi dunque non possiamo ammettere che l'oculatezza di Roma si sia ingannata tante volte su di lei.

Altrove dice il Fontana (Vol. I pag. 176-77): « il vescovo comense portò le scuse di Margherita che essendo incinta non intervenne alle feste di Marsiglia, le quali furono (dal papa) accettate con un breve improntato d'insolita tenerezza. Tanto questo breve, quanto quello direttole in occasione della morte di sua madre Luisa di Savoia, a prendere le parole per quello che valgono, pongono fuori di dubbio che Margherita non fosse a quest'ora buona credente, e non fosse tenuta per benemerita figlia della santa Chiesa. In questa occasione il re e la regina di Navarra avevano particolarmente ottenuto di potersi cibare di carni in quaresima, in causa delle condizioni della loro sanità. Confessioni, dispense, matrimoni, battesimi, tenerezze e parentele non sono certo segno d'eresia ».

Et d'une part oustées les hérésies
De l'aultre aussi les vaines fantaisies,
Et que la foy nous fasse en toute guise
En triumphant triumpher Sainte Eglise.

Si guasta anche con Calvino quando il rigido autore dell'*Institution Chrétienne* vorrebbe in nome di una nuova dogmatica restringere il campo della libertà individuale, spaventata da ciò che anche le argomentazioni del Calvinismo offrivano di incompleto. Ella morí « en bonne catholique » dicono semplicemente Brantôme et Florimond de Rémond. Ma la pubblicazione delle *Dernières Poésies* ha illuminati di una luce nuova gli ultimi anni di lei. La sua azione in pro' dei Riformati diviene meno attiva; non cadono completamente le sue simpatie per le nuove idee, ma ella sente quanto la loro pratica attuazione sia inferiore al suo sogno di perfezione religiosa e sopratutto la scoraggia profondamente l'inizio delle lotte religiose. Tormentata da questa e da molte altre ragioni intime di tristezza, Margherita non si accascia: disgustata dalle durezze della vita ella si rifugia in sé stessa, nella sua fede, nel lavoro, nella sua tolleranza elevata, e vi trova una gioia che non teme delusioni. Esente per tutta la vita dalle passioni che logorano, ella ha conservato un'inalterabile giovinezza di spirito. Delle sue letture, della conversazione cogli spiriti piú illustri, delle sue meditazioni, de' suoi dolori e delle sue speranze s'è composta una filosofia personale, arditissima; quella filosofia di cui si tro-

vano gli elementi sparsi nella sua opera intera e che nelle *Prisons* ha come raccolta e concentrata (1):

---

(1) Il LEFRANC (*Marguerite de Navarre et le platonisme de la Renaissance*) cita opportunamente una lettera che il celebre Capitone indirizzava a Maighérita il 22 marzo 1528 e che mi piace di riportare per la rara acutezza con cui egli riassume come terminata un'evoluzione morale, che non era allora se non cominciata ma che raggiunse veramente il fine così chiaramente profetizzato.

Correspondance des réformateurs. Vol. II. pag. 119: (la lettera è in latino, tradotta dall'editore Herminjard) : « Votre foi, est « pour le vaste royaume de France un exemple d'autant plus « frappant qu'il est aujourd'hui plus rare et que les siècles passés « en ont à peine montré un pareil. Elevée au sein des délices « des cours vous avez cependant toujours tourné vos pensées « vers les choses de Dieu, en vous laissant conduire par la craincte « du Seigneur qui est la pepinière des enfants du royaume et le « commencement de la divine sagesse (Proverbes. IX. 10). C'est « sous cette influence que d'abord, vous avez traversé toute la « variété des superstitions, comme je l'ai appris des temoins ocu- « laires. Ensuite vous vous êtes adonnée, selon les idées du temps « à ce qu'on appelle « la contemplation de Dieu », cioè la teo- logia mistica (nota di Herminjard) « et vous en avez heureu- « sement profité, si toutesfois cette méthode peut porter d'heu- « reux fruits. J'ai lu deux lettres en français qui vous étaient « adressées (probabilmente da Briçonnet, nota di H.) et dans « lesquelles à l'imitation de Nicolas de Cusa on philosophait « sur l'essence et la puissance de Dieu. Enfin l'expérience vous « a appris la vanité de toutes ces œuvres et de toutes ces pra- « tiques auxquelles vous vous étiez livrée, le plus souvent sans « y mettre votre cœur. Vous avez également eprouvé combien « cette philosophie de haute volée apporte avec elle de fatigue « et combien elle procure peu de satisfaction. Je vois d'ici les « crises intérieures par lesquelles vous avez dû passer, quand « vous avez senti disparaître successivement votre pleine com-

filosofia di cui l'amore è il principio vitale, e che partecipa ad un tempo del panteismo, del misticismo e del cristianesimo, il cristianesimo restando sempre l'elemento preponderante, capace di unire, fondere, armonizzare il resto. I suoi ultimi anni segnano cosí il compiersi della piú elevata evoluzione intellettuale e morale. Ella poteva appropriarsi il motto del Salmista: « disposuit ascensione sin corde suo ». Dall'atmosfera dove si colloca ella domina tutti i sistemi: ritornata alle commoventi cerimonie cattoliche della sua infanzia, vivendo volentieri nell'atmosfera pacifica e raccolta dei conventi cattolici, non rinnega completamente nemmeno le opinioni protestanti della sua maturità, ma si slancia al di là di ogni confessione, verso Dio. Questo misticismo trova la sua piú completa espressione nell'antitesi di *Tout et Rien*, con cui termina il terzo libro delle *Prisons*. Questo Dio, sorgente di ogni intelligenza, questo Dio che è Tutto, non è una divinità impersonale che si nasconde eternamente sotto il velo dei fenomeni, è una personale provvida intelligenza continuamente amorosamente operante nel mondo; è il Padre che sacrifica il suo Primogenito alla redenzione dell'anima umana. Per sé stesso

---

« fiance en vos bonnes œuvres et en cette lumineuse philosophie « sacrée que vous vous représentiez comme la vérité chrestienne « elle-même et comme le gage assuré de l'éternité future. Mais « vouz avez fini pas voir resplendir au milieu de toutes ces té- « nèbres la vraie lumière et Celui qui est la vie du monde: « Jésus Christ ».

l'uomo non è nulla : ma per mezzo di un atto di fede e di amore gli è permesso di unirsi con Dio, di perdersi in lui, di trovare cosí nella natura divina la sorgente, la sostanza quasi di una natura umana rigenerata. Questo è ben misticismo, ma un misticismo nutrito di idee platoniche, moderato e come razionalizzato dal lungo contatto col pensiero protestante, Margherita è stata la Sage ; ella è in questi ultimi anni la Reine de l'Amour de Dieu : la consolante conclusione che ella ha dato al suo lungo meditare e soffrire si sfoga nell'appassionato lirismo della Bergère, e si potrebbe riassumere col motto che termina l'edizione delle *Marguerites* del 1547 :

Amour demourra le maistre.

BIBLIOGRAFIA

BANDELLO (Matteo) – *Novelle.* Raccolta di novellieri italiani. Torino, Pomba, 1853. 4 Vol. in-8.

BAYLE (Pierre) – *Dictionnaire historique et critique* 1734.

BECKER (Ph. A.) – *Marguerite duchesse d'Alençon et Guillaume Briçonnet, évêque de Meaux, d'après leur correspondance manuscrite (1521-1524).* Bulletin historique et littéraire du protestantisme français. Paris 15 Août-15 Septembre 1900.

BEMBO (Pietro) – *Gli Asolani.* Società tipografica dei classici italiani. Milano 1808.

Bibliothèque poétique ou nouveau choix des plus belles pièces de vers en tout genre depuis Marot jusqu'aux poètes de nos jours. par Le Fort de la Morinière. Paris, Briasson, 1745.

BIRCH - HIRSCHFELD – *Geschichte der französischen Litteratur. – Renaissance.* Stuttgart, 1889.

BOAISTUAU (Pierre) – *Histoire des amans fortunez, dédiée à très illustre princesse Madame Marguerite de Bourbon, duchesse de Nivernois.* Paris. G. Gilles, 1558.

BOCCACE (Jehan) – *Le Decaméron nouvellement traduict d'Italien en François par Maistre Anthoine le Maçon 1554.* Avec notice, notes et glossaire par Frédéric Dillaye. Paris 1882-84.

BOSSERT (A). – *Calvin.* Paris, Hachette, 1906.

BRANTÔME (Pierre de Bourdeilles) – *Oeuvres complètes, publiées pour la Société de l'histoire de France par L. Lalanne 1864-1882.*

BURCKHARDT (Jacopo) – *La civiltà del rinascimento in Italia.* Trad. ital. di D. Valbusa. Nuova ediz. accresciuta per cura di G. Zippel. Firenze, Sansoni 1899-1900.

CALVIN (Jehan) – *Lettres françaises.* par I. Bonnet. Paris 1854.

CAMUS (Jules) – *La première version française de l'Enfer de Donte.* Giornale storico della letteratura italiana. Vol. XXXVII, 1901, pag. 70 e seg.

CASTIGLIONE (Baldesar) – *Il Cortegiano*, annotato da Vittorio Cian. Firenze. Sansoni, 1894.

CELLINI (Benvenuto) - *Vita.* Testo critico con introduzione e note storiche per Orazio Bacci. Firenze, Sansoni. 1901.

CHAMPOLLION-FIGEAC (Aimé) - *Poésies de François Ier, de Louise de Savoie, et de Marguerite, reine de Navarre.* Paris. Imprimerie royale, 1847.

CHAMPOLLION-FIGEAC (Aimé) - *Captivité du Roi François Ier.* Paris. Imprimerie royale. 1842.

COIGNET (Mme C.) - *La Réforme française avant les guerres civiles. 1512-1559.* Paris. Fischbacher, 1890.

COIGNET (Mme C.) - *François Ier. Portraits et récits du* XVIme *siècle.* Paris. Plon, Nourrit et Comp. 1885.

COSTE (P. Hilarion de La) - *Les éloges et les vies des reynes, des princesses et des dames illustres.* Paris, 1647, 2 Vol.

COUNSON (A.) *Dante en France.* Erlangen et Paris. Recensione di H. Hauvette in *Revue de l'histoire littéraire de la France.* Janvier-mars 1907, pag. 167 e seg.

COURAJOD - *Les origines de la Renaissance en France au* XVme *et* XVIme *siècle.* Paris, 1888.

DARMESTETER (Arsène) et HATZFELD (Adolphe) - *Le* XVIme *siècle en France.* Paris. Delagrave, 1889.

DARMESTETER (Mary James) - *La reine de Navarre, Marguerite d'Angoulême.* Traduction de l'anglais par Pierre Mercieux. Paris, Calmann Lévy, 1900.

DE LA FERRIÈRE (H.) - *Marguerite d'Angoulême.* Paris. Calmann Lévy, 1891.

DE RUBLE (Alphonse) - *Mémoires et poésies de Jeanne d'Albret.* Paris. Em. Paul, Huart et Guillemen, 1893.

DOUMIC (Réné) *Marguerite de Navarre.* Revue des Deux Mondes, juin 1896.

DU VERDIER (A.) - *La bibliothèque, contenant le Catalogue de tous ceux qui ont escrit ou traduit en François et autres dialectes de ce royaume.* Lion, Honorat. 1585.

FAGUET (Emile) - *Histoire de la littérature française depuis les origines jusqu'à la fin du* XVIme *siècle.* Paris. Plon, 1901.

FAGUET (Emile) - *Les dernières poésies de Marguerites d'Angoulême.* Cosmopolis. Avril, 1896.

FARINELLI (Arturo) - *Dante e Margherita di Navarra.* Rivista d'Italia. Febbraio, 1902.

FERRAI (L. A.) - *Lorenzino De' Medici e la Società Cortigiana del Cinquecento.* Milano. Hoepli, 1891.

FERRAI (L. A.) - *Margherita di Navarra e Madama d'Estampes.* Nuova Antologia. 16 Dicembre 1886.

FERRERO e MÜLLER - *Carteggio di Vittoria Colonna.* 3 Vol. Torino. Loescher, 1889.

FLAMINI (Francesco) - *Studi di storia letteraria italiana e straniera.* Livorno, Giusti, 1895.

FLAMINI (Francesco) - *Il Cinquecento.* Milano. Vallardi.

FONTANA (Bartolomeo) - *Renata di Francia, duchessa di Ferrara, sui documenti dell'Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga, e dell'Archivio segreto Vaticano.* Roma. Forzani 1889-98.

FRANK (Félix) - *Les Marguerites de la Marguerite des princesses: texte de l'édition de 1547 publié avec introduction, notes et glossaire.* Paris. Librairie des Bibliophiles, 1873, 4 Vol.

FRANK (Félix) - *Marguerite d'Angoulême, reine de Navarre et l'esprit nouveau en France au* XVI^me^ *siècle.* Revue moderne. Vol. 38. 1886.

FRANK (Félix) - *Dernier voyage de la reine de Navarre Marguerite d'Angoulême avec sa fille Jeanne d'Albret aux bains de Cauterets.* (1549). Paris. Lechevalier, 1897.

FREER (Martha) - *The life of Marguerite d'Angoulême Queen of Navarre from impublisced sources.* London 1886.

GÉNIN (François) - *Lettres de Marguerites d'Angoulême, soeur de François I^er^, reine de Navarre, publiées d'après les manuscrits de la Bibliothèque du Roy.* Paris. Jules Renouard, 1841.

GÉNIN (François) - *Nouvelles lettres de la Reine de Navarre, adressées au Roi François I^er^, publiées d'après le manuscrit de la Bibliothèque du Roy.* Paris. Jules Renouard. 1842.

GOUJET (Claude) - *Bibliothèque française.* Paris 1741.

GRUGET (Claude) - *L'Heptaméron des nouvelles de tresillustre et treseccellente princesse Marguerite de Valois, Royne de Navarre: remis en son vray ordre, confus au paravant en sa première impression et dedié à tresillustre et tresvertueuse princesse Jeanne de Foix Royne de Navarre.* Paris 1559.

HAAG (E. e Em.) - *La France Protestante.* 1845-1869. Vol. VII.

HAUSER (H.) - *De l'Humanisme et de la Réforme en France.* Revue historique, LXIX, 258.

HAUSSONVILLE (Louise de Broglie comtesse de) - *Marguerite de Valois.* Paris. Lévy. 1870.

HAUVETTE (Henry) - *Un exilé florentin à la cour de France au* XVI^me^ *siècle (Luigi Alamanni).* Paris. Hachette, 1903.

HAUVETTE (Henry) – *Dante dans la poésie française de la Renaissance*, trad. Amelia Agresti. Biblioteca critica della letteratura italiana. N. 36. Firenze. Sansoni, 1901.

HERMINJARD – *Correspondance des réformateurs dans les pays de langue française*. 4 vol. Paris et Genève. 1866.

Journal de Louise de Savoie – Collection complète des mémoires relatifs à l'Histoire de France. Petitot. Paris. 1820.

Journal des Savants – (1893-95-96).

Journal d'un Bourgeois de Paris – Edit. Lalanne. 1854.

LA CLAVIÈRE (Maulde) – *Louise de Savoie et François Ier, trente ans de jeunesse*. Paris, 1895.

LA CLAVIÈRE (Maulde) – *Les origines de la révolution française au commencement du XVIme siècle*. Paris, 1889.

LACROIX (Paul) – *L'Heptaméron des nouvelles* réimprimé par les soins de D. Jouast, avec une notice, des notes et un glossaire. Paris. Librairie des Bibliophiles, 1880. 2 Vol.

LA CROIX DU MAINE – *Premier volume de sa bibliothèque qui est un Catalogue de toutes sortes d'autheurs qui ont escrits en françois*. Paris, 1584.

LANDAU (Marcus) – *Beiträge zur Geschichte der italianischen Novelle*. Wien, 1875.

LANSON (Gustave) – *Histoire de la littérature française*. Paris, Hachette, 1898.

LEFRANC (Abel) – *Les Dernières Poésies de Marguerite de Navarre*, publiées pour la première fois avec une introduction et des notes. Paris. Armand Colin. 1896.

LEFRANC (Abel) – *Le platonisme dans la littérature en France à l'époque de la Renaissance*. Revue d'histoire littéraire de la France, 1896.

LEFRANC (Abel) – *Les idées religieuses de Marguerite de Navarre d'après son œuvre poétique*. (*Les Marguerites et Les Dernières Poésies*). Paris, Fischbacher, 1898.

LEFRANC (Abel) – *Marguerite de Navarre et le platonisme de la Renaissance*. Bibliothèque de l'École des Chartes. Troisième livraison, Mai-Juin, 1897 et Sixième livraison. Novembre-Décembre, 1898.

LEFRANC (Abel) et BOULENGER (Jacques) – *Comptes de Louise de Savoie (1515-1522) et de Marguerite d'Angoulême (1512-1517-1524-1529-1539)*. Paris. Champion, 1905.

LE ROUX DE LINCY (A. I. V.) et MONTAIGLON (Anatole de) – *L'Heptaméron*, publié sur les manuscrits, avec des notes. Paris. A. Endes, 1880, 4 vol.

LITTRÉ (Emile) – *Lettres de la Reine de Navarre publiées par M. Fr. Génin.* Revue des Deux Mondes. Juin 1842.

LOTHEISSEN (Ferdinand) – *Köginin Margarethe von Navarra. Ein Cultur-und Literaturbild aus der Zeit der französischen Reformation.* Berlin. Allgemeiner Verein für Deutsche Literatur, 1885.

LURO (Victor) – *Marguerite d'Angoulême et la Renaissance.* Etude historique et littéraire en trois conférences. Paris. Levy, 1866.

Manuel de bibliographie biographique et d'iconographie des femmes célèbres. Torino-Parigi, 1895.

Marguerites de la Marguerite des Princesse (Les). Lyon. Jehan de Tournes, 1547.

MICHELET (Jules) – *Histoire de France au XVI^me^ siècle. La Renaissance. La Réforme.* Paris. Chamerot, 1855.

MORELLINI (D.) – *Matteo Bandello, novellatore lombardo:* studî. Sondrio, 1900.

MORF – *Geschichte der neueren französischen Litteratur.* I vol. Das Zeitalter der Renaissance. Strassburg. K. Trübner, 1898.

MORPURGO (Alessandro) – *Vittoria Colonna.* Cenni storici e letterari. Trieste. Caprin, 1888.

OELSNER (Hermann) – *Dante in Frankreich bis zum Ende des XVIII Jahrhunderts.* Berlin, 1898.

ODOLANT-DESNOS (P. J.) – *Mémoires historiques sur la ville d'Alençon et sur ses Seigneurs.* Alençon 1787.

OLHAGARAY (Pierre) – *Histoire des comtés de Foix, de Béarn et Navarre.* Paris, 1609.

PARIS (Gaston) – *La nouvelle française au XV^me^ et XVI^me^ siècle.* Journal des Savants. Mai-Juin, 1895.

PARIS (Gaston) – *Les Dernières Poésies de Marguerite de Navarre.* Journal des Savants Mai-Juin 1896.

PARIS (Paulin) – *Etudes sur François I roi de France, sur sa vie privée et son règne.* Paris. Techener, 1885.

PETIT DE JULLEVILLE (Louis) – *Histoire de la langue et de la littérature française.* Vol. III. Seizième siècle. Paris. Armand Colin. 1897.

PICOT (Emile) – *Les Français italianisants au XVI^me^ siècle.* Tome I^er^. Paris. Champion, 1906.

PICOT (Emile) – *Les italiens en France au XVI^me^ siècle.* Bulletin italien. 1901 e seg.

PLATONE - *Dialoghi* tradotti da Ruggero Bonghi. Bocca, Torino, 1888. - Vol. IX. *Il Convito.* - Vol. II. *Il Fedone.*

RASMUSSEN (W.) - *Marguerite af Navarre.* Kiöbenhawn, E. Bergmanns, 1901.

RÉMOND (Florimond de) - *L'Histoire de la naissance et décadence de l'hérésie de ce siècle.* Paris. 1605.

RENAN (E.) - *Etudes d'histoire religieuse.* Paris. Levy Frères, 1857.

REUMONT (A.) - *Vittoria Colonna. Vita, fede, poesia del secolo* XVI°. Versione di Ferrero e Müller. Torino. Loescher, 1883.

RODOCANACHI (E.) - *La femme italienne à l'époque de la Renaissance, sa vie privée et mondaine, son influence sociale.* Paris. Hachette, 1907.

RODOCANACHI - (E) *Une protectrice de la Réforme en Italie et en France. Renée de France, duchesse de Ferrare.* Paris. Ollendorff. 1896.

ROSSI (V.) - *Il Quattrocento.* Milano. Vallardi.

SAINTE BEUVE (Ch. Au.) - *Tableau historique et critique de la poésie française et du théâtre français au* XVI^me^ *siècle.* Paris. Charpentier, 1843.

SAINTE BEUVE (Ch. Au.) - *Causeries du lundi.* Tome VIII^me^, *Marguerite, reine de Navarre.* Paris. Garnier Frères, 1855.

SAINT-GELAIS (Jehan de) - *Histoire de Louis XII.* par Th. Godefroy. Paris. Pacard, 1622.

SANDRET - *Marguerite d'Angoulême, sœur de François I^er^. Projets de mariage et négociations.* Revue des questions historiques. I Luglio 1893.

SOLDAN - *Geschichte des Protestantesimus in Frankreich.* Leipzig, 1885.

SPINGARN (L. E). - *La critica letteraria nel Rinascimento.* trad. A. Fusco. Bari. Laterza, 1905.

TOLDO (P.) - *Contributo allo studio della novella francese del* XV° *e del* XVI° *secolo, considerata specialmente nelle sue attinenze con la letteratura italiana.* Roma. Loescher, 1895.

VAUTHIER (M.) - *Marguerite de Navarre et ses Dernières Poésies.* Revue de l'Université de Bruxelles. 2^me^ Année, 1896-97. Janvier.

INDICE

La Vita . . . . . pag. 1

Fonti per la biografia di Margherita di Navarra — Luisa di Savoia; nascita di Margherita; infanzia, educazione, studi giovanili in Amboise — Primo matrimonio; malattia e morte di Carlo di Alençon — La vita alla corte di Francesco I; influenza della cultura e della civiltà italiana sul Rinascimento francese — Carattere di Margherita; relazioni colla madre e col fratello; lettere a Francesco I; prigionia del re; viaggio di Margherita a Madrid — Presunti amori — Secondo matrimonio — Molteplice attività di Margherita; artisti e letterati alla corte di Nérac; relazioni con l'Italia; la regina di Navarra e Vittoria Colonna — Margherita e la Riforma — Il platonismo in Francia e Margherita — Margherita nell'intimità; relazioni colla figlia; tristezze degli ultimi anni; la morte.

L'Heptaméron . . . . . pag. 125

Importanza dell'*Heptaméron* come documento storico-psicologico — Genesi della raccolta — Prime edizioni — Autenticità delle novelle — Gli interlocutori — Influenza della novellistica italiana sull'*Heptaméron* — Relazione coi novellieri italiani — Fondo storico delle novelle — La cornice dell'*Heptaméron* — Distribuzione dei racconti — Novelle contro il clero — L'anima di Margherita nelle novelle — Le sue tendenze religiose — Opinioni filosofiche — Teorie amorose-cavalleresche — Relazioni col

Castiglione e col Bembo — L'indagine psicologica e il senso morale nell'*Heptaméron* — Valore dell'*Heptaméron* come opera d'arte.

Les Marguerites . . . . . pag. 191

Edizioni delle *Marguerites* — Loro importanza artistica e storica — Evoluzione filosofico-religiosa di Margherita riconoscibile nelle *Marguerites* — Il gruppo di Meaux e Nicola Cusano — Carattere dell'inizio della Riforma in Francia e Le Fèvre d'Étaples — Briçonnet, l'opera sua di Riformatore, le sue relazioni con Margherita — Francesco I e la Riforma nascente — Divergenze tra i Calvinisti e il gruppo di Meaux — *Le Miroir de l'ame pecheresse* — La giustificazione per la fede — *Les Oraisons* — *Le Triomphe de l'Agneau* e il dogma della predestinazione — Teatro Sacro: *Comédie de la Nativitè de Jesus Christ, De l'adoration des troy roys, Des innocentes, Du désert* — Teatro profano: *Comédie des deux filles, deux mariées, la vieille, le vieillard, les quatre hommes. La farce de trop, prou, peu, moins. Le malade, L'inquisiteur* — *La Coche* — *L'Histoire des Satyres et des Nymphes de Diane* — *La complainte pour un detenu prisonnier* — *Les chansons spirituelles* — *Les Epistres.*

Les dernières poésies . . . . . pag. 295

Les dernières poésies — *Les Epistres* — *La Comedie sur le trespas du roy* — *La comedie jouée au Mont de Marsan* e il misticismo di Margherita — *Chansons spirituelles* — *Le Navire*, inspirazione ed imitazione dantesca — Dante in Francia all'epoca del Rinascimento — *Les Prisons*: poema allegorico e autobiografico — Relazioni colla Divina Commedia e con le Confessioni di S. Agostino — Conclusione mistica — L'evoluzione filosofica e religiosa di Margherita di Navarra nelle opere e nella vita.

Bibliografia . . . . . pag. 353

ERRATA-CORRIGE

A pag. 7-63, passim, invece di *Angoulème* leggasi *Angoulême*

» 47, riga 11, » *qùil* » *qu'il*

» 48, » 10, » *Mai* » *Non mai*

» 48, » 14, » *il suo cuore, non solo, la sua potenza appariscono*, leggasi *il suo cuore, non solo la sua potenza, apparisce.*

» 74, nota 2, riga 12, invece di *j'eu* leggasi *j'en*

» 77, riga 11, » *del* » *dei*

» 87, nota 2, riga 2 » *dedicare* » *dedicace*

» 130, nota 2, righe 2-3 » *Boisteau* » *Boaistuau*

» 131, » 2, » *1859* » *1839.*

» 133, riga 21, » *disegna* » *designa*

» 136, righe 16-17, » *adorazione* legg. *adozione*

» 152, riga 31, » *che* leggasi *e*

» 274, riga 14, » *umilmenre* » *umilmente*

» 348, nota, riga 7, » *a lei per perseverare*, leggasi *lei a perseverare*

» 351, riga 8, » *ascensione sin* leggasi *ascensiones in*

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

DUE JAN '5 '41

OCT 7 1941

DUE OCT 21 '41

FEB 21 '53 H

MAR 29 '55 H

FEB 22 '62 H

JAN 18 19

JUL 21

2572109